

Vuoi sapere di chi è un numero di telefono? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

412  
La risposta a tutto.  
TELECOM ITALIA  
www.info412.it

anno 78 n.212

domenica 28 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Se la Rai si unisse a Crown Castle, diventerebbe un gigante



delle comunicazioni in concorrenza diretta con Mediaset. E chi possiede

Mediaset? Indovinate un po'. Il nome comincia con S. B.»  
Newsweek, 22 ottobre, pag. 4

## Antrace, Cia e Fbi cercano la pista interna

L'America sotto assedio guarda all'estremismo di destra. Nuove spore negli uffici del Congresso  
Guerra, dopo venti giorni delusione e incertezza per i risultati. Il Pentagono: dovete avere pazienza

FRA MEMORIA  
ATTESA  
E SPERANZA

Furio Colombo

Una frase del Presidente della Repubblica ha sorpreso e turbato molti italiani, specialmente coloro che sono davvero legati alla figura personale e pubblica del Capo dello Stato.

La frase, detta nel corso della commemorazione di un comandante partigiano, è questa: «Il valore dell'unità d'Italia era il sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse».

Se ne doveva parlare o si doveva tacere? Da persona che apprezza e stima il Presidente della Repubblica dal tempo in cui i suoi nuovi sostenitori erano aggressivi, volgari e insinuanti quando lui era ministro dell'Economia, scrivo con disagio di questa alternativa.

È possibile, è ragionevole che nella vita democratica si possa (alcuni mi hanno detto «si deve») considerare la alternativa del silenzio? Non sarebbe gravemente irrispettoso per colui che quella democrazia simbolicamente rappresenta? Quando Antonio Tabucchi ha scritto il suo dissenso, netto e duro, sul giornale «Le Monde», e si è immediatamente capito che nessun giornale italiano lo avrebbe pubblicato, mi è sembrato naturale, democraticamente necessario, accogliere in queste pagine lo scrittore e lo scritto. Ci prende immensamente sul serio la figura e il lavoro di un Presidente e lo considera il protagonista che è nella storia contemporanea italiana, sta attento ai suoi discorsi, non li tratta come ornamenti da sommergere in un plauso continuo e distratto.

Trovo tuttora inspiegabile che vi sia, nella nostra comune vita democratica, e dalla parte di coloro che hanno fatto del valore della libertà il senso della politica, chi avrebbe voluto silenzio. E ancora non so rimettermi dallo stupore per coloro che interpretano la libera rappresentazione di un dissenso come un fatto inaudito, impensabile e imperdonabile. Mi rendo conto che non tutti godono della franchigia che, stranamente, è concessa alla destra. Includo personaggi che, dopo essersi esercitati nelle accuse più caluniose alla presidenza della Repubblica, sono adesso ministri, e anche da ministri lanciano frasi offensive (ricordate tutta la vicenda della nomina a ministri di Bossi e Maroni?) a cui nessuno sembra prestare attenzione od opporre indignazione.

Ma anche senza quella franchigia, provo l'orgoglio di sentirmi cittadino normale, che lavora in un giornale normale. Il mio orgoglio ha due facce. Non mi sento inferiore ai miei colleghi francesi, inglesi, tedeschi che si muovono, responsabili e liberi, attraverso tutti i passaggi e tutte le situazioni della vita politica dei loro paesi comprese quelle più difficili e controverse. Come dicono i «Federalist papers», da cui è nata la democrazia americana, «silenzio e apatia minano alle fondamenta l'edificio della Repubblica» e «ignorare i propri governanti equivale al disprezzo».

SEGUE A PAGINA 31

WASHINGTON L'antrace continua a colpire, ma l'America comincia a credere che non si tratti di un attacco esterno. La Cia e l'Fbi, secondo la ricostruzione del Washington Post, ritengono che si tratti di un «nemico interno». Quindi, non solo il carbonchio, come aveva detto il capo della Sicurezza, è made in Usa, ma chi lo usa potrebbe far parte dei gruppi di estrema destra. La paura continua. Altri uffici del Congresso sono stati contaminati. L'America si sente sotto assedio e comincia a manifestare delusione anche per le operazioni militari. Dopo venti giorni di guerra Bush non ha ottenuto grossi risultati. Tra gli americani cresce la frustrazione. Al punto che il Pentagono ieri ha invitato ad avere pazienza, le operazioni dureranno ancora. Intanto dal Pakistan 5 mila filo-talebani partono in soccorso del regime di Kabul. E in India scoppia una rivolta anti-Usa con morti e feriti.



Un anziano afghano rifugiato in Pakistan

Vasily Fedosenko/Reuters

ALLE PAGINE 2-9

## Tv in Italia, tutto il potere a Mediaset

Prima il colpo alla Rai, ora La7 sta per finire nelle mani degli uomini di Berlusconi



ROMA Il ministro Gasparri blocca l'affare Raiway-Crown Castle e il titolo Mediaset vola in Borsa del 6%. C'è qualche collegamento? Gli uomini del gruppo dicono di no ma il sospetto è forte.

E il giorno dopo il gran colpo all'azienda pubblica arriva un'altra notizia sul fronte televisivo che rafforza ulteriormente il ruolo della tv del capo del governo. La7 sarebbe stata acquistata da tre uomini considerati vicini (o amici) di Silvio Berlusconi: Micheli, Caprotti e Panerai. Caprotti è un sostenitore di Berlusconi, da sempre; è il proprietario di «Esselunga» e ha praticamente inventato gli iper-

mercati in Italia. Panerai è in società con Mediaset nella tv satellitare «Cfr». Micheli è un finanziere milanese titolare di e.Biscom, editore del quotidiano on line ilNuovo.it.

«Non ci risultano novità - ribattono da e.Biscom - non abbiamo mai fatto mistero di un nostro potenziale interesse per «La 7», ma non c'è ancora alcuna decisione concreta». Giulietti (Dc) azzarda ugualmente una data: «Il passaggio verrà annunciato entro il 10 novembre».

ANDRIOLO, MISERENDINO A PAG. 10

### San Patrignano

Il premier ha un'idea: contro la droga diamo più soldi ai privati

MARCUCCI A PAGINA 12

### Calcio

Roma batte Lazio e vince il derby È pari tra Juventus e Inter

ALLE PAGINE 18 E 19

SEGUE A PAGINA 31

### fronte del video Maria Novella Oppo Bandierine e lapidi

Il Tg1 delle 13,30 ieri ci ha informato sull'arrivo dell'antrace fin dentro la sede della Cia, mostrandoci dall'alto dei palazzoni verdastri e commentando che sarebbero l'obiettivo prediletto di ogni nemico dell'America. Poi il Tg3 delle 14 ha aggiunto che ormai, per il terrorismo biologico, si propenderebbe per la pista interna. Insomma, diciamo la verità, la Cia non ha una buona stampa e tantomeno un buon cinema. Del resto, fin dalle origini, l'America liberale volle mettere limiti precisi all'intervento di una organizzazione così potente. Basti dire che il signor Henry Stimson, segretario della guerra negli anni Venti, per dire come fosse contrario a ogni limitazione delle libertà personali, dichiarò: «gentiluomini non leggono la posta altrui». Una buona battuta per il cinema e per l'America che amiamo. L'abbiamo letta in una piccola interessante storia della Cia, comprata al supermercato, tra i libri cotti e mangiati, con copertine sulle quali si trovano immagini fresche di tv e che presto saranno film. Perché ormai non c'è più una netta distinzione tra i mezzi. Mentre bisogna stare attenti ai Fini, filoamericani immaginari, che sventolano bandierine a stelle e strisce proprio mentre riabilitano il fascismo sulle lapidi.

## SABATO, DOMENICA E LUNEDÌ, GUERRA

Aggeo Savioli

Vennero quattro applausi alla fine, poi il pubblico si alzò e scese le scale come una carovana di sfollati. C'era il gelo tra loro... L'ultima commedia di Eduardo è una commedia spiacevole (Shaw chiamò così qualcuna delle sue)... Alla fine della sua storia (la storia del protagonista) ci accorgiamo con lui che le bugie hanno le gambe lunghe e che la verità ci mette molto ad arrivare... La gente si scorda di quello che ha fatto, si trova le scuse, si ricuce il passato come le fa più comodo... Per lei (qui si tratta del principale personaggio femminile) è passato tutto, per molta gente tutto passa, il bene, il male, resta solo la felice incoscienza del presente, quella che ci permette di vivere senza pensieri e di svegliarci una mattina leggendo sul giornale che è scoppiata la guerra... Sono narole di Gerardo Guerrieri. in-

dimenticato critico teatrale dell'«Unità», estratte dalla recensione delle Bugie con le gambe lunghe», all'indomani della prima romana all'Eliseo, il 14 gennaio 1948. Il nostro grande autore aveva già alle spalle una serie di capolavori. Nel solo, immediato dopoguerra, fra il '45 e il '46, avevano visto la luce Napoli milionaria, Questi fantasmi, Filumena Marturano, tutti accolti trionfalmente, nonostante ci fosse poco o nulla, in essi, che acquietasse la coscienza dello spettatore, lo compiacesse o lo consolasse.

Ma nelle Bugie (aveva ragione Guerrieri) c'era un di più di sgradevolezza, nel senso shawiano del termine. Diciamo la tutta e subito: in una vicenda piccola, marginale, meschina, quale quella su cui Eduardo gettava il suo lucido sguardo indagatore, si rifletteva l'aria asfittica del tempo. Si badi alle date: in quel gennaio 1948 era stata appena approvata la Costituzione, ancor oggi legge fondamentale dello Stato italiano.

SEGUE A PAGINA 25

### I soliti Diziosauri o un Dizionario Paravia?

Esci dal giurassico. I Dizionari più nuovi ed evoluti per lo studio e il lavoro, sono solo Paravia: di Latino, Italiano, Francese, Tedesco e Inglese.

Per l'inglese  
OXFORD - PARAVIA  
Il «Dizionario Madrelingua» nato dalla collaborazione con Oxford University Press  
2.600 pagine, 90.000 voci  
inglesi e 50.000 italiane  
L. 115.000 - € 59,39

paravia www.paravia.it



Siegfried Ginzberg

Hanno cominciato ad impantanarsi in Afghanistan come in Vietnam? La guerra è argomento su cui, tipicamente, parla e scrive chi non sa e non parlano quelli che sanno. Viene fuori solo quello che l'una o l'altra parte, per proprie ragioni, vuole che si venga a sapere. Bisogna farci la tara. Ma al ventunesimo giorno, si fa strada, nei commenti della stampa americana e britannica, l'idea che stia andando peggio del previsto. Che non siano riusciti a colpire o catturare nemmeno un leader dei taliban o di al Qaida, mentre i missili cadono letteralmente sulla Croce rossa e quelli hanno catturato e fucilato Abdul Haq, l'uomo di Zahir Shah che aveva il compito di far passare nel campo antitaliban i guerriglieri pashtun, appare a molti come una sorta di inquietante 2 a 0 quasi a inizio di partita.

Il portavoce del Pentagono aveva detto qualche tempo fa che i bombardamenti avevano "eviscerato" la capacità di resistenza dei taliban. Ora il capo di Stato maggiore Usa, il generale Richard Myers, si limita a dire che «gli eventi procedono secondo i piani», che in militare si traduce: siamo nella palta. «Il successo è ancora da determinarsi, ma penso che stiamo avendo qualche successo», ha detto il capo del Pentagono Donald Rumsfeld, lasciandosi prima sfuggire che potrebbero «anche non riuscire mai a mettere le mani su Osama bin Laden», per poi precipitarsi a smentire di aver voluto dire quello che diceva. Ancora più esplicitamente pessimisti e mesti i commenti ufficiali. «Direi che, almeno per ora, quel che stiamo cercando di fare è far funzionare il piano», dice al Washington Post un responsabile del Pentagono, per poi aggiungere: «Se arrivassimo alla conclusione che ci vuole qualcosa di radicalmente diverso, forse ci penseremo». L'inquadramento che avevamo il 12 settembre si è un po' sfuocato.

«Gli obiettivi sono sempre quelli, ma il come conseguirli si è fatto un po' più complicato», confessano dalla Casa Bianca. Qualcuno ha evocato l'immagine del colosso che non riesce a metter mano sul mingherlino: «Siamo come lottatori sul ring, ma con stili completamente diversi. Stiamo cercando di scoprire il punto debole. Ma non l'abbiamo ancora trovato». «È evidente che le cose non stanno andando molto bene. Li stiamo bombardando a più non posso. Ma ogni volta che colpiamo un autobus o un ospedale perdiamo terreno e diventano più forti i taliban. A scovare bin Laden non siamo neppure vicini. I nostri alleati diventano più nervosi», mormorano al Congresso. Si era parlato, già nelle prime ore dopo l'inizio degli attacchi, di diserzioni in massa dalle fila dei guerriglieri taliban, di comandanti ed interi reparti che passavano, armi e bagagli, dall'altra parte. Ma strada facendo se ne sono perse le tracce. Facevano affidamento sulla rapidità di intervento resa possibile dal dominio assoluto dell'aria.

Ma è già polemica sulla notizia che l'Us central command non ha potuto o non ha voluto condurre i raid che Abdul Haq e la sua guardia del corpo (si dice militari americani) chiedevano via radio sulle strade tra Isarq e Jalalabad per potersi sganciare dai taliban che li insegnavano: si era ridotto, pare, a dover fuggire a cavallo. C'è stata, come di prammatica, dozzina di filmati e foto, ai briefing al Pentagono, sugli effetti dei bombardamenti. Tutti li possono rivedere sul sito del Pentagono (<http://www.defenselink.mil>). Ma gli addetti ai lavori esterni hanno notato che si tratta di acqua fresca. Si chiedono

Osama Bin Laden sembra imprendibile. Troppi errori su obiettivi civili. Un duro colpo la morte del leader anti-Taliban



Militari armano con un missile un aereo in partenza per una missione in Afghanistan

## Ventunesimo giorno di raid. Usa impantanati?

Il Pentagono frustrato chiede ancora pazienza all'America delusa e agli alleati



persino se le file di vecchi Mig dell'epoca della guerra di Corea fossero richiamate per allodole o davvero la riprova di un'incredibile negligenza dei taliban. «Alcune delle assunzioni più ottimistiche della prima ora lasciano il posto ad assunzioni meno ottimistiche», osserva l'ex ambasciatore di Clinton all'Onu, Richard Holbrooke.

A complicare le cose si aggiunge il fatto che l'opinione pubblica americana è impaziente. Lo sa bene lo stesso George W. Bush, che gli aveva detto: «Dovrete portare pazienza, come noi. Saremo determinati, come lo sono i nostri militari. E con questa pazienza e questa determinazione, li affumicheremo per farli uscire dalle loro tane, prenderli e portarli dinanzi alla giustizia». Si erano ripromessi di non farsi influenza-

re dalle esigenze dello spettacolo e dalle altalene dell'umore pubblico. Ma non è così facile. C'è chi ha osservato che anche i più tecnici piani militari tengono inevitabilmente conto dei capricci dei sondaggi di opinione. In fin dei conti, se hanno abbandonato stavolta la dottrina per cui si può fare tutto purché non ci siano perdite, «body bags» che tornano in America, è solo perché l'opinione pubblica stavolta li confortava su questo.

Ma il problema è che, se erano pronti ad accettare perdite, non sembrano altrettanto pronti ad accettare l'idea di una guerra protratta, senza risultati visibili. «La gente si aspetta una vittoria più rapida di quella in Kosovo, e invece questa sarà certamente una faccenda più lunga», è il modo in cui la mettono

al Pentagono, che proprio ieri è tornato a chiedere «pazienza» all'opinione pubblica americana. Non per niente gli accenti si sono fatti negli ultimi tempi insistenti su una durata prolungata. Bush ha parlato di «almeno due anni» in un'intervista all'Asahi Shimbun. Altri parlano ora di «almeno quattro anni». Non facilita certo le cose l'approssimarsi del gong per la prima ripresa. Tra meno di tre settimane inizierà il Ramadan islamico. Dovranno decidere se continuare i bombardamenti, sospenderli o rallentarli. Poi c'è il fattore inverno: nessuno tra quelle montagne ha mai fatto guerra col gelo e la neve. Anche in Kosovo, grosso modo di questi tempi, la scelta, se Milosevic non avesse mollato, era tra lanciare subito un'invasione terrestre o attendere la primavera

### Politici e militari inglesi divisi sui tempi dei raid

Non riescono a mettersi d'accordo i vertici politici e militari britannici sui tempi della guerra al terrorismo internazionale: le stime vanno da qualche mese a qualche anno, a seconda dell'interlocutore. Secondo il capo di Stato Maggiore della Difesa britannica - l'ammiraglio Sir Michael Boyce - le truppe di terra che si preparano a partire per l'Afghanistan potrebbero rimanere anche per quattro anni. La Gran Bretagna, ha infatti affermato Boyce, si trova adesso di fronte «all'operazione militare più difficile della Guerra Fredda». L'ammiraglio ha quindi preparato il paese a una campagna lunga e difficile. «Se ci vorranno tre o quattro anni, allora ci vorranno tre o quattro anni», ha detto. Il ministro della Difesa Geoff Hoon non concorda: «È possibile che il fanatismo dei Taleban li sostenga fino al nuovo anno. È possibile che, a causa della persistente pressione, crollino durante la notte».

successiva. Senza contare che il freddo, più ancora dei taliban, rischia di paralizzare i loro avversari della coalizione del Nord, che come dice il noone, operano in zone più settentrionali e più elevate.

Un argomento costante nella discussione strategica militare americana è stato in questi anni il ruolo da attribuire alle campagne di bombardamenti aerei e missilistici. I pareri sono divisi tra chi li considera decisive e chi invece resta dell'avviso che le guerre si vincono in ultima istanza mettendo in campo, o minacciando di mettere in campo, la fanteria. La scelta diatriba non è stata risolta, ma solo aggirata, mettendo l'accento, nel caso delle operazioni in Afghanistan, sui commandos e le truppe speciali. L'idea, sostengono gli esperti, era di «demoralizzare» i taliban, più che di distruggere installazioni militari o infrastrutture, che loro, a differenza dei Serbi di Milosevic o degli iracheni di Saddam Hussein, non hanno.

E, presumibilmente, di preparare il terreno a operazioni di terra, con truppe elicotterate. Si dà per scontato che abbiano fatto tesoro dell'esperienza tragica dei sovietici, che non erano riusciti a cavare un ragno dal buco malgrado disponessero di un'enorme potenza di fuoco, dall'aria e dall'artiglieria, in appoggio agli spetznaz. Sanno benissimo che secoli di guerre e di tecniche di irrigazione hanno lasciato e scavato nelle montagne dell'Afghanistan migliaia di chilometri di grotte, gallerie e acquedotti sotterranei.

Contano su una prodigiosa superiorità tecnica, nuove generazioni di visori termici che gli consentono di individuare anche una singola pattuglia che accenda un fazzoletto tra le stalattiti in profondità, nuovi esplosivi che piazzati da un commando sbarcato dai Blackhawk possono mettere fuori uso chilometri di gallerie, missili capaci di perforare bunker e montagne. Ma forse non avevano fatto i conti con l'eventualità che i taliban e gli uomini di bin Laden si nascondano, come pare stiano facendo, non nelle caverne ma tra la gente, nei mercati, nei centri abitati, nelle moschee.

### Vaticano

## Il Papa: fermate ritorsioni e vendette

Con la messa solenne nella basilica di san Pietro celebrata da Giovanni Paolo II insieme ai 240 «padri sinodali», si è chiusa ieri la X assemblea del Sinodo dei vescovi, dedicata alla figura e ai compiti del vescovo nel nuovo millennio. Per papa Wojtyla il vescovo ha «il dovere di proteggere i fedeli da ogni genere di insidia, mostrando, in un ritorno sincero al Vangelo di Cristo, la soluzione vera per i complessi problemi che gravano sull'umanità». Quindi ha insistito sull'importanza dell'unità e della «comunità» tra i vescovi e dei vescovi con il Papa. «La forza della Chiesa è la comunione, la sua debolezza è la divisione e la contrapposizione», ha affermato Giovanni Paolo II, richiamando come l'unità nella Chiesa sia importante per fornire «una risposta credibile alle sfide che provengono dall'attuale contesto sociale e culturale».

Durante la sua omelia Giovanni Paolo II ha voluto inviare un «saluto particolare» ai vescovi della Cina, che non sono potuti venire. La loro «assenza al Sinodo - ha detto il Papa - non ci ha impedito di avvertirne la

spirituale vicinanza nel ricordo e nella preghiera».

Nel suo intervento il Papa non ha toccato direttamente il tema della pace, su cui da quel drammatico 11 settembre ha molto insistito, mettendo in guardia dal pericolo di guerre di religioni e dalla violenta spirale delle ritorsioni e delle vendette.

È stato un tema che ha pesato sui lavori del Sinodo. Malgrado i tentativi di mantenerlo al margine dei lavori è emerso, infatti, dagli interventi preoccupati dei vescovi statunitensi e di quelli meridionali, le cui comunità sono state direttamente coinvolte dalla violenza, ma anche dai rappresentanti delle chiese asiatiche e africane, alle prese con un rapporto non facile con l'Islam.

A circa venti giorni dall'inizio della reazione statunitense con i bombardamenti in Afghanistan il Vaticano non riesce a uscire da un certo imbarazzo, con prese di posizione che non vanno oltre la condanna del terrorismo e la preoccupazione per la pace in pericolo. Non vi è una posizione chiara sulla guerra. Resta l'invito alla preghiera per la pace, che si è ripetuto nella celebrazione di ieri. Tra le intenzioni dei fedeli ve ne è stata una di preoccupazioni per la pace «minacciata» dal terrorismo e «resa fragile» dalla paura di «ritorsioni e vendette». Si è pregato affinché «i responsabili delle nazioni trovino insieme le vie del dialogo e della pace mondiale e pongano efficace rimedio alle ingiustizie che generano ed alimentano l'odio e le guerre».

### dubbi e critiche della stampa estera

L'esecuzione di un leader dell'opposizione interna dell'Afghanistan da parte dei Taleban e i raid dell'offensiva su un deposito della Croce rossa, «coronano una scoraggiante settimana per l'offensiva angloamericana in Afghanistan». Così scrive il Washington Post in un articolo pubblicato ieri sull'andamento della guerra, che secondo il quotidiano della capitale Usa «non sarà né breve né facile».

Anche se il presidente Bush ha chiesto più volte «di aver pazienza», il Pakistan e l'Egitto, continua ancora il Wp, «cominciano a dar segni di impazienza sui risultati della campagna militare», soprattutto per l'imminente arrivo dell'inverno, che renderebbe difficile qualsiasi intervento umanitario, e del periodo del Ramadan, durante il quale i musulmani hanno chiesto l'interruzione dei raid. «La grande preoccupazione è che l'arrivo dell'inverno potrebbe causare un disastro umanitario, la cui responsabilità, il mondo intero, giustamente oppure no, potrebbe proprio addossarla all'offensiva americana», conclude il Wt.



«I rovesci della guerra contro Al Qaida». È il titolo di apertura di oggi del quotidiano francese Le Monde, che punta il dito sugli errori dell'offensiva angloamericana in atto in Afghanistan. Il quotidiano di Parigi definisce l'assassinio di Abdul Haq e l'errore dei raid «piovuti» su un deposito della Croce Rossa «rovesci molto seri» nell'offensiva angloamericana. Rovesci, continua Le Monde, che «rischiano di rendere sempre più impopolari» le operazioni militari americane sul territorio afgano, miranti a destabilizzare il regime talebano.

Il giornale critica duramente i bombardamenti Usa che hanno colpito ancora una volta un deposito della Croce Rossa, definendoli «nuove sbavature» nella campagna contro il terrorismo. Già nei giorni scorsi, Le Monde aveva sottolineato come «i Taleban stanno mostrando una forte resistenza contro l'offensiva degli americani», messi peraltro a dura prova anche sul fronte interno con i casi di antrace che continuano a dilagare nel paese, seminando panico tra i cittadini.



«Le forze armate britanniche conoscono la giustizia della loro causa, ma non gli scopi della guerra»; «Chi sta vincendo? Noi o Bin Laden?»; «Una nebbia di incertezze». Sono i titoli di alcuni editoriali della stampa britannica che marciano l'invio di un primo contingente di truppe di Sua Maestà sul campo. L'Independent scrive che le prospettive di un'invasione di terra di un paese che per tre volte nel corso della storia è riuscito a respingere le forze britanniche non sono buone. «Sembra che quando si tratta di rischiare la vita di soldati la coalizione internazionale contro il terrorismo consista solamente di Stati Uniti e Gran Bretagna. Questo isolamento rende alcuni britannici nervosi. La domanda da porsi tuttavia non è come mai altri non sono con noi, ma se siamo noi che abbiamo ragione. Meglio sarebbe stato se Tony Blair si fosse presentato come portavoce di tutta l'Europa invece di sostenere il ruolo unico del suo paese nel mondo». Circa gli scopi «confusi» della battaglia il quotidiano scrive: «Una maggiore chiarezza ci aiuterebbe a convincerci che l'azione militare non solo è giustificata, ma che ha possibilità di successo».



Ripensamenti sull'offensiva angloamericana arrivano anche dalla Germania. «Dopo tre settimane di intensi bombardamenti angloamericani aumentano le perplessità su come abbattere i guerriglieri e le strutture del terrore in Afghanistan». Inizia così l'editoriale, molto duro, «Bomben ohne Ziel», bombe senza obiettivo, apparso ieri sul quotidiano tedesco Frankfurter Rundschau. «Con il fatale risultato dei raid sui civili e le organizzazioni umanitarie, gli Usa e tutti gli occidentali escono perdenti nella «guerra di propaganda», mentre intanto il successo militare tarda a venire». Sempre ieri, in un'intervista rilasciata al quotidiano tedesco Saarbruecker Zeitung, Reinhard Klimmt, ministro regionale del Land Saar e uno dei membri più importanti della Spd, il partito del cancelliere Gerhard Schroeder, si chiede se «ha ancora un senso» andare avanti con i raid, visto che «non rubiamo terreno ai Taleban, ma nel frattempo facciamo vittime tra i civili». Sullo stesso quotidiano arriva la parlamentare Spd Gudrun Ross sottolinea che è «incredibile» che siano bombardati moschee, ospedali e depositi della Croce Rossa.

Frankfurter Rundschau  
ONLINE

domenica 28 ottobre 2001

oggi

rUnità | 3



Ancora in fuga l'americano che accompagnava il leader mujaheddin. Bombardato per errore un villaggio: morti 10 civili

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

**ISLAMABAD** Si chiama Jamber Jibi, e sarebbe cittadino americano. È l'uomo che accompagnava Abdul Haq nella sua tragica incursione in Afghanistan. È stato il portavoce del ministero dell'informazione dei talebani Abdul Hanan Himat a farne il nome: «Lo stiamo cercando. Non sappiamo come sia riuscito a fuggire né dove sia diretto». Non sono riusciti invece a fuggire altri quaranta uomini che seguivano Abdul Haq: sono stati passati per le armi ieri a Jalalabad. Altri quindici erano stati fucilati nel pomeriggio stesso di giovedì, poco dopo la cattura del loro comandante. Dalle ricostruzioni più attendibili pare non ci sia stata battaglia. Abdul Haq, vistosi circondato, ha chiamato un suo corrispondente nel vicino Pakistan con il telefono cellulare (ne aveva diversi con sé), il quale a sua volta avrebbe avvertito gli americani dell'imboscata tesa dai talebani. Gli americani hanno potuto ben poco.

Con un certo imbarazzo fonti ufficiali di Washington hanno ammesso ieri che l'unico strumento a disposizione nell'area nordorientale del paese era un aereo senza pilota del tipo «Predator», equipaggiato con missili aria-terra Hellfire. Il velivolo è stato spedito sul posto, ha sparacchiato i suoi razzi senza causare danni particolari (tre feriti, a quanto si sa) ed è tornato alla base. Gli elicotteri non si sarebbero mossi: la zona era troppo indeterminata e comunque impervia per un'operazione di commandos che avrebbe implicato un corpo a corpo, e inoltre erano le due e mezza di notte.

È stato così che Abdul Haq è stato lasciato al suo destino. Ha tentato la fuga a cavallo, ma l'hanno preso e giustiziato con una raffica di kalashnikov alle tredici di venerdì su ordine diretto del mullah Omar, nel momento stesso in cui suo fratello al di là della frontiera, a Peshawar, si diceva sicuro che Haq fosse ancora in vita e invitava la comunità internazionale a darsi da fare in suo favore.

Se Abdul Haq è stata l'ambitissima preda umana (militare e politica) dei talebani, pare che anche il bottino finanziario non sia dei più trascurabili. Le due jeep Pajero Mitsubishi con le quali il comandante si era recato in Afghanistan domenica scorsa erano imbotte di dollari. Girano voci di cifre da cinque a cinquanta milioni di dollari, vale a dire da dieci a cento miliardi di lire. Sono gli stessi soldi che avrebbe avuto il ministro talebano Haqqani, ritenuto un elemento sufficientemente «moderato» tanto da svolgere un ruolo di ponte tra l'attuale e il futuro regime, nel suo giro in Pakistan della settimana scorsa? È lecito pensarci, anche se a questo punto nessuno saprà mai dove siano finiti i rivoli di quel denaro. Una parte, forse la metà, sicuramente nelle tasche di coloro che hanno tradito Abdul Haq. Ad essere a conoscenza della sua incursione in Afghanistan era molta gente. La sua assenza era stata notata già all'assemblea dei capi tribù svoltasi mercoledì scorso a Peshawar, e molti sapevano a cosa era dovuta (persino noi l'avevamo scritto, pur senza presentare il dramma che si stava preparando). I dettagli però li conoscevano in particolare la Cia e l'Isi, il servizio segreto pakistano.

A proposito dell'Isi vanno ricordate alcune cose. È un servizio che ha lavorato fino a un mese fa in stretto contatto con il regime di Kabul, essendo il Pakistan, assieme agli Usa, il pa-



Un afgano cerca tra le macerie del deposito della Croce Rossa bombardato dagli americani

## Abdul Haq tradito, sospetti sugli 007 pachistani

### Raid a tappeto su Kabul dopo la fucilazione del capo dei guerriglieri anti-Talebani



drino storico dei talebani. Significa che i talebani sono a conoscenza delle fonti e delle attività dell'Isi in Afghanistan. Significa anche che queste fonti sono state inevitabilmente «bruciate» dalla disponibilità dimostrata dal Pakistan verso gli Stati Uniti e la loro scelta militare. Significa quindi che i pakistani difficilmente possono organizzare un'operazione di destabilizzazione del mullah Omar da Kabul o Kandahar. Prima dell'11 settembre era stata data disposizione di scoraggiare ogni attività che avessero messo in piedi gli afgani delle province di frontiera in funzione anti-talebana. Non è detto quindi che il voltafaccia politico di inizio ottobre voluto dal presidente Musharraf sia stato digerito da tutto il suo apparato di polizia e

di intelligence. Nel corso del conflitto contro i russi la Cia e i servizi pakistani si erano avvalsi di una grande quantità di gente, attualmente fuori controllo. Nelle valli afgane i dollari inoltre sono uno strumento tradizionale per la creazione di alleanze politiche: i capi tribù sono molto sensibili al richiamo pecuniario. Abdul Haq sapeva bene che sarebbe stato inutile recarsi al di là della frontiera a mani vuote. Evidentemente lo sapeva anche qualcun altro.

Gli americani hanno reagito a questo micidiale rovescio aumentando il volume di bombardamenti su Kabul, dove ieri hanno centrato anche un deposito di munizioni. Hanno sganciato per errore una bomba su un villaggio in una zona controllata

dalle forze anti-talebane: dieci civili sono morti sul colpo. Hanno ammesso di aver colpito per errore, venerdì, un deposito della Croce Rossa. Sono in evidente imbarazzo, per quanto a Washington si sostenga di non essersi affatto «impantanati». Il presidente pakistano Musharraf è sulle spine: ieri ha dichiarato al «Washington Post» che se gli obiettivi militari non saranno raggiunti in un tempo ragionevole, allora «occorrerà una strategia politica» per l'Afghanistan.

Proprio Abdul Haq avrebbe dovuto essere il «pivot» di una strategia politica, quella del ritorno del re e di un governo di unità nazionale. La sua morte richiede una strategia di ricambio, che ancora visibile all'orizzonte. Anche se è in arrivo qui a Islamabad

l'inviato dell'Onu, l'algerino Brahimi: l'idea - che non piace a Musharraf - è di fare di Kabul una zona neutrale, garantita dai caschi blu o da una forza d'interposizione. Intanto Musharraf si prepara per un viaggio a Washington. Sarà per i primi di novembre. Se ci va, dicono qui a Islamabad, vuol dire che al suo ritorno conta di essere ancora in sella.

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.myafghan.com">www.myafghan.com</a>
<a href="http://www.afghanradio.com">www.afghanradio.com</a>
<a href="http://www.afghanistan.gov">www.afghanistan.gov</a>

### indiscrezioni da Mosca

## «L'esercito russo pronto all'invasione»

Viktor Gaiduk

**MOSCA** L'Esercito russo sarebbe pronto all'invasione dell'Afghanistan. Le carte operative già sarebbero sulle scrivanie degli alti ufficiali nel bunker dello Stato Maggiore delle Forze Armate russe. La clamorosa notizia è stata diffusa dall'agenzia "Presscenter.ru". Le fonti controllate dal Cremlino mantengono un riserbo assoluto.

L'agenzia indipendente russa fa riferimento alle "fonti bene informate nello Stato Maggiore". La questione dell'ingresso militare nell'Afghanistan sarebbe ora sottomessa allo studio degli esperti militari, dopo l'ordine del presidente Putin. Finalità dichiarata: «introdurre unità dell'Esercito russo in Afghanistan in una parte dei territori dell'Afghanistan controllati da gruppi dei tagiki dell'Alleanza del Nord».

Secondo l'agenzia "Presscenter", la discussione non si concentrerebbe sulla convenienza o meno di una prossima invasione, ma riguarderebbe finanziamenti, campagna di

propaganda politica all'interno di una Russia piuttosto pacifista nonché manutenzione tecnica e logistica dell'operazione. Come è spiegato anche da un'altra agenzia d'informazione indipendente, "Ntrvu.com", in questo momento il personale dello Stato Maggiore russo sarebbe impegnato in un «lavoro di analisi di tutti i materiali inerenti alla realizzazione di operazioni militari condotte dalla Russia sui territori degli altri stati». Secondo la "Ntrvu", si tratterebbe di una conferma di informazioni sui piani di un prossimo intervento dell'esercito russo in Afghanistan. Nelle ultime 48 ore tali informazioni stanno circolando a Mosca con sempre maggiore insistenza.

Il presidente Putin aveva dichiarato ripetutamente che la Russia avrebbe dato «un appoggio solamente morale e diplomatico all'operazione contro il terrorismo internazionale». Tuttavia Putin non ha mai escluso che in un'operazione terrestre in Afghanistan avrebbero potuto prendere parte truppe russe. Secondo la "Ntrvu", i 25mila marines russi della "201/a divisione motorizzata", dislocata in Tagikistan, è sempre uno strumento di pressione formidabile che il Pentagono non può non prendere in considerazione.

Pavel Felgenhauer, osservatore militare indipendente, ha scritto sul foglio moscovita "The Moscow Times" che «alcune unità della 201/a divisione motorizzata sarebbero già state introdotte in Afghanistan». Secondo Felgenhauer, vicinissimo all'ambasciata americana a Mosca, queste unità già sarebbero penetrate sul territorio afgano.

### Giornalista francese sarà processato

Il giornalista francese Michel Peyrard, che si trova detenuto dall'inizio del mese in Afghanistan, comparirà fra qualche giorno davanti a un tribunale per rispondere dell'accusa di spionaggio.

Lo ha confermato ieri l'Agenzia islamica afgana (Aip), vicina ai Talebani.

L'inchiesta sull'inviato del settimanale Paris Match «si è conclusa: Peyrard è accusato di spionaggio, oltre ad altri capi d'imputazione, e ora un tribunale islamico dovrà comunicare le sue decisioni», ha dichiarato un portavoce dei Talebani all'agenzia.

Peyrard è stato arrestato il 9 ottobre scorso vicino a Jalalabad dai servizi segreti del regime dei Talebani. Era entrato in Afghanistan travestito da donna sotto il burqa.

## I protagonisti afgani

### Mullah Mohammed Omar

È il leader spirituale dei Talebani. È chiamato il «Comandante della fede». Un appellativo nato dal fatto che Omar indossa un lungo mantello sacro, appartenuto al profeta Maometto e sottratto dal reliquiario di Kandahar. Sul suo aspetto fisico si sa solo che ha una lunga barba nera ed è senza un occhio, perso durante la guerra contro l'occupazione sovietica. Omar nasce nel 1959 nel villaggio di Nohed, vicino Kandahar. Nel 1994 contribuisce alla creazione del movimento dei Talebani. Dall'inizio dell'offensiva si è rifugiato sulle montagne continuando ad appoggiare Bin Laden, di cui ha sposato la giovane figlia.



### Burhanuddin Rabbani

È il «presidente» afgano in esilio, leader politico dell'Alleanza del Nord, l'opposizione interna dell'Afghanistan. È chiamato dai suoi soldati «il maestro». Si oppone al regime dei Talebani dal 1996, da quando cioè gli studenti di religione salafita al potere destituendolo da presidente dell'Afghanistan. Dopo la cacciata dei sovietici nel 1992 Rabbani era stato infatti eletto presidente. Secondo molti leader politici della coalizione messa in piedi dagli Stati Uniti per abbattere il regime dei Talebani, in futuro potrebbe essere proprio Rabbani a guidare «un governo legittimo di Kabul».



### Generale Rashid Dostum

Dell'Alleanza del Nord fa parte anche Rashid Dostum, ex-generale dell'esercito, passato dalla parte dei ribelli dopo la rivolta islamica. Nato 47 anni fa nella regione di Mazar, appartiene all'etnia uzbecka, uno dei gruppi minoritari dell'Afghanistan. Che sia ambizioso e assetato di potere non ne dubita nessuno. «Signore della guerra» con alle spalle mille battaglie vinte ma anche perdute, ha dimostrato di avere coraggio da vendere. Dostum ha più volte assediato la città di Mazar-e Sharif. Senza però aver avuto finora successo. E oppor-tunista quanto basta. Per questo c'è chi assicura che, negli assetti futuri dell'Afghanistan, si dovrà tenere conto di lui.



### Abdullah Abdullah

È il ministro degli Esteri dell'Alleanza del Nord. Dopo l'offensiva anglo-americana si è affrettato a rinnovare l'appoggio dei guerriglieri afgani agli Stati Uniti e a confermare che il nemico da battere è il regime dei Talebani. «Non si possono distruggere le basi del terrorismo internazionale senza distruggere non solo Bin Laden, ma anche i Talebani», ha dichiarato. I Talebani, ha aggiunto, non hanno fatto bene i conti e ora si trovano probabilmente spiazzati: non immaginavano che ci sarebbe stata una mobilitazione internazionale, e non sono riusciti a conquistare il Nord. Ora si trovano in una pessima posizione».



### Zahir Shah

È l'ex re dell'Afghanistan. Ha 86 anni e vive in esilio in Italia dal 1973, da quando cioè fu detronizzato in seguito ad un colpo di stato organizzato dal cugino Mohammad Daud, mentre si trovava a Roma in visita privata con la moglie. È salito al trono giovanissimo, nel 1933. Ora, le strade per una possibile soluzione alla crisi innescata con gli attentati negli Stati Uniti dell'11 settembre ruotano proprio attorno alla sua figura. L'ex monarchia indica nella convocazione della Loya Jirga, la grande assemblea che nella tradizione afgana riunisce i principali esponenti del mondo politico e sociale, una possibile soluzione al dopo-Talebani.



### Sayed Ahmad Gailani

È un leader moderato afgano di etnia pashtun, che da anni vive in esilio in Pakistan. È il numero due del Fronte nazionale islamico dell'Afghanistan, un partito moderato fondato a Peshawar, assunto alle crociate degli ultimi giorni per aver ideato la conferenza, tenuta proprio nella città pachistana, per discutere sul futuro dell'Afghanistan, una volta rovesciato il regime dei Talebani. Nell'apertura del vertice, Sayed Ahmad Gailani, molto vicino all'ex re Zahir Shah, ha lanciato un appello per la fine dei bombardamenti alleati sull'Afghanistan e perché i Talebani moderati si uniscano ai leader della conferenza. (a cura di Cinzia Zambrano)





Proteste e blocchi stradali in Pakistan. Incidenti in India ad una manifestazione contro i raid americani: uccise 7 persone

«Se cercheranno di bloccarci siamo pronti a opporre resistenza. La jihad inizierà in quel momento». Partono disordinatamente incolonnati in un convoglio che si inerpica sulle strade polverose nella zona tribale di Bajur a ridosso del confine afgano. Pullman, pick-up sgangherati, autobus, camionette, jeep stipate di uomini armati. Un esercito improvvisato, a distanze siderali dalle tecnologie belliche degli Stati Uniti. Imbracciano per lo più kalashnikov, trasportano qualche lancia-granate, molti hanno solo sciabole e asce. È l'armata dei fondamentalisti che hanno risposto all'appello del mullah Omar e di Soofi Mohammadi, leader del Tehreek Nifaz-i-Shariat, il partito per la stretta applicazione della legge islamica. Da giorni si radunano verso la frontiera, da ieri sono in marcia per unirsi alle forze dei Taleban.

Tremila, forse cinquemila, le loro stesse stime parlano di diecimila persone. Nessuno sa con esattezza quanti, né se ce la faranno a raggiungere i «fratelli» afgani, per lavare l'infamia del tradimento consumato dal presidente Musharraf con il suo voltafaccia ai danni del regime di Kabul. Ieri, l'armata dei guerrieri di dio si è fermata a dodici chilometri dal confine, accampandosi per la notte in un villaggio. Entrare in Afghanistan potrebbe non essere un'impresa così facile.

A Peshawar corre voce che la polizia non li lascerà andare. Il ministro dell'interno pachistano Moinuddin Haider ha avvertito che verrà arrestato chi tenti di varcare la frontiera armato. Indicazione di principio, lontana però dalla realtà quanto i 2500 chilometri di confini sguarniti. L'esercito pachistano, mobilitato per prevenire infiltrazioni armate in Afghanistan, è in grado di controllare molto poco, per ammissione dello stesso ministro Moinuddin Haider.

Seduti in mezzo alla strada o accovacciati sul fianco della montagna, altri uomini armati bloccano l'immensa via di comunicazione che attraversa il massiccio del Karakorum, una strada di montagna lunga 500 chilometri che collega il Pakistan all'Afghanistan: un tratto di quella che un tempo era la via della seta. La strada da due giorni è bloccata in tre diversi punti, lunghe code di macchine si formano nei due sensi, la polizia sta trattando con i manifestanti. Protestano contro i raid americani. E contro Islamabad, che ha voltato le spalle ai Taleban, prestando aiuto agli Stati Uniti.

Maulana Sami-ul Haq, leader della coalizione dei gruppi islamici estremisti, che riunisce 35 sigle diverse, ha dato tempo al governo pachistano fino al 7 novembre prossimo, per ritornare sui suoi passi. Altrimenti, sostiene, lo scontro politico sarà assai più duro di quanto non sia stato finora. Ci saranno scioperi, blocchi stradali, il rifiuto di pagare le tasse. «Convocheremo uno sciopero generale per il 9 novembre e promuoveremo un movimento per la disobbedienza civile per rovesciare il governo», ha detto Maulana Sami-ul Haq, protago-



La manifestazione pro taleban in Pakistan, in basso una vignetta tratta da «Le Monde»

## I volontari di dio in marcia verso l'Afghanistan

Migliaia di pachistani rispondono all'appello del mullah Omar. Musharraf: la guerra deve essere breve

nista con altri delle proteste che hanno scosso il Pakistan in queste settimane.

Pressato dalla resistenza interna e di certo non agevolato dalle quotidiane immagini di vittime civili che arrivano da Kabul, il presidente Musharraf si è augurato - parlando in un'intervista al Daily Telegraph - che le operazioni militari non vadano troppo per le lunghe, sottolineando che «ci sono stati un po' troppi danni collaterali». «L'operazione dovrà essere il più breve possibile - ha detto Musharraf - Dobbiamo cercare di raggiungere i nostri obiettivi attraverso mezzi milita-

ri. Se non riusciamo a farlo entro un certo tempo dobbiamo passare a una strategia politica capace di farci raggiungere gli stessi obiettivi». Musharraf tuttavia non mette in discussione la disponibilità data, l'uso dello spazio aereo e il supporto logistico fornito agli americani, non ci saranno vibrate malgrado le proteste dei fondamentalisti islamici. «Non abbiamo posto alcun limite. Noi facciamo parte della coalizione. La realtà a terra deve essere valutata di continuo. Ma ritengo che bisogna proseguire fino a che non siano raggiunti i nostri obiettivi». Magari con mezzi diversi



che non le bombe.

Il Pentagono chiede pazienza, agli americani ma anche agli alleati. Il contrammiraglio John Stefflebeem esclude che la guerra sia «impatanata», ammette però che i tempi del conflitto possano essere ragione di frustrazione. Per tutti, per un'opinione pubblica che si aspettava risultati più a portata di mano, e per gli alleati che devono tenere a freno i fondamentalisti.

La protesta contro i raid sull'Afghanistan - ieri è stato il ventunesimo giorno di bombardamenti, il più duro stando alle testimonianze che arrivano da Ka-

### Afghanistan, stranieri trattati come spie

Gli stranieri che entrano senza permesso in Afghanistan saranno considerati dai Taleban delle spie. Secondo quanto reso noto ieri dalle autorità di Kabul in un comunicato diramato dal ministero degli Esteri, l'ingresso illegale nel paese sarà considerato come «un attentato alla nostra comunità». I Taleban assicurano che saranno prese «misure severe» contro chi decide nonostante il divieto di entrare senza autorizzazione in Afghanistan. Nel comunicato si ricordano i diversi stranieri attualmente detenuti nel paese, fornendo come esempio il giornalista francese Michel Peyrard, un giapponese, Daigen Yanagida, oltre ad un americano, il cui nome non viene citato, ma che sarebbe stato arrestato nella regione di Boldak. «Una brutale guerra è stata ingaggiata contro l'Afghanistan su più fronti», aggiunge il ministero, sottolineando che «uno di questi fronti è lo spionaggio».

### Qualcuno ha un'idea?



## Aereo libico scortato dai caccia fuori dallo spazio aereo italiano

Toni Fontana

ROMA Un aereo partito dalla Danimarca e diretto in Libia, forse fuori rotta, è stato intercettato ieri da caccia italiani che hanno scortato il velivolo fino ai confini del nostro spazio nei cieli. L'aereo, forse un Antonov o un Fokker 50 - secondo fonti dell'Aeronautica militare - era previsto e dotato quindi di un piano di volo, ma sprovvisto delle necessarie autorizzazioni diplomatiche (diplomatic clearance). Per questo è stato intercettato mentre sorvolava i cieli dell'Emilia-Romagna e scortato verso una rotta esterna in mare, evitando quindi il sorvolo delle città. Secondo fonti dell'aviazione civile il jet sarebbe stato invece intercettato perché la targa del velivolo non

coincideva con quella specificata nel piano di volo presentato, a quanto pare, da una società libica.

Fonti della Difesa assicurano che il jet «non è stato perso di vista neppure per un minuto». Quattro caccia dell'Aeronautica Italiana si sono levati in volo e si sono alternati sulla scia dell'aereo che ha poi proseguito la sua rotta verso il Nord Africa seguendo però un tracciato diverso. Dunque non vi è stato alcun allarme terrorismo, non si è cioè tenuto un atto ostile contro il nostro paese, ma sono scattate le misure previste dai piani per la sicurezza dei voli messi a punto dopo gli attentati di New York. Anche il portavoce dell'Agenzia nazionale di sicurezza del volo, il comandante Adalberto Pellegrino spiega che si è trattato di un «disguido», l'aereo

era cioè privo della necessaria autorizzazione diplomatica.

Fonti della Difesa precisano tuttavia che «saranno effettuati ulteriori accertamenti» per stabilire l'origine e il carico del volo.

Questa la ricostruzione dell'accaduto: alle 13.45 un aereo proveniente dall'Austria (e partito pare dalla Danimarca) è entrato in Italia in corrispondenza di Bolzano. Il Comando operativo delle Forze Aeree (un centro con sofisticate apparecchiature radar situato nei pressi di Ferrara), giudicando insufficiente la documentazione del velivolo e le risposte date via radio dal comandante danese ha ordinato a due caccia F-104 di levarsi in volo dall'aeroporto di Grosseto. La prima coppia di aerei intercettori è decollata pochi minuti dopo (sette per la precisione) ed ha affiancato il jet di linea che si stava dirigendo verso sud. Successivamente un'altra coppia di caccia, partita da Trapani, si è sostituita alla prima ed ha scortato il velivolo lungo una rotta che sorvolava il mare. Il velivolo intercettato volava a quota medio-bassa, circa 23.000 piedi, cioè a 7.000 metri.

L'intervento dei caccia è stato coordinato dalla capitale e vi hanno partecipato anche i due centri regionali di assistenza al volo di Pordenone e Roma.

## Su Al Jazira diecimila beduini diretti a Kabul

Reda Ali

Diecimila beduini pakistani hanno attraversato la frontiera con l'Afghanistan per andare a combattere in sostegno del regime talebano. Le telecamere della Tv satellitare Al Jazira riprendono una lunga colonna di persone che si incamminano verso Kabul. Tutti con il turbante scuro in testa, ed il volto coperto da una lunga barba.

Ore 11. Attacco su Kandahar, Mazar-sharif ed Herat alle 7 del mattino. Il regime talebano fa sapere di aver ucciso cinque uomini dell'Alleanza del Nord. Quanto al giornalista francese arrestato a Kabul, gli «studenti di teologia» confermano l'accusa di spionaggio. L'interrogatorio è quasi fini-

to, presto si passerà al processo. Secondo il regime, chiunque attraversi le frontiere senza documenti viene accusato di spionaggio.

Ore 14. Gli aerei Usa attaccano un centro anti-mine delle Nazioni Unite. Medio Oriente, Arafat chiede ad Hamas e Jihad di non attaccare Israele, dopo che Tel Aviv ha minacciato di continuare l'occupazione militare se ci saranno attentati.

Ore 18. Musharraf insiste: non posso aprire le frontiere con l'Afghanistan. Oltre due milioni di persone entrerebbero nel Paese. La Russia invia 40 carri armati in sostegno all'Alleanza del Nord.

Ore 20. La polizia indiana ha ucciso sette musulmani che protestavano contro l'attacco americano su Kabul nella città di Maharashtra. Gli Stati Uniti continuano l'attacco su Kabul e sul suo aeroporto. Le telecamere mostrano edifici carbonizzati sotto il fuoco dell'aeronautica anglo-americana. Il ministro della Difesa britannico dichiara che il suo Paese è pronto ad una guerra lunga e difficile, e che non si fermerà neanche con il Ramadan.

## La stampa saudita: «È questa la democrazia Usa?»

Cresce la protesta anti-americana nel mondo musulmano, dopo che gli attacchi continuano a provocare morti civili. La miccia più incandescente è quella pakistana, come rivela la testata The Frontier Post. «Proteste popolari in tutte le città pakistane contro l'attacco Usa e contro il governo di Musharraf», dice il titolo d'apertura. La polizia ha esplosi colpi ad altezza d'uomo nelle manifestazioni di Peshawar. I manifestanti hanno portato due fantocci - che rappresentavano il presidente Usa Bush e quello pakistano Musharraf - e li hanno bruciati. Ottantamila persone sono scese in piazza a Quetta, dopo la preghiera del venerdì, in sostegno a Bin Laden: la folla chiede la morte degli americani. La polizia ha ucciso sei persone e ferite 12: il ministero del governo ha ammesso di non riuscire a controllare la situazione.

Al Ahran (Le Piramidi), testata egiziana. «Il mullah Omar invita tutte le persone che sono scese in piazza a continuare la protesta, in modo da convincere i governi a ritirare il loro appoggio agli Usa»: questo il titolo di prima pagina. Bush chiama Mubarak al telefono. Tema del colloquio l'attacco in Afghanistan e la responsabilità americana nella pace in Medio Oriente.

Al Quds (Gerusalemme), quotidiano palestinese. «Israele continua a stringere il cappio attorno al collo di Arafat per convincerlo a consegnare gli assassini di Zeevi. Ma Arafat continua a dire di no».

Al Watan (Il Paese), testata dell'Arabia Saudita. «L'attacco Usa non è solo contro i Taleban, ma anche contro il popolo afgano, che non ha fatto nulla di male agli americani. Dopo questo la stampa Usa continua ad attaccare l'Arabia Saudita e i musulmani. Dov'è la democrazia di cui parlano spesso gli americani? Dov'è il diritto umanitario?».

Al Nahar (Il Giorno), quotidiano libanese. «Abdelaziz Errentis, il portavoce di Hamas, dichiara che qualcuno ha fornito informazioni riservate all'esercito israeliano sulle tre persone uccise ieri da colpi sparati da un elicottero».

## I media americani: antrace, fa paura il nemico «interno»

Burhanuddin Rabbani, presidente in esilio dell'Afghanistan, parla al Larry King Show della Cnn: «Nessuno sforzo è eccessivo per liberarsi dei Taleban». Josh Mankiewicz, corrispondente della Nbc, dimostra come sia facile in America costruirsi una falsa identità. Tutte le istruzioni sono contenute persino nei manuali di Al Qaeda.

ABC «Chiuso per antrace il palazzo della Corte suprema». «New York: asbesto, benzene e altre sostanze tossiche dalle rovine del World Trade Center». CNN «Antrace: gli attacchi con le spore potrebbero essere il lavoro di estremisti americani». «Si dimette il presidente della Croce rossa Usa». NBC «Indagini antrace: gli investigatori non credono che ci sia la mano di Al Qaeda. Cia

e Fbi cercano uno o più estremisti interni». «Le spore possono essere cresciute in casa». FOX «Trovato l'antrace nel quartier generale della Cia». «La stagione dell'influenza farà aumentare la paura per l'antrace».

NEW YORK TIMES «C'era più di una lettera all'antrace nella posta del governo: lo sostiene il direttore del Centro di controllo per le malattie infettive». «Abdul Haq, il leader anti Taleban chiese aiuto per telefono alla Cia prima di morire».

WALL STREET JOURNAL «Cresce la protesta anti-americana e McDonald's in Indonesia si fa pubblicità come ristorante musulmano». «Bayer avrà ottimi profitti dalla vendita del Cipro al governo Usa al prezzo di 95 centesimi a pastiglia».

LOS ANGELES TIMES «Antrace: quattromila uffici governativi saranno sottoposti al test ambientale».

USA TODAY «Cresce la paura dell'antrace nella capitale. Antibiotici prescritti a migliaia di persone. Chiude la Corte suprema». «I dipendenti delle poste minacciano una causa se non saranno chiusi gli uffici dove sono state trovate le spore». «Afghanistan: arrivano le forze speciali della Gran Bretagna».

r.f.e.

### media e guerra

# LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

28 Ottobre 2001 Anno I E.B.



Fervono i preparativi per la Grande Adunata Filo Americana del 10 Novembre: sprezzanti dell'evidente pericolo, audaci e provetti Sbandieratori tentano di insegnare a Giuliano Ferrara la difficile mossa del 'lancio della Bandiera'.

(Disegno di Sergio Staino, dell'ignaro Achille Beltrame e di altri)



Roberto Rezzo

**NEW YORK** Le squadre speciali che stanno lavorando a Washington hanno accertato che altri tre edifici di Capitol Hill sono contaminati dall'antrace. Le spore sono arrivate sinora in undici punti diversi della città e gli investigatori fanno capire che il bollettino è destinato ad allungarsi ancora.

Bob Woodward, il decano dei giornalisti investigativi americani, in un articolo pubblicato sul Washington Post, cita fonti della Cia e dell'Fbi: «Tutto sembra portare sulla pista interna. Non c'è nessun elemento che combaci con un'operazione organizzata all'estero dai terroristi». Addirittura ci sarebbe il rischio che l'antrace distolga l'opinione pubblica dal pericolo vero, un nuovo attacco di Bin Laden e dei suoi uomini.

Il direttore del Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta si è intanto convinto che ci debbano essere altre lettere all'antrace in circolazione oltre a quelle isolate sinora.

«Le probabilità che la lettera spedita al senatore Daschle sia riuscita a infettare un dipendente del dipartimento di Stato in Virginia sono molto basse, praticamente nulle - ha detto il dottor Jeffrey Koplan - È ragionevole assumere che ci sia un'altra lettera da qualche altra parte». La considerazione si basa sulla quantità di spore necessarie per scatenare la malattia: quelle che sarebbero potute arrivare accidentalmente dall'ufficio postale di Washington, dove due addetti sono morti, sembrano troppo poche.

Le autorità non sono riuscite sinora a identificare altre lettere, ma un'eventuale prova potrebbe essere stata inavvertitamente distrutta. Interi camion di corrispondenza sono stati inviati dalla capitale nell'Ohio, dove una società privata si è incaricata di sterilizzarli. Se c'era dell'antrace, neppure un batterio è sopravvissuto.

Al ministero della Difesa fanno sapere che attorno al Pentagono sono stati sistemati tre speciali sensori in grado di identificare in meno di trenta minuti la presenza di otto diversi tipi di agenti patogeni, fra cui l'antrace, oltre a svariate sostanze chimiche letali. «Non c'è stata nessuna minaccia. Si tratta di una



WASHINGTON. Il corteo funebre del postino Joseph Curseen

Rick Bowmer/Ap

Il Washington Post rilancia l'ipotesi di un piano messo a punto da gruppi interni. Misure di sicurezza al Pentagono

## Legami tra islamici e nazifascisti Nel mirino l'Azione ariana

La pista di destra è molto vaga, ma gli investigatori dell'Fbi non escludono nulla e non vogliono lasciare nulla di intentato. Il rabbino Abraham Cooper, direttore aggiunto del centro Simon Wiesenthal, ha attirato l'attenzione sui rapporti tra estremismo islamico ed estremismo nazifascista. Un gruppo di estrema destra, «Azione Ariana» (da non confondersi con la dissolta «Nazione Ariana»), ha lodato sul suo sito internet i massacri dell'11 settembre con queste parole: «O si combatte dalla parte degli ebrei contro Al Qaeda, oppure bisogna sostenere Al Qaeda che combatte contro gli ebrei». Nel 1997 un biologo dell'Ohio, Larry Wayne Harris, si era fatto spedire per posta tre fiale di germi della peste per non meglio precisate ricerche. L'Fbi intervenne dopo aver scoperto che Harris era membro della «Nazione Ariana». Codice alla mano, venne trovato un solo reato federale di cui accusare il biologo: frode postale. Condannato con la condizionale, Harris venne di nuovo fermato dopo un anno a Las Vegas. Alla polizia era arrivata una segnalazione secondo cui trasportava germi dell'antrace. Alcune fiale trovate sulla sua auto tuttavia non contenevano batteri, ma un vaccino contro l'antrace, e le indagini vennero abbandonate.

# «Terroristi americani dietro l'incubo antrace»

Fbi e Cia seguono la pista dell'estrema destra. Contagiati tre edifici del Congresso

misura precauzionale», ha dichiarato un portavoce.

I sensori, montati su speciali furgoncini-laboratorio, sono stati piazzati dai militari davanti a tutti gli ingressi del Pentagono. Nel giardino della Casa Bianca uno è in funzione già dal 11 settembre.

I parlamentari si sono trasferiti con i propri assistenti in uffici di fortuna, il palazzo che ospita la Corte suprema è chiuso per decontaminazione, la capitale è in preda all'angoscia dell'antrace e chiede risposte. Vuole che l'untore sia fermato.

Se non sono gli uomini di al Qaeda, se non c'è la mano di Saddam Hussein, né di una potenza straniera, si guarda

nei confini di casa.

L'Fbi sta tenendo sotto controllo i siti Internet dei gruppi neonazisti. Azione Ariana ha messo in rete un proclama che recita: «O combatti contro gli ebrei contro al Qaeda, o combatti con al Qaeda contro gli ebrei». Bil Laden ha sostenitori in America, che non sono musulmani ma americani anti semiti.

Non sarebbe la prima volta che cittadini americani sono accusati di collaborare con gruppi armati di fondamentalisti islamici. Kevin Smith, un ex dipendente dell'Us Fish and Wildlife, si trova tuttora in prigione per aver addestrato il gruppo di terroristi che portò a segno il primo attentato al World Trade Center, con un'autobomba piazzata nei garage.

Né è la prima volta che i gruppi che proclamano la superiorità della razza ariana sono collegati con il bioterrorismo. Nel 1998, il microbiologo Larry Harris, fu trovato in possesso di alcune spore di antrace. Harris è autore di un manuale sulla guerra biochimica e dichiarò in un'intervista di aver messo insieme una cultura d'antrace in meno di dieci giorni.

Un'altra pista porta ai fondamentalisti cristiani, ai gruppi che in questi anni hanno espresso il proprio dissenso sulla legge che consente l'interruzione di gravidanza distruggendo sale operatorie e minacciando i sanitari. Ai centri della catena di consultori familiari Parent Planetwood sono state recapitate



nelle scorse settimane un'ottantina di lettere contenenti polvere bianca. In un caso la polvere è risultata contenere antrace. Sabato mattina a Washington si sono svolti i funerali di Joseph Curseen, il postino stroncato da antrace polmonare. Venerdì era stato sepolto nel Maryland il suo collega Thomas Morris.

La presenza del sindaco, i cordoglio delle autorità non bastano però a calmare la rabbia dei dipendenti del servizio postale, il cui rischio di esposizione alla malattia è stato sottovalutato ai limiti dell'irresponsabilità. I rappresentanti sindacali dei lavoratori hanno minacciato la direzione delle poste di aprire una causa in tribunale se gli tutti gli uffici dove sono state isolate spore di antrace non verranno immediatamente chiusi per una totale decontaminazione. La posta centrale di New York, dove l'antrace è già stato trovato, per ora rimane aperta, solo alcuni locali interni sono stati sigillati.

In compenso oltre 4mila dipendenti sono stati sottoposti alla terapia profilattica con gli antibiotici; dovranno continuarla per dieci giorni. I sanitari hanno deciso a chi somministrare la ciprofloxacina in base al codice postale di appartenenza, limitandosi quindi a intervenire solo nelle zone della città considerate maggiormente a rischio.

Deborah Willhie, un funzionario delle poste di Washington, ha dichiarato che sinora sono stati prelevati campioni in un totale di 36 uffici nella capitale, ma per quattordici ancora non si conoscono i risultati delle analisi di laboratorio. Una società di san Diego in Texas ha intanto firmato il contratto per fornire alle poste Usa 12 impianti di sterilizzazione del tipo impiegato nell'industria alimentare.

## Gli Usa chiedono test per antrace a Milano

Le autorità sanitarie degli Stati Uniti si rivolgono anche a Milano per i «test rapidi» che rilevano la presenza di spore di antrace. La Food and drug Administration (Fda) ha, infatti, chiesto ufficialmente alla Clonit, società per la diagnostica e la biologia molecolare con sede a Milano, di inviare i suoi kit diagnostici negli Usa, per una eventuale autorizzazione in tempi stretti, con «procedura d'urgenza».

«Alla richiesta proveniente dal Dr Steve Gutman, direttore della Division of Clinical Device (Cdrh-Fda) - spiega Carlo Rocco, amministratore delegato della società milanese - abbiamo immediatamente dato seguito con l'invio di kit dimostrativi, personale qualificato e risultati delle prove effettuate in Italia». Il kit permette l'identificazione dei bacilli di Antrace e o delle spore in sole 4 ore, sia su campioni biologici che ambientali, basandosi sull'amplificazione e il rilevamento del Dna del Bacillus Anthracis. Il test è in grado di rilevare il batterio e le sue spore anche al di sotto della concentrazione minima infettante. L'antrace Nat Test della Clonit è già autorizzato in Italia.

I difensori delle libertà civili si mobilitano contro la legge. Ma il Senato è compatto: 98 voti a favore, 1 contro

# Norme antiterrorismo, polemiche in Usa «Così si legalizzano gli abusi della polizia»

Bruno Marolo

## la scheda

### Libertà d'arresto e condanne più severe Indagini «senza limiti» per quattro anni

**WASHINGTON** La legge contro il terrorismo contiene gran parte delle misure chieste dal ministro della giustizia John Ashcroft. Il congresso ha però aggiunto alcuni limiti. Ecco i punti principali:  
**ARMA IMPROPRIA.** Una disposizione ricorda le controverse misure sulle «armi improprie» contro il terrorismo in Italia. In America diventa illegale detenere sostanze che possano servire per produrre armi biologiche, a meno che non sia dimostrato l'intento pacifico. Il mestiere dei chimici e dei farmacisti diventa difficile.  
**INTERCETTAZIONI.** Finora la polizia aveva bisogno di una autorizzazione per ogni telefono. Ora si potranno intercettare tutte le telefonate di una persona sospetta. Anche in casa d'altri.  
**POSTA ELETTRONICA.** Diventa più facile l'intercettazione dei messaggi e-mail. I computer usati da persone sospette potranno essere seque-

strati.  
**PERQUISIZIONI.** I mandati di perquisizione saranno validi su scala nazionale quando vi è il sospetto di terrorismo. Gli agenti non avranno più difficoltà nel seguire la pista da uno stato americano all'altro. Saranno autorizzate perquisizioni all'insaputa della persona sospetta.  
**STRANIERI.** Gli stranieri sospettati di terrorismo potranno essere detenuti fino a sette giorni anche se la polizia non sarà in grado di formulare una accusa specifica.  
**SPIE.** I servizi segreti potranno ottenere contro gli stranieri sospettati di terrorismo le stesse autorizzazioni in bianco che finora sono state usate per intercettare le comunicazioni delle spie. Le prove raccolte in questo modo saranno valide in tribunale.  
**PENE PIÙ SEVERE.** Vengono inasprite le pene per ogni forma, anche indiretta o involontaria, di complicità con il terrorismo. Ogni attenta-

to alla sicurezza dei trasporti aerei, ferroviari o stradali diventa un reato federale, punibile con lo stesso rigore in tutta la nazione.

**PRIVACY.** Un emendamento tutela la privacy dei cittadini. Il governo potrà essere citato in giudizio se informazioni raccolte con intercettazioni o perquisizioni saranno rese di dominio pubblico senza ragione. Per capire la portata di questa norma basta ricordare i tempi in cui l'Fbi cercò di diffamare Martin Luther King piazzando cineprese e microfoni nella stanza dove credeva che egli avrebbe incontrato un'amante.

**LIMITE DI TEMPO.** Le norme speciali contro il terrorismo scadranno fra quattro anni. Se il governo vorrà il rinnovo dovrà dimostrare di non averne abusato. Il limite proposto in origine era di due anni ma il governo ha ottenuto di prorogarlo per l'intera durata del suo mandato.

**WASHINGTON** Qualcuno non si rassegna. I difensori delle libertà civili si mobilitano per impedire che la legge contro il terrorismo diventi un pretesto per giustificare gli abusi della polizia. E' una battaglia impopolare, combattuta contro venti e maree mentre la grandissima maggioranza degli americani chiede di essere protetta anche a costo di sacrificare una parte di libertà. La forza del movimento che ha voluto la legge si misura con il responso del senato: 98 voti favorevoli, un solo contrario e un astenuto. E tuttavia una minoranza preoccupata sostiene che non si può dare carta bianca a un ministro della giustizia come John Ashcroft. «Se uno straniero - ha minacciato il ministro - rimarrà negli Stati Uniti anche un solo giorno dopo la scadenza del visto, lo arresteremo. Se violerà una qualunque legge, lo metteremo in carcere e lo terremo il più a lungo possibile. Useremo ogni vantaggio che la legge concede all'accusa».

In mano a questa amministrazione, la legge potrebbe rendere difficile la vita di chi pensa o vota nel modo sbagliato. Tra i poteri concessi agli agenti federali preoccupano in particolare la facilità con cui potranno essere intercettate lettere, telefonate e messaggi e mail, la possibilità di perquisire case e uffici in segreto, senza avvertire le persone sospettate, e le misure speciali contro gli stranieri, che d'ora in poi potranno essere detenuti per una settimana senza un capo di accusa. «Gli investigatori dell'Fbi - sostiene Jerry Berman, direttore del «Centro per la democrazia e la tecnologia» - lavorano sotto la pressione della stampa e del congresso che chiedono risultati nella caccia ai terroristi. Ho paura che non saranno in grado di penetrare le cellule del terrore e per mostrarsi attivi passeranno al setaccio molta gente che non ha fatto nulla di illegale».

Il centro diretto da Berman si è battuto a lungo contro un apparato dell'Fbi, soprannominato «sistema carni-

voro», che avrebbe consentito al grande fratello federale di leggere la posta elettronica dei cittadini. Ora è in arrivo un nuovo sistema di sorveglianza elettronica, molto più potente del «carnivoro». Le intercettazioni che finora venivano condotte in segreto, e servivano all'Fbi soltanto come base per la ricerca di prove, con la nuova legge hanno valore legale e possono essere usate dall'accusa in tribunale.

«Una volta che il sistema giudiziario di un paese viene contaminato da misure come queste, la cura per torna-

re a un regime di libertà diventa terribilmente difficile», protesta Elisa Massimi, direttrice dell'ufficio di Washington del «Comitato di avvocati per i diritti umani».

Gli avvocati difensori temono al pensiero della sorte che attende i loro clienti, anche quelli accusati di lievi violazioni delle leggi sull'immigrazione che non hanno nulla a vedere con il terrorismo. «Rischieranno la deportazione - prevede David Cole, un legale che rappresenta spesso le associazioni arabo americane - anche gli attivisti di associazioni di beneficenza

islamiche, che in buona fede possono avere offerto denaro od ospitalità a personaggi sospetti».

D'ora in poi, non ci sarà bisogno di provare le accuse di terrorismo. Il ministro Ashcroft e i suoi collaboratori troveranno certamente nelle leggi restrittive dell'immigrazione qualche pretesto per «tenere in carcere il più a lungo possibile» chi suscita i loro sospetti. Sembrano lontanissimi i tempi in cui il pubblico e la stampa protestavano per l'assoluzione del poliziotto di New York che uccise un nero semplice-

mente perché aveva fatto un gesto brusco, credendolo armato mentre invece non lo era. A nessuno importa più del processo agli agenti di Los Angeles accusati di spartire i profitti con i trafficanti di droga e fabbricare le prove per mandare in carcere gli innocenti. Qualunque critica alle forze dell'ordine in questo momento di emergenza, ma anche di psicosi, sembra un'offesa alla patria.

Russel Feingold, democratico del Wisconsin, è stato l'unico senatore a votare contro la legge speciale. «Il Con-

gresso - ha dichiarato - farà il suo dovere soltanto quando oltre alla sicurezza proteggerà libertà fondamentali della società americana». Ma il suo stesso partito gli ha voltato le spalle. È passata la tesi del ministero della giustizia: «Nessun abuso».

La costituzione rimane in vigore, chi ritiene che sia stata violata si rivolga alla Corte Suprema. I nove giudici cui spetta l'ultima parola, del resto, per il momento non sono in ufficio. Nella loro posta sono stati trovati batteri dell'antrace.

Numero Verde  
**800.692.692**



LA PRESENTE PUBBLICITÀ NON COSTITUISCE DOCUMENTO CONTRATTUALE

# DIRE FARE ABITARE

## APPARTAMENTI IN COSTRUZIONE

### ANTIBES - JUAN LE PINS

Complesso immobiliare in posizione eccezionale a pochi passi dalle spiagge, magnifica vista da Cap d'Antibes alle Isole Lerins, piscina, giardini privati, parco. Disponibili bilocali e trilocali di varie metrature.

### NIZZA CENTRO

Occasione unica! A pochi minuti dal mare in stabile d'epoca totalmente ristrutturato, ultimi appartamenti mono-bilocali per vivere nel cuore della città.

### NIZZA

Complesso immobiliare in fase di ultimazione, situato in un quartiere storico e caratteristico, vicino a Place Garibaldi. Sono disponibili ampi bilocali con terrazzo e box interrati.

### VILLENEUVE - LOUBET

Complesso immobiliare prestigioso a pochi passi dal mare. Appartamenti con finiture di altissimo livello, grandi terrazze, aria condizionata, box auto.

### CANNES PALM BEACH

Complesso immobiliare in posizione eccezionale a pochi passi dal mare e dalle spiagge. Varie soluzioni abitative con finiture di altissimo livello, grandi terrazze, box auto.

### ROQUEBRUNE

Piccola palazzina a soli 100mt. dal mare. Varie soluzioni abitative con possibilità vista mare. Ampia scelta materiali, box auto interrati, giardini privati.

**Bilocali e trilocali da Lire 220milioni**

### NIZZA

Prestigioso complesso immobiliare a soli 800 mt. dal mare, nei pressi dell'Università. Soluzioni ideali per investimento, minimo anticipo, rata mutuo pari affitto.



Lancio nuovo cantiere

## NIZZA

Nuovo complesso immobiliare situato in posizione unica, precollinare, vista mare panoramica, piscina e ampi spazi verdi. Appartamenti con lussuose finiture studiati per offrire il massimo confort, spaziosi terrazzi esposti a sud, giardini privati, box auto.

**Ottimo rapporto qualità/prezzo**



## BEAULIEU SUR MER

Complesso immobiliare prestigioso a pochi passi dal mare, finiture di altissimo livello, aria condizionata, videocitofono. Disponibili bilocali e trilocali, giardini privati, vista mare, box auto.

**Ultime disponibilità**



## MENTONE

Ottima opportunità in complesso immobiliare a pochi minuti dal mare con tutti i servizi nelle immediate vicinanze. Appartamenti di varie metrature e tipologie. Giardini privati, box auto nel sottosuolo.

**Bilocali e trilocali da Lire 150.000.000**

## APPARTAMENTI PRONTA CONSEGNA

### NIZZA

Promenade des Anglais, nuova costruzione, attico prestigioso in pronta consegna con vista impagabile su tutto il golfo. Trattative riservate.

### NIZZA

Ottima opportunità di reddito. In complesso immobiliare situato nella zona universitaria, bilocale con garage a **L.151.000.000**

### CANNES CENTRO

A pochi minuti dalla Croisette e dalle spiagge, appartamento prestigioso, posizione angolare, ampio e luminoso terrazzo, box auto e cantina. Ottime condizioni.

### CANNES

Zona residenziale, in residence di alto livello, trilocale angolare indipendente su 3 lati, ottima esposizione, circondato da un ampio giardino privato. Nuova costruzione. **L.221.000.000**

### CANNES

In complesso immobiliare con piscina, a pochi minuti dal mare, bilocale nuovo con giardino privato a **L.140.000.000**.

### VILLENEUVE LOUBET

Eccezionale! Bilocale con ampio terrazzo direttamente sul mare, nuovo, garage. **L.195.000.000**.

### JUAN LES PINS

A soli mt.400 dal mare e dalle spiagge, bilocale ampio in palazzina di altissimo livello.

### VILLENEUVE LOUBET

In residence con piscina, bilocale di ampia metratura in perfette condizioni, cucina separata, giardino privato, posto auto.

### THEOULE SUR MER

Splendido bilocale con ampio terrazzo, box auto, in residence di recente costruzione a pochi passi dal mare.

### NIZZA PLACE GARIBALDI

Ottima opportunità di investimento. Monolocale con terrazzino. Alta rendita locativa.

### NIZZA FABRON

Ampio bilocale terrazzo con stupenda vista mare, residence prestigioso con piscina. Da vedere.

### CANNES PALM BEACH

A mt.50 dal mare, attico prestigioso nuovo con terrazzo di mq.60.

### CAGNES SUR MER

Complesso immobiliare in posizione unica fronte mare. Appartamenti in pronta consegna con finiture di alto livello, terrazzi vista panoramica, box auto.

## OFFERTA RIVIERA LIGURE

### SANREMO

In residence con piscina, appartamento con vista mare panoramica ottimamente rifinito, luminosa terrazza. Box auto doppio, cantina.

### ALBENGA

Complesso immobiliare a pochi minuti dal mare. Appartamenti di varie metrature, ampia scelta materiali, pagamenti personalizzati. **Bilocali da L.160.000.000**.

**B&B: le migliori soluzioni immobiliari in Riviera e Costa Azzurra.**  
Consulenza finanziaria, assistenza post-vendita, gestione locativa e rivendita del Vostro immobile.  
Perché trovare soluzioni è il nostro lavoro, abitare sarà il Vostro piacere.

**B&B**  
BUILDING&BUSINESS

Mai come oggi l'investimento immobiliare da una garanzia di costanza e tranquillità.  
Alla B&B abbiamo le soluzioni ottimali ad ogni Vostra esigenza, garantite da un servizio altamente qualificato e professionale. Veniteci a trovare, saremo lieti di parlarne con Voi!



Un soldato israeliano

Marcia indietro di Israele dopo l'intesa sulla sicurezza raggiunta sotto le pressioni americane

# Battaglia a Betlemme Sharon blocca il ritiro

## Accuse all'Anp: non avete rispettato gli accordi



Umberto De Giovannangeli

Contrordine. Il ritiro è «congelato». I carri armati con la stella di Davide restano a Betlemme e a Beit Jala. Lo spiraglio di dialogo tra Israele e Autorità palestinese si è subito richiuso e le ombre della notte vengono di nuovo squarciate dai trancianti delle mitragliatrici, e il silenzio rotto dall'assordante rumore degli elicotteri da combattimento «Apache» che volteggiano sulle sei città cisgiordane occupate da Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico.

Dopo una giornata di scontri a fuoco e di roventi polemiche, Ariel Sharon riunisce in serata, a conclusione dello shabbat - il sabato ebraico - il Consiglio di Difesa e, alla luce dei rapporti che giungono dalle aree calde, decide di congelare totalmente l'annunciato ritiro dalle aree autonome della Cisgiordania occupate nove giorni fa, in risposta all'attentato mortale contro il ministro dell'Ultrastrada Rehavam Zeevi. «Siamo stati costretti a ritornare sulla nostra decisione», dichiara Raanan Gissin, portavoce del premier Sharon - in quanto i palestinesi non hanno rispettato nessuno dei punti concordati nell'incontro tra i responsabili della sicurezza». La replica palestinese non si fa attendere. Ed è affidata al colonnello Jibril Rajub, il potente responsabile della sicurezza preventiva dell'Anp in Cisgiordania: «L'accordo - dichiara Rajub - era stato raggiunto solo grazie all'intervento dei rappresentanti americani - ma Israele sa bene che è il ritiro dalle aree occupate la condizione per porre fine alle violenze». La guerra delle dichiarazioni s'intreccia indissolubilmente con quella combattuta sul terreno. La decisione di sospendere il ritiro, sottolinea il capo dei negoziatori dell'Anp Saeb Erekat, testimonia la chiara volontà di Sha-

ron di «proseguire sulla strada della distruzione e della violenza e non su quella dei negoziati e della pace». E così, per l'ennesima volta, i palestinesi tornano ad appellarsi alla Comunità internazionale e, in particolare, agli Usa. «È davvero disdicevole - insiste Erekat - che di nuovo il governo israeliano rinneghi un accordo mediato dagli americani, gli europei, l'Onu e la Russia. È chiaro che ora tocca a loro, agli Stati Uniti, all'Europa fermare Sharon».

Israele aveva subordinato il ritiro a una «calma assoluta» nelle ostilità da parte palestinese, ma la parola «calma» non esiste nel linguaggio delle armi, l'unico parlato e compreso di questi tempi in terra di Palestina. «Non ci sarà nessun ritiro questa not-

te da Betlemme e da Beit Jala - confermano i collaboratori di Sharon - visto che ancora continuano le violenze e le sparatorie». Congelare non significa annullare definitivamente l'intesa raggiunta: «Se i palestinesi imporranno la calma e rispetteranno i loro impegni - aggiungono le fonti - Israele rivedrà la sua decisione».

Poco prima, in questo continuo rincorrersi di messaggi, avvertimenti, scambi di accuse, il ministro dell'Informazione palestinese Yasser Abed Rabbo aveva avvertito che «non ci sarà un cessate il fuoco se entro i prossimi giorni gli israeliani non si ritireranno dalle terre e dalle città palestinesi occupate e se non toglieranno gli assedi imposti da mesi».

Gli Usa, aveva rilanciato Rabbo,

si erano fatti garanti del ritiro totale di Israele con l'Anp. «Gli americani - conclude il ministro palestinese - ci hanno detto che garantiranno il totale ritiro di Israele nei prossimi giorni».

Le pressioni americane sulle due parti, concordano a Tel Aviv e Gaza, sono scontate, meno scontato è il loro esito. Da Gaza, è lo stesso Arafat a sottolineare che gli Usa hanno fatto sapere alle autorità israeliane che l'accordo per il ritiro da Betlemme «deve essere rispettato». Israele, spiega alla Tv statale Gissin, si aspetta che «le autorità palestinesi prendano il controllo delle aree sgomberate e impongano il rispetto del cessate il fuoco impedendo nuove sparatorie». Ma le sparatorie proseguono, inces-

santi. E il bilancio delle vittime cresce, incessante. A Tulkarem, nel nord-ovest della Cisgiordania, un palestinese, Firas Jaber, 24 anni, viene ucciso nel corso di uno scambio a fuoco con soldati israeliani. Era membro di Forza 17, la guardia presidenziale di Yasser Arafat. A Betlemme, un carro armato, secondo fonti locali, ha risposto con quattro razzi a un intenso fuoco di miliziani palestinesi contro uno stabile che era stato occupato da un gruppo di soldati. Nel corso degli scontri, restano feriti quattro palestinesi. A Ghilo, il quartiere ebraico costruito nella periferia occupata di Gerusalemme Est, un anziano israeliano viene a sua volta ferito in modo leggero da una pallottola vagante sparata dall'area di Betlemme.

Il leader palestinese incontra la delegazione dei parlamentari italiani. «Verrò a Roma, se l'escalation militare lo permetterà»

## Arafat: una forza d'interposizione per garantire la pace

DALL'INVIATO

Pasquale Cascella

**GAZA** Il sorriso gli si spegne sulle labbra, davanti al dispaccio che un ufficiale si è precipitato a consegnargli. Yasser Arafat lo legge ad alta voce, davanti ai parlamentari giunti dall'intera Europa: «Israele ha sospeso il ritiro da Betlemme e da Beit Jala. Così rispettano gli accordi». La voce vibra d'indignazione. L'anziano leader dell'Olp lo teme. Per l'intera giornata nessuno ha nascosto il disincanto, di fronte alle notizie di nuove sparatorie e altri feriti nella città della natività. Il capo della sicurezza, Ami El Hindi, ha rivelato di aver smesso di credere alle promesse degli israeliani da quando, avendo ricevuto la segnalazione della presenza nei territori di un terrorista, aveva ordinato ai suoi uomini di arrestarlo: «L'avevano portato in una caserma, dove era sotto stretta

sorveglianza, ma dopo poche ore gli israeliani hanno bombardato, con il risultato che il terrorista si è salvato ed è scappato, ma i poliziotti palestinesi che lo avevano preso sono tutti morti».

Ma la speranza, si sa, è l'ultima a morire. E solo davanti a quel dispaccio secco e brutale Arafat si è arreso. Resiste l'ottimismo della volontà. Accogliendo le delegazioni ospiti nella sede dell'amministrazione palestinese con particolare calore (ha stretto la mano a ciascuno dei 70 delegati), il capo dell'Olp fa proprio l'interrogativo che Massimo D'Alema si pone e gli pone: se, cioè, il solo dialogo tra israeliani e palestinesi possa bastare in queste condizioni e non sia necessario un impegno più diretto della comunità internazionale. Come? L'ex presidente del Consiglio pensa a una iniziativa del G8 che promuova una massiccia presenza di osservatori internazionali per garantire il cessa-

te il fuoco e la sicurezza delle popolazioni, tanto di quella palestinese quanto di quella israeliana, in modo da aprire la strada a una conferenza internazionale in cui affrontare i problemi più controversi dell'area.

Arafat raccoglie e rilancia l'urgenza di una forza di interposizione. Militare o civile? Sta rispondendo proprio a questo interrogativo della parlamentare europea Boumediene, richiamando precedenti esperienze di osservatori europei e anche americani la cui presenza ha consentito il rispetto degli accordi, quando arriva la conferma amara che «senza una forza di interposizione, e per me gli osservatori lo sono, non c'è pace duratura».

Ha voluto D'Alema al suo fianco, Arafat, e ora sembra cercarne l'appoggio, morale prima che politico. Gli prende la mano e la tiene stretta con forza come a scaricare la tensione per questo nuovo strappo al processo di pace.

Il sorriso torna solo quando l'ufficiale in divisa olivastra consegna un altro dispaccio, anch'esso letto a voce alta: «Washington ha chiesto a Israele di rispettare gli accordi e completare il ritiro». Non che Arafat si illuda che George W. Bush troverà ascolto. È anzi convinto che gli israeliani vogliano dimostrare alla propria opinione pubblica di non essere succubi degli americani. Ma l'incrinatura del legame tra gli Usa e Israele comincia a riequilibrare le relazioni internazionali a lungo condizionate da una sorta di equiparazione ideologica tra il terrorismo e la causa palestinese. Non a caso Arafat si preoccupa di pronunciare una condanna inequivocabile «di tutti gli atti di terrorismo». A cominciare da quello, orrendo, di Bin Laden, a cui straccia l'alibi della causa palestinese: «La strumentalizza e basta. Per noi non ha mai fatto nulla. È un nostro nemico». E severo è pure con Hamas, il cui estremismo è vissuto in

cosa come speculare a quello israeliano: «Si alimentano a vicenda».

Un messaggio alla comunità internazionale che Arafat si ripropone di rilanciare martedì prossimo proprio da Roma, dove ha in programma di incontrare il Papa (ci tiene al punto da riprendere l'interprete che non traduce «Sua santità») e il capo del governo. Intanto, in un incontro quanto mai caloroso, affida a D'Alema, a Gustavo Selva, a Bobo Craxi («Mi ricordi Bettino») e a Laura Cima il suo «grazie, Italia». Anche per quell'impegno a promuovere quello che Silvio Berlusconi ha chiamato nuovo piano Marshall. I palestinesi più che alle formule puntano sulla sostanza: oltre l'assistenza hanno bisogno di una cooperazione che sostenga l'autonomia economica della Palestina. Che per Bruno Trentin, qui con Luisa Morgantini a rappresentare il Parlamento europeo, significa costruire rapporti «quasi di Stato».

www.rover.it

Rover viaggia con Agip

# SETTE MILIONI PER LA TUA VECCHIA AUTO. NO, NON DEVI DARCELI TU. TE LI DIAMO NOI.

DAL 15 OTTOBRE AL 30 NOVEMBRE I CONCESSIONARI MG-ROVER TI OFFRONO UN SUPER PREMIO  
ROTTAMAZIONE FINO A **SETTE MILIONI** PER L'ACQUISTO DI ROVER 25, ROVER 45 O ROVER 75 BERLINA.



ES. ROVER 75 BERLINA 1.8, 16V, 120 CV, CON PREMIO ROTTAMAZIONE DI LIRE 7.000.000: LIRE 43.198.000  
(CHIAVI IN MANO IPT ESCLUSA). OFFERTA VALIDA PER VETTURE DISPONIBILI IN RETE, FINO AD ESAURIMENTO SCORTE.



Concessionari MG-Rover



domenica 28 ottobre 2001

oggi

l'Unità

9



Aldo Varano

ROMA Marco Revelli in «Oltre il Novecento», il suo bel libro al centro di un dibattito vivace e polemico, ha scandagliato il secolo «assassino». Che detiene un record: più morti di tutti gli altri secoli messi insieme. L'11 settembre è oltre il Novecento e annuncia una nuova epoca, oppure è il banale e tragico prolungarsi del secolo che abbiamo alle spalle? «Come tutti gli eventi che spezzano e segnano il tempo - osserva Revelli - ci sono entrambi gli elementi. L'11 settembre è un prolungamento del Novecento, il tentativo di tenerci dentro le sue tragedie. Ma c'è un elemento qualitativamente nuovo, un tratto drammatico che annienta le continuità».

#### Perché prolunga il Novecento?

«Qual è stata la matrice delle sue tragedie? La potenza. I deliri della potenza e dell'onnipotenza. Il Novecento più di tutti gli altri secoli s'è illuso che la potenza, soprattutto quella tecnica, potesse risolvere di tutti i problemi. La potenza ha attraversato nel bene e nel male, i sogni e gli incubi del secolo. I deliri di onnipotenza sono stati i fascismi e l'incubo di una razza dominante sul mondo. Ma il fascino della potenza è stata anche la leva dei comunismi novecenteschi che hanno sognato la fine del dominio dell'uomo sull'uomo attraverso la potenza. Questa illusione ha provocato una perdita di controllo: gli strumenti hanno preso la mano a chi pensava di poterli usare. I mezzi hanno divorato i fini. Questa è la grande tragedia che abbiamo alle spalle. L'11 settembre ci tiene dentro quella tragedia perché è stata una terribile messa in scena della potenza distruttrice contro i simboli della potenza dominante. Un gioco feroce di potenze contrapposte».

#### E qual è l'elemento nuovo, la drammatica novità?

«La rottura della nostra concezione dello spazio. La globalizzazione prima di essere un fenomeno economico, finanziario e tecnologico è una rivoluzione spaziale: un improvviso e brusco ampliamento del nostro spazio all'intero pianeta. Un processo in buona misura realizzato dall'Occidente con la comunicazione, i trasporti, la potenza finanziaria. Fino a ieri l'Occidente lo percepiva in modo dualistico, strabico. Unificava il pianeta ma era convinto che ciò che avveniva nello spazio unificato non l'avrebbe potuto colpire o toccare. Stava dentro ma pensava di stare sopra».

#### L'11 settembre è la fine della pretesa di unificare il mondo restandone fuori?

«L'Occidente, in particolare il suo cuore, gli Usa, scoprono improvvisamente e drammaticamente di essere totalmente dentro lo spazio globale che hanno costruito. La fine dell'invulnerabilità del suolo americano ci dice che ciò che si muoveva nello spazio unificato era molto prossimo alle nostre vite».

#### L'11 settembre è conseguenza della globalizzazione? Un brusco richiamo all'Occidente perché prenda coscienza dello spazio costruito?

«Il contesto che l'ha reso possibile è quello della trasformazione dello spazio globale. Mi rifiuterei di dire che questo conflitto - ma la parola giusta è guerra - sia una crociata alla rovescia,



# Revelli: «I poteri forti del terrorismo»

L'Occidente ha preso coscienza delle sue paure, ma la guerra non è la soluzione giusta

una guerra dichiarata dalla parte peggiore dell'Islam contro la nostra cultura. Ma mi rifiuto anche di dire che è la guerra degli ultimi contro i primi. Non è lo scontro provocato dall'impovertimento e dalla miseria, pur abissali, che si esprimono nello spazio unificato. I soggetti che sfidano Usa e Occidente, anche se opachi e avvolti nella nebbia, non sembrano gli ultimi del mondo ma i secondi. I secondi, non nel senso dei dannati della terra, ma una parte della elite dirigente di alcuni paesi. Di un'area economicamente non così distante dall'Occidente: area del petrolio, Arabia Saudita, emirati».

#### Con radici anche dentro l'Occidente?

«Con ramificazioni forti dentro l'Occidente. Quella elite si era illusa che il controllo dell'energia e di parte dei circuiti finanziari le assegnasse un ruolo di partnership negli equilibri mondiali. Invece, è stata frustrata dalla marginalità politica. È una parte che può sperare che il proprio appello trovi ascolto tra i dannati della terra. Gli ultimi, gli esclusi, che sono carne da macello, possono identificarsi proprio in forza delle abissali disuguaglianze che sono state costruite ma non sono certo i protagonisti. Insomma, è ancora ed eternamente il ritorno del Novecento che ci perseguita».

#### Scusi professore, una guerra tra poteri forti del mondo o uno

I conflitti militari non producono mai esiti positivi. Pensiamo ai segni atroci lasciati da Hiroshima

#### scontro nel quale siamo coinvolti tutti?

«Non ci sono barriere difensive o zone franche. Questa guerra usa tragicamente gli strumenti della nostra vita quotidiana. Negli Usa, gli aerei di linea. E la morte arriva per posta, lo strumento di comunicazione di vita per eccellenza. Un coinvolgimento drammatico, quindi. Nello stesso tempo nessuno di noi può immaginare che dalla guerra emerga uno sbocco positivo. Il Novecento ci costringe a prendere atto che gli scontri di potenza non producono avanzamento. Perfino la Seconda guerra mondiale che ha sconfitto i fascismi, e quindi dovrebbe rimanere nel nostro immaginario come modello di guerra giusta, ha lasciato dei segni atroci come Hiroshima».

#### Lei non condivide la risposta di Usa e parte dell'Occidente. Quale sarebbe dovuta essere?

«I politici di tutto il mondo dicono: il terrorismo si può battere solo con la forza, la giustizia va ripristinata con una forza proporzionata alla dimensione dell'offesa. Poi arriva il lungo rosario di morti, sofferenze, massacri. Al massacro delle Torri gemelle ne seguono altri piccoli e grandi e non si intravede la giustizia che s'invoca. Io me ne rendo conto: la politica oggi riesce a dare solo questa risposta. Non solo la nostra piccola politica ma quella grande, globale. Chiede l'uso delle armi per ripristinare un qualche ordine che però non riesce a ripristinare. Pensi alla guerra del Golfo di undici anni fa».

#### Quando la politica alta non riesce a trovare risposte, che fare?

«L'inefficacia della risposta e dei mezzi che gli stati riescono a immaginare non dimostra una debolezza del pacifismo ma la povertà della politica, la sua incapacità a inventare mezzi di

versata da guerra e forza. Dovremmo assistere a una mobilitazione straordinaria per uscire dal Novecento affermando i diritti universali come costituzione materiale del mondo unificato. Ma la replica della violenza moltiplica il disordine».

#### Lei parla di un terrorismo usato dai poteri forti, sia pure di seconda linea. Foa, Cacciari, altri

sostengono che questo terrorismo è il nemico principale, anche per i poveri del mondo. Dico che prima di tutto bisogna sconfiggerlo. È d'accordo?

«Non vorrei essere frainteso ma dietro il termine terrorismo c'è una sorta di riflesso rassicurante. Quando si pensa al terrorismo si pensa a piccole escrescenze maligne degenerate fuo-

ri controllo. Ideologi folli senza progetti realistici. Se fosse questo, l'ipotesi di una operazione di polizia sarebbe giustificata. Ho il timore però che non sia così. Non credo che l'azione contro questo nemico dell'umanità potrà essere breve e con risultati definitivi. Temo si possa immettere un tasso di violenza non commisurato, che si moltiplichino le vittime e le sofferenze facendo crescere i seguaci della religione dell'odio. La solita eterogeneità dei fini del Novecento: ci si propone un obiettivo e si ottiene spesso un risultato opposto».

#### La sua analisi si differenzia nel giudizio sulle forze e i poteri che stanno dietro la strategia dell'11 settembre?

«Non soltanto. Anche io credo che l'11 settembre sia entrato in campo un nemico molto pericoloso. La differenza sta nel giudizio sui mezzi e i protagonisti della battaglia con cui sconfiggerlo e in particolare nella fiducia o sfiducia negli strumenti politici che ci sono stati consegnati dal Novecento. Li ritengo inadeguati a governare il nuovo mondo. Non credo che l'uomo di Stato abbia la possibilità di uscire da quella logica ma credo che una parte consistente di uomini di buona volontà debba farlo. La sorte dell'umanità è troppo importante per lasciarla ai politici e agli stati».

#### Riconoscere che gli uomini di

Temo che si possa immettere un tasso di violenza tale da far crescere i seguaci della religione dell'odio



«Evitare di dire "sono d'accordo con la Russia" se non si sa cosa vogliono fare i russi»

## Quei consigli antifiguracce per il premier a Mosca

Siegfried Ginzberg

Ci è fortunatamente capitato tra le mani un frammento di appunto riservato preparato per il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi da un suo stretto collaboratore, alla vigilia del suo incontro con Vladimir Putin, evidentemente per evitargli di fare brutte figure. Ci ricorda i bigliettini manoscritti che Henry Kissinger aveva messo in tasca a Richard Nixon alla vigilia del suo storico incontro con Mao Tse Tung. In cui dava al suo presidente consigli terra terra, tipo: «Parlare bene della cultura cinese. Evitare eccesso di adulazione. Spiegargli che abbiamo problemi comuni...». Lo proponiamo così com'è ai nostri lettori: «...Evitare di dirgli: "Sono d'accordo con la Russia prima ancora di sapere cosa vogliono fare i Rus-

si". Non solo perché il primo a non crederci sarebbe lo stesso Putin. Rischierebbe di suscitare, se lo si venisse a sapere, un putiferio peggiore del "siamo più americani degli americani", specie in alcune componenti della nostra maggioranza. Ricordi che non l'ha mai fatto nemmeno il vecchio Pci, al costo di far venire un attacco apoplettico a Breznev...».

«Evitare paragoni tipo: l'Italia è come la Russia, noi siamo con un piede in Europa e uno in America, come voi siete con un piede in Europa e uno in Asia. Il presidente Putin ha già grosse difficoltà a giostrarsi tra quelli che in casa lo tirano verso l'eurasia e quelli che lo tirano dall'altra parte. Non è il caso di aggiungere la crisi d'identità altrui alla sua...».

«Evitare affermazioni del genere: "la civiltà ortodossa, dobbiamo riconoscerlo, è superiore a quella

cattolica". Non è opportuno esibire certe convinzioni anche quando sono convinte e fondate. È vero che l'esimio studioso americano Samuel Hunting-

#### Putin - Berlusconi Stampa Usa ignora

Nessun giornale americano, né grande né piccolo, pubblica la notizia dell'incontro tra il presidente del Consiglio italiano Berlusconi e il premier russo Putin. Tutti hanno servizi da Mosca con le reazioni alla decisione di Bush di sospendere gli esperimenti per lo scudo stellare e riferimenti alla prossima visita di Putin a Washington il 12 novembre, ma Silvio Berlusconi non è nominato neppure di sfuggita.

gton ha indicato nell'ortodossia slava uno dei protagonisti dei futuri "scontri tra civiltà", accanto all'Islam e al confucianesimo comunista cinese, e che il suo consigliere Baget Bozzo è convinto che il Vaticano abbia ormai tradito la sua civiltà. Ma sarebbe meglio evitare di complicare le cose nel momento in cui, a causa dell'opposizione del patriarcato ortodosso, per Giovanni Paolo II è molto più difficile mettere piede a Mosca che a Pechino...».

«Cerchi di lasciar perdere l'argomento dell'archivio Mithrokin. Si ricordi che il suo interlocutore lavorava per il Kgb prima di essere assunto al Cremlino. Presumibilmente sa benissimo che quell'archivista aveva accesso solo ai documenti di scarto, quelli di serie B. Se gli venisse la malaugurata idea di rendere pubblici quelli di serie A non è escluso che la cosa possa creare più imbarazzi e danni che benefici...».

«Eviti, se possibile, di offrirti l'invio

del battaglione di fanteria di marina San Marco per la lotta al terrorismo in Cecenia. Non saprebbe che farsene, nemmeno degli Alpini, quello è un tipo di guerra per cui le truppe italiane non sono particolarmente portate. Rischierebbe di vederselo rifiutare sgarbatamente come ha fatto Bush per l'Afghanistan. E poi: chi lo sente Antonio Martino?».

«Eviti magari di ricordargli che lei è stato il primo in Europa a schierarsi senza la minima riserva con il progetto di scudo anti-missile di Bush, prima ancora che da Washington le spiegasse che cosa avevano esattamente in mente. È vero che nel frattempo le cose sono cambiate di parecchio: si è affermato il principio che su argomenti come questi si negozia, che non sono più cose da prendere o lasciare. Vai a fidarti di Bush che sembrava dovesse tirare dritto per la sua strada, senza dare retta a nessuno, e ora tratta, e ha persino deciso di sospendere i test...».

Stato non possono uscire da quella logica significa che lei pensa che la guerra sia legittima ma vuole preparare un'alternativa?

«No. Guardo con desolazione e terrore ai signori della guerra. So che sui tempi brevi e brevissimi difficilmente si riuscirà a fermare le mani di entrambi, soprattutto le mani di chi colpisce nell'ombra».

Professore la sua analisi sembra disperata, priva di risposte per gli uomini e le donne del nostro tempo storico. La soluzione degli squilibri del mondo si presenta lunga, dolorosa. E intanto? Bisogna rassegnarsi alla spirale del massacro?

«Che il mondo che è stato costruito sia in collisione con le possibilità di sopravvivenza dell'umanità è evidente. Nello spazio unificato ci sono culture diverse ma non sappiamo come farle convivere. La politica non riesce a uscire dal cerchio magico e perverso del potere e dello scontro per il potere. Se immaginassi che il mondo comincia e finisce con le classi politiche attuali sarei disperato, e in buona misura, lo confesso, sono disperato. Ma per fortuna non è vero che non c'è gente che cerca. Ce n'è tanta che cerca esplicitamente o implicitamente di costruire forme di convivenza. Non quelli che dicono "né con Bush né con Bin Laden", uno slogan sciagurato perché implica il non partecipare alle sofferenze degli altri e un ruolo da spettatore. C'è gente che lavora per mettersi in mezzo tra Bush e Bin Laden, tra i poteri in guerra. Quelli come Gino Strada, i medici di Emergency e di Medicines sans frontières, i costruttori di agenzie di pace in Kosovo e Bosnia. E ci sono quelli che lavorano nei nostri quartieri per impedire una disgregazione che precipiti in una sorta di guerra civile molecolare metropolitana».

#### Come è apparsa su questi temi la sinistra in Italia?

«Da sinistra di un paese periferico. Non ho visto un reale sforzo di pensiero nelle risposte date. Mi riferisco all'insieme delle sinistre. La sinistra poi che ha approvato l'intervento, i diestini, mi è sembrata dentro un residuo di logica di potenza novecentesca. Continua a rivendicare alla politica una onnipotenza che non ha».

#### Il movimento antiglobal è, per lei, una speranza?

«Dove ha preteso di darsi una identità da partitino mi è parso povero come la sinistra, chiuso negli slogan. Se si pretende di risolvere la ricchezza dei problemi che quel movimento aveva sollevato come in una trasmissione di "Porta a porta" continua a prevalere la miseria della politica. Mi convince invece quell'enorme massa che ad Assisi non stava né con il Genova social forum né, per intenderci, con i Ds e le altre sinistre di partito. Parlo dei marciatori che cercavano, che sapevano che la guerra non è la soluzione, che la sfida del terrorismo è disumana e feroce, che sapevano che non si può stare a guardare ma bisogna far qualcosa da soli, che sapevano che non si può stare a guardare ma bisogna far qualcosa da soli, che sapevano che non si può stare a guardare ma bisogna far qualcosa da soli, che sapevano che non si può stare a guardare ma bisogna far qualcosa da soli».

#### Il sottile strato del volontariato, il non profit

«Uno strato ultimamente molto cresciuto. Sa leggere il Novecento come un grande repertorio di strade sbarbate a cominciare dalla strada della guerra. Ha infiniti dubbi, una massa senza certezze, quindi sa cosa evitare ed è disponibile alla ricerca di soluzioni nuove».

Cesare Salvi

## LA ROSA ROSSA

Il futuro della sinistra  
Il edizione

Ne discutono con l'Autore

Giovanni Berlinguer  
Fausto Bertinotti  
Claudio Petruccioli

Modera: Piero Sansonetti

Mercoledì 31 ottobre - ore 17.00 Sala FNSI  
Corso Vittorio Emanuele II, n. 349 - Roma

Il titolo guadagna il sei per cento nello stesso giorno in cui il governo blocca il contratto tra viale Mazzini e Crown Castle

# Stop a RaiWay e le azioni Mediaset volano in Borsa

Anche «La 7» agli amici di Berlusconi. Giulietti, ds: «Micheli, Panerai e Caprotti gli acquirenti».

Ninni Andriolo

ROMA Sentite un po' questa. Venerdì mattina, Palazzo Chigi, Consiglio dei ministri. Si parla del blocco della vendita di RaiWay proposto da Gasparri. Berlusconi prende la parola e spiega: «come sapete questa è una decisione che spetta al ministro. Se fosse stato il governo a decidere, io mi sarei alzato. Non avrei partecipato...». Poi, riferiscono i giornali, nel corso della riunione il premier «avrebbe sostenuto e condiviso la strada imboccata da Gasparri» che, dovremmo supporre, ha deciso lo stop alla Rai di testa sua, senza impegnare il presidente del Consiglio. Il fatto è che mentre il governo dava l'altolà all'accordo tra Crown Castle e viale Mazzini («creando un danno gravissimo alla Rai», spiega il presidente Zaccaria), Berlusconi assisteva alla «salita» delle azioni Mediaset che l'altro ieri hanno guadagnato il sei per cento. Il verbo assistere forse è inappropriato visto che magari il presidente del Consiglio avrà avuto l'accortezza di non rimanere seduto davanti a un video collegato alla borsa. Il conflitto d'interessi? È un fatto di poltrone: oggi ti accomodi in una stanza, domani in un'altra e il problema è risolto. Lo puoi risolvere anche non alzandoti dal tuo posto. Come è successo venerdì a Palazzo Chigi: tanto «decide il ministro» e tu, presidente del Consiglio, dici solo la tua che, al contrario di come tutti la pensano, non conta proprio nulla...

Azioni Mediaset +6%. Lo stesso giorno in cui la Rai - «per farle un favore», assicura Gasparri - viene indebolita rispetto al gruppo industriale di proprietà del presidente del Consiglio, nelle stesse ore in cui filtrano le notizie che l'intesa per la vendita de La 7 - il terzo polo tv al quale sono state tarpate le ali prima del decollo - sarebbe ormai cosa fatta. Gli acquirenti? «Micheli, Panerai e Caprotti». I nomi li svela pubblicamente il diessino Giuseppe Giulietti. «Nei prossimi giorni - annuncia ironicamente - Silvio Berlusconi e i suoi congiunti avranno un'altra feroce notizia. Immagino infatti che non sappiano che La 7 è stata già venduta a un gruppo di «avversari» che certo competerà aspramente con Mediaset...».

Caprotti è un sostenitore di Berlusconi, da sempre; è il proprietario di «Esselunga» e ha praticamente inventato gli ipermercati in Italia. Panerai è in società con Mediaset nella tv satellitare Cfx. Micheli è un finanziere milanese titolare di e.Biscom, editore del quotidiano on line ilNuovo.it. «Non ci risultano novità - ribattono da e.Biscom - non abbiamo mai fatto mistero di un nostro potenziale interesse per La 7, ma non c'è ancora alcuna decisione concreta». Mentre il gruppo Telecom, proprietario di La 7, smentisce accordi già conclusi. Ma Giulietti azzarda ugualmente una data: «salvo imprevisti dell'ultima ora - conferma - il passaggio da Tronchetti Provera al trio Caprotti, Panerai, Micheli verrà annunciato entro il 10 novembre». L'obiettivo? Un terzo polo televisivo ridimensionato rispetto ai propositi della prima ora, assestato cioè tra il cinque e il sette per cento degli indici di ascolto. Un traguardo, questo, che poteva dar fastidio alla Rai, ma soprattutto a Mediaset.

È il responsabile informazione dei Ds - che in questi giorni si è tenuto in stretto contatto con i leader dell'Uli-



Il cavallo alato davanti alla sede Rai di Saxa Rubra

vo, Rutelli e Fassino - mette assieme lo stop del governo alla vendita di RaiWay, il volo delle azioni Mediaset, la compravendita di La 7 e le manovre in corso per imporre in viale Mazzini «un gruppo dirigente che sia espressione dell'azienda concorrente» (insomma: la quadratura del cerchio), per denunciare l'enormità del conflitto d'interessi che riguarda l'inquilino di Palazzo Chigi e la sua maggioranza. «In queste ore - rincara Giulietti - sono in corso tentativi di premere sui presidenti delle Camere per cacciare questo Consiglio di amministrazione della Rai, ma anche per predeterminare i nomi dei nuovi consiglieri» che dovranno essere graditi al Polo, sia quelli espressione della maggioranza che quelli espressione dell'opposizione (andrebbero bocciati senza appello - secondo quanto si sente dire per i corridoi di Montecitorio - i nomi di coloro entrati a qualunque titolo in contrasto con il gruppo industriale del presidente del Consiglio). Nessun conflitto d'interessi, nessun favore a Mediaset - ribatte il ministro Gasparri - anzi il favore è stato fatto alla Rai perché quello con la Crown Castle per la cessione del 49% di RaiWay (la società che controlla gli impianti di trasmissione della tv pubblica) «non era un buon contratto». E il ministro delle Comunicazioni bolla come «false» e «non degne di essere prese in considerazione» le frasi di Giulietti. L'Ulivo, però, è compatto: denuncia l'attacco

alla Rai e si appella a Ciampi. «La decisione di bocciare l'accordo è un grave errore» ed è «senza ragione», ribadisce Piero Fassino. «Si sta facendo un favore all'altro unico gruppo monopolista che non a caso è presieduto dal presidente del Consiglio», afferma Francesco Rutelli. E Clemente Mastella evoca il conflitto di interessi per criticare «gli imitatori di Berlusconi che sono più realisti del re». Mentre il consigliere d'amministrazione della televisione pubblica, Vittorio Emiliani, spiega che «Gasparri pensa che la Rai sia governata da una banda di cretini e che l'opposizione sia composta da insipienti». Intanto per domani è convocato a Viale Mazzini il Consiglio d'amministrazione straordinario dedicato alla questione RaiWay. Per Gasparri, però, «a questo Cda chiesto da Zaccaria manca l'ordine del giorno perché la Crown Castle è stata chiusa: considera la vicenda già chiusa». Insomma: il governo Berlusconi ha messo in fuga gli acquirenti americani e se ne vanta; con buona pace del proposito liberista di privatizzare tutto ciò che è privatizzabile, tranne quello che può dare ostacoli ai concorrenti di Mediaset. «Ora che la pubblicità cala e il canone non aumenta - denunciava ieri Zaccaria - l'indipendenza economica della Rai risulta seriamente minata». Preoccupazioni anche nel centrodestra. Ai dubbi del Ccd-Cdu, Follini, si aggiunge la «contrarietà» repubblicana ai propositi di Gasparri.

## Herald Tribune

Nella vicenda sulla mancata vendita di Raiway, sull'International Herald Tribune di ieri è apparso il seguente dispaccio delle agenzie Reuters e Ap. Ne riportiamo alcuni passi. «Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha bocciato venerdì l'accordo per la vendita di una parte della televisione di stato, la Rai, ad una azienda americana, provocando da più parti tra le file dell'opposizione, nuove polemiche sul conflitto di interesse rappresentato dal magnate dei media, Silvio Berlusconi. Il ministro della Comunicazione Maurizio Gasparri ha invece affermato di essere stato lui a bloccare la vendita di Raiway alla Crown

Castle International, spedendo una lettera con le sue motivazioni negative sull'accordo». «La vicenda di Raiway era considerata un test importante per valutare come Silvio Berlusconi intendesse affrontare il conflitto di interesse derivante dal suo possesso di media e la sua carica di presidente del Consiglio». «Berlusconi aveva promesso di risolvere la questione nei primi 100 giorni di governo, ma non l'ha mai fatto». Così, continua ancora il dispaccio, «Berlusconi come presidente del Consiglio, tra le sue reti private e la televisione di stato, controlla virtualmente tutto il settore televisivo presente in Italia».

Il senatore ds: «Caso esemplare di conflitto, Berlusconi non privatizzerà mai la Rai». Gasparri? «Ha agito al posto di Tremonti»

# Passigli: «Al premier conviene il duopolio»

Bruno Miserendino

ROMA «Il vero obiettivo di Berlusconi è impedire qualunque tipo di privatizzazione della Rai. Finirebbe il duopolio, e aumenterebbe la concorrenza nel mercato della pubblicità. La vera partita è questa. Così si spiega la decisione del ministro Gasparri...» Il senatore Stefano Passigli, ds, non è sicuramente tra gli «otto eroici ulivisti» che hanno telefonato al ministro delle telecomunicazioni per complimentarsi con lui sul caso Raiway. Autore di un libro che uscirà tra poche settimane («Democrazia e conflitto di interessi, il caso italiano», editore Ponte Alle Grazie) Passigli ha chiesto subito che Berlusconi venga a spiegare la mossa del suo ministro. Perché questo, sostiene, è un caso eclatante di conflitto di interessi. Anzi spiega perfettamente la particolarità del caso italiano. Dove il problema, non è il patrimonio personale di Berlusconi, ma il suo potere mediatico, in una forma inesistente in qualunque paese liberale.

**Dunque, Passigli, perché l'Ulivo è insorto così violentemente alla decisione di Gasparri?**

«È tutto scritto nell'interpellanza urgente che abbiamo presentato al presidente Pera. Berlusconi deve venire a spiegare se condivide la decisione del ministro Gasparri. Deve spiegare che non è un conflitto di interessi, visto che privando la Rai di mezzi finanziari si rafforza l'azienda concorrente Mediaset. Ma soprattutto deve rispondere a una domanda: il no di Gasparri all'affare Raiway non è motivato dal desiderio di impedire qualunque tipo di privatizzazione? Il punto è questo: se ven-

**Il nodo è il mercato della raccolta pubblicitaria. Il capo del governo non vuole cambiare gli assetti**

gono privatizzati gli impianti Rai si apre la possibilità di far crescere i terzi e i quarti poli, con il superamento del dupolo. Questo non è negli interessi di Berlusconi per due ragioni. La prima è che avviandosi in questo momento a controllare anche la Rai, lui ha il monopolio dell'informazione. La seconda ragione è che con la privatizzazione e la presenza di terzi e quarti poli sarebbe molto più forte la concorrenza per Mediaset nel campo della raccolta pubblicitaria. Quindi l'ultimo a volere la privatizzazione della Rai è Berlusconi. Strano, per un cultore del liberismo e delle libertà».

**Gasparri dice che non avete letto bene le carte e che un buon commercialista approverebbe la sua decisione.**

«Le sue argomentazioni non reggono. Ricordo, perché si è parlato di questo, che la concessione può essere revocata quando si modifica composizione azionaria del concessionario. In questo caso si sarebbe modificata la composizione di una società posseduta. La realtà è che Gasparri è un cattivo com-

mercialista oppure è consigliato da pessimi commercialisti».

**Ma lui dice che sarebbe stata una svendita e che quindi ha fatto gli interessi della Rai.**

«Ma allora non sta a lui giudicare. Sulla congruità dell'offerta, deve decidere il consiglio d'amministrazione della società. Semmai può dire la sua l'Iri, di cui è azionista il ministro del Tesoro. Nei casi in cui è stato opposto un no del governo ad alcune grosse operazioni, vedi caso Sme, era il ministro delle partecipazioni statali a intervenire. Non si capisce perché intervenga Gasparri, titolare di un ministero di cui addirittura era prevista l'abolizione».

**Ma a suo parere perché Gasparri si è assunto questa responsabilità, affermando che Berlusconi è stato informato a cose fatte?**

«Dire che Berlusconi non lo sapeva è una barzelletta. Se davvero non lo sapeva, è ancora più grave. Una decisione così delicata non la si porta in consiglio dei ministri? Ma è chiaro che Gasparri si è assunto la responsabilità

del no, per non far uscire allo scoperto Tremonti. Se no come avrebbero fatto a dire che Berlusconi non c'entra?»

**C'è un interesse coincidente, tra Gasparri e Berlusconi?**

«Si sono incontrati due interessi politici, quello di Berlusconi di impedire l'ingresso sul mercato di nuovi gruppi, quello di An di mettere in difficoltà il Cda della Rai, accelerandone la sostituzione. Per mettere persone vicine a loro e prendere la quota di potere».

**Questa vicenda Rai sembra un capitolo del suo libro. L'aveva previsto?**

«C'è un paragrafo sulla Rai in cui si sostiene che Berlusconi non la privatizzerà mai, proprio perché il suo interesse è mantenere il massimo di controllo del mercato pubblicitario. Ma l'episodio è una conferma della particolarità del conflitto di interessi italiano. Da noi questo conflitto non è tanto o soltanto di natura patrimoniale, come negli altri paesi. Da noi il nodo è il potere mediatico, la capacità di influenzare la formazione del consenso politico, alterando i meccanismi della democrazia rappresentativa. Negli Usa, ad esempio, sono severissimi sul controllo televisivo. La moglie di Johnson aveva una piccola emittente locale e fu costretta a venderla. Pensi un po'».

**La legge proposta da Berlusconi è severa?**

«È ridicola, crea un'autorità che non ha nessun potere sanzionatorio e che segnala possibili casi di conflitto d'interesse al parlamento dove il governo dispone della maggioranza. Il classico caso di controllare controllato».

**Con An si è materializzata una coincidenza di interessi per occupare tutta la Rai**

## Gasparri: in Tv meglio gli spot che i film e a Natale voglio una campagna per i consumi

ROMA «Gli spot che interrompono i film spesso sono meglio dei film stessi». Lo ha detto il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, durante la tavola rotonda conclusiva del Congresso nazionale della pubblicità.

«Bisogna evitare situazioni di stallo degli investimenti in modo da incentivare i consumi e la pubblicità è un fatto culturale, di costume, tanto che vi si ricorre quando si vuole raccontare la storia del paese che è fatta anche attraverso la pubblicità».

«Alcuni produttori mi hanno confessato che si investe a volte più sulla pubblicità che sui programmi perché a volte gli spot sono più belli dei programmi che li interrompono e sarebbe bellissimo vedere anche in Italia la

pubblicità comparativa».

Nella stessa sede il ministro per le Comunicazioni inciampa in una intricata contraddizione. «Per Natale vorrei sostenere una campagna a favore dei consumi. Non in senso consumistico (!) ma politico, per difendere il nostro stile di vita». Insomma, sotto le feste diventeremo tutti «talebani della spesa». Gasparri ha parlato anche della necessità di rivedere «il patto di stabilità e sviluppo in vigore tra i paesi dell'Ue perché non si può ignorare che gli Stati Uniti dopo l'11 settembre hanno iniziato a pompare contributi a favore dell'industria per sostenere i consumi. Non vorremmo che il patto di stabilità e sviluppo dell'Europa diventasse una camicia di forza».

Al congresso dei Ds si parla dell'ipotesi di un solo partito. I socialisti immaginano la guida a Giuliano Amato

# Milano, prove di avvicinamento a sinistra

MILANO Guardare a sinistra, ipotizzare una nuova unità socialista e riformista, magari in un nuovo soggetto politico. Questo il tema che ha caratterizzato la prima giornata del congresso milanese dei Ds. Nei giorni scorsi i socialisti lombardi avevano scritto ai Ds chiedendo loro di aderire al progetto di Giuliano Amato e accelerare il processo di fusione per la nascita di un nuovo partito del socialismo europeo. Aveva risposto a strettissimo giro di posta Piero Fassino che al Circolo De Amicis di Milano aveva detto: «Le divisioni fanno parte del passato, oggi è necessario costruire con Giuliano Amato, lo Sdi, la sinistra ambientalista una nuova forza del socialismo riformista».

In pochi giorni l'idea di un solo partito della sinistra riformista, a Milano, ha fatto passi avanti. Anche i segretari regionale e provinciale dei Ds, Luciano Pizzetti e Federico Ottolenghi, hanno risposto positivamente alla lettera dei socialisti. «Non solo - hanno scritto Pizzetti e Ottolenghi - prendiamo in considerazione la vo-

stra disponibilità a dar vita con tutti coloro che ci stanno ad un nuovo partito del socialismo riformista nel solco della socialdemocrazia europea, ma tale disponibilità la facciamo nostra nel medesimo spirito unitario con cui l'ha avanzata Giuliano Amato».

E a Sesto San Giovanni, l'ex Stalingrado d'Italia, storica roccaforte del Pci, è tutt'ora amministrata da una giunta di centrosinistra con sindaco della Quercia, il segretario Federico Ottolenghi ha ribadito: «non ci sono le ragioni per la sopravvivenza di più partiti dell'Internazionale socialista in Italia, da Milano deve ripartire la sinistra che vuole governare il Paese». Ed Enrico Morando, candidato alla segreteria nazionale, che a Milano ha raccolto il 4,6% dei consensi, ha dato un'ulteriore accelerata: «L'ho scritto nella mia mozione e lo ribadisco oggi, dobbiamo costituire un unico partito riformista e socialista».

Ma i socialisti hanno subito tirato il freno. Carlo Tognoli, ex sindaco

socialista di Milano, ha bollato la relazione di Ottolenghi come «rivolta al passato». E Ottolenghi si è dichiarato «stupito» della risposta di Tognoli. Boselli, invece, ha sottolineato l'importanza dell'idea di un unico partito: «Dobbiamo far nascere una Margherita di sinistra il cui segretario non deve provenire dall'esperienza comunista». E l'identikit è immediatamente riconoscibile: Giuliano Amato. «Così come la Margherita - ha spiegato Boselli - ha un corpo post democristiano e un leader come Rutelli, anche noi nel nuovo partito che avrà un corpo post comunista dobbiamo avere un leader che non provenga da quella esperienza». Roberto Biscardini, segretario regionale dello Sdi ha affermato: «Le cose sembrano cambiare e così come non sosteniamo che la storia del vecchio Pci sia tutt'uno con la storia del totalitarismo comunista, così non possiamo sottovalutare come, dopo il 13 maggio, sia cresciuto tra le fila di quel partito il bisogno di un cambiamento profondo».

ANNIVERSARIO  
13-2-1927 28-10-1997  
ANTONIO VENTURA  
La moglie Enza, i figli Rossana e Sergio, il genero Ivan Pizzirani e le nipoti lo ricordano con affetto.  
Lece, 28 ottobre 2001

A  
MATTEO CELADIN  
Che amava la libertà. Lo ricordano i figli Anna, Angelo, Carlo, Mariateresa.  
Milano, 28 ottobre 2001

Gabriella, Rosa, Angelo e Claudia sono vicini a Vaifra nel ricordo del compagno

RENZO VACCARI  
Milano, 28 ottobre 2001

A 20 anni dalla scomparsa di  
DANTE RODA  
Giulia lo ricorda.  
Milano, 28 ottobre 2001

Per  
Necrologie  
Adesioni  
Anniversari

Rivolgersi a

publikompass

Lunedì-Venerdì ore  
9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00

Sabato ore  
9.00 - 12.00

Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.5307011  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SAVONA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SIRACUSA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

domenica 28 ottobre 2001

la politica

l'Unità 11

L'isolamento del ministro Ruggiero mostra il vero nodo della vicenda: restare fuori dal consorzio impedisce la partecipazione dell'Italia alle grandi decisioni europee

# Sull'Airbus tira aria di rimpasto

An minimizza la spaccatura tra Berlusconi e Fini, ma la tensione nella maggioranza è evidente

Marcella Ciarnelli

ROMA La questione è politica, non tecnica. Quanto in concreto serva l'aereo della discordia, quell'A400M di cui tanto si è discettato e su cui ha ritrovato la parola anche il presidente del Consiglio, non è il vero nodo del contendere. Quello che molti esponenti del governo, a cominciare dal premier seguito da molti ministri, si rifiutano di comprendere è che la partecipazione al consorzio per l'Airbus consente di restare al tavolo delle grandi decisioni in una situazione complessiva in cui tutti i partner europei lottano a spintoni per garantirsi un po' di visibilità o uno spazio di manovra maggiore. Nell'epoca in cui anche le superpotenze prendono colpi duri bisogna stare bene attenti a non auto escludersi.

Questo il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero lo ha ben chiaro nella mente. Per formazione culturale, per una carriera nella diplomazia che non ha nulla dell'improvvisazione che contraddistingue le funzioni di altri membri del governo. Di qui nasce il dissidio che in questi giorni ha visto contrapporsi il titolare della Farnesina a quello della Difesa, Antonio Martino supportato poi dal presidente del Consiglio ma non dal vicepremier, Fini che ha mostrato qualche dubbio sull'operazione di chiamare fuori l'Italia dall'operazione.

Che segnale viene da una situazione come quella che si sta delineando nella compagine di governo? Di crisi è prematuro parlare, anche se la tensione all'interno della maggioranza è palpabile e non ne sono mancate anche prove concrete come le quattro volte in cui, nonostante i numeri di cui dispone, è stata battuta alla Camera. Ma certamente sono evidenti delle prese di distanza che, alla lunga, potrebbero portare anche a clamorose decisioni. Confermate dalla non richiesta precisazione di An in cui si spiega che «dire che sull'Airbus non è stato deciso nulla, come ha detto Berlusconi, oppure dire che bisogna pensarci bene, come ha detto Fini, significa in sostanza dire la stessa cosa. Ipotizzare una spaccatura tra i due è sbagliato e fuori luogo». E dal nervosismo del portavoce del premier, Paolo Bonaiuti che ai rilievi di Luciano Violante sull'azione di governo lo definisce «un Mago Merlino della politica che si è tolto la maschera istituzionale. Ma le sue previsioni sul nostro solido governo di legislatura si riveleranno ancora più sballate delle critiche».

Ma da tempo c'è aria di rimpasto. C'è chi è rimasto fuori dalla prima formazione di governo e che non ha protestato, forte della promessa di un rapido ricambio ma che si è già stancato di stare in panchina; c'è qualcuno a cui bisogna far pagare la troppa autonomia mostrata, anche se alla fine il dissenso è stato fatto rientrare, ma che il mal di pancia continua a mostrarlo in ogni occasione; c'è anche chi si sta finalmente accorgendo che delle tante promesse ricevute ne sono state mantenute poche, poiché il Parlamento è stato fin qui impegnato a legiferare per togliere le castagne dal fuoco al premier. E di questo, prima o poi, si troverà a renderne conto ai propri elettori.

Che Ruggiero fosse un personaggio dalla spiccata autonomia è cosa nota. Che poco sopporti chi non ha una visione globale della politica estera e pensi più agli interessi del suo ristretto mondo, anche. E Bossi ne sa qualche cosa quando viene rimbrotolato in Consiglio dei ministri ogni volta che sbuffa se si parla di Unione Europea. Ma quando Berlusconi, per assicurarsi un tecnico di prestigio ma anche per far cosa gradita allo sponsor principale del ministro degli Esteri, l'avvocato Agnelli, decise di offrirgli l'importante poltrona sapeva bene che non la stava facendo occupare da uno "yes man", da un adepto di Forza Italia che tutto deve a chi gli ha fatto far carriera mettendolo sotto i riflettori. Certo, all'epoca, il capo del

Polo non poteva prevedere che la politica estera sarebbe diventata uno degli argomenti clou dell'azione di governo. Che l'autonomo Ruggiero si sarebbe trovato a gestire attraverso il suo dicastero una situazione delicata come una nuova guerra. In sintonia con l'azione complessiva del governo, sulla carta. Però quando il vertice dell'esecutivo si avvia a prendere decisioni importanti senza consultarlo, allora qualche problema si pone. E Ruggiero lo ha posto. Tanto che Berlusconi in persona ha dovuto raffreddare gli animi ricordando che la decisione definitiva per la partecipazione o meno al consorzio Airbus comunque va presa entro il 16 novembre. In tre settimane possono succedere molte cose.

## The Financial Times

### L'eurostilità di Berlusconi

«L'ultima cosa che un presidente del Consiglio dovrebbe fare durante una crisi internazionale è minare la posizione del suo ministro degli Esteri». Inizia così un articolo di commento apparso venerdì sul Financial Times che critica duramente la decisione del governo italiano di chiamarsi fuori dal progetto di trasporto militare Airbus A400M, senza prima consultare Ruggiero.

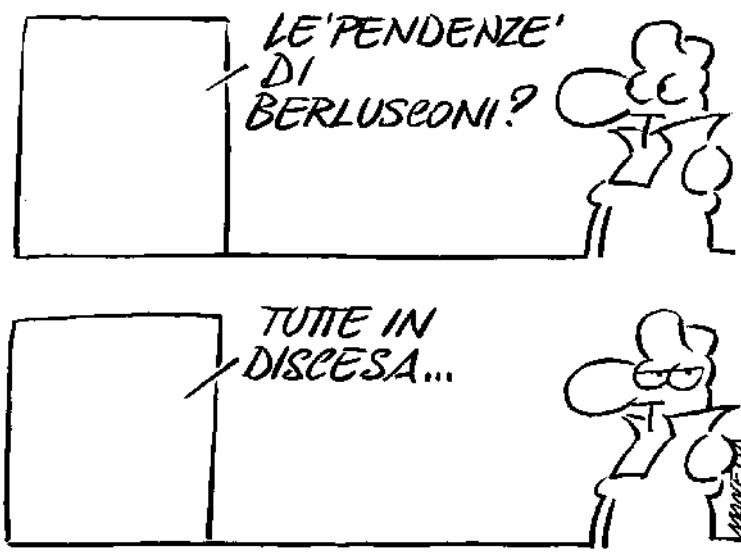
Il prestigioso quotidiano economico della City sottolinea come «la nomina del rispettato Renato Ruggiero era stata pensata da Berlusconi per rassicurare i partner dell'Italia all'interno dell'Unione europea, difficili nei confronti del governo dell'Italia». Ma avverte: «Perdere Ruggiero adesso significherebbe minare la posizione del governo e ridurre il peso internazionale dell'Italia». Pur ammettendo che «l'Italia ha tutti i diritti di comprare altrove i suoi aerei», il Ft evidenzia come il governo non abbia chiarito le sue intenzioni. «In un momento in cui Roma sta cercando di far valere le sue credenziali e di qualificarsi come una delle potenze militari più importanti d'Europa, tale incertezza può essere solo controproducente». Per il Ft, mentre

non è chiara «la portata dell'euroscetticismo di Berlusconi», si capisce come «i suoi sentimenti filoamericani vengano dal cuore». E parlando del contributo dell'Italia nella coalizione messa in piedi dagli Usa contro il terrorismo fondamentalista, il Financial Times afferma che «il contributo dell'Italia è stato minimo». Motivo: «La gaffe di Berlusconi sulla superiorità della civiltà occidentale ha creato un serio imbarazzo a coloro che cercavano di formare una vasta alleanza che comprendesse anche i paesi islamici». Il Ft ha parole dure anche per la legge sulle rogatorie: «Berlusconi ha rafforzato i dubbi a proposito delle sue motivazioni facendo passare una legge che ostacola la cooperazione giudiziaria tra l'Italia e la Svizzera, che è stata resa retroattiva a suo personale beneficio, proprio mentre gli altri governi stanno cercando di facilitare tale collaborazione». Secondo il Financial Times, «non è questo il modo giusto per fare di se stessi uno dei leader più rispettati d'Europa. In un momento in cui i capi di governo fanno a gara per stabilire l'ordine del giorno dell'Unione europea nel Consiglio, la credibilità personale conta più di tutto».



Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero

## La Porta di Dino Manetta



## «Sta all'Europa pagare il progetto»

L'Airbus «proprio non ci serve». Ma è vero che un progetto europeo di difesa «ha un valore politico». Una soluzione c'è: l'A-400M potrebbe diventare l'aereo da trasporto del nuovo esercito europeo, trasferendo la spesa del progetto direttamente all'Ue. Parla di «uovo di Colombo» il generale Luigi Ramponi, oggi parlamentare di An e presidente della commissione Difesa della Camera, ma già uomo di vertice delle Forze armate italiane e direttore del Sismi. In sostanza, trova ragioni per tutte e due le tesi: quella dell'aereo inutile, e quella del progetto europeo da proseguire.

Gildo Campesato

ROMA L'industria aeronautica italiana si ribella: l'improvviso voltafaccia del governo che, pur senza aver preso ancora alcuna decisione ufficiale, ha scelto di cancellare l'Italia dai programmi dell'A400M è stato accolto molto male dalle imprese interessate al progetto. Questo perché l'improvviso "niet" di Berlusconi e Martino significa piani di sviluppo cancellati, commesse che se ne vanno, posti di lavoro persi, l'acquisizione di importante know how tecnologico che rimarrà una bella illusione, il tanto agognato ruolo europeo delle industrie italiane del settore ridotto a chimera.

Tutto questo perché l'A400M è il nuovo aereo da trasporto militare attorno a cui dovrebbe cominciare a prendere corpo un progetto di difesa comune europea, ma è anche una fonte importante di commesse industriali tecnologicamente avanzate in un comparto in cui l'Italia è rimasta indietro. I primi, sommarî conti di cosa questo significa in ter-

L'industria aeronautica valuta i danni economici derivanti dall'abbandono del progetto A400M. A rischio commesse, impianti e occupazione

# Così il premier colpisce la Fiat e la Finmeccanica

mini economici ha già cominciato a farseli Saverio Strati, amministratore delegato di Fiat Avio. L'abbandono del progetto da parte dell'Italia vuol dire per la seconda industria aeronautica del paese rinunciare a circa 500 milioni di euro (mille miliardi di lire) nel periodo tra il 2007

Strati (Fiat Avio): perdiamo una grande opportunità di sviluppo industriale

ed il 2015. Il meccanismo delle commesse militari è spietato. I paesi che partecipano ad un progetto, finanziandolo con risorse pubbliche, ricevono in cambio una quota corrispondente di commesse per la propria industria nazionale. Fiat Avio avrebbe avuto una partecipazione dell'8%. Ma non è solo questione di soldi. Il gruppo italiano, che ha un know how significativo nella motoristica oltre che nei buster (i serbatoi dei razzi spaziali) avrebbe dovuto realizzare la scatola di riduzione dei motori del nuovo velivolo, in pratica l'apparecchiatura che trasferisce la potenza del motore alle eliche. L'A400M verrà spinto da quattro motori da 12.000 cavalli, una potenza sinora mai ottenuta dai motori ad elica costruiti nell'Europa

Occidentale. Per Fiat Avio, dunque, si sarebbe trattato di un'occasione importante per rafforzare il patrimonio tecnologico, conoscenze da riversare poi in altri progetti commerciali. E' un po' quel che è avvenuto negli anni '70 con Tornado ed Eurofighter. Grazie alla partecipazione ai programmi per i caccia europei, Fiat Avio ha ottenuto capacità e conoscenze che sono poi risultate preziose nello sviluppo delle attività. Si capisce, dunque, lo sfogo di Strati: «L'uscita dell'Italia dal progetto costituisce la perdita di un'opportunità di sviluppo». Ma costituisce anche un capitolombolo non privo di conseguenze strategiche: proprio su una maggior collaborazione intereuropea, Fiat Avio ha puntato molte delle sue prospettive future. Non mancano di lamentarsi anche i

responsabili delle molte piccole e medie imprese aeronautiche che dai subappalti e dalle commesse delle industrie principali contavano di trarre una nuova spinta ai propri fatturati dopo aver passato anni molto difficili di consolidamenti e ristrutturazioni.

Ma a soffrire sarà soprattutto Finmeccanica, la principale azienda aeronautica del paese grazie alla controllata Alenia. I vertici del gruppo tacciono. Se non altro perché essendo l'azienda controllata dallo Stato preferiscono evitare un altro caso Rai. Tanto più che il presidente, Lina, e l'amministratore delegato Giuseppe Bono, sono ai ferri corti e al centro di una guerra di potere. Ma basta chiedere qualche commento off-the-record per sentire tutta la pesantezza di una scelta go-

vernativa per niente condivisa. «E' assurdo. Dopo tutta la fatica che avevamo fatto per entrare nel consorzio Airbus e finalmente sembravamo sul punto di riuscirci, il governo ci butta addosso questa tegola», commenta sconsolato uno dei principali dirigenti. Già, perché parteci-

L'industria pubblica della Difesa perderà circa 2600 miliardi nei prossimi anni

pare con inglesi, francesi e tedeschi all'avventura dell'A400M significa spianare la strada dell'ingresso di Alenia nel secondo maggior costruttore di aerei civili al mondo. Già si discuteva sulle quote che il gruppo italiano avrebbe dovuto avere nei vari progetti. Del tutto improbabile, poi, che dagli acquisti americani della nostra aeronautica (gli Hercules C30J della Lockheed) possano venire all'industria italiana vantaggi tecnologici. Rischiamo di continuare a fare i "battilamiera".

Si capisce, pertanto, che il mal di pancia dei ministri più vicini agli interessi industriali dell'Italia e all'European connection emergano apertamente. Clamoroso il caso di Renato Ruggiero, spinto da Gianni Agnelli al ministero degli Esteri. La sua contrarietà ad uscire dall'A400M coincide con gli interessi della Fiat. Ma è in minoranza nel governo. Amara ricompensa per Agnelli, sponsor elettorale di Berlusconi. Chi è causa del suo mal, pianga se stesso, verrebbe da dirgli. Peccato, però, che a piangere siano anche gli interessi dell'Italia.

## BUTTIGLIONE: «SE L'UE TIENE A NOI LO DICA»

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES L'Italia e l'Europa. Si fa sentire il ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, e pronuncia, come si dice, parole di verità. Un'ammissione esplicita e rivelatrice. «Negli ultimi tempi non ci siamo sentiti molto amati dai nostri partner stranieri». Evidentemente, Buttiglione legge anche i giornali stranieri e non pensa che siano ispirati dall'opposizione italiana.

Il professore interviene, dalle parti di San Patrignano, per riconoscere che se non c'è uno scontro tra il ministro della Difesa, Martino, e il responsabile degli Esteri, Ruggiero, esiste nel governo «una discussione aperta». E si riferisce alla contesa sulla partecipazione o meno dell'Italia al Consorzio europeo per l'aereo da trasporto «A400M».

L'on. Buttiglione, finalmente, riconosce anche che «i nostri partner stranieri sono giustamente irritati» dal voltafaccia del governo italiano, annunciato esplicitamente dal ministro della Difesa e anche dal presidente del Consiglio, i quali, alla Camera, hanno ipotizzato fortemente la decisione finale che sarà presa da una prossima riunione del governo. Il ministro Buttiglione, sembra di capire, cerca di inserirsi nello scontro, mediando alla sua maniera.

Dice: discutiamo, vediamo. Invita a valutare tra il riconoscimento dell'onere finanziario per acquistare i 16 velivoli militari o la convenienza di una posizione omogenea con quella degli altri paesi europei. La posizione del ministro Buttiglione, espressa ieri, è del tutto nuova rispetto a quella annunciata alla vigilia dell'incontro a tre di Gand tra Germania, Francia e Gran Bretagna. Dieci giorni fa il ministro disse: l'Italia non è stata invitata al «pre-vertice» perché i tre paesi devono discutere dell'Airbus che a noi non interessa più. Come se volesse avallare egli stesso una scelta ormai definitiva e limitare il danno d'immagine di un presidente del Consiglio lasciato fuori dalla porta di Gand. Tanto, «devono parlare del loro aereo».

Ora Buttiglione ci ripensa. E, nello stesso tempo, invoca benevolenza dagli altri partner europei. «Se la nostra partecipazione è tanto importante - è l'appello - fatecelo sentire, non ci siamo sentiti molto amati...». Una constatazione molto interessante anche se il ministro non si domanda la ragione di un disamore europeo nei confronti del governo Berlusconi. Eppure, lui stesso dovrebbe ben conoscere le forti diffidenze che circolano dentro l'Unione nei riguardi della coalizione di centro-destra. La presenza leghista nella maggioranza è una delle ragioni.

Ma lo stesso Buttiglione ha dato una dimostrazione evidente della ritrosia europeista del governo. Non fu lui, ministro delle politiche comunitarie, a fare pressione, insieme a Forza Italia, perché non passasse la direttiva europea sull'Opa (l'offerta pubblica di acquisto)? Una posizione che gettò nello sconforto persino la Confindustria di D'Amato, tanto tenera nei riguardi dell'esecutivo.

Se l'Europa non ci ama, i motivi ci sono. E abbondanti. La vicenda dell'Airbus, per dirla una, si scontra con i numerosi atti dell'Unione - Commissione, Consiglio e Parlamento - tesi a favorire una «strategia in materia di industrie legate alla difesa».

Dal 1996, l'Ue ha messo in campo un'elaborazione e un «piano d'azione comune» che poi hanno trovato uno sbocco politico di grande impatto nella creazione di una politica specifica denominata «Pescd». In una comunicazione della Commissione, sulle «sfide cui fare fronte», sulla base di una «solidarietà politica reciproca», come dice il Trattato, si trova l'invito esplicito alla collaborazione fattiva tra gli Stati.

E, successivamente, in un documento del parlamento europeo dell'anno scorso, sulla politica comune in materia di sicurezza e difesa, si invitano gli Stati a «colmare le lacune» in fatto di capacità operativa e si saluta con «soddisfazione» l'accordo per l'Airbus «A400M», un evento che «facilita la ristrutturazione dell'industria della difesa in Europa».

Sirchia, Moratti e Maroni nella comunità di Muccioli: bisogna dare pari opportunità di scelta. Il servizio pubblico ha fallito

# Berlusconi dà la linea: contro la droga soldi ai privati

Gran Consiglio a San Patrignano. Tre ministri spiegano la svolta per il recupero dei tossicodipendenti

Gigi Marcucci

ROMA La campagna nazionale contro la droga parte con l'imprimatur del presidente del Consiglio. Il dipartimento nazionale antidroga è «una precisa scelta strategica del governo», perché «la lotta alla droga è ancora e prima di tutto una battaglia di libertà», ha scritto Berlusconi. Come al solito imbattibile in fatto di slogan, Berlusconi ha inviato una lettera ad Andrea Muccioli, coordinatore della Comunità di San Patrignano, annunciando «un'inversione di tendenza», un taglio netto col passato. E a San Patrignano tre ministri del suo governo, Roberto Maroni, Gerolamo Sirchia e Letizia Moratti hanno cercato di spiegare con quale passaggio si voglia chiudere. «La missione educativa della scuola non deve più essere quella di distribuire opuscoli che insegnano ai ragazzi come drogarsi. Dobbiamo aiutarli a formare la propria personalità e non a drogarsi meglio», ha detto Letizia Moratti, ministro dell'Istruzione. Il suo è stato un vero e proprio scoop, perché nessun cronista aveva mai raccontato di «opuscoli» che insegnano agli studenti come farsi una canna o, peggio, un buco di eroina. Il ministro della Salute, Gerolamo Sirchia, ha invece attenuato il giudizio negativo sui Sert, i servizi di recupero delle tossicodipendenze, espresso 24 ore prima dal vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini. «La prima cosa che occorre verificare - aveva affermato Fini, riferendosi ai Sert - è il risultato che il servizio pubblico ha determinato, un risultato, a mio modo, negativo, perché in molti casi ha cronizzato delle situazioni. La logica sbagliata era sempre quella di limitare il danno e non recuperare il tossicodipendente».

Sirchia, dopo aver spiegato che nessuno «mai pensato di chiudere i Sert», ha aggiunto che «si tratta di dare a un cittadino, anche se è assuefatto alla droga, la possibilità di scegliere se recarsi al Sert o in una struttura di riabilitazione. Il fatto di rivolgersi alla comunità invece che al Sert (essendo comunità accreditate e ottenendo il tutto quello che serve compresa la certificazione di assuefazione alla droga che può aprire poi una serie di possibilità di uso di strutture, di farmaci e quant'altro) mi sembra un segno della libertà, niente di più». Ma questo vorrà dire dare più soldi alle comunità di recupero? «Perché no?», ha detto il ministro, aggiungendo che non bisogna «fare delle ideologie, ma guardare ai risultati. Se il pubblico e il privato nei rispettivi ruoli collaborano a risolvere il problema, questo è magnifico. Io non ho pregiudiziali all'ingresso del privato nei servizi pubblici. È una cosa auspicabile. Personalmente il nostro pensiero è proprio questo: che tutti debbano collaborare all'obiettivo senza inutili ideologie che in questo paese hanno avuto un effetto deleterio per anni. Tutta la teoria che solo il pubblico è buono e il

Moratti spiega con quale passato vuole chiudere: gli opuscoli distribuiti nelle scuole che insegnano a drogarsi



I ministri Sirchia, Maroni e Letizia Moratti con Andrea Muccioli

L'ex ministro diessino: i servizi pubblici sono stati potenziati dal nostro governo e funzionano bene. Tutti, tranne San Patrignano, adottano la riduzione del danno

## Turco: «I Sert non sono da buttare, le comunità sono in crisi»

Andrea Carugati

ROMA «E' inquietante che si svolga una specie di consiglio dei ministri sul tema della droga a San Patrignano. Bisognerebbe avere la pazienza e l'umiltà di ascoltare tutte le esperienze che operano sul campo, a partire dal gruppo Abele di Don Ciotti a Torino e da Villa Maraini a Roma, che fa un lavoro straordinario nonostante l'ostilità della giunta presieduta da Storace».

E' profondamente amareggiata Livia Turco, ex ministro degli Affari sociali, dopo le sortite del governo sulla lotta alla droga. «Quello che trovo ingiusto e inaccettabile è l'attacco puramente ideologico ai Sert e agli operatori che lavorano sulle strade a fianco dei tossicodipendenti che non hanno ancora scelto di curarsi. Sono quelli più soli, abbandonati, disperati: questi interventi che Fini demonizza hanno già salvato molte vite».

**On. Turco cosa ne pensa del Dipartimento Antidroga che il governo vuole creare?**  
La proposta del governo è un grande bluff. La legge Jervolino-Vassalli del '90 prevede già un comitato di coordinamento sulla lotta alla droga presieduto dal presidente del Consiglio. Di questo comitato fanno parte tutti i ministri

interessati: Istruzione, Interni, Sanità, Giustizia, Affari Sociali, Lavoro. Se l'esigenza è quella di un maggiore coordinamento basta far funzionare questo comitato. Se invece vogliono costruire una superprefettura è un pessimo segnale perché esprime una linea di intervento di stampo puramente repressivo.

**Come giudica le critiche di Fini ai Sert e al lavoro svolto dai governi dell'Ulivo?**

E' molto grave che un uomo di governo dia dei giudizi prescindendo dalla realtà. Con i governi dall'Ulivo i Sert sono stati potenziati e qualificati. Inoltre, con l'ex ministro della Sanità Rosi Bindi, avevamo previsto il passaggio dai Sert a veri e propri Dipartimenti delle dipendenze: in alcune regioni, come l'Emilia Romagna, sono già attivi e svolgono un servizio legato anche ai nuovi tipi di dipendenze, come le nuove droghe, la dipendenza da psicofarmaci, la diffusione della cocaina. Occorre conoscere la reale condizione dei giovani, gli stili di vita. Il nostro governo, ad esempio, aveva fatto un accordo con le discoteche per numerose campagne di informazione che hanno avuto ottimi risultati. Inoltre avevamo attivato progetti di educazione alla salute nelle scuole per fare formazione, ma anche per individuare le situazioni più a rischio. Mi auguro che la Moratti conosca

questi progetti e intenda continuare a finanziarli.

**Fini accusa gli interventi di riduzione del danno di «cronizzare la dipendenza».**

E' falso, la destra continua a dire che quelli di riduzione del danno sono iniziative di resa alla droga, ma è pura malafede: tutte le comunità, tranne San Patrignano, adottano strategie di riduzione del danno. I Sert non si limitano a distribuire metadone, ma prendono in carico le persone. E poi i Sert hanno avviato collaborazioni con le scuole per fare informazione e prevenzione sulle nuove droghe.

**Insomma i Sert non sono da buttare?**

L'Italia ha una delle reti più avanzate, pubblica e privata, nella lotta alla droga. E le comunità sono una grande realtà del nostro paese: basta citare il gruppo Abele, le strutture di don Albanesi, don Picchi, don Gelmini, Bianca Costa. E' assurdo contrapporre ai Sert: sono strutture che da anni hanno imparato a lavorare insieme in una rete integrata di servizi. Non si deve demonizzare, ma investire su tutte queste strutture. Invece la destra sta facendo come sul tema dell'immigrazione: manda messaggi ideologici che prescindono completamente dalla realtà.

**Lei è d'accordo con l'ipotesi del governo di dare più finanziamenti alle comunità?**

Innanzitutto bisogna riflettere sul fatto che l'utenza dei Sert è in aumento, mentre quella delle comunità è in calo. Le comunità sono in crisi perché erano state pensate per il tossicodipendente da eroina. Ora la realtà del consumo è profondamente cambiata e anche le comunità stanno ridefinendo la loro azione. Il punto è aumentare i fondi per tutti questi servizi come aveva fatto il centrosinistra con un fondo antidroga di 2000 miliardi. Se il governo vuole fare questo va bene, ma la realtà è che Berlusconi sta tagliando i fondi a scuola e sanità, due soggetti centrali nella lotta alla droga.

**Cosa pensa di eventuali inasprimenti delle pene per i tossicodipendenti?**

Il carcere non serve ai tossicodipendenti e non aiuta a combattere la droga. Bisogna aiutare i tossicodipendenti, trattarli sempre e comunque con dignità, offrire una prospettiva di vita. Uno dei problemi che, come governo, non siamo riusciti a risolvere è proprio quello dell'alto numero dei tossicodipendenti in carcere. Bisogna consentire a chi è in carcere di essere curato, offrire alternative come le comunità o l'affidamento ai servizi sociali. Invece che inasprire le pene bisognerebbe combattere il traffico di droga, intervenire sul mercato dell'offerta e stroncarlo.

privato è cattivo, credo sia una delle ideologie peggiori che abbiamo vissuto per anni».

Nel messaggio inviato ai partecipanti del meeting riminese, Raibow, il capo del Governo ha spiegato come si è arrivati all'idea del dipartimento nazionale antidroga. «Nel corso degli ultimi cinque anni per l'assenza di un piano strategico, le azioni dei Governi si sono sviluppate in modo discontinuo e disomogeneo: ingenti risorse sono state spese per rincorrere le emergenze (eroina, droghe sintetiche, ecstasy) nel momento in cui erano divenute normali consuetudini, drammaticamente radicate nella popolazione giovanile. Tante - sottolinea il premier - troppe differenti entità (dal ministero degli Interni a quello della Sanità, dal ministero dell'Istruzione a quelli del Welfare e della Giustizia, dalle Regioni alle Province ai Comuni) hanno operato, spesso in modo caotico e in contraddizione fra loro, generando una proliferazione di consulte e di commissioni di tipo esclusivamente burocratico. Allora - spiega - ci siamo chiesti: fatte salve le scelte di fondo che sono quelle della prevenzione, della riabilitazione e del reinserimento, e fatte salve le strategie generali che competono al Parlamento e al Governo, perché non riunire sotto un'unica struttura i compiti di coordinamento e di tempestiva attuazione del programma?». Berlusconi ha detto che «un'agenzia antidroga esiste ad esempio negli Stati Uniti, alle dirette dipendenze della Casa Bianca; ma esiste anche in molti altri paesi tra i quali, in Europa, la Gran Bretagna. Da ieri, con l'annuncio del vice presidente del Consiglio, questa è diventata una precisa scelta strategica del Governo». Per quanto riguarda il passato, Berlusconi ha detto che è stata «messa in campo una rete di servizi pubblici e privati delegati al ruolo di meri esecutori di decisioni altrui - sottolinea - spesso prese da burocrati e funzionari lontani dal bisogno dei ragazzi e delle loro famiglie. Sono state previste procedure distorte e dispendiosi finanziamenti a pioggia a chiunque dicesse di occuparsi di tossicodipendenza, anche se questa attività non aveva alcun riscontro in termini di risultati. Oggi - afferma il premier - serve un'inversione di tendenza che faccia tesoro delle esperienze e delle conoscenze acquisite e le valorizzi in un rapporto di uguale dignità, uguali doveri e uguali diritti tra servizio pubblico e privato nella volontà di sottoporci alla verifica dei risultati».

«Stupefacenti le parole di Fini e Berlusconi in tema di lotta alla droga - ha commentato ieri Pisapia - . Ancora una volta il governo, anziché prendere atto delle politiche repressive per combattere la droga e proporre una vera e propria inversione di tendenza che miri alla prevenzione, a una corretta informazione e al recupero dei tossicodipendenti, crea strutture burocratiche che non incideranno minimamente su un fenomeno così grave».

Sirchia corregge Fini: non vogliamo ridimensionare i Sert, ma dare la possibilità di scegliere il privato a tutti

La denuncia di don Vinicio Albanesi: la Turco-Napolitano era una buona legge. Ma la polizia la ignora e arresta le donne che chiedono aiuto

## Stanno facendo fallire la legge che salva le prostitute schiave

ROMA La storia di Jennifer, 22 anni nigeriana, semi-analfabeta, finita in una retata della polizia e rispedita nel suo Paese da dove ripartirà di nuovo per ricominciare a prostituirsi, non appena avrà trovato un altro protettore pronto a sfruttarla, assomiglia a quella di tante altre ragazze. Cambiano i nomi ma non i tragici destini. Stesse speranze e stesse amarezze, stessa voglia di liberarsi dalla schiavitù dei protettori e stessa mancanza di forza per denunciarli. Ma Jennifer quella forza l'aveva trovata e stava cominciando a collaborare.

A lei, dell'incasso di una giornata, che poteva durare anche dodici ore trascorse a salire e scendere dalle auto dei clienti, non restava nulla, tutto l'incasso finiva nelle mani del protettore: la sua libertà valeva 85 milioni. E solo dopo averli pagati, cosa praticamente impossibile visto che per mangiare, per vestirsi era costretta a chiedere soldi al suo carnefice e, quindi, il suo debito lievitava, avrebbe potuto decidere della sua vita. Ora Jennifer sarà già sbarcata all'aeroporto nigeriano e avrà già trovato nuovi trafficanti

pronti ad aspettarla e a rispedirla in Italia o in Spagna, chissà, dove ricomincerà a vendere sesso senza sosta per continuare a pagare il suo debito che nel frattempo sarà raddoppiato.

Ma Jennifer, grazie all'articolo 18 del Decreto Legislativo sull'immigrazione Turco-Napolitano, aveva iniziato il cammino della salvezza. Una delle tante Unità di Strada era riuscita ad avvicinarla, gli opera-

È successo a Jennifer, rispedita a casa dai suoi aguzzini malgrado avesse chiesto protezione. È successo a tante altre

tori e le traduttrici nigeriane erano riusciti, con tanta calma e dolcezza, a convincerla a scegliere una vita migliore dicendo addio per sempre alla prostituzione. Jennifer aveva impiegato molti giorni per prendere quella coraggiosa decisione, chiusa nella solitudine rotta solo dalla paura e alla fine ce l'aveva fatta. Aveva trovato il coraggio per scegliere di divenire protagonista della sua vita. Una scelta che significava anche denunciare il suo sfruttatore in cambio del permesso di soggiorno che voleva dire un lavoro onesto, una casa e la possibilità di costruire un futuro. Ma di tutto questo la Polizia non ha tenuto conto. Quando, a notte fonda, le camionette sono arrivate sul viale alla periferia di Roma, illuminato a giorno da alti lampioni ricurvi: Jennifer non era altro che un numero. Un numero clandestino da rispedito in mittente. Senza che nessuno le permettesse di spiegare, nel suo stentato italiano,

la sua situazione. In un attimo tutto il duro e faticoso lavoro degli operatori dell'Unità di Strada è svanito nel nulla. Una situazione paradossale: da una parte il Governo che finanzia che incoraggia la denuncia degli sfruttatori e finanzia le attività di recupero attuando la legge Turco-Napolitano, dall'altra il Ministero dell'Interno che compie, attraverso le forze dell'ordine, continue azioni repressive vanificando il prezioso lavoro svolto.

Una sorta di schizofrenia oppure una precisa volontà di non rispettare la legge Turco-Napolitano? Lo abbiamo chiesto a Don Vinicio Albanesi, Presidente della Comunità di Capodarco, Presidente del C.N.C.A (Cordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) che comprende 260 enti di cui 30 si occupano prevalentemente di prostituzione e della Tratta in Italia.

«Non sono in grado di fare la diagnosi, mentre conosco i risulta-

ti», risponde Don Venicio. «E i risultati sono a dir poco sconcertati. Ignorare il D.Lgs 286/98 significherebbe fare degli enormi passi indietro. La legge Turco-Napolitano ha introdotto un principio sacrosanto: la prostituta è una vittima e come tale va aiutata e protetta. In cambio dell'aiuto a queste povere donne condannate a vivere atrocemente si ha la possibilità di arrestare gli sfruttatori. Come dire, esiste un ritorno per lo Stato e, quindi per i cittadini in termini di sicurezza pubblica. Questo articolo di legge fu pensato proprio per stroncare il traffico delle prostitute e per incoraggiare alla denuncia».

**In pratica avviene che la polizia arresta e rimpatria le clandestine senza curarsi di chi ha iniziato, in qualche maniera, a collaborare con la giustizia**

«Esattamente. Non so perché accade, forse, perché, come hanno detto, vogliono rivedere la legge. Ma

finché esiste va rispettata.

In ogni caso non si rendono conto che la repressione è controproducente. In questo modo non si riuscirà mai, e si distruggerà ciò che si è fatto, a costruire un rapporto di fiducia tra queste giovani prostitute e le forze dell'ordine. Aspetto determinante affinché possano vedere nella divisa non un ulteriore carnefice ma un salvatore. Così si distrugge il duro e faticoso lavoro di tanti ragazzi e

Vanno avanti con le retate, senza controllare chi ha chiesto aiuto allo Stato. Forse vogliono abolire le norme

ragazze, molti dei quali volontari, che fanno parte delle Unità di Strada. La retata gioca solo ai protettori che possono ricominciare a sfruttare le ragazze più forti di prima perché certi che la paura terrà chiuse le loro bocche».

**Da Livia Turco a Maroni cosa è cambiato nel sociale di cui lei si occupa da sempre e a tempo pieno?**

«Per ora non ho ancora avuto riscontri sull'orientamento di questo Governo. So che le deleghe sono state assegnate da poco e quindi non sono in grado di valutare. Del Governo precedente, invece, posso affermare che era caratterizzato da una sensibilità forte e matura, nell'affrontare i temi del sociale più in generale e che esisteva un'azione precisa e determinata per incoraggiare le prostitute a collaborare affinché dessero un valido contributo per combattere lo sfruttamento, questo sia una vergogna nazionale! Cosa è cambiato? Per ora è cambiato soltanto che il Ministro Maroni, a differenza della Turco, non è venuto a visitare la Comunità di Capodarco».

**Non è venuto o non l'ha invitato?**  
«Per la verità non l'ho ancora invitato ma dubito che verrà».

domenica 28 ottobre 2001

Italia

rUnità 13

## Rapinano anziano e gli danno fuoco

**NAPOLI** Un pensionato di 79 anni, Alfonso V., è stato aggredito l'altra notte nella sua abitazione di Palma Campania (Napoli) da alcuni malviventi che, dopo averlo immobilizzato, si sono impossessati dei suoi risparmi e lo hanno cosperso di benzina, appiccando il fuoco. L'uomo è ora ricoverato con prognosi riservata nel reparto grandi ustionati dell'ospedale Cardarelli. I malviventi, mascherati con passamontagna e armati di pistola, sono riusciti a introdursi nell'abitazione del pensionato, in via San Giovanni. L'uomo - che è vedovo e vive da solo - è stato sopraffatto dai ladri, che lo hanno legato e imbavagliato. Gli aggressori si sono impossessati dei risparmi custoditi in casa, circa due milioni di lire in contanti, e di una pistola che l'anziano deteneva legalmente. Prima di lasciare la casa, hanno versato della benzina sul corpo del pensionato, appiccando il fuoco e allontanandosi. Alfonso V. è riuscito a liberarsi e ha denunciato la notte da incubo ai carabinieri.



Due immagini dell'interno della galleria del Gottardo



# «Un'auto impazzita sul Gottardo»

Un testimone ricostruisce la tragedia. Nella montagna depositi di esplosivi

Giovanni Laccabò

**AIROLO** Sono undici le vittime accertate del Gottardo, la lista non dovrebbe aumentare. Lentamente cala l'elenco dei dispersi, che tuttavia rimane in parte enigmatico: in poche ore è sceso da 80 a 50, poi di nuovo è risalito fino a 65 nel tardo pomeriggio. La polizia cantonale tiene il conto dei dispersi, ma solo per dovere, non perché si temano altri morti, e pertanto è certo che presto la lista sarà azzerata. Ma ad un dubbio che chiarisce, il Gottardo ne sostituisce un altro, stavolta innescato dai giornali del Canton Ticino che a loro volta riportano voci apprese dai soccorritori: la grande montagna celandi nelle profondità viscere un deposito militare di esplosivi e tutti ora si chiedono se l'enorme calore sprigionato dalla catastrofe poteva farlo esplodere, e con quali terribili conseguenze. Il sindaco di Airole Mauro Chinotti ne è al corrente: «È un deposito anti invasione, ma la sua collocazione non comporta nessun pericolo». Il sindaco tuttavia, precisa lui stesso, conosce solo le informazioni che in Svizzera competono a un borgomastro. Anche la polizia cantonale non scuce altre indiscrezioni ma conferma che non solo il Gottardo, ma anche il San Bernardino è minato. Quanto esplosivo? Di che tipo? «Io so solo quello che posso sapere», dice il sindaco. «Il resto è segreto militare». L'intera regione del San Gottardo è la più militarizzata della Svizzera. È un reticolo di camminamenti e ospita fortificazioni e depositi dell'esercito, retaggio dell'ultima guerra.

Elenco dispersi: nel corso della notte molte delle 113 persone che mancavano all'appello hanno preso contatto con le rispettive famiglie o con le autorità. Molti hanno spiegato che all'ora della tragedia erano in viaggio sulla direttrice ma non si trovavano nella galleria, oppure che erano riusciti a portarsi fuori ma per non creare allarme avevano preferito non chiamare a casa. Le telefo-

nate giunte alla hot line messa a disposizione dalle autorità svizzere ieri sono arrivate con una media di tre all'ora, contro le venti di mercoledì e giovedì. Tra gli ultimi ha chiamato l'autista italiano che era tra i dispersi: aveva raggiunto la Germania passando per il Brennero, ha spiegato.

E ieri sera si sono conclusi i lavori di consolidamento della volta del tunnel, che è stata rinforzata lungo circa 230 metri, la cosiddetta zona rossa. La messa in sicurezza della volta si è resa necessaria per impedire nuovi crolli dopo quelli causati dal surriscaldamento, una fornace da 1.200 gradi. Domani mattina la polizia scientifica potrà finalmente esaminare le carcasse dei 12 veicoli rimasti intrappolati nei 50 metri in prossimità dell'epicentro della catastrofe. Solo dopo si potrà accertare in modo definitivo che non ci sono altri cadaveri. I vigili del fuoco comunque hanno già ispezionato le

carcasse e non hanno trovato altri morti. Fino a ieri la zona era inaccessibile ai soccorsi. Gli scheletri d'acciaio anneriti appartengono a 13 autocarri, 4 pickup e 6 auto, in tutto 23 automezzi dei quali 12 sono accartocciati uno sull'altro nella zona rossa. La polizia potrà anche avviare la ricostruzione della dinamica dell'incidente. Le cause per ora sono soltanto ipotetiche. L'ipotesi più accreditata è la sbandata di un camion che poi si è scontrato con l'autoarticolato condotto dal piemontese Bruno Saba che ha tentato invano di evitare l'impatto. Ieri si è affacciata una seconda ipotesi, suffragata da un testimone oculare, l'autista Stephan Hein della ditta Planzer di Montano Lucino (Como). Nella sua testimonianza, Hein sostiene che a provocare l'incidente non è stato uno dei Tir, ma un'auto impazzita: «Precedeva sulla corsia verso nord, l'ho vista sbandare improvvisamente e poi ribaltarsi scarrozzando per

diversi metri mentre dall'altra parte stava arrivando un autoarticolato il cui conducente, per evitare di finirgli addosso, ha sterzato bruscamente andando a sua volta a scontrarsi con l'altro mezzo pesante. I due autocarri non si sono scontrati frontalmente ma hanno strisciato l'uno contro l'altro sui lati». Secondo il teste, che ha riferito la propria versione alla polizia, l'incidente «non è stato provocato dall'urto tra i camion ma dalla stessa vettura che, strisciando con il tettuccio sull'asfalto, ha prodotto una serie di scintille che hanno originato il rogo. Non so che cosa sia accaduto in seguito». Una terza ipotesi, che potrebbe contraddire le precedenti, parla di un'auto che ha effettuato un sorpasso azzardato. Questa mattina all'ingresso del tunnel di Airole si recano in visita il presidente del consiglio di Stato del Canton Ticino, Luigi Pedrazzini, e il vescovo di Lugano monsignor Porti.

## Vicenza

### Bimba soffocata in casa Sospetti sulla madre

**VICENZA** Un dramma della follia, scatenato da una crisi di depressione che avrebbe indotto la madre a strangolare la figlia, una bambina di sette anni, trovata morta ieri per soffocamento nell'abitazione sua e dei genitori a Nove, in provincia di Vicenza. Secondo una prima ricostruzione fatta dagli investigatori sulla morte della piccola S.T., sarebbe morta sta soffocata nel pomeriggio dalla madre. Quando poliziotti e carabinieri sono entrati nella casa dove si è consumata la tragedia, una villetta di Nove, piccolo comune non lontano da Bassano la bambina giaceva a terra apparentemente priva di vita. Lo stesso è stata tentata una corsa disperata verso l'ospedale più vicino, quello di Bassano. Inutile però ogni tentativo di rianimarla. Tutto è cominciato poco dopo le 15, al rientro da scuola della bambina, che aveva

trascorso la giornata insieme ai suoi compagni di seconda elementare. La madre l'avrebbe aggredita improvvisamente afferrandola prima per la testa e poi stringendola alla gola fino a farla soffocare. Secondo un primo esame medico, infatti, il decesso è stato causato proprio da soffocamento. La donna, forse in un barlume di coscienza, si è poi messa a gridare e a invocare l'aiuto dei parenti. In evidente stato di choc è stata ricoverata in ospedale e sottoposta a trattamento sanitario obbligatorio. Per avere una esatta dinamica dei fatti bisognerà però attendere l'interrogatorio della donna, per ora reso impossibile dalle sue condizioni di salute. Al momento del fatto in casa non c'era né il marito della donna, che era al lavoro, né la figlia maggiore della coppia, di circa 15 anni, che si trovava con amici. Il corpo della bambina è stato trasportato nell'obitorio dell'ospedale di Bassano, a disposizione dell'autorità giudiziaria, che dovrebbe disporre l'autopsia lunedì mattina. I funerali probabilmente si svolgeranno a metà settimana. La madre della bimba soffrirebbe già da tempo di una grave forma di depressione. Il padre, dirigente d'azienda, che si trovava in ufficio al momento del fatto, è stato avvertito dai familiari che avrebbero scoperto il cadavere della bimba e avvertito la polizia.

Il 19 novembre verrà deciso il rinvio a giudizio per strage contro Insabato che è tornato in ospedale. Il quotidiano e la Presidenza del Consiglio saranno parte civile

## Che fine ha fatto l'inchiesta sulla bomba al Manifesto?

Maura Gualco

**ROMA** Via Tomacelli. Redazione romana del quotidiano Il Manifesto. Terzo piano. Ore 12,10. I redattori leggono come sempre i giornali prima della consueta riunione di redazione. Un botto sordo fa sobbalzare i redattori che impietriti si guardano attorno. I più lucidi si avviano veloci verso la porta d'ingresso. C'è fumo e la robusta porta in legno è completamente divelta. Un uomo a terra appoggiato con la schiena all'ascensore urla dal dolore. È ricoperto di sangue. Lo soccorrono Benedetto Vecchi, capo della sezione cultura e Maurizio Ferrini, responsabile della pubblicità, i primi ad uscire sul pianerottolo. Prendono del-

le cinghie e le legano alla gamba maciullata dell'uomo, che, da lì a poco, salirà sull'ambulanza. Il ferito era Andrea Insabato, ex militante di gruppi neofascisti. Secondo quanto ricostruito dall'accusa, Insabato quella mattina è salito al terzo piano e mentre appoggiava un'ordigno rudimentale, forse perché la miccia era accesa, gli è scoppiato tra le mani: frattura a una gamba e lesione a un timpano. Scattano le indagini e i giudici Franco Ionta e Pietro Savio, titolari dell'inchiesta, lo interrogano all'indomani dell'attentato. Andrea Insabato, 42 anni, non è un nome nuovo per la magistratura. Iniziò a militare nella sezione Balduina del Msi verso la metà degli anni '70. Si trasferisce dopo poco a via Somma Campagna sede del Fronte della Gio-

ventù, dove diventa responsabile della corporazione studentesca. Passa, così, all'organizzazione Lotta studentesca che cambia nome dopo poco e diventa Terza Posizione, dove Insabato assume il ruolo di responsabile del cnp (comitati nazionali popolari) delle zone Balduina e Montemario. Viene arrestato nel 1976 quando, all'età di 17 anni, partecipa all'assalto della sezione del Pci di via Tigrè. Viene di nuovo arrestato tre anni dopo per uno scontro con estremisti di sinistra in piazza della Balduina. Nel frattempo, Terza posizione diventa un'organizzazione fuorilegge e tutti i suoi membri, tra cui anche Insabato, sono ricercati per i reati di associazione sovversiva e banda armata. Andrea Insabato scappa e in latitanza lavora sotto falso nome nella

libreria romana di via dei prefetti. Viene catturato nel 1983 e, processato nel 1985 per l'appartenenza a Terza Posizione, viene assolto per insufficienza di prove. All'inizio degli anni '90 fonda un gruppo chiamato Rinascita nazionale legato a gruppi oltranzisti stranieri. Seguono gli anni dell'«illuminazione religiosa». Membro della comunità di San Martino partecipa a manifestazioni antiabortiste di oltranzisti cattolici fino a confluire nel gruppo di Militia Christi. Un curriculum, dunque, ben noto agli inquirenti che il giorno dopo l'attentato al Manifesto, convalidano l'arresto perché non credono alla versione data dall'uomo che, da lì a poco, sarà imputato per il reato di strage. «Non ho messo io la bomba. Ero andato al Manifesto per parlare

della questione palestinese con un giornalista. Già il giorno prima mi ero recato là ma mi avevano detto di ritornare l'indomani». Tesi difensiva che fa scattare una serie di interrogatori a carico dei redattori del quotidiano comunista. La tesi in parte coincide. Stefano Chiarini, responsabile per il Medio Oriente e da sempre impegnato con iniziative in favore del popolo palestinese, ricorda, peraltro offeso da un'accusa ingiusta, che alcuni giorni prima un uomo aveva chiamato al giornale e con tono irritato aveva detto «Voi e la sinistra italiana siete complici di Israele. Perché non prendete iniziative in favore della Palestina? Dovete fare qualcosa». Ma anche un altro redattore Stefano Crippa ricorda che, il giorno prima, Insabato aveva chiesto di

parlare con Chiarini. Gli inquirenti sull'immediato ipotizzano la presenza sul luogo di alcuni complici. Vengono ascoltati i militanti di Forza Nuova, altro gruppo neofascista che negano ogni frequentazione con Insabato. Che ruolo ha avuto Insabato? Era solo? O si è trattato di un mero esecutore? L'ipotesi del «matto isolato» si fa strada. Sette mesi di indagini. E a fine luglio il rinvio a giudizio soltanto dell'indagato che, dal letto dell'ospedale del policlinico Gemelli, continua a proclamarsi innocente. Mercoledì scorso, l'udienza preliminare che avrebbe dovuto decidere se Insabato verrà processato per strage, viene rinviata al 19 novembre. E nel frattempo Il Manifesto e la Presidenza del Consiglio si sono costituite parti civili.

## l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£.	485.000	Euro 250,48
		6 GG	£.	416.000	Euro 214,84
ESTERO	6 MESI	7 GG	£.	250.000	Euro 129,11
		6 GG	£.	215.000	Euro 111,03
		5 GG	£.	185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£.	1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI	7 GG	£.	600.000

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**  
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

**abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì**  
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**



## COFFERATI: IL GOVERNO COLPISCE PENSIONATI E FAMIGLIE

ROMA Scioperi dovuti quelli del pubblico impiego e della scuola, il governo non ha messo in Finanziaria i soldi necessari per il rinnovo dei contratti per 4 milioni di persone «di qui il naturale comportamento del sindacato».

Da Imperia Sergio Cofferati rivendica la fondatezza, nel merito, delle proteste dei dipendenti pubblici indette la settimana scorsa anche se, nel caso della scuola, sono costate la rottura con le altre due confederazioni. «Questo è un governo - ha spiegato - che quando era all'opposizione chiedeva per gli insegnanti retribuzioni europee. Giustamente si è provato a lavorare per dargliele e adesso chi è al governo non gli dà neanche le retribuzioni italiane perché non prevede i soldi per difendere il potere

di acquisto dei loro salari. Di qui il naturale comportamento del sindacato. La trattativa ha visto il governo confermare la sua indisponibilità, c'è stata una rottura e c'è lo sciopero».

E proprio dal nodo scuola riparte domani il cammino in Senato della legge Finanziaria. In discussione non ci sono le risorse economiche per i contratti, quelle continuano a mancare: si riparte dai criteri per gli organici dei docenti, dalle supplenze, dai trasferimenti. Materie su cui c'è un'intesa di massima tra sindacati e governo. Martedì sarà invece la volta delle pensioni, il ministro Maroni illustrerà i criteri della distribuzione dei 4.200 miliardi previsti in Finanziaria e finalmente si capirà quali saranno i beneficiari del famigerato aumento

a un milione (lordo) degli assegni. Cofferati ha pochi dubbi in proposito: «I pensionati che sono stati illusi di avere un aumento delle loro pensioni sono tanti, coloro che avranno una risposta saranno pochi», ha detto nell'elenco delle mancate promesse del governo di destra, tra le quali il leader Cgil inserisce la mancata restituzione del fiscal drag. «Una perla fatta passare in silenzio - la definisce -. Dei tremila miliardi che per legge dovevano essere restituiti ai contribuenti non c'è traccia in Finanziaria».

Di pensioni si parlerà, sempre martedì, al tavolo di verifica tra governo e parti sociali. In ballo c'è il ricorso alla delega da parte dell'esecutivo che trova contrari tutti i sindacati. L'argomento è sensi-

bile, a ricordarlo ieri il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio impegnato a far notare come «l'invecchiamento della popolazione pesi sulla spesa previdenziale». La cura del governatore, in prima linea nel chiedere che le pensioni vengano riformate, è una «riallocazione della spesa sociale: gli effetti del calo del numero di giovani sulla popolazione totale potrebbero tradursi - spiega - in un peggioramento delle prospettive di crescita».

La necessità di redistribuire la spesa sociale diventa necessaria, per Fazio, «per far fronte alle esigenze di cura ed assistenza di un crescente numero di anziani con nuovi operatori, professionisti in campo socio-sanitario e apposite strutture».

fe. m.



# economia e lavoro



Viaggio nei distretti industriali: Lecco scopre la cassa integrazione, Sassuolo diminuisce le vendite all'estero, Brescia ristruttura

## L'Azienda Italia in mezzo al guado

La caduta degli Usa ha provocato una riduzione delle esportazioni e degli ordini

Roberto Rossi

MILANO La fotografia di un'Italia in mezzo al guado della caduta dell'economia li danno i circa 2mila cassa integrati della provincia di Lecco. Un numero non impressionante se fossimo in un'altra parte d'Italia. Ma non a Lecco, fulcro metalmeccanico della Lombardia, dove nei primi mesi dell'anno la disoccupazione ha toccato percentuali irrisorie, cioè è inesistente (da gennaio a settembre del 2001 solo l'1,7%). A partire da settembre società come Metallurgiche Tognatti, Officine di Costa Masnaga (che produce prevalentemente carri ferroviari) o anche marchi più conosciuti come quello della Moto Guzzi hanno dovuto ricorrere alla cassa integrazione. In tutto sono 21 le aziende lecchesi di media dimensione che hanno deciso di ridurre produzione e uomini.

Cambio di provincia. Ci si sposta un po', non di molto perché si rimane sempre in Lombardia. Si va verso Brescia, la sesta città italiana per l'export nel 2000 (un giro d'affari di 14.306 miliardi di lire). Anche qui la situazione appare piuttosto contratta. A darci il quadro i dati che vengono dall'indagine congiunturale trimestrale effettuata dall'Associazione industriale bresciana. Negli ultimi tre mesi la produzione è diminuita di circa il 6% rispetto al trimestre precedente. Le vendite sul mercato italiano sono scese per il 50% delle imprese, aumentate per il 13% e rimaste invariate per il restante 37% delle aziende. Un ulteriore rallentamento è stato registrato anche per quanto riguarda i mercati esteri. Anche in questo caso quasi il 50% delle imprese hanno diminuito la loro capacità di esportare. Queste le nude cifre, che tradotto in termini di forza lavoro significa il ricorso alla cassa integrazione per 2500 lavoratori. Con un futuro a breve (il quarto trimestre) che si prospetta peggiore di quello che si pensava se è vero che il 10% delle imprese hanno dichiarato di dovere ricorrere a variazioni di manodopera.

Ma Lecco e Brescia sono solo due modesti effetti di una crisi che investe la nostra penisola. Il nuovo scenario economico mondiale generato dagli attacchi terroristici negli Stati Uniti traccia un quadro di forte incertezza. Secondo il Rapporto Analisi dei Settori Industriali di ottobre redatto da Prometeia con IntesaBci, l'industria italiana sconterà una revisione delle prospettive di sviluppo ad un tasso poco superiore allo 0,5% nel biennio 2001-2002. Il rallentamento delle esportazioni, imposto dal peggioramento del ciclo internazionale, e gli effetti provocati dall'attuale fase di incertezza sulle componenti interne della domanda provocheranno una diminuzione della domanda che condizionerà i settori caratterizzati da una forte vocazione all'export.

Qualche esempio. I beni per l'edilizia del sistema casa diminuiranno in due anni dello 0,2%, i mo-



L'industria italiana attraversa un momento delicato

bili ed elettrodomestici cresceranno invece solo dello 0,2%, mentre i beni di consumo legati al sistema moda raggiungeranno lo 0,4%.

Che cosa significa? Significa che il prossimo futuro un distretto come quello di Sassuolo nel modenese, conosciuto soprattutto per la produzione di ceramiche (che nel 2000 ha totalizzato un giro di affari di circa 4.200 miliardi), sconterà una frenata ancora maggiore di quella registrata nei primi sei mesi dell'anno, dove la crescita è stata pari a zero. E se nel primo semestre l'esportazione verso gli Stati Uniti sono diminuite del 4% - fanno sapere da Assopiastrelle - , rispetto agli

anni precedenti nei quali la crescita dell'export raggiungeva le doppie cifre (15-20%), dopo gli attentati di New York e Washington la situazione non può che peggiorare. E se per questo settore non si può parlare di crollo ma solo di un assestamento lo si deve ai mercati dell'Est, che hanno assorbito una bella fetta della produzione. Tanto che dai dati Inps nella provincia di Modena le richieste di disoccupazione - come ci conferma il presidente provinciale, Franco Zavatti, - sono rimaste stabili per tutto il corso dell'anno (280 in media al mese). Anzi nel corso di settembre sono addirittura diminuite (circa 60 richieste).

Dal Nord est non arrivano dati, ma sensazioni. Come quella del presidente dell'associazione delle Piccole e medie imprese del Veneto, Renzo Belcaro, che conferma come quasi tutti i settori, da quello orafa a quello calzaturiero (con l'eccezione del tessile) hanno il fiato corto. E se i cali già esistevano prima dell'11 settembre, dopo quella data si sono sicuramente aggravati.

Anche a Carrara, con i suoi marmi, ci si prepara al peggio. Nonostante che nel primo semestre i dati indicano un aumento dell'esportazioni del 7% rispetto ai primi sei mesi del 2000, la Internazionale marmi e macchine di Carrara ha

subito specificato che per la seconda parte dell'anno è difficile fare previsioni proprio in relazione alla crisi settoriale.

L'ultimo allarme viene dalla piccola Umbria, dove il problema si chiama inadempimento contrattuale. In particolare di quelle imprese dei settori ceramica e tessile-abbigliamento, impegnate nell'esportazione verso gli Stati Uniti che si sono viste annullare, nelle ultime settimane, lettere di credito e ordini con conseguente aumento del rischio insolvenza. Tanto che la Giunta regionale ha in cantiere un progetto a sostegno delle attività delle piccole e medie imprese.

### nord est

## Tomat (Lotto): la crisi c'è ma non per i grandi marchi

MILANO Affaticate dalla minaccia della recessione, spaventate dalle possibili conseguenze degli attentati terroristici, incerte sulle prospettive future. Sono le piccole medie aziende del Nord-Est, zona da sempre considerata una preziosa miniera per l'economia nazionale, ma che da un po' di tempo lamenta cali all'esportazione.

Flessioni di vendite all'estero che già si erano manifestate prima dell'11 settembre, ma che ora si sono aggravate, come ha lamentato il presidente dell'Associazione delle Piccole e medie imprese del

Veneto, Renzo Belcaro.

Tra le attività più rilevanti quella della produzione di calzature e abbigliamento sportivo. Un'attività che vede impegnate piccole e piccolissime aziende e società di media grandezza. Come la Lotto di Montebelluna, guidata dal presidente Andrea Tomat, al quale chiediamo una valutazione sulla situazione economica della zona.

Allora, la crisi economica che molti hanno annunciato è arrivata anche nel Nord Est. È così anche per il vo-

stro settore?

«In parte sì. Ma bisogna distinguere. In questo momento la crisi o il rallentamento, come lo si voglia chiamare, investe più i piccoli produttori. Quelli che non hanno marchio, tanto per capirci. Una crisi però che è però strutturale».

Questo significa che gli attacchi al World Trade Center non hanno avuto un impatto significativo?

«Sì. Nel nostro settore la crisi si è avuta soprattutto perché la domanda si è orientata verso prodotti di marca. I piccoli produttori, che di solito non hanno un marchio visibile, scontano un diverso orientamento dei mercati».

E per le società più grandi, come ad esempio la Lotto, si può parlare di una crisi nell'export?

«Fortunatamente la Lotto ha

un mercato abbastanza vasto. Per esempio le nostre esportazioni negli Stati Uniti raggiungono solamente il 5%. Mentre siamo presenti in modo consistente nei paesi dell'Unione europea, ma anche in quelli dell'Est. Ma ho notizie di aziende che hanno il cinquanta per cento delle esportazioni verso gli Stati Uniti e che in questo momento stanno soffrendo».

Si può parlare di un effetto 11 settembre?

«No, non credo. Si può affermare che nel nostro settore l'effetto 11 settembre non c'è stato. La crisi si scaricherà sui beni di consumo, ma paradossalmente questo ci avvantaggia».

In che senso?

«Nel senso che uno ci pensa due volte per comprare un auto, ma non riduce invece la sua spesa per le calzature sportive».

Le corporation puntano all'innovazione dei processi e dei prodotti. Il Wall Street Journal: le imprese non possono comportarsi come gli speculatori di Borsa

## L'America dei sacrifici: taglia i costi, spende meno e licenzia

Roberto Rezzo

NEW YORK Numeri alla mano, il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ha spiegato che in sei settimane l'economia Usa è tornata al punto in cui si trovava prima dell'11 settembre. Le stime più accreditate a Wall Street indicano che la crescita del prodotto interno lordo quest'anno sarà attorno all'uno per cento. Non è la recessione ma senz'altro la fine di quel 'ciclo virtuoso' che lo scorso aveva spinto la locomotiva Usa a un incremento del 4,1 per cento.

Questo lo scenario su cui è piombata la tragedia del World Trade Center; seguita dall'entrata in guerra degli Stati Uniti e dalla minaccia del bioterrorismo. «Questi terribili eventi non hanno cambiato significativamente le prospettive sul lungo termine», ha detto Greenspan, aggiungendo però che una delle variabili in gioco acquista peso: il fattore incertezza. L'incertezza pesa sull'esito della guerra, sull'atteggiamento dei consumatori e soprattutto sulla reazione della Corporate America. Anticipando utili delu-

denti per il terzo trimestre, le imprese avevano già deciso massicci licenziamenti e si è arrivati a una perdita totale di mezzo milione di posti di lavoro; il tasso di disoccupazione dovrebbe passare dal 4,9 al 5,2 per cento.

Una scelta pericolosa, secondo un esperto di strategia aziendale come Mike Freedman: «Troppe società si affrettano a tagliare, con una politica pensata sul breve termine e destinata a rivelarsi controproducente. Freedman è convinto che durante l'ultima recessione i danni maggiori furono causati dal downsizing delle aziende piuttosto che dalle condizioni economiche generali. Un errore che si rischia di ripetere oggi, complici le pressioni che provengono dai mercati azionari, a giudicare dalle reazioni di giganti del settore come Boeing, Aol-Time Warner, Walt Disney, tutti impegnati a ridurre drasticamente i costi. Questo non produce alcuno stimolo sulla domanda e finisce con l'alienare ulteriormente i consumatori, in un momento in cui la propensione agli acquisti è particolarmente bassa».

La spesa dei consumatori è stato il mo-

tore dei dieci anni di crescita ininterrotta dell'economia Usa, e senza un ritorno di fiducia la ripresa dei fatturati rimane una chimera. Tra gli economisti circola la battuta che la recessione arriva soltanto a nominarla. Scegliendo una politica di soli tagli, le imprese rischiano di anticipare le spinte recessive anziché contrastarle. Il ministro del Tesoro, Paul O'Neil aveva detto: «Ogni americano deve sapere che continuando a lavorare e a spendere, sta facendo la sua parte per ricostruire la nostra nazione e la nostra economia dopo l'attacco dei terroristi». Se le aziende lasciano a casa i lavoratori, con tutta la buona volontà, diventa difficile accontentare il ministro.

La sfida che la Corporate America deve raccogliere è ancora una volta quella dell'innovazione: in uno scenario in cui tutto è cambiato, vanno ripensate le strategie. «È accaduto qualcosa che non avevamo mai visto prima - spiega Allen Questrom, amministratore delegato della catena di grandi magazzini J.C. Penny - Quello che non si conosce è sempre più complicato da affrontare, ma di una cosa sono sicuro: non ci

andremo a nascondere sottoterra».

Le imprese dopo l'11 settembre si sono scoperte un possibile bersaglio del terrorismo e si sono accorte di non essere preparate. Rick Wagoner, numero uno della Ford, ha fatto sapere che «tutte le nostre fabbriche e i nostri uffici stanno rivedendo le procedure di sicurezza». Questo non significa semplicemente mettere delle guardie davanti ai cancelli, ma cambiare le procedure, il trattamento dei dati, investire negli impianti.

Se l'America dovrà abituarsi a vivere con la minaccia del terrorismo, la sua macchina produttiva dovrà fornire capacità di risposta i termini di innovazione e sviluppo. Tra e società quotate nell'indice Standard & Poor's 500, sinora 385 hanno presentato bilanci trimestrali. Di queste ben 212 hanno prodotto utili superiori alle aspettative di mercato. Il governo ha promesso provvedimenti per dare impulso all'economia, il Congresso ne sta discutendo, il valore del pacchetto oscilla tra i 65 e i 100 miliardi di dollari

La Federal Reserve ha fatto tutto quello

che era in suo potere, intervenendo sul costo del denaro: nove riduzioni dei tassi da gennaio, di cui due decise dopo l'11 settembre. Adesso tocca alla Corporate America fare la sua parte. «Abbiamo bisogno che le imprese la smettano di pensare come gli speculatori e si mettano a investire nei propri lavoratori», ha scritto Rick Stine sul Wall Street Journal, citando il caso del colosso aeronautico Boeing. Phil Condit, amministratore delegato della società, aveva dichiarato che sarebbe stato sufficiente licenziare 30mila dipendenti entro il 2002 per mantenere una crescita degli utili a due cifre.

C'è stato un tempo in cui società come Ibm erano guardate con ammirazione dall'opinione pubblica per il trattamento riservato ai lavoratori. Le professionalità e le competenze non venivano alienate se per un trimestre gli utili non erano buoni come al solito. Sacrificare gli speculatori di Wall Street per una politica lungimirante, è forse la migliore risposta per restituire fiducia ai consumatori americani. Con la benedizione di Alan Greenspan.

domenica 28 ottobre 2001

economia e lavoro

rUnità 15

Sciopero del trasporto aereo dalle ore 13 alle 17. In arrivo agitazioni nelle ferrovie

## Domani voli fermi per 4 ore

Felicia Masocco

**ROMA** Dalle 13 alle 17 di domani spostarsi in aereo sarà impossibile. Scendono in sciopero 50mila lavoratori delle compagnie aeree, degli aeroporti, dei catering e dei ristoranti e di altri comparti dell'indotto aderenti a ben nove sigle (7 sindacali, 2 associazioni di categoria) che chiedono al governo misure adeguate per fronteggiare la crisi che si è creata nel settore aereo dopo i fatti dell'11 settembre. Si chiede di salvaguardare l'occupazione, innanzitutto, evitando licenziamenti e chiusure di aziende, e di garantire i livelli di sicurezza.

Lo sciopero, indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Ugl, Unione Piloti, Anpav, Anpac, Atv e Sulta ha registrato anche l'adesione dell'Aerquadri, mentre è stato respinto al mittente l'invito della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici a ridurre la protesta fino a farla diventare simboli-

ca. «L'eccezionale gravità della crisi impone l'effettuazione di questa azione sindacale indetta nel rispetto delle leggi vigenti», è stata la risposta dei promotori. Per domani una manifestazione nazionale è prevista nell'aeroporto di Fiumicino e una iniziativa analoga si terrà a Milano.

Per informazioni sui voli Alitalia la compagnia ha istituito il numero verde 800-650055 e ha reso noto che i voli compresi nelle fasce orarie 7-10 e 18-21 saranno garantiti. L'Adr (aeroporti di Roma) fornirà notizie sullo stato dei voli dal sito [www.adr.it](http://www.adr.it) e con il Televideo alle pagine 618 (nazionale) e 616 (regionale).

Lo sciopero degli aeroportuali è il primo di una serie nel settore dei trasporti. Agitazioni sono infatti previste nelle ferrovie dove i conflitti sono dovuti a due vertenze per le quali non si vede ancora una schiarita. Il 5 e il 6 novembre, per un totale di 48 ore, scioperano gli addetti alle pulizie dei treni e delle stazioni: in 13 mila hanno già in tasca la lettera

di licenziamento. Le Fs Spa, infatti hanno indetto una nuova gara d'appalto per l'affidamento del servizio, ma non hanno previsto la clausola sociale per la salvaguardia dell'occupazione. Chiunque vincerà la gara, dunque, non è tenuto a garantire gli attuali posti di lavoro.

C'è infine la vertenza contrattuale dei ferrovieri e dell'altro personale dell'area ferro che oppone i sindacati al governo, che non si è fatto garante degli accordi già sottoscritti, e a Confindustria che non si mostra interessata a portare avanti la trattativa per il contratto di settore che riguarda decine di migliaia di addetti. Lo sciopero di chi lavora negli uffici e nelle officine è fissato per il 9 novembre (24 ore); gli addetti alla circolazione, macchinisti e capistazione si fermeranno dalle 21 del 10 fino alla stessa ora dell'11 novembre. Per i treni sarà il black-out. Entrambe le astensioni sono state indette da Filt-Cil, Filt-Cisl, Ultrasporti, Ugl, Salpas e Sna.



Disagi in vista per chi viaggia in aereo

UMTS

## Celli: lo Stato riveda licenze e misure fiscali

La revisione della durata delle licenze e misure fiscali che alleggeriscano le aziende che hanno affrontato forti spese per aggiudicarsi le licenze Umts: è la richiesta di Pier Luigi Celli, amministratore delegato di Ipse. Celli ha chiarito che già nell'incontro con il ministro Gasparri i cinque titolari di licenze Umts hanno sottoposto soluzioni per «affrontare nella logica di un paese industriale» le conseguenze delle «consistenti cifre pagate per le licenze» che, a suo dire, sono frutto di una «strada imboccata in un momento di follia».

BANCO DI SICILIA

## Domani riprende la trattativa sul contratto

Clima sempre più caldo al Banco di Sicilia. Domani riparte la trattativa tra sindacati e azienda su inquadramenti e quadri direttivi, ma le premesse non sono buone se il coordinatore nazionale della Fabi-Bds, Carmelo Raffa, dichiara di essere pronto a «proporre ai lavoratori una fase di dura lotta». Ai vertici dell'istituto siciliano si rimprovera la violazione degli accordi stipulati nei mesi scorsi. Nel dettaglio la Fabi chiede che si dia pronta attuazione al provvedimento di assunzione degli orfani dei dipendenti deceduti in servizio e dei lavoratori ex Basintel. Tra le rivendicazioni anche il riconoscimento della previdenza complementare a tutto il personale Bds e l'equiparazione del trattamento economico a quello dei colleghi della capogruppo Banca di Roma. Il 2 novembre incroceranno le braccia i 220 dipendenti del centro elettronico.

PETROLIO

## I Paesi produttori riducono le estrazioni

I ministri del petrolio di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Oman hanno espresso l'intenzione di accordarsi con altri Paesi produttori di petrolio per stabilizzarne il prezzo sui mercati internazionali. In un comunicato congiunto al termine del vertice di ieri, i ministri dei tre Paesi produttori annunciano che intensificheranno i contatti con gli altri produttori di petrolio, che siano o meno aderenti all'Opec, per ridurre la produzione giornaliera per mantenere il prezzo del greggio fra i 22 ed i 28 dollari al barile, con l'obiettivo di attestarli sui 25 dollari al barile. I ministri hanno espresso preoccupazione per la caduta del prezzo del greggio, finito ai livelli più bassi degli ultimi due anni, caduta dovuta all'eccesso di offerta, l'aumento delle riserve e la recente revisione al ribasso della domanda per il prossimo anno.

AEREI

## Sabena rinvia il fallimento

Sabena ha rinviato solo di qualche giorno la dichiarazione di bancarotta che appare sempre più un passaggio obbligato anche per un tentativo di rilancio. La compagnia aerea belga travolta dalla crisi del suo partner elvetico Swissair nelle ultime ore ha rischiato di dover dichiarare fallimento per due volte. Sabena è già da venti giorni in amministrazione controllata.

# Il mattone resiste alla recessione

### Il mercato della casa mantiene tassi di crescita positivi nel 2001

Laura Matteucci

**MILANO** Impermeabile agli attentati e alla guerra, il mercato del mattone non rallenta la sua corsa. Il mese di ottobre, secondo l'ufficio studi dell'immobiliare Gabetti, ha registrato una crescita media nazionale del 4% circa sul mese precedente, quanto al volume delle compravendite. La previsione per la fine dell'anno è di raggiungere un aumento complessivo del 7-8% rispetto al 2000, e del 6% parlando di crescita dei prezzi.

Ancora un anno soddisfacente, dunque, anche se meno brillante del 2000 (peraltro a sua volta non paragonabile rispetto al boom registrato negli anni '90-'91). E lo stesso trend di crescita dovrebbe proseguire anche per i prossimi due anni, arrivando così al quinto consecutivo di bilanci positivi per il mercato residenziale.

Ai primi posti, come volume di acquisti e come incremento dei

prezzi al metro quadrato, si confermano tutte le principali città: Roma innanzitutto (circa 12% in più rispetto all'anno precedente, e poi Milano (+8%), Napoli, Torino, Bologna. Dopo l'11 settembre, dunque, nessun tonfo, né di acquisti né di prezzi, ma nemmeno clamorose impennate, nonostante gli operatori siano concordi nel ritenere che l'incertezza possa spingere la domanda verso le abitazioni come bene-rifugio.

Incertezza di scenari, e anche dell'investimento in titoli azionari, in questo momento molto esposti al rischio di perdite, mentre i rendimenti dei titoli di Stato hanno toccato il minimo degli ultimi due anni (3,32%). Se la Borsa va male, se i titoli di Stato rendono poco, allora il vecchio e solido mattone potrebbe beneficiare di questa congiuntura economica particolarmente delicata, sia a livello internazionale che italiano.

"Per ora la situazione è quella che avevamo previsto - dice Alessan-

dro Ghisolfi, responsabile dell'ufficio studi Gabetti - Il 2001 si concluderà positivamente, proprio come già stimato in precedenza. Oltretutto, il mercato immobiliare è ciclico, e i mesi di settembre, ottobre e novembre sono da sempre molto positivi. Se l'11 settembre possa aver spostato ulteriormente la domanda in modo significativo, sarà possibile verificarlo solo a fine anno. Ma in realtà non è una conseguenza scontata: l'investimento in un appartamento comporta comunque una spesa ingente, e richiede grande oculatezza nelle scelte".

Oltre a questo, c'è un altro problema con cui l'eventuale acquirente si trova sempre più spesso a dover fare i conti: "L'offerta - prosegue Ghisolfi - è ancora superiore rispetto alla domanda dal punto di vista numerico, ma lo è sempre meno da quello qualitativo, e questo sarà probabilmente uno dei motivi che spingerà verso un riequilibrio dei prezzi". Già per il 2002 l'aumento è previsto a tassi inferiori rispetto a quest'

anno, giungendo ad una sostanziale stabilizzazione.

Dello stesso avviso anche Mario Breglia, presidente di Scenari immobiliari, secondo il quale proprio l'incremento del giro d'affari degli anni scorsi ha significato bruciare gran parte del magazzino. "L'offerta sta calando anche in termini assoluti - dice - Rispetto al milione di alloggi in vendita nel 2000, quest'anno non si superano le 960mila unità, e la qualità media sta calando, spesso anche vistosamente".

Ancora Breglia: "Nonostante questo, comunque, la domanda si mantiene elevata, ed ha il miglioramento abitativo come maggiore motivazione di acquisto. E' ottimo anche l'assorbimento delle nuove abitazioni, si vendono con notevole facilità alloggi sulla carta, che verranno costruiti nei prossimi anni".

Un altro fattore positivo, secondo Breglia, è la prevista riduzione dei tassi sui mutui cui, in realtà, le famiglie italiane accedono sempre meno per comprare casa, ma sem-

pre più per interventi di ristrutturazione o comunque per affrontare spese minori. Compresse quelle per le seconde case, un mercato cui il crollo dei viaggi all'estero potrebbe dare un notevole impulso.

Secondo i dati di Scenari immobiliari, nel corso del 2001 l'ammontare dei mutui è stimato in circa 97mila miliardi, con un più 7,5% rispetto allo scorso anno. Una stima che, considerata l'attesa riduzione dei tassi d'interesse, potrebbe essere rivista al rialzo.

Nelle ultime settimane, infatti, la tendenza alla riduzione dei tassi di interesse a livello internazionale è stata abbastanza generalizzata. La Federal Reserve americana ha tagliato senza esitazioni il costo del denaro, in particolare dopo l'attacco alle Torri Gemelle, anche la Banca centrale europea ha ridotto i tassi, seppur con maggior cautela, e il mondo dell'economia si attende un'ulteriore riduzione nei prossimi mesi per fronteggiare i pericoli di una recessione.

Cala la produzione (-5% circa) quest'anno, ma i produttori sono soddisfatti dell'uva

## Una vendemmia di qualità

Cosimo Torlo

**TORINO** Con gli ultimi giorni di Ottobre, si è conclusa un po' in tutta Italia la vendemmia 2001, una raccolta di alta qualità, ma di minore quantità rispetto agli anni scorsi. La produzione, secondo l'Associazione Enologi Enotecnici italiani (che raggruppa oltre il 90% dei tecnici vitivinicoli) si attesterà intorno ai 51 milioni di ettolitri, con un decremento del 5% rispetto al 2000 (54 milioni di ettolitri), ma del 13% inferiore se riferito alla media dell'ultimo decennio (58,5 milioni di ettolitri).

Ma se la quantità ha lasciato a desiderare, la qualità è stata piuttosto eterogenea, complessivamente più che buona, con punte diffuse di ottimo ed in alcuni casi siamo davanti a vere e proprie eccellenze riferite però solo a quelle zone in cui il mese di Settembre è decorso in maniera ottimale.

Per quanto riguarda i vini, le valutazioni danno rossi ben strutturati e di spiccata personalità laddove le uve non hanno subito prolungate piogge autunnali, mentre tra i bianchi emergono quelli dei territori che non hanno sofferto carenza idrica, uve che in questo caso offrono una discreta freschezza ed una ragguardevole potenzialità olfattiva, ed è il caso dei grandi bianchi del Friuli.

Per Giuseppe Martelli, direttore generale dell'Associazione "L'annata si ricorderà per essere una delle più scarse, ma ciononostante il mercato si caratterizzerà sempre di più a due velocità. Una parte tira ed un'altra ristagna: il

### Per le quote-latte produttori in lotta

**MILANO** Dopo la minaccia dei produttori di latte di riprendere i trattori e ritornare nelle strade, il governo promette un intervento per risolvere il problema delle quote latte.

«Sul fronte delle quote latte abbiamo ereditato una situazione disastrosa e confusa, che affronteremo confrontandoci con tutte le realtà produttive». E il messaggio lanciato dal ministro delle politiche agricole Gianni Alemanno alla Fiera internazionale del Bovino da latte a Cremona. Al ministro ha fatto eco Viviana Beccalossi vicepresidente ed assessore all'agricoltura della regione Lombardia con altre promesse al mondo dell'agricoltura.

«Si mungono le vacche, non le quote - ha detto - Quindi le quote latte dovranno essere presenti più al Nord che altrove. Ed in particolare in Lombardia dove si produce il 40% del latte nazionale».

prodotto senza caratteristiche per il terreno, quello più richiesto fa registrare incrementi di un certo interesse. Per quanto riguarda i prezzi all'ingrosso, i vini a Denominazione d'Origine mantengono i livelli dell'Ottobre 2000, con una tendenza al rialzo, mentre le quotazioni dei vini da tavola manifestano un orientamento opposto,

in particolare per quanto riguarda i bianchi".

Tra i territori più vocati, la raccolta ha dato ottimi frutti in Toscana, dove sia nella zona del Brunello, che nel Chianti Rufina, il Sangiovese ha dato grandi soddisfazioni ai produttori; "Noi siamo molto soddisfatti" ci dice Ferdinando Frescobaldi, Presidente del Chianti Rufina nonché titolare con i fratelli di alcune delle più belle aziende di quel territorio "l'annata è stata regolare e positiva, ed il calo delle temperature ha contribuito a sviluppare nell'uva quei profumi che sono così tipici del nostro Sangiovese".

A Montalcino, al Consorzio si respira un'aria di grande soddisfazione, i vini che usciranno da quest'annata saranno sicuramente molto ben strutturati, con tannini morbidi ed eleganti, caratteristiche importanti per avere vini potenti e di gran corpo, in linea con le espressioni migliori del Sangiovese del territorio d'origine.

In Piemonte, in particolare fra i produttori di Nebbiolo e Barbera si rileva l'eccezionalità dell'annata, la sesta consecutiva di ottimo livello; per Aldo Conterno, storico produttore di Manforte d'Alba "non possiamo che essere contenti di com'è andata. Le alte temperature e la siccità diffuse che abbiamo avuto in Luglio e Agosto hanno destato non poche preoccupazioni, ma con le piogge dei primi giorni di Settembre le uve sono tornate nel loro processo normale, il bel tempo successivo ha poi accompagnato l'ottima maturazione delle uve fino alla loro raccolta".

## CON IL FRANCHISING REDAC POINT MATTEO MAGGIONI HA TROVATO LA SERENITÀ.

Matteo Maggioni, 30 anni. Ha aperto un negozio Redac Point a Vigevano.

Signor Maggioni, perché ha scelto il franchising Redac Point?

Volevo un'attività indipendente, ma che non mi desse troppe preoccupazioni. Redac Point mi ha offerto quello che cercavo: la serenità di un lavoro che dà grandi possibilità di crescita e non richiede esperienza.

Con le cartucce ricostruite per stampanti?

Esattamente. Si tratta di un prodotto vincente, con un mercato in espansione. Infatti costano dal 40 al 60% in meno delle cartucce nuove, pur avendo uguali prestazioni. Con un risparmio del genere, i clienti sono assicurati.

Come hanno risposto i clienti?

Molto bene, con grande apprezzamento per il prodotto. Le cartucce ricostruite sono di alta qualità e sono realizzate da un'azienda specializzata, con materiali certificati. Le parti usurate vengono completamente sostituite e la cartuccia caricata di nuovo.

E' soddisfatto della sua scelta?

Sì, perché i guadagni sono veramente buoni: fino al 120% per ogni prodotto venduto. Ha incontrato difficoltà ad avviare o a gestire il negozio?

Absolutamente no. Redac Point mi ha sempre sostenuto. All'inizio con la fornitura del negozio chiavi in mano e con un investimento limitato. Poi, con la consegna puntuale dei prodotti e la consulenza tecnica commerciale.

Consiglierebbe il franchising Redac Point a qualcun altro?

Sicuramente.

E cosa direbbe per convincerlo?

Di fare come me e scegliere la serenità.



\*L'investimento va da quarantacinque milioni.



### E VOI?

Numero Verde  
**800-930028**

Subito informazioni su Redac Point, il franchising che dà serenità.

Per ricevere il materiale informativo spedisci il coupon via fax allo 0444/965770

Sig. \_\_\_\_\_  
Professione \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
Cap. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
Tel. \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_  
E-mail \_\_\_\_\_

Non inferire che i dati di me Signor (senza) sono stati di DAMA SERVICE: le mie confidenze ed i segreti della L. 675/96.

AZIENDA CERTIFICATA  
ISO 9002 - ISO 14001  
**REDAC point**  
il franchising che dà serenità  
36060 Schio (VI)  
Via Roma 40/1  
Tel. ++39-0444/965779  
Fax ++39-0444/965770  
[www.redac-point.it](http://www.redac-point.it)

## Delusione per i collocamenti nel 2001. Adesso arriva sul mercato la Negri Bossi mentre si prepara l'offerta di Snam Rete Gas

# Sorpresa in Piazza Affari: tornano le matricole

**MILANO** Con tutta probabilità la tratteranno con le cautele che si riservano ad un fragile neonato, con il timore che qualsiasi atteggiamento brusco possa interrompere la magia dei suoi primi vagiti... azionari. Si chiama Negri Bossi, e la ragione delle presunte, inusitate attenzioni che riceverà in Piazza Affari, è presto detta: si tratta della prima matricola destinata ad entrare nel listino milanese da quel tragico 11 settembre, giorno che oltre a cambiare il corso del mondo ha pesato non poco sulla già cagionevole salute delle Borse. Milano compresa.

Che l'arrivo di Negri Bossi - storica officina milanese dello stampaggio della plastica, 212 miliardi di fatturato e 6 di utile netto nel 2000 - costituisca un significativo avvenimento, lo ha dedotto persino il prestigioso «Wall Street Journal Europe», che di solito dedica la prima pagina della sua sezione «Money & Investing» a ben più estese realtà

aziendali. Il quotidiano finanziario sottolinea che il collocamento di Negri Bossi, previsto per il 30 e 31 ottobre, rappresenta un segnale importante «dopo che numerose iniziative analoghe sono state rimandate in tutta Europa».

Spazio anche per il presidente di Negri Bossi, Francesco Baldinelli, il quale spiega nell'articolo la sua decisione di andare comunque in Borsa: «Abbiamo intenzione di effettuare delle importanti acquisizioni e per questo abbiamo bisogno di risorse finanziarie fresche. Rimandare la quotazione avrebbe significato perdere delle importanti occasioni».

Non che il Wall Street Journal consideri necessariamente Piazza Affari il luogo della riscossa azionaria del vecchio continente. Infatti, nello stesso articolo dedicato all'arrivo di Negri Bossi, il cui esordio nel listino è fissato per il 6 novembre, viene fatto notare come i 15 precedenti collocamenti effettuati nel corso di

quest'anno sulla piazza milanese non siano stati baciati dalla buona sorte: «Soltanto in un caso il prezzo attuale dell'azione risulta superiore a quello del collocamento».

La «piccola» società di lavorazione della plastica troverà posto all'interno del segmento Star di Piazza Affari. Se vogliamo, Negri Bossi finirà col fare da pesce pilota ad un collocamento dalle dimensioni ben più rilevanti, come sottolineato dallo stesso Wall Street Journal. Entro la metà di dicembre è attesa la quotazione di Snam Rete Gas, società del gruppo Eni. Ad essere messa sul mercato sarà una quota fra il 30 ed il 40% della società di San Donato Milanese.

La conferma dell'operazione è arrivata mercoledì scorso per bocca di Marco Mangiagalli, componente del consiglio d'amministrazione Snam nonché direttore finanziario dell'Eni. «Si tratterà - ha spiegato il manager - di un'offerta pubblica di

vendita (opv) per i normali investitori e di una offerta privata destinata invece agli investitori istituzionali».

Come detto, le dimensioni dell'operazione si annunciano rilevanti. Basti pensare che il valore degli asset conferiti dal gruppo Eni nella Snam Rete Gas sono pari a 9.563 milioni di euro (circa 18.500 miliardi di lire), mentre il livello dei debiti conferiti nella nuova società è pari a 5-7 milioni di euro. «Stiamo valutando insieme agli advisor - ha spiegato Mangiagalli - quale dovrà essere la politica dell'offerta, in modo di raggiungere la pluralità più ampia degli investitori».

E nell'attesa del grande momento, i vertici della Snam non mancheranno di seguire l'andamento azionario di una piccola società, Negri Bossi, di cui probabilmente fino a qualche giorno fa ignoravano persino l'esistenza...

m.v.e.

### Montedison, al via la ristrutturazione

**MILANO** Italenergia, la newco controllata dal gruppo Fiat, protagonista quest'estate della vittoriosa scalata alla Montedison, ha comunicato che sono stati convocati per martedì prossimo i consigli di amministrazione delle società controllate. Una tornata di riunioni che interesserà quindi Montedison, Edison, Falck, Sondel e Fiat energia. Una raffica di consigli d'amministrazione che servirà «per esaminare e varare la ristrutturazione societaria del gruppo». I dettagli del piano industriale di Italenergia saranno poi illustrati nel pomeriggio della stessa giornata alla stampa ed alla comunità finanziaria.

### Mediobanca e dintorni

## La Fiat sbaglia i tempi e Maranghi se la gode

Rinaldo Gianola

Non ci sarà, dunque, alcun ribaltone all'assemblea degli azionisti di Mediobanca, in calendario domani mattina a piazzetta Cuccia. Il presidente Francesco Cingano e l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi restano ai loro posti. Non si muovono. Adesso tutti, anche i soci più rittrosi, giurano fedeltà e stima ai vertici della banca. Ma allora non si capisce perché per settimane siano state insistentemente tessute trame, anche poco educate, finalizzate a cambiare la guida dell'Istituto.

Perché una cosa è certa: alcuni grandi azionisti di Mediobanca, che nonostante i tempi rimane la più efficiente banca d'affari italiana e una delle poche presentabili all'estero, hanno cercato di estromettere Cingano e Maranghi per sostituirli con una coppia più giovane, moderna e magari anche migliore. Allora le cose stanno così. La Fiat, che per usare una definizione cara al vecchio fondatore Luigi Lucchini da qualche tempo ha uno stile «texano» nella conduzione degli affari, avrebbe voluto portare Mario Draghi, ex direttore generale del Tesoro, alla presidenza di Mediobanca. Questa proposta pare sia piaciuta anche alla Banca di Roma. Ma non sembra aver fatto molti proseliti.

Anche perché il Lingotto immaginava un'operazione più arida: accanto a Draghi voleva mettere Gerardo Braggiotti, l'ex enfant prodige scoperto da Cuccia e licenziato in malo modo, al posto di Maranghi. Dunque, l'avvocato Gianni Agnelli e il presidente della Fiat, Paolo Fresco, dopo aver tirato un calcio negli stinchi a Maranghi, che pur in passato ha reso tanti servizi ai torinesi, con la scalata ostile alla Montedison, adesso immaginavano di portare il «dream team» Draghi-Braggiotti alla guida di Mediobanca.

Certo la coppia Draghi-Braggiotti evoca davvero un profondo cambiamento e potrebbe, in effetti, essere una soluzione per il futuro. Ma Mediobanca è una strana bestia, dove bisogna misurare gli equilibri, contare le azioni e tessere solide alleanze, soprattutto col management, se si vuole mettere mano nelle segrete stanze che furono di Cuccia. La Fiat è pienamente

legittimata, se lo desidera, a proporre un ricambio della guida di Mediobanca. Ma non si è mossi bene. Ha sbagliato i tempi, e non è la prima volta, non si è costruita attorno un'adeguata rete di alleati capaci di far cadere Maranghi, il vero centro di potere di piazzetta Cuccia.

Siamo arrivati al punto che la Fiat non solo non è riuscita a proporre il suo tandem, ma il presidente Fresco non ha potuto neanche far eleggere il giovane Carlo Pesenti jr nel comitato esecutivo al posto dell'ex patron francese della Lazard, Antoine Bernheim, vicino agli ottant'anni.

E poi, bisogna dirlo, proporre Draghi al posto di Cingano è come dichiarare guerra a Mediobanca. Non è un'operazione indolore. L'ex direttore generale del Tesoro è una personalità di grande prestigio internazionale, è stato il regista delle privatizzazioni, gode di ottima stampa, ma è anche l'uomo che più di altri ha cercato, coi fatti e non a parole, di minare il ruolo e il potere di Mediobanca. C'è qualche cosa di più: Draghi è stato fino a un mese e mezzo fa il direttore del Tesoro e adesso Agnelli lo vuole mettere al posto di Cingano? Andiamo... Va bene che siamo la repubblica delle banane, ma non esageriamo. D'altra parte, se la memoria non c'inganna, ci pare di ricordare che quando Draghi spiegò le sue dimissioni al direttore del Corriere della sera, egli sottolineò come avesse sempre imposto ai suoi collaboratori che lasciavano il Tesoro un periodo di «vacanza professionale», cioè nessun impiego in banche o istituzioni che avessero intrattenuto relazioni con il ministero. E allora Draghi può andare per qualche tempo ad Harvard, in giro per il mondo a tenere conferenze. Poi, magari, tra un anno si ripresenta per salire il gradino più alto di Mediobanca se gli azionisti lo vorranno.

E la Fiat? Se vuole, può riscattarsi presto. Può disdettare il patto di sindacato di HdP (Corriere della sera, Fila, Valentino...): cerchi qualche alleato e licenzi, come desidera da tempo, Maurizio Romiti. Non piangerebbe nessuno e per Romiti non vale nemmeno l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

# Moratti e Fausti in Telecom

## I «profughi» Comit e gli amici di Tronchetti Provera nel nuovo consiglio

Marco Ventimiglia

**MILANO** Si legge la formazione del nuovo consiglio d'amministrazione della Telecom Italia e si respira subito aria di famiglia. Undici vecchi amici, tanti ne ha espressi l'azionista di maggioranza, che adesso, fra una «prima» della Scala ed un convegno sui massimi sistemi, avranno un'occasione in più per ritrovarsi nel nuovo board del colosso telefonico. E quando si parla di gente come Marco Tronchetti Provera, Gilberto Benetton, Massimo Moratti, Luigi Fausti, Pier Francesco Saviotti e compagnia dirigente, non basterebbe un intero giornale per raccontarne gli intrecci professionali, le frequentazioni comuni, chi ha fatto da testimone di nozze a quello o da padrino al figlio di quell'altro.

Ma la presenza di Fausti e Saviotti, ex top managers della Comit, indica che c'è materia su cui riflettere anche per coloro i quali, con spirito poco salottiero, volere



Massimo Moratti

semblea Telecom del 7 novembre da parte dell'azionista di maggioranza Olivetti (con il 54% del capitale). Quell'Olivetti, sarà bene rammentarlo, a sua volta controllata dalla newco Olimpia, a sua volta nelle mani, appunto, della Pirelli e dell'azionista di minoranza Benetton.

Nella nuova stanza dei bottoni Telecom, presidente e vicepresidente sono i padroni Tronchetti Provera e Gilberto Benetton, amministratori delegati Carlo Buora ed Enrico Bondi. Insieme a loro, si siederanno nel consiglio d'amministrazione, oltre ai citati Moratti, Fausti e Saviotti, l'altro banchiere Paolo Maria Grandi (Intesa Bci), il giurista Natalino Irti, Alessandro Puri Negri (dirigente Pirelli) e Gianni Mion (amministratore del gruppo Benetton).

In totale fanno undici sedie occupate sulle quindici che arrederanno la sala riunioni del consiglio Telecom. Una sala che, com'è noto, sarà ubicata a Milano essendo già stato deciso il trasloco della sede ufficiale da Torino.

Gli altri quattro posti nel cda saranno a disposizione dei due membri nominati dal ministero del Tesoro e dei rappresentanti espressi dagli azionisti di minoranza. Fra l'altro, il nome di un consigliere di nomina governativa è già stato diffuso, trattasi dell'ex ministro della ricerca scientifica Umberto Colombo, mentre sarebbe sulla strada della riconferma Paolo Ferro Luzzi, come rappresentante della golden share.

Quanto agli uomini espressi dalla minoranza, nella lista dei papabili presentata da 16 fondi che sommano l'1% del capitale Telecom figurano Jeffrey Livingston e Guido Ferrarini, già presenti nel consiglio d'amministrazione, nonché il professor Francesco De nozza, associato dello studio Uckmar.

Tornando alle scelte di Tronchetti Provera, l'indicazione di Luigi Fausti e Pierfrancesco Saviotti, rispettivamente ex presidente ed ex amministratore delegato di Comit, ha sorpreso qualche osservatore. Della coppia, che

sembrava in parabola discendente dopo il contrastato abbandono dell'Istituto bancario milanese, si è evidentemente ricordata la Pirelli, da sempre cliente illustre della Comit (oggi confluita in Intesa Bci). Da non trascurare, inoltre, gli ottimi rapporti di Luigi Fausti con lo stesso ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il quale non avrà quindi che l'imbarazzo della scelta nel comporre un numero telefonico utile ad avere delucidazioni sugli sviluppi delle vicende Telecom.

Quanto a Massimo Moratti, rappresentante di una delle più conosciute dinastie industriali lombarde, la sua inclusione nel consiglio d'amministrazione può sorprendere per il basso profilo imprenditoriale solitamente tenuto dal personaggio, non certo per il tipo di rapporti che ha con l'amico Tronchetti Provera. La sintesi più efficace del legame tra i due è costituita dal calcistico organigramma dell'Inter: presidente Moratti, vicepresidente Tronchetti.

# Entra nel **rud** alle offerte 2001

nonsolomobili

Dal 1 Settembre al 15 Dicembre **PAGAMENTI IN 24 RATE SENZA INTERESSI, SENZA ANTICIPO, 1ª rata: 31 Gennaio 2002**



Salotto in vera pelle, divano a 3 posti, scrivano a 2 posti  
Mod. **BRANCO**  
L. 1.750.000 - € 906,44  
in 24 rate da 73.350 - € 37,85  
Tan 0 - Tagg 0 - Anticipo 0



Salotto Mod. **SUSY** vari colori  
L. 970.000 - € 511,57

Cucina Mod. **ELODI**  
Nostra composizione tipo cm. 215 solo mobili laminati  
L. 870.000 - € 459,64

Camera Mod. **GIOIA**  
in 24 rate da 98.200 - € 44,41  
Tan 0 - Tagg 0 - Anticipo 0

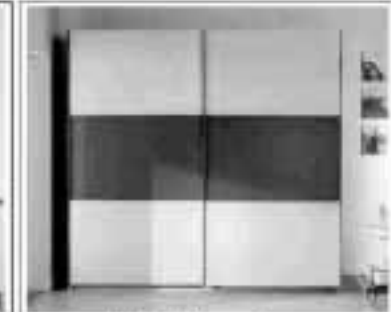
Arredario 6 ante battente in struttura articolata Mod. **PAOLA**  
in 24 rate da 73.500 - € 37,86  
Tan 0 - Tagg 0 - Anticipo 0  
compreso trasporto e montaggio

Arredario 6 ante battente in struttura articolata Mod. **PAOLA**  
in 24 rate da 73.500 - € 37,86  
Tan 0 - Tagg 0 - Anticipo 0  
compreso trasporto e montaggio

### OFFERTISSIMA



Cucina Mod. **STATUS**  
Nostra composizione tipo cm. 215, 920 mobili castagno  
in 24 rate da 95.500 - € 49,47  
Tan 0 - Tagg 0 - Anticipo 0



Arredario 6 ante scorrevoli con cristalli, vari colori Mod. **TEMPO**  
in 24 rate da 98.800 - € 51,54  
Tan 0 - Tagg 0 - Anticipo 0  
compreso trasporto e montaggio



Soggiorno Mod. **ROMINA**  
massiccio tutto noce  
L. 2.550.000 - € 1.817,42

### I NOSTRI PUNTI VENDITA

- S. ANSANO VINCI (FR) - Via della Chiesa  
Tel. 0671 264430 - 264193  
Fax 0671 264211 - 264448
- VALTRAVANO - FAUGLIA (PE) - Via Prov. delle Colfene  
Tel. 080 843398 - Fax 080 642090
- BASSA - CERRETO GUIDI (FR) - Via Catalani, 20  
Tel. 0571 980088 - Fax 0571 981153
- CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Bettolo  
Tel. 050 9149078 - Fax 050 9148213  
USCITA VALD'ARNO A1
- AREZZO - Loc. PRATACCI - Via Edison, 36  
Tel. 0578 844042 - Fax 0578 844096
- CASTELLINA SCALO (SI) - Strada di Gabbrocca, 8  
Tel. 0577 204143 - Fax 0577 205048
- FOLLONICA (GR) - Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 95301 - Fax 0566 95302
- ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)  
Tel. 0762 733180 - Fax 0762 733183
- ROMA - Via Cassina, Km. 21,300  
Comune di Montecompatri
- GIARRATA (PT) - Via Stazione Fiorentina, 194 - Orsi
- CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia) - Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2 - Tel. 0187 893444
- LUCCA - Via Sotteramento, 12  
Tel. 0583 378907/8
- TERRACCIOLA - Loc. La Rossa - Via Salvia, 1  
Tel. 0817 635728 - Fax 0817 635533

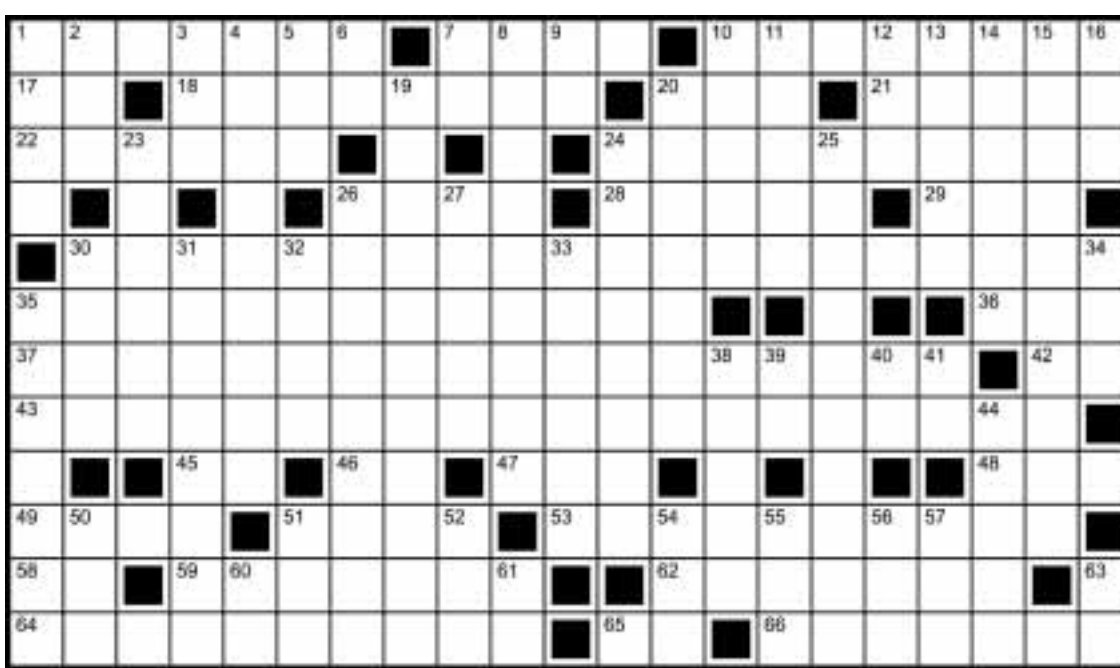
SITO INTERNET:  
[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
e-mail: [info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)



Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**



**Cruci**  
**verba**



**ORIZZONTALI**

1 A... significa "nel modo peggiore" - 7 Il nome di Paoli - 10 Allontanare - 17 Iniziali di Hitchcock - 18 Un attrezzo meccanico del boscaiolo - 20 Decalogo in breve - 21 Sophia del film "La ciociara" - 22 La effettua il medico a domicilio - 24 Lo usa la massaia per sbucciare - 26 Insieme a me - 28 Il Land tedesco con Wiesbaden - 29 Fu presieduto anche da Romano Prodi (sigla) - 30 E' stato recentemente assegnato all'ONU e a Kofi Annan - 35 Movimento che effettua attentati con gas nervini o con batteri - 36 Colpetto nella porta - 37 Così il Pentagono definisce le stragi di civili sotto i bombardamenti -

42 Coda di cavallo - 43 Si può iniziare diffondendo nell'aria nuvole di antrace - 45 In mezzo alla Manica - 46 Sigla di Oristano - 47 Lo sceneggiatore cinematografico che faceva coppia con Scarpelli - 48 Attivo (abbr.) - 49 Può essere geniale o balzana - 51 Dopo - 53 Ammiratori... estasiati - 58 Si dice rifiutando - 59 Co-

pre i vetri della finestra - 62 Proprio della guerra - 64 Dato alle fiamme - 65 Personal Computer - 66 Terrazzo coperto chiuso da vetrate

**VERTICALI**

1 Pieni di saggezza - 2 Colui il quale - 3 Istituto Mobiliare Italiano - 4 Misuratori di... luce - 5 Andata alla romana - 6 Le vocali di troppo - 7 La città sede dell'ultimo C8 (sigla) - 8 Volgarità, meschinità - 9 Il simbolo del sodio - 10 Condimenti per carne e pesce - 11 René regista di "A me la libertà" - 12 Sindacato Lavoratori Autostrade - 13 E' gestito dalla Sisal - 14 Il monte dell'arca di Noè - 15 Intrecci di filo spinato - 16 Est-Nord-Est - 19 Sensazione di costrizione tipica degli attacchi di cuore - 20 Tiranni - 23 Parti di poesia - 24 I premi vinti da una squadra sportiva - 25 Il rugby - 26 Prossimi... all'aldilà - 27 Jean-Baptiste Camille pittore paesaggista francese - 30 Planning Information & Forecasting Unit - 31 Immortalate - 32 Irsuta, ispida - 33 Fuori dalle norme... alla latina - 34 Umberto autore di "Il nome della rosa" - 35 Devoti... eccessivi - 38 Le isole con Vulcano e Stromboli - 39 Ciarlano in centro - 40 In mezzo al Belgio - 41 Un settimo di XIV - 44 Leslie del film "Un americano a Parigi" - 50 Sfocia nel mare di Azov - 51 Indicativo (abbr.) - 52 Interno in breve - 54 Il mal sottile in sigla - 55 Il 1055 di Cicerone - 56 I bisoni della strada - 57 Starnazza sull'ala - 60 Sigla di Enna - 61 In gennaio e in marzo - 63 Quarta nota musicale.

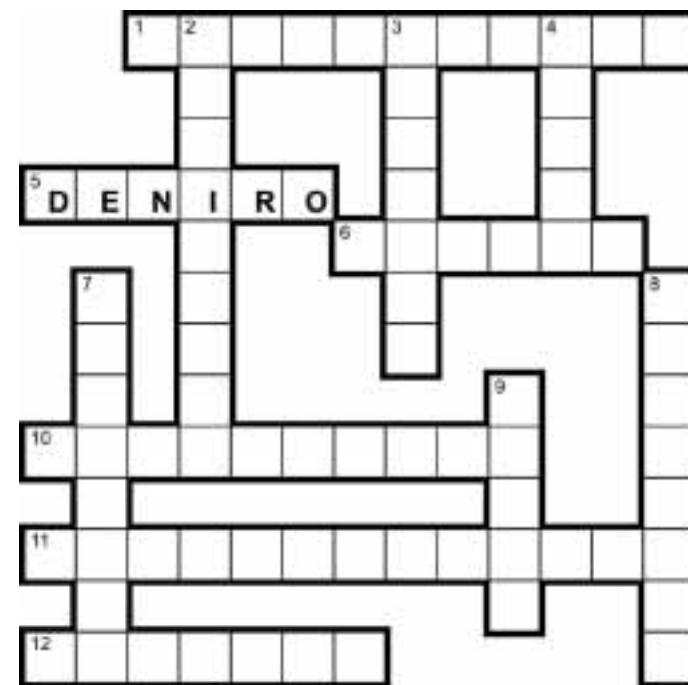


Lo so che è **DOMENICA** ed è il tuo giorno di riposo. Ma mi permetterai almeno qualche **LINK** su Internet!

Questo ragazzo, in realtà, vuole navigare in Internet per entrare nel sito di una brava attrice, interprete anche di recenti opere cinematografiche di successo. Chi è? Anagrammate le parole evidenziate (**DOMENICA** - **LINK**) per trovarne il nome e cognome.



Non è per la fretta, non è per un pericolo imminente, eppure hanno due secondi per sparare. Chi sono?



**di Renato il Dorico**

**LA MOGLIE**  
Poiché c'è sempre chi la mette su, si rivolta allorché "non ne può più", perciò, chi se la vuole conservare, deve in casa la frusta adoperare.

**ACQUISTANDO UN ABITO**  
E' splendido e vivace e siccome la tinta mi sta bene di prenderlo senz'altro mi conviene... invece quello a scacchi non mi piace!

**ABUSI NELLE CARCERI**  
Non è, dicono, il tempo di una volta; eppure, oltrepassando ogni misura, risulta che vien spesso il detenuto battuto addirittura.



L'abnegazione è il vero miracolo da cui derivano tutti i cosiddetti miracoli.

*Ralph Waldo Emerson*

L'abnegazione ci permette di sacrificare gli altri senza alcuno scrupolo.

*George Bernard Shaw*

L'abnegazione, se contraria al buon senso, non è tanto una virtù quanto un vizio spirituale.

*Margaret Deland*

L'abnegazione non è una virtù: è soltanto l'effetto della prudenza sulla furfanteria.

*George Bernard Shaw*

Le definizioni di questo gioco sono relative all'attore il cui cognome appare scritto nella griglia. Inserite nello schema le parole elencate, rispettando lunghezza ed incroci.

**AL CAPONE - BRONX - CORLEONE DE PALMA - GOLDEN GLOBE - NEW YORK OGGI SPOSI - OSCAR - ROBERT TAXI DRIVER - TORO SCATENATO**

**ORIZZONTALI**

1 Ne ha vinto uno nella sua carriera (6,5) - 5 Il protagonista del nostro gioco (2,4) - 6 Il suo nome di battesimo (6) - 10 Il film del 1976, diretto da Scorsese, che gli diede grande notorietà (4,6) - 11 Il film con cui vinse il secondo Oscar (4,9) - 12 Lo disse in "Ciao America" (2,5)

**VERTICALI**

2 Il suo film di esordio (4,5) - 3 La città in cui è nato (3,4) - 4 Ne ha vinti due (5) - 7 Il personaggio che ha interpretato ne "Gli intoccabili" (2,6) - 8 Il Vito giovanile che ha interpretato nel "Padrino parte seconda" (8) - 9 Il film con cui ha esordito nella regia (5).

L'ANGOLO DI **linus**

**I Peanuts**



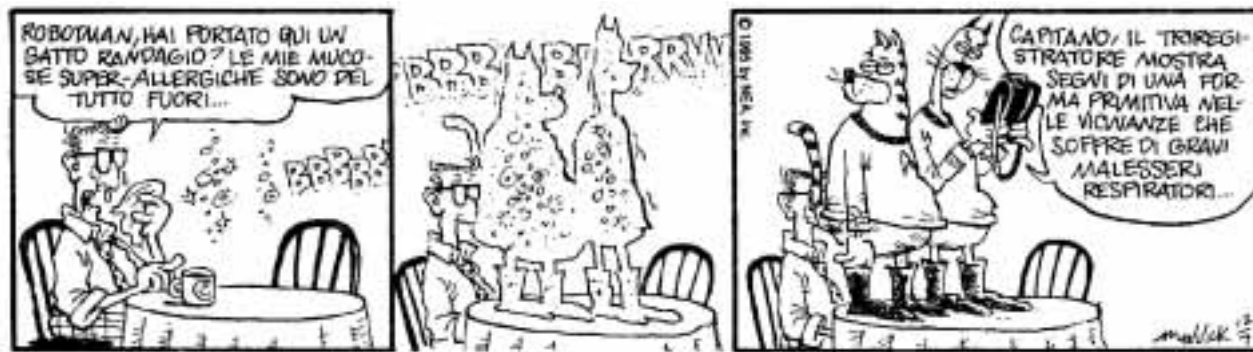
**Get Fuzzy**



**Dilbert**



**Robotman**



13,25	Tg2 Motori RaiDue
14,00	Diretta Stadio ItaliaSette
15,00	Calcio serie A Tele+
15,00	Calcio serie A Stream
16,00	Scherma Mondiali Eurosport
18,00	Tennis Atp Basilea, finale Eurosport
18,10	Novantesimo minuto RaiUno
20,00	Calcio Udinese-Fiorentina Stream
20,30	Basket serie A1 RaiSportSat
24,00	Calcio Premier League Tele+Nero



## Sci, la Dorfmeister vince in casa il gigante d'apertura

L'austriaca ha preceduto la svizzera Nef. Silke Bachmann, settima, migliore azzurra

**SOELDEN (Austria)** Migliaia di tifosi impazziti, in una giornata di splendido sole, hanno festeggiato sul ghiacciaio Rettenbach di Soelden, a 3.000 metri di quota, il trionfo della campionessa locale Michaela Dorfmeister (nella foto) che ha vinto il gigante di apertura della coppa del mondo ma che ha soprattutto stroncato la serie ininterrotta di sei vittorie della bella svizzera Sonja Nef in questa disciplina che durava, mondiali compresi, dal 19 dicembre scorso. Alla fine un podio eccellente con tre campionesse del mondo: prima Dorfmeister campionessa di libera ai mondiali di St. Anton, seconda Nef detentrica del titolo di

gigante e terza la francese Regine Cavagnoud che ha lo scettro del supergigante. Per le azzurre è stata una prova dignitosa. La migliore - settima - è stata l'altoatesina Silke Bachmann. Poi - su un tracciato non facile con neve poco dura ma con un bel muro prima dello sprint finale in falsopiano - in classifica per le italiane c'è la gardenese Isolde Kostner con un buon 16° posto. Solo 29° dopo la prima manche, più sicura e decisa nella seconda avendo a disposizione un tracciato dal fondo immacolato, Isolde ha fatto molto più di un buon allenamento come invece pensava alla vigilia. Lei è regina della velocità e il gigante le serve per

affinare tecnica e rapidità nei cambi di direzione. «Davvero niente male su una pista difficile e dove nella prima manche ho trovato un fondo già molto segnato». Subito dopo Isolde, 17° è invece arrivata Karen Putzer, vicecampionessa del mondo in gigante, che pure nella prima manche aveva chiuso, nonostante un brutto errore sul muro, con un bel sesto posto che lasciava aperta la porta a tante speranze. «L'errore che ho fatto ad una porta nella prima manche mi ha condizionato. La pista non era semplice e nella seconda discesa ho avuto paura di sbagliare - ha commentato Karen - ed ho sciato con il freno tirato».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Delvecchio-Totti ambo vincente

Nel secondo tempo Roma subito in vantaggio, sigillo finale del capitano

Pino Bartoli

**ROMA** Regola numero uno. A volte nel derby vincono perfino i favoriti, come la Roma ieri sera. E regola numero due. La prima volta non è uguale per tutti, chiedete a Zac e poi sentite Negro. Ossia un debuttante vero e uno artificiale. Costruito. Obbligato a cambiare numero, faccia e vita perché il derby ha fretta. Brucia tutto e subito. Ma soprattutto non perdona il passato. Anzi, coi ricordi ci vive. Li centellina come calici di Moët Chandon. Non è diverso da tutto perché «può succedere di tutto». O perché la palla ci rotola più rotonda che altrove.

E che ci sono due squadre e 75mila persone accanite da millanta anni nella beata illusione di fermare il tempo e giocare sempre la stessa partita. Cui suoi eroi e i suoi asini: tendenzialmente fotocopiati e rivisti. Così il gol di Delvecchio, dopo un primo tempo passato a spingere e tirare come muli in venti metri di campo. Roma col pallino, ma senza il coltello per affondare. Lazio miope: nella sua metà campo ha la vista al laser, alza un muro e spegne il miglior attacco a nord dell'equatore. Più avanti nebbiolina e poco più.

Tre quarti d'ora così, allora, con Zac che mangia la faccia a Cesar e il telecronista di Stream in autogol clamoroso e imperdonabile («Domani si celebra l'anniversario del sacrificio del tifoso Vincenzo Paparelli»: prego?). E poi l'immaginazione che si fa atto. Un tiro di Candela, un altro di Totti, campanelli d'allarme per Peruzzi. Poi, appunto, l'ottavo gol di Delvecchio alla Lazio. Sempre a segno nelle ultime cinque partite contro i biancocelesti. Per questo, quando è salito dalla scaletta all'inizio del secondo tempo, la gente giallorossa ha capito. Un sacrificio mica da ridere. Bati è rimasto negli spogliatoi con una contrattura ai flessori e un nervosismo da cavallo il giorno del Palio.

Ma Delvecchio è proprio e sempre lui, l'uomo derby. Così raccoglie a sinistra un invito di Emerson e si porta via Nesta. L'Alessandro biancoceleste lo rincorre e gli si para davanti, ma scivola e Delvecchio lo taglia fuo-



ROMA	2
LAZIO	0
<b>ROMA:</b> Antonioli 6.5, Zebina 6.5, Samuel 6, Zago 6, Cafu 6, Tommasi 6.5, Emerson 6, Lima 6.5, Candela 7, Totti 6.5, Batistuta 5.5 (46 Delvecchio 7.5)	
<b>LAZIO:</b> Peruzzi 6.5, Stam 7, Nesta 6, Favalli 5.5, Negro 5 (65' Castroman sv), Mendieta 6.5 (61' Stankovic sv), Giannichedda 6, Cesar 5, Liverani 5.5, Crespo 5, C. Lopez 6 (78' Inzaghi sv).	
<b>ARBITRO:</b> Cesari di Genova, 6	
<b>RETI:</b> 50' Delvecchio, 93' Totti	
<b>NOTE:</b> ammonito Lima	

ri. Il miglior difensore del mondo si poteva battere solo così. Nesta si gira e guarda la palla andare via col romanista: nei suoi occhi si legge solo terrore.

Delvecchio colpisce senza nemmeno guardare Peruzzi, si è già sfilato la maglia e corre verso la curva sud. La Lazio non prendeva un gol dal 22 settembre, ma il rumore del vantag-

gio giallorosso non è quello di una verginità persa: è uno schianto secco. È una vocina che dice ancora lui, ancora Delvecchio.

Senza farsi illusioni, però. Lo sa Capello, lo sa Sensi, lo sa la mezza tribuna Vip (quella giallorossa) che da un paio d'ore stringe mani e magari qualcuna la vorrebbe stritolare. La partita smette di essere un balletto di

scacchi, butta via il fioretto e impugna la clava. La Lazio non può perdere, soprattutto non può andare a nana senza pensare che andare a Nantes dopo una sberla così sarebbe tragica.

E allora tira fuori tutto. Birra e fantasia. Favalli (57') scende sulla destra e porge a Crespo, che si è tolto la maschera protettiva e ha gli occhi iniettati di sangue. L'argentino aggancia al volo e colpisce in mezza rovesciata. Antonioli non ha scelta, deve fare un miracolo. Gli riesce, poi con un colpo di reni allontana la palla. Non abbastanza per chiudere il conto, ma a quello ci pensa Lopez, che pasticcia, perde il tempo e si becca sul muso tutta la rabbia di Negro.

Zac sprema la panchina, entrano Stankovic, Inzaghi e Castroman. Cappello non fa una piega, anche perché la Roma non molla e gioca come se fosse sotto. Attributi. Orgoglio. Cose buone dal mondo giallorosso.

L'ultima, poi, è strepitosa. Lima pennella da sinistra, anche i mediani a volte sono poeti. Totti ci mette la zucca, spinge dentro e fa impazzire la Sud. La notte romana cerca inutilmente di proseguire.



Scontri tra laziali e polizia, in alto Sabrina Ferilli in curva sud

## palla a terra

### QUEI CALCIATORI CHE VINCONO SEMPRE NELLA VITA

DARWIN PASTORIN

I giocatori, soprattutto quando dicono cose intelligenti, escono dal loro limbo per confrontarsi con i problemi quotidiani, diventando veri e propri maestri di pensiero. Le loro parole arrivano a un pubblico numeroso: sono loro a fare tendenza. Alessandro Baricco ama ricordare un episodio: Guardiola, totem del Barcellona ora al Brescia di Mazzone, segnalò, un giorno, il suo libro preferito. Ebbene, quel libro finì, nel giro di pochi giorni, in testa alla classifica dei volumi più venduti. Noi dobbiamo ascoltare Damiano Tommasi, centrocampista della Roma e calciatore che meriterebbe il Pallone d'Oro per il suo impegno civile, per quel suo dedicarsi, quotidianamente, a chi lotta e soffre. Prima del derby ha detto: «Quando finirà la guerra in Afghanistan, sono pronto ad andare a giocare a Kabul per portare un messaggio di fraternità». Tommasi non è nuovo a iniziative del genere: ha aderito al progetto «Giochiamo per la pace», cioè la costruzione di impianti sportivi nella ex Jugoslavia, si è battuto contro la pena di morte e la tratta dei giocatori-bambini, commentando l'intervista di Oriana Fallaci sul «Corriere della Sera» («La rabbia e l'orgoglio») ha sospirato: «Noi dobbiamo sventolare la bandiera dell'uomo», è andato in Kosovo, è vicino a Gino Strada e a tutti gli eroi di Emergenza, ai giornalisti sportivi lancia questo invito: «Creiamo una cultura sportiva che sappia accettare la sconfitta», davanti ai fenomeni di razzismo non ha avuto timore nel dichiarare: «Mi veggio di questo calcio». Così si comportano le persone perbene, quelle che, pur nell'apogeo della gloria, non dimenticano chi non ha un pezzo di pane, chi è solo, abbandonato, emarginato. Sul suo sito personale, troviamo scritto: «Disturbando Martin Luther King mi sento di dire che anche io ho un sogno... Vedere due squadre insieme al centro del campo, vincitori e vinti ugualmente sereni, salutare il pubblico al triplice fischio come si usa in qualsiasi teatro alla fine dello spettacolo; sentire un allenatore arrabbiarsi col suo attaccante cascato; vedere uno stadio disertato dalle forze dell'ordine perché non servono». Giocatori così vincono sul campo e nella vita. Giocatori così ci aiutano a superare i momenti di crisi nel nostro mestiere.

Ci sembra di rivedere il dottor Socrates, asso del Brasile, del Corinthians, del Flamengo e, malgrado le ombre e le luci, della Fiorentina. Fu lui a inventare la «democrazia corintiana», cioè la prima squadra gestita dai calciatori, in maniera collettiva. Fu lui, a Firenze, ad andare nei circoli operai a parlare di uguaglianza, di Antognoni, ma anche di Gramsci e Marx, a sostenere la candidatura di Lula, leader del Partito dei Lavoratori, fu lui a spiegare la differenza, anche nel variegato mondo del pallone, tra arroganza e libertà, potere e giustizia.

E ora persino il grandissimo Pelé non ha dubbio: «Sono pronto a mettere a disposizione la mia popolarità per porre fine alle guerre». Ed è questo il suo gol, tra più di mille, più bello.

Perquisizioni preventive della Digos nel pomeriggio e scontri tra ultrà e forze dell'ordine prima e dopo la partita: 3 arrestati, 5 denunciati

## Scontri in curva Nord e la Ferilli tifa in curva Sud

Aldo Quaglierini

**ROMA** Ci si aspettava uno scontro di striscioni, magari con la Ferilli protagonista ed invece verso le 19 arrivano gli echi di scontri e in curva Nord vanno in onda scene di ordinaria guerriglia. La miccia sembra sia stata innescata da diverse perquisizioni preventive operate dalla Digos nel pomeriggio: sequestrati coltelli, un'ascia e stupefacenti che hanno portato all'arresto di un tifoso laziale. La notizia arriva fin sulle gradinate dell'Olimpico. In curva Nord, nel luogo riservato ai tifosi biancocelesti, tutto sembra tranquillo. Poi improvvisamente, esplodono gli scontri. In realtà ci sono già

state scaramucce fuori, all'entrata, tra ultrà e forze dell'ordine. Gli incidenti si spostano fin sulle scale, poi sugli spalti. Gli agenti entrano nello stadio e vengono bersagliati. Intorno a loro, il vuoto. Scoppia un petardo, c'è un fuggi-fuggi, la folla si schiaccia verso il basso, pericolosamente. Dalla Sud alla Nord si urla contro i carabinieri: mestiere schifoso, dicono. Sostenitori laziali e romanisti si applaudono tra di loro: inquietante solidarietà. Poi, per fortuna, torna la calma, la polizia si allontana. E si forma una strana alleanza tra tifoserie rivali. Ma, all'uscita dallo stadio, un gruppetto di ultrà biancocelesti fa a tempo a lanciare un sampietrino contro una gazzella dei carabinieri. E tre di loro vengono ferma-

ti. Incuranti o ignari dell'accaduto i giallorossi tirano fuori striscioni inneggianti al loro orgoglio. Gli altri sventolano bandieroni. In curva Sud spunta un sibillino «Eccomi», le immagini televisive svelano l'arcano: è Sabrina Ferilli che per rivendicare la sua fede romanista, passata ai raggi X durante la settimana, ha scelto di abbandonare la tribuna dei vip per un «saivifico» bagno nel catino più giallorosso dello stadio. Due tifosi giallorossi fermati perché in evidente stato di ebbrezza, un terzo per invasione di campo. Un carrello a forma di scudetto che scivola sulla pista di tartan è l'unico segno della stagione appena trascorsa. Sono passati soltanto quattro mesi ma sembra un'eternità: la vittoria sul Parma, la

gente in mezzo alle strade, il milione del Circo Massimo, un'eternità; dall'altro lato, un bel campionato rovinato dalle polemiche e dagli scontri con la tifoseria, poi Veron, Nedved, un secolo fa, ormai; tutto corre veloce su questi prati, adesso i cuori e gli occhi sono proiettati su altri temi, altri traguardi. Stasera all'Olimpico si parla di altro. C'è una Roma che è partita al ralenti e c'è la ribalta internazionale che potrebbe togliere provincialità ad un ambiente non abituato a vincere; e di là c'è un avvio disastroso, un tentativo di risalire la china ripartendo proprio da qui. E poi c'è il ricordo di Paparelli, il ricordo di un tempo in cui le famiglie andavano allo stadio a piedi, con il pranzo sotto braccio e si copriva-

no la testa con un cappello fatto con il giornale, il ricordo di un periodo storico che si chiude definitivamente proprio con quella morte, con quella tragedia. La morte che arriva allo stadio.

In fondo il derby è una partita speciale, vincente influisce sul morale eccome. Eppure, oggi tutto sembra diverso. Gli animi faticano a scaldarsi, le due tifoserie si scambiano rituali bordate di slogan, ma tutto sembra sotto traccia, quasi soffocato da altri avvenimenti. Entrano le squadre. I laziali: «Totti pallone boro». I romanisti: «Il tanfo del porcello vi richiama al paese». È finita la strana alleanza, comincia la partita. E a Roma si è festeggiato tutta la notte, quasi come per un nuovo scudetto.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	36	30	19	75	90
CAGLIARI	56	48	7	23	28
FIRENZE	58	66	10	87	64
GENOVA	85	7	46	89	34
MILANO	32	49	87	3	26
NAPOLI	57	64	52	71	58
PALERMO	46	77	21	15	8
ROMA	25	58	19	71	67
TORINO	66	43	88	45	14
VENEZIA	73	72	54	84	85

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
25	32	36	46	57	58	JOLLY 73
Montepremi						L. 23.033.433.660
Al 6						L. 69.722.585.000
Al 5+1						L. 20.088.336.700
Vincono con punti 5						L. 138.200.700
Vincono con punti 4						L. 1.260.300
Vincono con punti 3						L. 30.500

domenica 28 ottobre 2001

lo sport

rUnità 19

flash

**MONDIALE KART**

La pista si asciuga e Schumacher rimane a secco: niente pole

Cambia il tempo e Michael Schumacher scivola al 22° posto nelle qualifiche della finale del mondiale kart. Il tedesco, che nelle libere aveva ottenuto il miglior tempo, è stato il più veloce del suo gruppo che ha girato con la pista bagnata per la pioggia. Ma quando il secondo gruppo di piloti ha affrontato le prove la pista si era asciugata e quindi tutti sono risultati più veloci del tedesco della Ferrari. La pole position è andata all'italiano Vitantonio Liuzzi, leader del mondiale. Schumacher ha comunque dimostrato di non aver perso nulla del suo talento sul kart.



**La Fortitudo contro Carlton Myers: prima volta da ex**  
Basket, oggi a Bologna la bandiera della Skipper torna da avversario con Roma

Myers contro la Fortitudo. Myers a Bologna da avversario, e per la prima volta dopo sei anni non contro la Virtus. Con la Virtus, anzi. La tumefatta e stordita Wurth Roma che non trova l'uscita dal suo labirinto. Sì, oggi al Paladocchia di piazza Azzarita si recita l'impossibile. Il capitano che entra sui legni nobilitati dal Barone Schull, il suo grande fratello bianconeri, con un'altra canottiera addosso. In pochi l'avrebbero immaginato, uno così era nato per chiudere con la Efie addosso. E ancora meno lo avevano detto: prima o poi poteva succedere, perché lo sport è vita e non favola.

Così, l'ottava giornata del campionato di basket 2001/2002 diventerà famosa come l'allungaggio degli americani negli anni '60. Il cartellone della giornata è solo un pretesto per celebrare questo incontro che sa già di malinconia.

Myers torna per giocare contro la sua Fortitudo, che si è arrotolato addosso come una bandiera. Le statistiche dicono che ne è diventato il migliore della storia (punti, presenze, medie) in Italia e in Europa. Passerà del tempo, prima di trovarne un altro così dirompente nell'albo d'oro dell'Aquila.

Ma i numeri come al solito sono reticenti. Non possono raccontare le sue battaglie da Don Chisciotte coi garretti di gomma, le finali scudetto perse d'un soffio (4, una vinta), le tante sconfitte che bruciano tutt'ora come lava sotto alla cenere. Per non dire della rivalità atroce contro i cugini bianconeri, che a Myers e alla Fortitudo hanno dato non solo dispiaceri e filo da torcere, ma una ragione per esistere e continuare a lottare. La metafora è quasi biblica: da quando la società di Seragnoli si è seduta alla mensa dei ricchi, sotto ai cesti, ha

raccolto più cazzotti che carezze. Un'epoca di grandi sogni e grandi delusioni che Myers ha aperto e chiuso, arrivando da Rimini (via Pesaro) e partendo per Roma.

Un rarissimo caso di matrimonio perfetto tra una squadra e il suo simbolo, almeno dal punto di vista del destino. Perché ora la Skipper è tornata a navigare col vocabolario di una volta: umiltà, grinta, lavoro. E Roma se la passa pure peggio. Skipper-Wurth, allora, ricordando che Myers non è stato solo il capobranco della Fortitudo, l'idolo della Fossa dei Leoni che oggi lo accoglierà come un farone. È stato "la Fortitudo, quella che è caduta cento volte e si è sempre rialzata. Anche solo per finire in piedi. Perché c'è modo e modo non solo di vincere, ma anche di perdere.

s.m.r.

# Un derby d'Italia col silenziatore

Finisce 0-0 la sfida tra Juve e Inter. L'unica emozione un palo colpito da Zambrotta

Marzio Cencioni

**TORINO** Mai fidarsi delle etichette. Il derby d'Italia, come viene pomposamente chiamata Juve-Inter, altro non è che un derby di sbadigli. Non che i giocatori dormano, anzi. Di ardore in campo ne mettono pure troppo ma, forse proprio per questo, la gara è bloccata e non decolla. La grande sfida si riduce in un'infinita sequenza di piccoli duelli in mezzo al campo, una moltitudine di "gabbie" da cui la palla esce raramente. In un mare di caos la tattica va a farsi benedire: due squadre allo specchio, preoccupate più di coprirsi che di offendere.

Lippi e Cuper se la giocano a scacchi. Ad ogni mossa c'è un immediato spostamento di pezzo. Il centrocampista vive sulla doppia sfida Cristiano Zanetti-Davids e Tacchinardi-Di Biagio, nessuno dei quattro ingrana la marcia in più. Più colpi proibiti che idee e lo spettacolo ne risente.

Per vibrare lo spettatore confida nei calci da fermo. Da una punizione di Dalmat la palla filtra in area fino al destro di Cordoba che conclude alto (15'), da un corner di Del Piero Zambrotta colpisce di testa e centra la traversa (30'). Per il resto "palla lunga e pedalare" nella speranza che qualche carambola favorisca gli attaccanti. LO "schema" per poco non riesce all'Inter all'ultimo minuto del recupero del primo tempo: sponda di Ventola per Kallon che gira alto dal dischetto del rigore.

Poco prima della fine del tempo da registrare un colpo da fuoriclasse. È dell'arbitro. Braschi s'accorge che Di Biagio è a terra e che la Juve non mette la palla fuori, così fischia e ferma il gioco. Alla ripresa consegna il pallone alla Juve "consigliando" i bianconeri di renderla all'Inter. Stessa situazione di Real Madrid-Roma (Zebina a terra nell'azione del pareggio degli spagnoli) ma atteggiamento arbitrale diverso. Per fortuna Braschi non è Krug.

La ripresa si apre nel segno di Tacchinardi. L'interno bianconero non trova la rete su una correzione angolata dopo angolo di Del Piero ma poi centra il volto di Cristiano Zanetti con una gomitata dopo l'ennesimo mischione in area. Braschi interviene come farebbe un buon padre di famiglia (suvvia, fate pace). Scatterà la prova tv?

Non c'è Montero sostituito da Birindelli, con il conseguente accentramento di Tudor a fianco di Thuram ma non cambia il motivo della partita. Di occasioni se ne vedono sempre meno. Al 10' ci prova Zambrotta (vincitore del duello con Guly) ma il suo destro dal limite è largo. Cuper intravede una sofferenza sulla fascia destra e interviene sostituendo proprio Guly con Simic, stavolta a cambiare posizione è Dalmat che passa dalla destra alla sinistra. Il francese avrà le sue giocate migliori (notevole un colpo di tacco in didimpegno) proprio da quella parte.

Materazzi, Di Biagio e Cordoba finiscono sulla lista dei cattivi per entrate scomposte. Tacchinardi per proteste (il "vaffa" all'arbitro è troppo evidente per essere ignorato). Al 14' Buffon, anticipando Ventola su retropassaggio di Birindelli, compie la prima parata della serata.

Cuper non si accontenta di tamponare le (poche) iniziative di Del Piero e compagni e cerca il colpo in contropiede, per questo al 32' richiama Ventola (impegna-



David Trezeguet contrastato da Marco Materazzi Paolo Cocco/Reuters

to più di testa che di piede, i suoi scarpini sono lindi...) e si affida ad Adriano. Di lui si ricorderà un calcio di punizione senza pretese.

Nel finale il pallino è nelle mani dell'Inter ma una leggerezza di Di Biagio apre il contropiede bianconero: da Tacchinardi a Trezeguet, sponda per Del Piero che non arriva per un soffio. E un mi-

nuto dopo Zambrotta non colpisce pieno da buona posizione. È l'ultimo sussulto. Finisce senza reti e per la Juve continua il digiuno di vittorie in campionato (le soddisfazioni negli ultimi tempi arrivano solo dalla Champions League...). L'Inter ha finito di leccarsi le ferite del derby. Ma i tifosi vogliono di più. Per questo fischiano.

<b>JUVENTUS</b>	<b>0</b>
<b>INTER</b>	<b>0</b>
<b>JUVENTUS:</b> Buffon sv, Tudor 6, Thuram 6,5, Montero 6 (1' st Birindelli 6), Pessotto 5,5, Zambrotta 6,5, Tacchinardi 6, Davids 6, Nedved 5,5 (43' st Zenoni sv), Trezeguet 5, Del Piero 6	
<b>INTER:</b> Toldo 6, J. Zanetti 6,5, Cordoba 6, Materazzi 6, Gresko 6, Dalmat 7, Di Biagio 6 (44' st Farinos sv), C.Zanetti 6, Guly 5 (16' st Simic 6), Kallon 5,5, Ventola 5 (32' st ADRIANO sv)	
<b>ARBITRO:</b> Braschi di Prato 7,5	
<b>NOTE:</b> ammoniti Materazzi, Di Biagio, Cordoba, Zanetti e Tacchinardi	

**Riflettori su Milan-Bologna  
Brescia-Venezia, con Baggio?**

La nona giornata della serie A offre al Chievo capolista la possibilità dell'allungo. La squadra rivelazione del torneo, prima con 16 punti, riceve al Bentegodi il Torino che ha incamerato 4 punti (dei 6 totali) nelle ultime due gare. La partita più "nobile" è quella del Meazza tra il Milan (14 punti) e Bologna (13). Terim, smaltita la sbornia post-derby, non è tranquillo: «Il Bologna è una squadra importante, in grande forma, che pratica un bel calcio e che merita la posizione in classifica che ha conquistato. Dai miei mi aspetto maggior grinta, voglia di vincere e concentrazione». Sicuro il forfait di Albertini.

Nel Brescia che riceve la Venezia dovrebbe esserci anche Roberto Baggio. Dopo le diagnosi pessimistiche dei primi giorni della settimana, il Codino potrebbe essere la vera sorpresa. «Per Baggio - dice Menichini, che anche oggi sostituirà Mazzone sulla panchina lombarda - decideremo all'ultimo momento, anche se il giocatore si è detto pronto». Le altre gare, tutte con inizio alle 15, sono: Lecce-Atalanta, Parma-Verona, Perugia-Piacenza e Udinese-Fiorentina.

Luca Campedelli, il presidente del Chievo: «L'azienda è una cosa, la squadra un'altra»

## Il pallone non mangerà il pandoro

Francesco Luti

**VERONA** Troupe televisive da mezzo mondo, un film nel cassetto (idea di Claudio Mori, molto apprezzata, pare, dal Molleggiato nazionale), finalmente la dovuta considerazione di chi amministra il calcio (la sfida al Torino di oggi l'arbitra Collina, il più bravo) ma a Chievo il tempo sembra fermo a cinque anni fa. A quando trovare qualche rigo sulla seconda squadra di Verona era un'impresa, giornali locali compresi. E andava bene così. Già, perché per capire questa squadra, la filosofia con cui è stata costruita, non puoi non passare per l'uomo, anzi il ragazzo, che l'ha messa in piedi, col cuore e parecchio cervello.

Luca Campedelli, grande appassionato di calcio inglese e tifoso interista ("anche oggi, non rinnego") è il ritratto della timidezza. Silenzioso, schivo fino ad apparire in imbarazzo, a farti sentire, ogni volta in cui lo si costringe ad abbandonare i panni del tifoso e a indossare quelli più ingombranti di presidente del miracolo calcistico di questo scorcio di stagione, o di amministratore unico della Paluani, storica azienda dolciaria di famiglia.

Davanti a telecamere e taccuini, non manda in tilt l'auditel, ma se smetti di chiamarlo "presidente", se non lo tartassi sui prossimi acquisti o sul bizzarro merca-

to dei panettoni, scopri un ragazzo che, a 33 anni ha già molto da raccontare. Alla buona, come quando scappa dalla tribuna d'onore del Bentegodi ("Una vera tortura"), e si rifugia con gli amici di sempre nel borgo alla periferia Nord di Verona dove è nato e cresciuto, tra calcio e panettoni.

«I confini naturali che circondano Chievo ne hanno sempre fatto un qualcosa a sé rispetto alla città. Ci conosciamo tutti, rimaniamo una piccola realtà fatta di quotidianità, di lavoro. I successi della squadra non ci hanno cambiati».

**Già la squadra, un pallino di famiglia...**

«Era il 1980, quando per puro affetto, mio padre si prese sulle spalle questo piccolo club, allora in Interregionale. Io ne approfittavo durante le trasferte per stare un po' con lui. Lavorava sempre, lo vedevo poco, la domenica grazie al Chievo, e ai viaggi, recuperavamo».

**Viaggi sempre più lunghi...**

«Sì. In pochi anni dai confini regionali a quelli nazionali, ma sempre con l'idea di non strafare. Di affacciarsi ad una nuova categoria con la curiosità di vedere se potevamo rimanerci. Tecnicamente ed economicamente».

**Tema importante.**

«Il pallone non deve mangiarmi il pandoro. Mio padre lo ripeteva sempre. Poi un settembre di dieci anni fa un infar-

to se lo portò via, e a 23 anni mi ritrovai tra le mani la responsabilità della Paluani e del Chievo, la sua passione più grande. Mi hanno aiutato in molti, ho accettato consigli, ma quella frase ha sempre continuato a guidarmi nella gestione delle due attività».

**Eppure la tentazione di approfittare della situazione, di "spremere" il pallone deve essere enorme, soprattutto di questi tempi...**

«Forse. Ma ci sono 55 operai e 600 stagionali da rispettare. Ci sono buste paga da onorare, e persone che ti hanno dato fiducia da tenere in considerazione. Con che faccia mi potrei presentare davanti a chi, da anni, lavora in silenzio in Paluani, dopo aver mandato tutto all'aria per un acquisto fasullo o un ingaggio miliardario? Può sembrare assurdo a qualcuno, ma il Chievo rimane una passione, il lavoro è un'altra cosa».

**Piedi in terra e pochi voli pindarici allora...**

«Al contrario. Voliamo eccome. Da asini».

**Seusi?**

«Beh fu due anni fa, eravamo in B, in cattive acque, e i tifosi del Verona come sfottò ci ripetevano in dialetto che un derby in serie A sarebbe stato possibile il giorno in cui gli asini si fossero messi a volare... Ecco qui. Due anni dopo. Ci siamo molto affezionati agli asini che volano...»

**la giornata in pillole**

- **Russia, Spartak campione per la sesta volta di fila**  
Lo Spartak Mosca ha conquistato ieri il suo 9° titolo (sesto consecutivo) vincendo 3-1 contro il San Pietroburgo nella 29ª giornata di campionato.
- **Rugby, capitano Viterbo muore in un incidente**  
Domenico Gasparini, 28 anni, capitano del Rugby Viterbo, squadra del campionato di serie B, ha perso la vita la notte scorsa in un incidente stradale avvenuto nei pressi del capoluogo.
- **Pallanuoto, Pescara con 4 stranieri. Reclamo Roma**  
Nel campionato A/1 di pallanuoto il Pescara, che per la prima volta è sceso in vasca con quattro stranieri, ha sconfitto la Lottomatica Roma 5-4. A fine partita la Roma ha comunemente presentato agli arbitri riserva scritta per protesta contro il club abruzzese che, utilizzando una sentenza del Tribunale di Pescara, ha mandato in acqua anche lo spagnolo Hernandez. Analoga riserva è stata presentata dal Brescia, coinvolto come la Roma nel girone C della prima fase del campionato.
- **Ciclismo, Firenze-Pistoia O'Neill vince contro il tempo**  
L'australiano Nathan O'Neill ha vinto la 16ª edizione della Firenze-Pistoia, gara a cronometro per professionisti di ciclismo.
- **F1, Gp Usa, la Fia ci ripensa: Trulli rottiene il 4° posto**  
Il tribunale d'appello della Fia ha annunciato l'annullamento, per vizio di forma, del declassamento applicato il 30 settembre scorso nei confronti di Jarno Trulli al termine del GP degli Stati Uniti a Indianapolis. Il pilota italiano della Jordan ritrova quindi il 4° posto ottenuto in gara e che gli era stato tolto dai commissari a causa di un pattino (asse situato sotto il corpo-vettura) non regolamentare.

Oggi la corsa giunta alla sedicesima edizione. Atleti americani, riservisti dell'esercito, costretti a dare forfait. E un miliardario spagnolo la farà a marcia indietro

## Di corsa lungo i canali, a Venezia si proietta la Maratona

Roberto Ferrucci

**VENEZIA** Nemmeno Italo Calvino nel suo "Le città invisibili" aveva immaginato tanto. Una maratona a Venezia. La gara di corsa più affascinante e tremenda sopra le sue pietre, i suoi ponti, ai bordi delle sue acque. Un'idea affascinante soltanto a pensarla. Figuratevi a metterla in atto. Idea che un giorno è venuta ad alcuni veneziani e con quella di oggi siamo già alla edizione numero sedici. Provate a darci un'occhiata alla televisione.

Sarà quanto meno spazzante

vedere questi qui in canottiera correre a perdifiato incitati da comitive di giapponesi accanto al campanile di San Marco. O ancora, vedere la gente seduta ai tavolini dei bar di Riva degli Schiavoni sfiorati dagli atleti in lotta per la vittoria.

In realtà solo gli ultimi chilometri si corrono dentro la città lagunare. La partenza avviene a Stra, paese a pochi chilometri da Padova. Da lì si entra quasi subito nella Riviera del Brenta. E gli atleti corrono accanto alle ville che contraddistinguono questa zona: la monumentale Villa Pisani, prima fra tutte. Si attraversano uno

dopo l'altro i paesi della Riviera: Fiesse d'Artico, Dolo, Mira (km 10) e Oriago. Poi Malcontenta (km 20) che porta alla zona industriale di Marghera, superata rapidamente per entrare nel centro di Mestre (km 25). Dopo 5 chilometri i corridori finalmente la vedono, adesso, Venezia ma devono ancora percorrere 15, interminabili chilometri del Ponte della Libertà. Probabilmente questo è il tratto più impegnativo del percorso, quello dove la solidità psicologica degli atleti viene messa a dura prova, e dove, spesso, si opera la selezione decisiva all'interno del gruppo di testa. Alla fine del ponte si

entra nella zona portuale, da cui si esce dopo circa 2 km. Inizia qui la parte più spettacolare e unica della gara, in cui si corre sul lastricato, a pochi passi dalle acque dei canali. Si affronta il lungo rettilineo delle Zattere, che porta verso la Basilica della Salute.

A Punta della Dogana, si supera il Canal Grande grazie a un ponte di barche. Piazza San Marco, Palazzo Ducale fino alla Riva dei Sette Martiri, dove c'è il traguardo. A Venezia hanno vinto i nomi più grandi di questa disciplina: Orlando Pizzolato e Gelindo Bordin, per esempio.

In pochi anni la Venice Mar-

athon è diventata una delle più importanti al mondo, tanto da rivaleggiare direttamente con quella di New York. E a proposito di New York. Gli organizzatori temevano di non avere partecipanti d'oltreoceano e invece alla fine sono 128 gli iscritti. Ne mancano alcune decine, costretti a rinunciare perché riservisti.

Ma le curiosità di quest'anno sono due. La prima, la più importante, riguarda la "Family Run", una corsa non competitiva aperta a tutti e che raccoglie fondi per iniziative sociali. Si corre nel centro di Mestre e si è svolta ieri: l'incasso di quest'anno verrà devo-

luto per un progetto di Emergency.

La seconda, decisamente più bizzarra riguarda Diego Bardon, spagnolo di sessant'anni, miliardario e appassionato di atletica che tenterà di percorrere i 42 km correndo all'indietro. Cercherà di farlo nel tempo massimo di sette ore. Partirà da Stra alle 8.20 con due accompagnatori al fianco anche loro spagnoli. Ha già corso a New York in 7h 09.32, e anche Vienna. La Habana ed è solito correre all'indietro tutte le maratone a cui prende parte. Una cosa è certa: lo spettacolo di Venezia, lui, se lo godrà al contrario.

bacchette

**LEVINE ALLB OSTON SYMPHONY DOPO SEJI OZAWA**  
James Levine, direttore artistico della Metropolitan Opera di New York e uno dei più noti direttori d'orchestra del mondo, dirigerà anche la Boston Symphony Orchestra. Levine, 58 anni, ha appena rinnovato fino al 2008 il suo contratto con il Metropolitan e a Boston sostituirà Seiji Ozawa, che si trasferirà a Vienna. Gli impegni di Levine a Boston cominceranno con la stagione 2004-2005.

rivisitazioni

## METROPOLIS, CAPOLAVORO ESPRESSIONISTA. ORA DISPONIBILE IN VERSIONE TECHNO

Mirella Caveggia

L'occasione era unica in Italia: Jeff Mills, il dj protagonista di spicco nella storia della techno e della musica elettronica, il genio della scuola di Detroit, presentava dal vivo la sua nuova colonna sonora di Metropolis di Friz Lang. Ma l'evento non avrebbe avuto un esito tanto smagliante se non fosse stata inserita nell'Aula del Tempio alla Mole Antonelliana, in quel Museo del Cinema, che con la sua suggestione lievemente inquietante ogni volta ipnotizza chi si lascia assorbire dal suo richiamo. Molti compositori hanno esercitato il loro impulso creativo intorno a questo capolavoro del muto girato dal regista austriaco nel 1926, due ore e mezza nella versione originale. Un'edizione nota è quella di Giorgio Moroder del 1984, con colonna sonora disco-rock e l'inserimento di brani di Freddie Mercury. Ma il talento applicato da Jeff Mills in

questa resa intitolata Metropolis Showing è di tale incisività da dare l'impressione che sia la composizione musicale ad ispirare le immagini proiettate, tanto ne esalta la potenza e la cupa luminosità. Nell'ora di proiezione la musica è la protagonista assoluta, mentre del film, compresso e un po' slegato nel riassetto, si appanna la traccia della vicenda. Questa si stacca dallo sfondo tridimensionale di una metropoli dalla orgogliosa e svettante eleganza, immaginata tanti anni fa nel nostro tempo. La domina un industriale che obbliga il proletariato a lavorare sottoterra in un'atmosfera intollerabile, senza diritti e senza difese. L'unico sollievo di quella massa estenuata dal martellante turbinio di motori sempre in azione è la fiducia riposta in Maria, una ragazza che unisce tutti nella solidarietà (Brigitte Helm). Per spezzare

con la discordia questo bagliore di speranza, uno scienziato costruisce un robot simile alla donna, pronto a disseminare la disgregazione fra gli operai. Il risultato della sua presenza sarà invece una rivolta che anche in virtù del figlio del tiranno innamorato della ragazza, porterà ad una composizione del conflitto e alla pace generale. «Il montaggio ha raccolto le sensazioni che mi ispirano il film, visto e rivisto per due mesi», ha detto l'animatore della Detroit Techno, capace di maneggiare tre giradischi insieme e una macchina supplementare. «Il progetto è nato da una frustrazione. Perché, mi chiedevo, solo la musica elettronica è del tutto assente nei film di oggi?». Dopo l'esame di una serie di titoli, fra cui Blade Runner e 2001 Odissea nello spazio, la scelta è caduta su questo esempio dell'espressionismo tedesco, che con le sue immagini

raggiunge vertici visivi vertiginosi e profonde sollecitazioni emotive. I detentori dei diritti si sono opposti all'idea di affidare il film alle serate dei disco-club; ma poi le resistenze si sono ammorbidite dietro promessa di collegare la proposta solo ad eventi speciali e senza profitti. Offerto l'anno scorso al Centre Pompidou di Parigi, applaudito a Tokyo di recente, è ora tratto in Italia grazie alla Fondazione per l'Arte Sandretto Re Rebaudengo, al Museo del Cinema e al team torinese Xplosiva, Metropolis Showing, anche cd della berlinese Tresor, ha provato che la musica techno di Jeff Mills, che sembra raggelare tutte le emozioni tranne la paura e l'aggressività, se da un lato ci lascia attoniti per la sua attualità, dall'altro suscita il desiderio di rivedere il film intero avvolto dal silenzio.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Silvia Boschero

**ROMA** Il bicchiere di vino rosso in una mano, nell'altra il sigaro. Come sempre. E quel volto inconfondibile, di eterna ragazza, che a guardarlo potrebbe appartenere ad un'esordiente entusiasta. E invece no, perché quello sguardo di sfida, è di una donna che gli ultimi trent'anni di musica italiana li ha vissuti visceralmente: i compromessi, chiamiamoli così, li ha combattuti sempre. Perché la storia di Nada Malanima è la storia di una che dalla canzone italiana è stata prima portata su un altare, poi costretta ad interpretare la stessa parte, poi abbandonata. Era il 1969 quando, sedicenne, esordiva a Sanremo con *Ma che freddo fa*. Da lì la sua fortuna e la sua condanna, quella di una bambina prodigio da cui tutti si aspettavano un bis (*In primis* il suo produttore di allora, Franco Migliacci). Dunque via con un'escalation da far invidia: *Diglielo a m* in coppia con il debuttante Rosalino Cellamare, in arte Ron, a Sanremo 1970, fino alla vittoria nell'edizione del 1971 con la leggendaria *Il cuore è uno zingaro* assieme a Nicola di Bari.

Poi lo strappo, la fuga. Impossibile inchiodare nella ripetitività sicura del palco dell'Ariston una ragazza che negli anni Settanta guardava al punk britannico come ad una movimento musicale e culturale deflagrante. Impossibile rinchiudere nel cerchio delle parole nazional-popolari una piccola donna che univa il suo destino a quello del poeta e musicista «maledetto», misconosciuto ai suoi tempi, Piero Ciampi. «La vita mi ha dato, mi ha preso, mi ha steso», canta Nada nel suo nuovo disco (*L'amore è fortissimo e il corpo no*) il disco della liberazione, il disco che aveva sempre voluto fare la «ragazza contro» della musica italiana: parole e musica sue, produzione elegantemente jazzata, etichetta indipendente (Storie di Note), la sua voce cavernosa che pervade il tutto.

«I critici hanno sempre cercato di trovarmi una collocazione, e non ci sono mai riusciti. Forse perché sono una persona che non ha mai bluffato, che non ha mai seguito una moda, una tendenza. Ma tutti hanno provato a collocarmi in qualche luogo, anche i miei produttori. Ricordo di un giorno, quando un produttore mi disse se potevo cambiare una frase di una canzone. Era "tu sei la mia morte", la ritenevano troppo forte come affermazione. Ecco, ora basta, non voglio mai più trovarmi in una situazione del genere. Sono io che quando torno a casa mi guardo allo specchio».

**Una posizione non sempre comoda, per la quale si rischia di pagare un prezzo...**

Altroché. Per tanti anni sono stata fuori dal giro, sono stata ferma, non ho fatto soldi. Ho sofferto, ho sofferto quando ad esempio nessuno si è accorto che avevo realizzato dei dischi con le canzoni di Ciampi. Allora non interessava a nessuno, volevano solo che facessi la stessa canzone, quella che mi aveva dato il successo. Non mi dimenticherò mai quando un discografico mi disse: ah Nada, l'ingovernabile!

**La «liberazione» vera e propria è cominciata con l'esperienza dal vivo con il trio jazz con i due Avion Travel Fausto Mesolella e Ferruccio Spinetti?**

Sì, loro mi hanno aiutato in un momento artistico estremamente difficile, di isolamento. Con loro, e grazie alla loro umanità (oltre che alla loro estrema bravura di musicisti), mi sono riappropriata della mia storia e sulla mia storia ho potuto sperimentare recuperando anche canzoni che avevo messo nel dimenticatoio perché erano state la mia croce, perché avevo sempre voluto evitare nostalgia e romanticismi inutili. Prima fra tutte proprio *Ma che fred-*

### Il disco: da Gesù al dj-groove

**ROMA** Nada è tutta nel suo ultimo disco, *L'amore è fortissimo, il corpo no*, il disco di una donna «che lotta ogni giorno e non vuole niente in cambio, solo la certezza di esserci», come ci racconta. In ogni sua piega, in ogni sua parola, in ogni suo eccesso. Sono Nada tutte le donne cantate in questo lavoro: quella che grida l'abbandono dei sensi sulle note punk di *Meraviglioso*, quella che confida un dramma esistenziale e quella che esprime la sua particolarissima religiosità («più che altro una ricerca del soprannaturale», come ci racconta) nella canzone di apertura, *Gesù*, dove Gesù è tutti noi quando ci troviamo a vagare da diversi in un mondo che non ha voglia né tempo per starci a sentire. E soprattutto è un disco interamente composto da Nada in piena libertà artistica, senza bisogno di limare le parole (e qui di parole forti e dirette ce ne sono tante), sia pur insieme a tre personaggi importanti: l'amico Fausto Mesolella (chitarrista degli Avion Travel), Gerri Manzoli (suo compagno da tanti anni) e Pasquale Minieri, tutti insieme appassionatamente impegnati nella produzione. Ma anche con l'aiuto di musicisti inattesi come la grande pianista jazz Rita Marcotulli, l'altro Avion Travel Ferruccio Spinetti al contrabbasso, Javier Giroto al sassofono e il dj più famoso d'Italia, Claudio Coccoluto, autore di piccoli e insinuanti groove ritmici capaci di inondare di misteriosi «disturbi» le ballate più toccanti. Un disco volutamente conciso - neppure quaranta minuti di musica - crudo e poetico, di una cantautrice come non ce ne sono altre in Italia. Da trent'anni.

si.bo.



# Nada de Nada



Nada oggi e, sopra, qualche anno fa con Dario Fo. A destra, una vignetta di Sergio Staino

## Bimba prodigio, punkettara, elettronica, jazzista, cantautrice... trent'anni di musica italiana raccontate da una ragazzaccia

do fa.

**Eroina, e vincitrice di Sanremo nel 1971. Poi hai guardato oltre l'Italia, finanche al punk inglese...**

Negli anni Settanta ero una vera punkettara! Anche oggi credo che quel movimento sia il più interessante degli ultimi trent'anni. Uno spirito fortissimo che mi colpì. Qualche anno dopo, quando ancora erano in giro band come i Clash composi *Amore disperato* (era il 1983), una canzone che tutt'oggi considero più punk che musica italiana. Certo, non ero, e non potevo essere Nina Hagen. Ma amavo quella musi-

ca di rottura, e i Ccep erano il mio gruppo preferito in assoluto.

**E gli anni Ottanta?**

Allora mi infervorai per gruppi come i Kraftwerk, gli Yazoo e tutta la prima musica elettronica. Affittai addirittura un sintetizzatore piuttosto ai tempi, ndr) e composi un disco, *Noi non conosceremo mai*, che la mia etichetta mi fece rifare da capo perché lo considerò troppo estremo. Erano tempi in cui percepivo nettamente che si stava andando verso la società dell'immagine. In un primo momento la cosa mi affascinò, come mi affascinò tutto



il movimento glamour, ma dopo un po' cominciai a preoccuparmi per il vuoto crescente. Poi per fortuna è arrivato Prince. Lo vidi in concerto a Milano e fu folgorante, mi sembrò che Jimi Hendrix si fosse reincarnato! Certo, gli anni Ottanta sono stati anche l'inizio di un'epoca in cui qualcuno, grazie alla televisione, iniziava a lavorare sulla mentalità degli italiani con uno scopo ben preciso... i risultati si vedono oggi.

**A proposito di televisione, come vedi Sanremo oggi?**

Mi sta bene. In fin dei conti un musicista oggi non ha altro spazio per mostrarsi al pubblico. La televisione è diventata solo un susseguirsi di quiz e di tette e Sanremo è rimasto l'unico posto dove poter proporsi a tanta gente. L'importante è non farsi usare, ma usare quel mezzo. Negli anni Settanta era diverso, c'era la possibilità di scegliere dove andare. Oggi è tutto omologato.

**Parliamo di giovani musicisti. Da qualche anno il recupero della musica italiana degli anni Sessanta e Settanta è diventato sistematico: i Subsonica che reinterpretano Patti Pravo o Paolo Conte, i Super B che han-**

**no proposto in versione pop-punk la tua «Amore disperato», gli Almagretta che recuperano Tenco. Che succede? Mancanza di inventiva?**

Purtroppo credo di sì. Mancanza di idee, e anche mancanza di bravi autori come c'erano una volta. Per fortuna più passa il tempo meno mi propongono di interpretare canzoni, tanto non mi piacciono quasi mai. E soprattutto non mi piacciono questo tipo di operazioni di recupero. Credo che i giovani dovrebbero usare il loro talento per comporre cose proprie. Preferisco i musicisti che rischiano. Penso a Rino Gaetano, un musicista che ai suoi tempi era avanti di decenni e oggi sarebbe attuale. Ecco, credo che se lui fosse vissuto oggi non sarebbe stato uno che si ripete.

**Dunque mai più Nada interprete?**

No, è un periodo che mi sono buttata alle spalle. Avere una propria dimensione, una propria chiave di lettura è fondamentale. Cantare ciò che si ha dentro è un'esperienza meravigliosa, è come aver scritto un libro. Ma non mi fraintendete, in fin dei conti lo so anch'io che sono solo canzonette.

## Il Premio Tenco dall'A alla V: digitale o nostalgico?

Luis Cabasés

**SANREMO** Tenco 2001 a cavallo tra il secondo ed il terzo giorno: notiziario minimo, senza presunzione di esaurire la materia, con un occhio al palcoscenico e un orecchio al foyer dell'Ariston.

**Luis Eduardo Aute.** Nel 2001 il premio torna in Spagna e va a un personaggio che è contemporaneamente poeta, pittore, cantautore, cineasta. Per gli spagnoli è l'uomo dell'anno 2001 col Nobel José Saramago. Lui dice di essere da 35 anni soltanto un curioso che svoltava come «mariposa de flor en flor». «Scambiamoci le nostre musiche - dice - basta con la spazzatura omogeneizzata angloamericana».

**Sergio Cammariere.** È diventato grande il giovane che nel '97 fu premiato come rivelazione. Al Tenco presenta il suo primo album *Dalla pace del mare lontano* e fa spellare le mani alla platea, tarantolata dal suo swing particolare che va dal jazz al Sudamerica.

**Cristiano De André.** Evviva, è tornato sul palco con un nuovo lavoro, *Scaramante*. Erano tre anni che non pestava il tavolaccio. Energico e tonico.

**Donne.** Ute Lemper, Laurie Anderson, Mari-sa Sanna. La prima ti avvolge con la sua presenza, la seconda dice di essere stufa della tecnologia, ma sul palco è la più digitale,

la terza è proprio «lei». Vi ricordate la Sanna della tv in bianco e nero? U-gua-le, con una voce eccellente.

**Sergio Endrigo.** D'obbligo la citazione. Riceve l'abbraccio di tutti, ma non si sbilancia sull'interpretazione che gli è piaciuta di più. Però Jannacci che canta senza musica *Io che amo solo te* gli fa sobbalzare il cuore.

**Enzo Jannacci.** Spot concentrati, giacca rossa e pantaloni neri, silenzio assoluto: «Come persone riunite in piccoli gruppi che guardano sul nel cielo trapanato di stelle, anzi di bombe intelligenti; come persone riunite in piccoli gruppi che non hanno più nessuno a cui rivolgersi a meno di un dio che fu

anche degli eserciti, così poco coerente» (da *Come gli aeroplani*).

**Bruno Lauzi.** «Sono anticomunista e sampdoriano», dice. Come interprete è grande, mantiene qualche piccolo livore di categoria, non c'è più parlando di politica e football. Gli anticomunisti, caro Lauzi, non servono e i doriani navigano in cattive acque.

**Antonio Silva.** Fa la parte del bravo presentatore, ironico, puntuale, elegante, anche confidenziale nel suo approccio col pubblico. Insomma ci suazza bene. Come si dice oggi, è una risorsa. Chi lo conosce bene sa che è così per 365 giorni all'anno. Se lo è per il premio, figuriamoci per il suo liceo di Cantù. Un preside, una scuola (pubblica). Ci pensi bene signora ministro Moratti, ci pensi...

**V come Vecchioni.** Sull'elenco delle presenze al Tenco ha un filotto di pallini. A suo agio come a casa. Tira fuori *Vecchia Balera* e racconta che a Santa Margherita Ligure, per colpa di un concerto di Endrigo, concimante con uno di Gino Paoli, ci ha rimesso una fidanzata «filo paoliana», guadagnando un autografo. A.D. 1961. Mica Coppi e Bartali...

domenica 28 ottobre 2001

in scena

rUnità 21

halloween

**MARCHE, LE STREGHE SONO ARRIVATE**

Un'ambientazione nostrana per le streghe di Halloween. E a Corinaldo, in provincia di Ancona, fino al 31 ottobre. *Halloween la Festa delle Streghe*. Edizione 2001, è una manifestazione che unisce l'aspetto carnevalesco e quello «pauroso» di questa festa che prende origine da un rito pagano celebrato nelle isole britanniche all'epoca dei celti, quando una leggenda diceva che la notte del 31 ottobre le anime dei morti tornavano sulla terra. All'interno delle mura quattrocentesche di Corinaldo ci si troverà in un'affascinante scenografia creata da artisti di strada, gruppi d'animazione, spettacoli.

romaeuropa

**ASPETTANDO IN SCENA LE RISPOSTE DI DIO. INSIEME AI RAFFAELLO SANZIO**

Rossella Battisti

Si sta in piedi all'appuntamento con i Raffaello Sanzio. O almeno non sono previste sedie, chi vuole può sedersi scomodamente per terra, sotto le arcate regolari e asettiche dell'ex carcere del San Michele di Roma, illuminate a giorno, e condividere fisicamente con la Societas una certa presenza dolorosa, un riverbero di angoscia esistenziale che filtra da Uovo di bocca, presentato nell'ambito di Romaeuropa. Una lettura drammatica, in termini teatrali. Molto più carica in termini percettivi, per quei pochi segni/graffi scenici con i quali il gruppo di Cesena stipa i suoi densi contenuti. È un lavoro in levare, in assenza. Stavolta persino Dio, entità muta e capriciosa alla quale si rivolge la partitura sonora di Chiara Guidi, su testi di Claudia Castellucci. Domande su domande, a partire da cosa ci facciamo

noi qui, in questo luogo, e a scendere giù nel profondo verso i sensi riposti della libertà, del male, della vita. Una sorta di messa laica, officiata da tre donne con abiti cerimoniali, «permessa» da una delle tre che si «immola» su una sorta di carrello d'ospedale e si estrae un uovo dalla bocca (creato con l'alginato di sodio, che si usa in odontotecnica) come impronta tattile di vocalità, reperto fisico da lasciare in vista, appeso al centro della sala. Microfono surreale per corrispondere con la divinità in un sottofondo sonoro di spari, scoppio improvviso di bombe che squassano l'aria poco serena del nostro Occidente. C'è un senso presente in Uovo di bocca di realtà di guerra, di nuovi sgomenti, di bioterrori che ammiccano da grandi contenitori bianchi sul fondo. Sorta di abnormi

vasetti di yogurth, al cui interno galleggiano silhouette umanoide, mani, profili di teste, gambe, prodotti di chissà quale biotecnologia. E c'è un senso immanente in Uovo di bocca, una tensione metafisica irrisolta, la ricerca frenetica a doppio binario (il suono combinato e alterato delle due voci all'unisono delle attrici) di un senso possibile della nostra esistenza. Non resta che l'eco di uno sberleffo osceno, lo sbuffo di rabbia di vaffanculo gridati dal fondo a questo biancore lido e perfetto del proscenio che vediamo, la dissonanza atroce tra la compostezza della forma e l'incrinatura del sonoro che la anima. È il dolore originario dell'essere nati e dunque finiti, la stanchezza perpetrata all'infinito di vedere, toccare, sentire che finisce per ammutolirsi, giaculatoria che si

riavvolge su se stessa come a far coincidere l'assente con il presente, il Dio che non risponde all'interlocutore che chiede. Fino alla sintesi imprevedibile, senza parole, di un cane a tre zampe che irrompe sulla scena e corre verso il pubblico scondinzolando al mondo la sua felicità senza perfezione. Non è la risposta, ma è un'esperienza del vivere, un contagio di tenerezza. È un ite missa est con quel che ci è concesso di speranza e di sorriso. Mentre nella sala di sopra, l'ariete romano - l'installazione plastica di Romeo Castellucci che accompagna indissolubilmente la performance - non cessa di sbattere contro il velario bianco. Ombra di minaccia, silenziosa e permanente come quelle domande che ci accompagnano dentro. E alle quali nessuno risponde.

**Un clone super-global chiamato Sabina**

Sorella Guzzanti esordisce alla regia con un film sul berlusconismo. Prodotto da Berlusconi

Gabriella Gallozzi

ROMA C'è il tema delle multinazionali. Quello dell'omologazione culturale. E, ancora la manipolazione genetica. Anzi, la clonazione umana è il fulcro di tutto. Insomma, sarà un film anti-global questo esordio dietro alla macchina da presa di Sabina Guzzanti che sta girando in questi giorni a Cinecittà, sotto il marchio Medusa, braccio cinematografico di Mediaset.

Dopo aver portato sul piccolo schermo tanti «cloni» indimenticabili (da D'Alema alla Pivetti, da Berlusconi alla Marini) stavolta l'ex ragazza della «Tv delle ragazze» ha deciso di debuttare nella regia seguendo le corde che l'hanno resa un personaggio di riferimento per tanto pubblico televisivo: la satira. *Bimba* - questo il titolo della pellicola - sarà, infatti, come spiega lei stessa, «un film comico satirico». A partire dal tema della clonazione.

Al centro del racconto, infatti, è un'attricetta di mezza tacca e pure piuttosto stupida - le dà il volto lei stessa - che un giorno, dopo aver finalmente ottenuto il suo primo ruolo - la Maddalena in una delle tante fiction tv - scopre, suo malgrado, di avere il destino segnato. Non perché un male inguaribile la consumi, ma perché le manipolazioni genetiche di cui tanto si parla sono all'origine della sua esistenza. *Bimba* è un clone. Sì, proprio il duplicato di un'altra. Un'altra attricetta, peraltro americana, che ha vissuto il suo momento di gloria per appena sei mesi, dopo i quali è stata dimenticata per sempre.

Ecco, di fronte alla rivelazione la povera *Bimba* ha un sussulto «esistenziale». Ma non per la mostruosità dell'esperienza. «*Bimba* - spiega l'attrice-regista - è turbata soprattutto dal pensiero di duplicare una persona scadente, una mezza calzettina che ha avuto successo per soli sei mesi. La scoperta, però, scatenerà in lei un processo conflittuale che la porterà ad una sorta di redenzione».

Redenzione, cioè, da quel mondo che lei stessa rappresenta. La clonazione, infatti, spiega ancora Sabina Guzzanti è la «metafora dell'omologazione, del facile successo, del mondo dello spettacolo, dell'impovertimento del linguaggio». Di un universo inteso come puro profitto, a dispetto di ogni forma di umanità. Di cui, per altro è rappresentante, nel film, il dottor Salti (col volto di Francesco Paolantoni), un uomo d'affari spregiudicato, rappresentante per l'Italia di una multinazionale e responsabile diretto della clonazione di *Bimba*. «Un personaggio di quelli al momento molto di moda nel nostro paese - prosegue - che proprio per questo arriva ad occupare posizioni di grande rilievo». Grazie, ovviamente, ad affari loschi sui quali - e qui il film tocca anche il tema della giustizia - è impegnato ad indagare un magistrato, interpretato da Antonio Catania.



Sabina Guzzanti sul set di «Bimba», che si sta girando in questi giorni a Cinecittà (Fabio Lovano, Contrasto/Ansa)



**neo-neorealismo**

**Quando Rossellini jr andava in Afghanistan**

Il cinema contro le ingiustizie sociali. O meglio, per estensione contro un certo tipo di globalizzazione? «Non so più se sia lo strumento giusto. Ormai la gente vuole solo fiction e intrattenimento, proprio quel genere di cinema contro il quale mio padre si è sempre battuto». Renzo Rossellini, figlio maggiore del padre del neorealismo, è arrivato in Italia da Los Angeles, dove vive, per il premio «Rossellini@Maiori» 2001, una manifestazione dedicata alla scoperta e al sostegno di giovani autori che, da domani al 3 novembre, nella cittadina amalfitana - set di *Paisà*, *La macchina ammazzacattivi*, *Viaggio in Italia* - offrirà anteprime, documentari e seminari - li tiene lo stesso Renzo Rossellini - nel segno dell'insegnamento lasciato attraverso il suo cinema dal grande regista. Quest'anno il premio, oltre al cortometraggio ha aperto anche al documentario. Ma alla selezione non è arrivato nessun film. «E la conferma che i giovani sono richiamati solo dai film di intrattenimento. L'impegno civile e didattico, quello che ha insegnato mio padre, non è più di moda».

Aiuto sul set di Roberto Rossellini dal '57, Renzo, invece, gli insegnamenti del padre li ha sempre fatti suoi. Non da regista: «Ho capito subito di non avere il talento per fare questo mestiere - dice - ma quello per fare il produttore».

Insomma, ogni riferimento a Silvio Berlusconi non sembra puramente casuale. Ma Sabina smentisce: «Non è un film anti Berlusconi - dice - È, piuttosto, la critica di un modo di pensare che va oltre il Cavaliere, di cui lei è più strumento che autore». Del resto, prosegue l'attrice, «è stato lo stesso anche per il mio Berlusconi

televisivo». Ma stavolta Berlusconi, attraverso Medusa, è anche il produttore di *Bimba*. E, visto il tema del film, la liaison non può passare inosservata ai più. Però, anche in questo caso Sabina Guzzanti ha una sua risposta: «Non ho mai avuto problemi di censura, né interferenze sul contenuto del film. Il cinema è molto diverso

dalla tv da questo punto di vista». Peraltro, spiega, quella di *Bimba* è «un'idea che coltivo da tempo, ma le idee bizzarre che ho avuto finora nessuno me le ha prodotte».

Per questo si dice «felice» del suo esordio dietro alla macchina da presa. Tanto che ora si sente più a suo agio sul set che

Alla testa della Gaumont Italia e poi della Artisti Associati ha realizzato e distribuito più di cento film, da Fellini a Ferreri, da Antonioni alla Cavani, da Saura a Tarkovskij. Oltre ad aver fatto nascere e diretto due scuole di cinema. E lavorato nel documentario sotto il marchio della Tricontinental. «Erano gli anni del Vietnam - racconta - della guerra d'Algeria, di Castro a Cuba e della nascita dei movimenti di liberazione anti coloniali. Attraverso questa società raccoglievamo e giravamo documentari per fissare la memoria di quei momenti storici. Siamo anche stati in Cile chiamati dallo stesso Allende». E il film *La forza e la ragione*, in cui Roberto Rossellini intervista lo stesso presidente cileno, sarà ospite della rassegna il 30 ottobre. Erano anni di impegno e militanza politica. Renzo ricorda di «esser stato tra i fondatori di Radio città futura. Ed è stata proprio quell'esperienza nelle radio libere degli anni Settanta ad avermi portato in Afghanistan». Chiamato personalmente da Massud, ucciso proprio in questi giorni dai talebani. «È stato durante l'occupazione sovietica. Il Leone voleva installare nel paese un circuito di radio libere, ma le montagne e l'assenza di elettricità rendeva tutto impossibile». Dopo aver raccolto i fondi e fatto costruire a Bologna dei trasmettitori a batteria, ricaricabili attraverso le auto, Renzo, si è presentato da Massud. «Siamo riusciti - prosegue - ad installare tutto l'impianto radiofonico. E il 24 agosto dell'81 abbiamo dato il via alle trasmissioni. Già allora l'Afghanistan era un paese allo stremo, distrutto dai bombardamenti sovietici e dalle mine. La guerra non serviva a nulla: è un paese imprevedibile. Mandare dei comandi, risparmierebbe la vita ad una popolazione già così provata».

ga.g.

Il piccolo schermo. «Mi sembra che la televisione stia precipitando nella bruttura - conclude - nell'orrore più inimmaginabile. È difficile fare cose sensate all'interno di un delirio inspiegabile, operare in un contesto di nonsense, di propaganda demente». Meglio, allora, rifugiarsi nel cinema. Anche se in casa Medusa.

**Grolle d'ore a Olmi e ai fratelli Taviani**  
Ma il presente è soap

Bruno Vecchi

SAINT VINCENT Mettiamola così: il cinema italiano viaggia a due velocità. Quale sia la retro, non si sa. Ma si può intuire. Soprattutto dopo un passaggio alle Grolle d'oro (che si chiudono stasera). Premio storico: è la 49a edizione. Premio che molto ha dato al nostro cinema. Anche quest'anno. Con una distribuzione dei premi, da parte della giuria dei critici, condivisibile. A dimostrazione che i maestri continuano a farsi sentire: Grolle d'oro a Ermanno Olmi per *Il mestiere delle armi*, e alla carriera ai fratelli Taviani. Che i produttori ci sono: Grolle d'oro a Luigi Musini e Roberto Ciccutto. I giovani attori anche: Sandra Ceccarelli (*Luce dei miei occhi*) e Toni Servillo (*L'uomo in più*). E pure gli sceneggiatori: Paolo Sorrentino (*L'uomo in più*). Nemmeno le speranze per il futuro latitano, vedi alla voce Fabrizio Rongione (*Le parole di mio padre* di Francesca Comencini) e Vincenzo Marra (regista rivelazione per *Tornando a casa*). Non manca niente o quasi per essere soddisfatti, insomma. Neppure una scuola: agli autori napoletani sono andati cinque premi. E allora?

Basta girare le carte in tavola e guardare il cinema dal piccolo schermo televisivo per capire che la felicità non è dietro l'angolo. Infatti, tra i più gettonati dal pubblico televisivo, in una ricerca presentata a Saint Vincent, ci sono attori che al botteghino non ne azzeccano una da tempo: Paolo Villaggio, Renato Pozzetto, Terence Hill. Unica under 40 della classifica è Sabrina Ferilli. Il resto, manca. Sintomo di un sentimento del pubblico domestico che, nonostante la voglia degli autori di cinema di diventare popolari (nel senso della narrazione), continua a privilegiare il nazionalpopolare. Una riprova? Il premio del pubblico di *Tv Sorrisi e Canzoni* è andato a *Vajont* di Renzo Martinelli. Film che non trascura l'impegno civile, ma che è impaginato come una soap opera. «In sala è arrivato a 2 miliardi d'incasso», esplose polemicamente il regista, aggredendo verbalmente un critico. Perché con la critica cinematografica, che non capisce niente ed è in malafede (sintesi del suo pensiero) ha il dente avvelenato. «Come diceva Nietzsche: i critici sono come gli insetti, vogliono il vostro sangue non il vostro dolore». L'autore di *Zarathustra* si riferiva ad altra critica. Ma va bene lo stesso. Almeno si è messo un po' di sale a giornata altrimenti ecumeniche e si è riportata l'attenzione sul cinema. Già, perché qui alle Grolle, nonostante la tradizione, pare di essere a una kermesse televisiva. Perfino nel parterre di stelle e stelline. Tant'è che l'unica polemica spendibile (prima dell'era Martinelli) era chiederli perché Mediatrade non avesse dato il permesso a Michele Placido e Claudia Pandolfi di venire a presentare la fiction in due puntate *Il sequestro Soffiantini*. Ma la tentazione di giocarsela come cartina è durato lo spazio di un caffè.

Maria Grazia Gregori

A Genova il regista tedesco Matthias Langhoff, formatosi al Berliner Ensemble, propone un «Ispettore generale» movimentato e sorprendente

**Se Gogol diventa multietnico e brechtiano**

GENOVA Una torre mozza, inclinata, in equilibrio delicato, in cui si aprono, all'improvviso, stanze, bugigattoli, praticabili. Una gran scatola delle sorprese, da risalire lungo impervi pendii, dalla quale i personaggi si affacciano come se stessero sull'orlo di un abisso, sconvolti, mentre dall'alto scende e sale, si compone e si scompone, a illuminare lividamente le diverse scene, un lampadario dalle luci giallognole e un ciclorama (dipinto da Catherine Rankl e Antoine Fontaine e ispirato al Giudizio di Michelangelo) che raffigura dei dannati, circonda, come un fondale, la costruzione componendosi, nella sua totalità, solamente alla fine. È questa l'immagine forte con cui il grande regista tedesco Matthias Langhoff, formatosi al Berliner Ensemble quando ancora Brecht era vivo, pone il sigillo della sua regia per *L'ispettore generale* di Nikolaj Gogol (1836, noto anche come *Revisore*) che ha inaugu-

rato la cinquantesima stagione del Teatro Stabile di Genova. Testo capolavoro in cinque atti del grottesco russo, testo celebrato, che ha affascinato non solo i teatranti ma anche il cinema (fra le curiosità: un musical con Danny Kaye nel 1949 e la rilettura di Luigi Zampa trasferita nell'Italia fascista, *Anni ruggenti*, 1962, con Gino Cervi e Nino Manfredi), *L'ispettore generale* secondo Langhoff è un magnifico esempio di teatro di regia per la sua capacità indiscussa di guidare gli attori, di creare uno spazio non puramente calligrafico, per la provocazione e la voglia di confrontarsi con un classico assai poco frequentato. In più, per Langhoff, questo spettacolo, già messo in scena a Parigi con altri attori

nel 1999, è un omaggio al grande regista russo Mejerchol'd, a Tatlin, al suprematismo russo, alle avanguardie, ai ricordi della sua formazione teatrale. Allo Stabile di Genova, che ha avuto l'intelligenza di portare in Italia questo maestro della scena europea, Langhoff ha, a sua volta, portato con sé alcuni attori francesi e spagnoli che recitano in italiano e che hanno lavorato con lui in precedenti spettacoli e che, accanto agli attori storici e giovani dello Stabile genovese formano una compagnia multietnica stimolante e curiosa e, in più, anche l'adattamento del testo firmato da André Markowicz e tradotto con mano felice da Vittorio Franceschi. Così è nato questo *Ispettore generale*: uno spazio menta-

le e teatrale dato in uso agli attori, in perenne movimento su e giù per i praticabili della grande torre o in un continuo andare e venire sul grande girovole che regge l'emblematica costruzione che si apre, si fende, si sdoppia, triplica per dare spazio a questi personaggi di profittatori simili a topi nel formaggio, ladri, corrotti, amanti delle bustarelle, pronti a qualsiasi corruzione.

Ovviamente tutto si regge sulla storia di Gogol ambientata in una cittadina di provincia nella grande Russia, abitata e governata da truffatori matricolati, da prevaricatori impuniti. Qui, un giorno, si diffonde la voce che stia per arrivare un ispettore generale e tutti, a cominciare dal sindaco, si danno un gran daffare

per apparire migliori di quelli che sono. Quando poi si arriva a credere che l'ispettore sia già arrivato e che si nasconda sotto le finte spoglie di un giovane squattrinato, il gioco è fatto. Denaro, favori, piaggeria, menzogna: niente è risparmiato per ingraziarsi il giovane inconsapevole, ma che, una volta capito come vanno le cose, ne approfitta, facendosi alle spalle degli stupidi un bel gruzzolo, corteggiando sia la moglie che la figlia del sindaco alla quale promette addirittura il matrimonio... per poi fuggire con una paccata di rubli. Ma, una volta rivelato l'inganno, non è che le cose ritornino come prima: ecco che è arrivato davvero l'ispettore generale, che si presenta alla porta del sindaco. E

tutti stanno lì, bloccati in un'inquietante istantanea da cinema muto, pronti a ricominciare di nuovo.

Scandendo ogni scena e movimento con la musiche di Alfred Schnittke e con canzoni popolari russe (*Le campane della sera*, *Cuore*, ecc) cantate dal vivo dagli attori, Langhoff costruisce uno spettacolo derisorio e comico, graffiante e impietoso allo stesso tempo. In scena, in una compagnia di ottimo livello, si afferma con forte, allucinata determinazione il sindaco di Eros Pagni, cui si contrappone il Chlestakov del bravo, autorevole Jurij Ferrini, la caratterizzazione a tutto tondo di Vittorio Franceschi che è un notevole squattrinato, l'indulgente servo di Ferruccio Soleri, che ha deposto per un po' la maschera di Arlecchino, l'incisivo, divertente Marco Sciacaluga. Da ricordare anche la gustosa servetta della spagnola Trinidad Iglesias e le francesi Muriel Mayette e Emmanuelle Wion nei panni, rispettivamente, della moglie e della figlia del sindaco.

Da non perdere.

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

La rentrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rentrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match.

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

Mari del Sud

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza decidendo, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncoviz) migliora rispetto al suo primo film.

Harrison's Flowers

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata e coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

<b>MILANO</b>
<b>NIETO</b> Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 100 posti sala Cento 100 posti Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno documentario di L. Betti, con F. Archibugi, B. Bertolucci, M. Calopresti 11.00 (€ 10.000) A tempo pieno drammatico di L. Carlet, con A. Recalco, K. Viard 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) sala Duecento 200 posti Bianca e Bernie nella terra dei cangari cartoni animati 11.00 (€ 8.000) Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000) Domeniche in musica 11.00 Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
<b>APOLLO</b> Salleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>ARCOBALENO</b> Aile Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) sala 2 108 posti L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15-17.30-20.15-22.30 (€ 14.000) sala 3 108 posti A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmert, J. Law, F. O'Connor 16.30-19.30-22.30 (€ 14.000)
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 170 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Dantine, T. Craig 15.20-17.10-18.50-20.40-22.30 (€ 10.000)
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 900 posti La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Maglme, A. Girardot 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>ARERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Maglme, A. Girardot 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) sala 2 150 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>AVOIR</b> Zucca Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 350 posti La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15.10-17.35-20.05-22.30 (€ 13.000)

<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti Luna Rossa drammatico di A. Capuano, con T. Servillo, L. Maglietta, C. Cecchi, A. Iurlo 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Last September drammatico di D. Warner, con M. Gambon, M. Smith 14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000) sala 2 90 posti
<b>COLOSSEO</b> Viale Montre Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) sala Chaplin 198 posti No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic 15.30-17.30-20.10-22.30 (€ 14.000) sala Visconti 666 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (€ 14.000)
<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Alta rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Scliar, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)
<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30-20.10-22.30 (€ 14.000) sala 2 128 posti L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15-17.30-20.15-22.30 (€ 14.000) sala 3 116 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) sala 4 118 posti A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmert, J. Law, F. O'Connor 16.30-19.30-22.30 (€ 14.000)
<b>EISEJO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiosso per lavori
<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30-20.10-22.30 (€ 14.000) sala Mignon 313 posti Tre mogli commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alaja, I. Forte 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) sala Marilyn 329 posti La maledizione dello scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 14.000)
<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmert, J. Law, F. O'Connor 16.00-19.30-22.30 (€ 13.000)

<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elkondo 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>METROPOL</b> Viale Pave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta 15.15-17.40-20.05-22.30 (€ 13.000)
<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti Spettacolo teatrale drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 17.30-20.10-22.30 (€ 10.000)
<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>NUOVO CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leon, W. H. Macy 15.00-17.30-19.30-21.30 (€ 13.000)
<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Belfagor - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal 16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)
<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev: 02.80.51.041 sala 1 1169 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.50-22.35 (€ 14.000) sala 2 537 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.00-17.30-20.10-22.30 (€ 14.000) sala 3 250 posti Tigerland quarta di J. Schumacher, con C. Farrell, C. Collins, Jr. M. Davis 15.00-17.30-20.05-22.35 (€ 14.000) sala 4 143 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) sala 5 171 posti L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.20-17.40-20.05-22.35 (€ 14.000) sala 6 162 posti The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40-20.10-22.40 (€ 14.000) sala 7 144 posti Codice Sverdrup thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) sala 8 100 posti Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta 14.50-17.20-19.50-22.30 (€ 14.000)

<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 14.30 (€ 10.000) La rentrée drammatico di F. Angeli, con F. Salvi, L. Bonifazi, N. Gazzolo 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)
<b>PASQUIROLO</b> Corso Viti, Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>PLINIUS</b> Viale Alinari, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000) sala 2 250 posti Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000) sala 3 250 posti Blow drammatico di T. Dieme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.20-19.55-22.30 (€ 14.000) sala 4 249 posti La maledizione dello scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) sala 5 141 posti Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) sala 6 74 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti La maledizione dello scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.40-17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)
<b>SAN CARLO</b> Via Mercato della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elkondo 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000) Moulin Rouge!

commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>D'ESSAI</b>
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 250 posti La precisione del caso drammatico di C. Ciardinì, con R. Rocco, L. Rosatelli 18.30-20.30-22.30 (€ 8.000)
<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Nostra signora dei turchi di C. Sone (€ 8.000) I pugni in tasca drammatico di M. Bellocchio 16.00-20.00 (€ 8.000) Baba Yaga di C. Farina 18.00 (€ 8.000)
<b>IL BARCONO</b> Via Davello 7 Tel. 02.54.10.16.71 Riposo
<b>SAN LORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo
<b>ABBATEGRASSO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Belfagor - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal 16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)
<b>AGRATE BRIANZA</b>
<b>BUSE</b> Via M. d'Agata, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 16.30-21.00
<b>ARCORE</b>
<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti Codice Sverdrup thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 16.00-18.15-20.30-22.30
<b>ARESE</b>
<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 14.45-17.00-20.15-22.30
<b>BIASSONO</b>
<b>CINE TEATRO S MARIA</b> Via Segarona, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21.15



# AIUTA LA VITA CONTRO LA SPINA BIFIDA

LA SPINA BIFIDA È UNA GRAVE MALFORMAZIONE DEL MIDOLLO SPINALE CHE COLPISCE IL FETO DURANTE LE PRIME SETTIMANE DI GRAVIDANZA E RENDE IL NASCIUTURO DISABILE PER TUTTA LA VITA. GUARIRE DALLA SPINA BIFIDA NON È POSSIBILE, MA SI PUÒ PREVENIRE, ASSUMENDO QUOTIDIANAMENTE, NEL MESE PRECEDENTE IL CONCEPIMENTO E NEL PRIMO TRIMESTRE DI GRAVIDANZA, ALIMENTI CHE CONTENGONO FOLACINA E FARMACI A BASE DI ACIDO FOLICO.

**C.C. N° 777417**  
POSTE ITALIANE

**C.C. N° 30176166**  
CASSA DI RISPARMIO  
DI PARMA E PIACENZA

ABI 6230 - CAB 65210

I CONTRIBUTI BENEFICI SONO  
DETRAIBILI AI FINI FISCALI

Con il contributo di  
**Sestante**  
AGENZIE DI VIAGGIO

**SCHWARZ**  
PHARMA

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LA PUBBLICAZIONE GRATUITA

Per informazioni telefono e fax 0523/557596 oppure 338/8178359  
Sito Internet: <http://www.aea.it/gasber> - E-mail: [gasber@libero.it](mailto:gasber@libero.it)

domenica 28 ottobre 2001

cinema e teatri

rUnità 23

## trame

### L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortali anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta (v. anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto strarcoli. Il titolo è ergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

## Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

## Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettagliopapà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

## Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenábar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio grondono letteralmente dolore e follia.

## American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatto Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

## Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

**BINASCO**  
S. LUIGI  
Larga Loriga, 1  
210 posti  
Final Fantasy  
fantastico di H. Sakaguchi  
16.30-21.15

**BOLLATE**  
SPLENDOR  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
700 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
14.30-17.00-21.15

**BOLLATE - CASCINA DEL SOLE**  
AUDITORIUM  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3  
Codice: Swordfish  
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry

**BRESSO**  
S. GIUSEPPE  
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
Spettacolo Teatrale

**BRUGHERIO**  
S. GIUSEPPE  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
700 posti  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
15.00-18.00-21.00

**CANEGRATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
Plane of the apes - Il pianeta delle scimmie  
avventura di J. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter  
16.30-21.00 (E 8.000)

**CARATE BRIANZA**  
L'AGORA  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
603 posti  
Save the last dance  
commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney  
15.00-17.00-21.15

**CARUGATE**  
DON BOSCO  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
432 posti  
Plane of the apes - Il pianeta delle scimmie  
avventura di J. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter  
16.30-21.00

**CASSANO D'ADDA**  
ALEXANDRA  
Via Duomo, 33 Tel. 0363.61.236  
510 posti  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris

**CASSINA DE' PECCHI**  
CINEMA ORATORIO  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
412 posti  
Spettacolo teatrale  
Il dottor Dolittle 2  
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones  
21.00

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**  
AGORA  
Via Marcelliano, 37 Tel. 02.92.45.343  
392 posti  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
15.00-21.15

**MIGNON**  
Via G. Verdi, 38/10 Tel. 02.92.11.30.66  
330 posti  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris  
15.00-17.00-21.00

**CESANO BOSCONI**  
CRISTALLO  
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
15.00-17.10-19.15-21.15 (E 12.000)

**CESANO MADERNO**  
EXCELSIOR  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
645 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
14.30-16.30-21.00

**CINISELLO BALSAMO**  
MARCONI  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
594 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 12.000)

**PAVIA**  
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102  
498 posti  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
16.30-21.00

**COLOGNO MONZESE**

**CINE TEATRO SAN MARCO**  
Via Don P. Giudici 19/21  
La voce del cigno  
animazione di R. Rich  
16.30

**CINETEATRO**  
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
15.00-18.00-21.00

**CONCOREZZO**  
S. LUIGI  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
860 posti  
Ravanello pallido  
commedia di G. Costantino, con L. Luttizetto, M. Venturiello, G. Barra  
17.00-19.15-21.30

**CORNAREDO**  
MIGNON  
Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Jurassic Park III  
avventura di J. Johnson, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy  
16.00

**CORSICO**  
SAN LUIGI  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.40.3  
205 posti  
Moulin Rouge!  
commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguizamó, E. McGregor

**CUSANO MILANINO**  
SAN GIOVANNI BOSCO  
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577  
350 posti  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
15.00-17.30-21.00

**DESIO**  
CINEMA TEATRO IL CENTRO  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.63.62.66  
470 posti  
Pretty Princess  
commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo  
14.45-17.00-19.15-21.30

**GARBAGNATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Vittoria, 2 Tel. 02.99.59.40.3  
238 posti  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour  
15.00-16.45-21.15

**ITALIA**  
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
440 posti  
Vajont  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta  
15.00-17.00-20.30-22.30

**GORGONZOLA**  
SALA ARGENTIA  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
729 posti  
Pretty Princess  
commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo  
15.30-18.00-21.00

**LEGNANO**  
GALLERIA  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
The score  
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandó, E. Norton, A. Bassett  
15.30-17.30-20.10-22.30

**GOLDEN**  
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

**MIGNON**  
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
Tre mesi  
commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Aloja, I. Forte  
15.30-17.30-20.10-22.30

**SALA RATTI**  
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour  
15.00-16.45-18.30-20.22-22.00

**TEATRO LEGNANO**  
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
Nella morsa del ragno  
thriller di L. Tamehoh, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott

**LENTATE SUL SEVESO**  
CINEMA S. ANGELO  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Jurassic Park III  
avventura di J. Johnson, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy  
15.00

**LISSONE**  
EXCELSIOR  
Via Don C. Colognoli, 3 Tel. 039.24.57.233  
729 posti  
Moulin Rouge!  
commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguizamó, E. McGregor  
14.30-16.45-19.00-21.15

## teatri

**ARIBERTO**  
Via D. Cresto, 9 - Tel. 02.89400455  
Oggi ore 17.00 **La bohème** di Giacomo Puccini regia di Roberto Brivio  
Dir. Massimo Testa, maestro del coro Gianmarco Mancione con Carlo Tortorici, Daniela Stigliano, Daniela Baccari, Silvia Mapevoli, Biagio Brandò, Antonio Russo, Vajto Torriciani

**ARSENALE**  
Via C. Correnzi, 11 - Tel. 02.8321999  
Oggi ore 16.00 **Isohan I** rinducibile di e diretto da Alfonso Santagiata con Alfonso Santagiata, Blaine L. Reiminger, Johnny Lodi presentato da Compagnia Katzenbach e Festival Oltre 90

**CARCANO**  
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Oggi ore 15.30 **Enrico IV** di Luigi Pirandello regia di Roberto Guicciardini con Sebastiano Lo Monaco presentato da Teatro di Messina

**CIAM - LE MARMOTTE**  
Via Sallustiana, 33 - Tel. 02.7610093  
Oggi ore 21.00 **Chi è Tatiana???** regia di Paolo Mignone con Gabriele Cirifili presentato da Zelig e Bananas

**CIRCO LIDIA TOGNI**  
Cio L'A Verses  
Spettacoli tutti i giorni feriali ore 17.00 e ore 21.15, festivi e domenica ore 10.30, 15.30, 18.00 info: 02/76001631

**CRT-SALONE**  
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644  
La Stagione 2001/2002 inizia nel mese di dicembre

**CRT-TEATRO DELL'ARTE**  
Via Remogna, 6 - Tel. 02.89011644  
La Stagione 2001/2002 inizia nel mese di dicembre

**FILODRAMMATICI**  
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659  
Oggi ore 16.00 **Buenos Aires non finisce mai** di Elio Turzo Arthemale e Vito Bioncinetti regia di Silvano Piccardi con Ottavia Piccolo presentato da La Contemporanea

**FRANCO PARENTI**  
Via Pierlembardo, 14 - Tel. 02.55184075  
Sala Grande: oggi ore 16.00 **La Notte poco prima della foresta** di Bernard-Marie Koltès regia di Nora Venturini con Giulio Scarpatti Spazio Nuovo: oggi ore 17.30 **Cesare e Silla** di Indro Montanelli regia di André Ruth Shammah con Flavio Bonacci, Firenze Broggi, Federica Fabiani, Bob Marchese, Luca Sandri, Viola Veragom Spazio Nuovo: oggi ore 16.15 **Resiste** di Indro Montanelli regia di Luca De Filippo con lo stesso cast di Cesare e Silla Spazio Pirelli Giovani: oggi ore 17.00 **Recital** di Franco Visentin (su testi di Jacques Brel e Leo Ferré) regia di Franco Visentin con Franco Visentin, al pianoforte Roberto Negri

**GRECO**  
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456  
Riposo

**INTEATRO SMERALDO**  
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.2906767  
Riposo

**LG-PALACE**  
Via Palaurici  
Oggi ore 16.00 **Waterwall** coreografie di Ivan Manzoni musiche di Dimitris Moustazetia presentato da Materiali Resistenti info: 02/89532723

**LITTA**

**MANZONI**  
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285  
Oggi ore 15.30 **Iu Mattia Pascal** di Luigi Pirandello regia di Piero Marcom con Michele Carrota, Simone Sammartini, Alice Mistrone, Francesco Guidi, Mauro Marino presentato da Musical Italia - Compagnia della Rancia

**NUOVO**  
P.zza San Babila, 2 - Tel. 02.781219  
Oggi ore 16.00 **Grease** di Jim Jacobs e Warren Casey regia di Saverio Marconi con Michele Carrota, Simone Sammartini, Alice Mistrone, Francesco Guidi, Mauro Marino presentato da Musical Italia - Compagnia della Rancia

**NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)**  
Largo Grappi, 1 - Tel. 02.72331  
Oggi ore 16.00 **I Dieci Comandamenti** di Raffaele Viviani regia di Mario Maritone con Salvatore Cantalupo, Ciro Capano, Fulvia Carotenuto, Lucia De Falco, Enza Di Blasio, Gianfelice Imparato

**OLMETTO**  
Via Olimetto, 86 - Tel. 02.875185-86453554  
Oggi ore 16.00 **Il tartufo** di Jean Baptiste Poqueline de Molière regia di Vito Molinari con Eugenio De Giorgi, Licia Vassini, Mimmo Chianese, Matteo Brigida, Marisa Della Pasqua, Gianni Lamanna

**ORIONE**  
Via Fazzari 1 ana, v.le Caterina da Forti - Tel. 02.4294437  
Oggi ore 15.30 **Scapuss** di Giuseppina Ferolli presentato da Gruppo Teatro Giussano

**OSCAR**  
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465  
Oggi ore 18.00 **Invasione** di Diego Fabbri regia di Silvano Piccardi con Piero Mazarrella, Antonio Ballerò, Giancarlo Ratti, Silli Togni

**OUT OFF**  
Via Dupré, 4 - Tel. 02.3926282  
Oggi ore 16.00 (replica ad invito) a cura del Settore Spettacolo del Comune di Milano - valido l'abito, ad invito a Teatro) **Brucciati dal ghiaccio** di Peter Assmusen regia di Lorenzo Lorini con Giovanni Battaglia, Giovanni Franzoni, Elena Callegari, Nicoletta Mandelli, Marina Remi

**PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO**  
Via Rovello, 2 - Tel. 02.72331  
Oggi ore 16.00 **Copenhagen** di Michael Frayn regia di Mario Avogadro con Umberto Orsini, Massimo Popolizio, Giuliana Lojudice

**SALA FONTANA**  
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6866314  
La Stagione 2001/2002 inizia nel mese di novembre

**SAN BABILA**  
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.7600295  
Oggi ore 15.30 **Il grande lac** di Francesco Freyre regia di Daniele Sala con Enzo Iacchetti

**TEATRIDTHALIA - SPAZIO XPO**  
Via Benaco, 24  
Oggi ore 20.00 e ore 22.00 **Viaggi d'acqua** progetto di Antonietta Cirfigliano (ingresso con tessera obbligatoria)

**TEATRIDTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA**  
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896  
Oggi ore 21.00 **Il gabbiano** progetto di Elmuntas Nekroslus di Anton Cechov

**LODI**  
DEL VIALE  
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28  
483 posti  
The score  
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandó, E. Norton, A. Bassett  
15.00-17.30-20.00-22.30

**FANFULLA**  
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
15.30-17.45-20.00-22.30

**MARZANI**  
Via Galfurini, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti  
Pretty Princess  
commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo  
15.30-17.45-20.00-22.30

**MODERNO MULTISALA**  
Corso Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1  
La promessa  
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave  
15.00-17.30-20.00-22.30  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour  
16.20-18.20-20.20-22.30

**MACHERIO**  
PAX  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
300 posti  
Moulin Rouge!  
commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguizamó, E. McGregor  
16.00-21.00

**MAGENTA**  
CENTRALE  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

**CINEMATTEATRO NUOVO**  
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
361 posti  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour  
17.00-19.00-21.15

**MELZO**  
ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
Nella morsa del ragno  
thriller di L. Tamehoh, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott  
L'apparenza inganna  
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte  
Pretty Princess  
commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris  
Vajont  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour

**MEZZAGO**  
BLOOD  
Via Curlet, 39 Tel. 039.62.38.53  
276 posti  
Riposo

**MONZA**  
APOLLO  
Via Lecco, 92 Tel. 039.74.01.28  
500 posti  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour  
16.15-18.15-20.15-22.30

**ASTRA**  
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
700 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
14.45-16.40-18.30-20.22-22.40

**CAPITOL**  
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72  
850 posti  
Pretty Princess  
commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**MAESTRO**  
Via S. Siro, 23 Tel. 039.38.05.12  
799 posti  
La promessa  
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63  
553 posti  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris  
14.40-16.40-18.40-20.40-22.40  
Moulin Rouge!

**METROPOL MULTISALA**  
Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.469440  
270 posti  
commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguizamó, E. McGregor  
14.45-17.20-20.15-22.40  
The Others  
thriller di L. Tamehoh, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour  
14.15-17.30-20.00-22.50  
Vajont  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta  
The Others  
thriller di L. Tamehoh, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott  
La maledizione dello Scorpione di Giada  
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt  
21.15  
L'apparenza inganna  
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte  
14.30-17.00-18.40-20.30-22.50  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris  
14.30-16.30-18.30-20.22.30  
La promessa  
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave  
17.00-22.30  
The score  
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandó, E. Norton, A. Bassett  
14.30-17.00-20.00-22.30  
Blow  
drammatico di J. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla  
14.30-20.30  
Codice: Swordfish  
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry  
17.30-22.50  
Tigerland  
guerra di J. Schumacher, con C. Farrell, C. Collins, Jr, M. Davis  
14.30-17.00-20.00-22.30

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
276 posti  
commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Aloja, I. Forte

**MAESTRO**  
Via S. Siro, 23 Tel. 039.38.05.12  
799 posti  
La promessa  
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63  
553 posti  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris  
14.40-16.40-18.40-20.40-22.40  
Moulin Rouge!

**TEATRIDTHALIA - TEATRO ELFO**  
Via Croi Marconi, 11 - Tel. 02.7610007  
Oggi ore 16.00 **Zoo di vetro** di Tennessee Williams regia di Ferdinando Bruni con Ida Martinelli, Elena Russo, Andrea Gattinoni, Oriando Cinque

**TEATRINO DEI PUPI**  
Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4292349  
Oggi ore 16.00 **Excalibur** la Tavola Rotonda, Missere Prezvalise e la impresa del Sangradale sino al riposo di Re Art'grave: nel Monte Etia di Ondrino Saniocci, canzoni di Silvio Cassetti, scelte musicali di Piero Meloni

**TEATRO DELLA MEMIA**  
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300  
Oggi ore 15.30 **Via la gatta balla i ratti** di Rino Siliveri con A. Testa, M. Alberghini

**TEATRO DELLE MARIONETTE**  
Via Oreste, 3 - Tel. 02.469440  
Oggi ore 15.00 e ore 17.30 **Peter Pan** di James Matthew Barrie regia di Cosetta Colla con la Compagnia di Attori e Marionette di Gianni e Cosetta Colla

**TEATRO LIBERO**  
Via Svevia, 10 - Tel

scelti per voi

HEAT - LA SFIDA Rete4 20.35 Regia di Michael Mann - con Al Pacino, Robert De Niro, Val Kilmer, Jon Voight. Usa 1995. 171 minuti. Drammatico.

Il detective Vince, in piena crisi matrimoniale, segue le tracce di un abile rapinatore, Neil, che ha deciso di compiere il colpo della vita per scappare su qualche isola lontana assieme alla donna di cui si è innamorato. Mentre gli eventi precipitano verso la catastrofe, De Niro e Pacino insieme per la prima volta dai tempi del Padrino-ParteII.

IL SILENZIO Raitre 1.10 Regia di Mohsen Makhmalbaf - con Tahmineh Normatova, Nadereh Abdelahyeva, Golbi Ziadolahyeva. Francia/Iran/Tagikistan 1998. 76 minuti. Drammatico.

Khorsid è un bambino cieco di dieci anni che vive con la madre in un villaggio del Tagikistan. Tutti i giorni prende l'autobus per andare dal lituaio presso cui lavora insieme ad una bambina, Nadereh. Vagando per la città viene attratto dai suoni naturali che costituiscono la colonna sonora della sua esistenza.



ANNA DEI MILLE GIORNI Canale5 21.15 Regia di Charles Jarrott - con Richard Burton, Genevieve Bujold, Irene Papas. Gb 1970. 144 minuti. Storico.

Enrico VIII, invaghito della giovane Anna Bolena, ripudia la moglie Catrina D'Aragona colpevole di non avergli dato figli maschi. Il papa Clemente VII non riconosce il divorzio e Enrico prima si auto-proclama capo della chiesa d'Inghilterra e poi sposa Anna. La donna finirà ingiustamente sul patibolo. Dal dramma di Maxwell Anderson.

LONTANO DA DIO E DAGLI UOMINI Raitre 3.30 Regia di Sharunan Bartas - con Katerina Golubeva, Sergei Tulayev, Piotr Kishteev. Lituania 1996. 105 minuti. Drammatico.

Una bella e misteriosa ragazza viene lasciata in un angolo remoto della Siberia. Inizia così un viaggio sulla Terra che sembra uscita da una terribile esplosione. Lungo la strada la ragazza incontra un vecchio, rischia di essere violentata, diviene forse la causa di un omicidio. Per tutto il viaggio l'accompagna un continuo e angosciante senso di smarrimento.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno section containing program listings for Rai Uno channel, including Euronews, Campagna, and various news and entertainment programs.

Rai Due section containing program listings for Rai Due channel, including Avvocato risponde, Anima, and various news and entertainment programs.

Rai Tre section containing program listings for Rai Tre channel, including Fuori orario, Matlock, and various news and entertainment programs.

RADIO section containing program listings for various radio channels, including Radio 1 and Radio 2.

RETE 4 section containing program listings for Rete 4 channel, including Mappamondo, Hill Street, and various news and entertainment programs.

CANALE 5 section containing program listings for Canale 5 channel, including TG 5, Prima pagina, and various news and entertainment programs.

ITALIA 1 section containing program listings for Italia 1 channel, including Grand Prix, Studio aperto, and various news and entertainment programs.

7 section containing program listings for Channel 7, including Call game, and various news and entertainment programs.

giorno section containing program listings for daytime viewing, including Telegiornale, Rai Sport, and various news and entertainment programs.

sera section containing program listings for evening viewing, including Quelli che... aspettano, and various news and entertainment programs.

sera section containing program listings for evening viewing, including Mille e una Italia, and various news and entertainment programs.

RADIO 3 section containing program listings for Radio 3 channel, including Meme, and various news and entertainment programs.

TELE+ section containing program listings for Tele+ channel, including Homicide, Zona Campionato, and various news and entertainment programs.

TELE+ section containing program listings for Tele+ channel, including Calcio, and various news and entertainment programs.

TELE+ section containing program listings for Tele+ channel, including The Wood, and various news and entertainment programs.

TELE+ section containing program listings for Tele+ channel, including Say What?, and various news and entertainment programs.

cine movie section containing program listings for Cine Movie channel, including Fuoco a oriente, and various news and entertainment programs.

cinema section containing program listings for Cinema channel, including La casa russa, and various news and entertainment programs.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL section containing program listings for National Geographic Channel, including Scienza estrema, and various news and entertainment programs.

TELE+ section containing program listings for Tele+ channel, including I mostri, and various news and entertainment programs.

Weather forecast section including a weather bar with icons for sun, clouds, rain, etc., and two maps of Italy showing weather conditions for 'OGGI' and 'DOMANI'. It also includes a 'TEMPERATURE IN ITALIA' table with data for various cities and a 'TEMPERATURE NEL MONDO' table with data for various international locations.



domenica 28 ottobre 2001

rUnità | 25

ex libris

Quando il re calvo  
fu condannato a morte  
mise in difficoltà il boia  
che doveva esibire  
la testa decapitata  
al popolo

Francesco Burdin  
«Aforismi»

storia&antistoria

## MA COMUNISMO E STALINISMO PARI NON SONO

Bruno Bongiovanni

È uscito presso Bollati Boringhieri *Stalinismo e nazismo*, a cura di Henry Rousso. E subito sul titolo si è aperta una piccola polemica lessicale, attivata in particolare da Pier Luigi Battista su *Panorama*. Perché esibire il termine «stalinismo» invece che «comunismo»? Non sarebbe la stessa cosa eliminare il termine «nazional-socialismo» e sostituirlo con «hitlerismo»? Vediamo un po'. Il confronto con il nazismo non regge perché realmente nazional-socialismo e hitlerismo, sul piano dottrinale, sono la stessa cosa. Sorgono e cadono insieme. La parola «comunista», invece, allo stato attuale delle ricerche, compare in Polonia, in lingua latina, e in un un testo anonimo, nel 1569. E con significato negativo. Un anabattista anticomunitario, con tale parola, intende denunciare le forme di vita «conventuali» dei fratelli moravi, una setta protestante egualitaria che mira a introdurre i principi solidaristici evangelici. Non so se Berlusconi lo sa, ma i fratelli moravi, i primi «comunisti», sono tuttora presenti e attivi negli Stati Uniti. Nel

'700 il termine dall'ambito religioso passa poi all'ambito civile. E il termine «comunista» connota, in francese e in italiano, l'abitante di un «comune». Può essere anche reso con «borghese». Nel 1785, in Restif de la Bretonne, il «comunista» diventa il «sostenitore della comunione dei beni». Sempre in Restif, nel 1797 compare il sostantivo «comunismo», sinonimo di «migliore forma di governo», ma in ambito etno-esotico, giacché, in contrasto con l'applicazione dall'alto effettuata dai gesuiti in Paraguay, lo si intravede praticato in modo spontaneo, e verosimilmente irripetibile, dai soli indiani d'America. Il termine riemerge infine nel 1839-40 in Francia. Grazie a Cabet e altri. Ha enorme, ma discontinua, fortuna. Dopo il 1852, a parte le riedizioni del *Manifesto*, Marx ed Engels non lo usano quasi più. Muoiono «socialdemocratici», termine nell'800 più radicato di «socialisti». Engels, nel 1894, in una lettera a Kautsky, considera il termine desueto e ormai incomprensibile. Lo usa solo qualche anarchico in



polemica contro il centralismo, e il moderatismo, dei socialdemocratici. Senza la guerra mondiale il termine non verrebbe recuperato. E il partitino bolscevico rimarrebbe una setta marginale di «revisionisti» di sinistra. La rivoluzione russa, del resto, è un terribile episodio interno alla grande guerra, definita all'epoca anche «guerra civile europea». Non il prodotto ideocratico di un'utopia da secoli deterministicamente volta alla conquista del mondo. E tuttavia non si può negare che il «comunismo» abbia una storia non riconducibile alla sola traiettoria novecentesca.

Quanto allo «stalinismo», è vero che è un termine insoddisfacente, legato com'è a una persona. Eppure, è dalla battaglia degli «antistalinisti» che abbiamo imparato a conoscere, dagli anni '20 e '30, il totalitarismo bolscevico. Le fasi della storia del comunismo-regime sono poi diverse. Per comprenderle occorre distinguerle. Sarà difficile, ancora per un po', evitare lo «stalinismo».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## il convegno

### «Sabato, domenica e lunedì», teatro e vita di un grande attore

Francesca De Sanctis

«Pensare a Eduardo è pensare al Rigore». Comincia così l'inedito di Enzo Moscato, un testo che l'attore e regista capofila della «nuova drammaturgia» napoletana degli anni '80 ha recitato ieri per la prima volta. «Pensare a lui è pensare a una cosa precisa e netta, matematica, geometrica - prosegue - Edoardo è un specie di cristallo - non so neanche io di quanti angoli, spigoli, riflessi, sfaccettature, diedri simmetrie». Per *Eduardo* è l'omaggio che Moscato ha voluto regalare al grande attore, o meglio ad un «attore-regista», come ci tiene a precisare Claudio Meldolesi durante la prima giornata che l'ateneo romano «La Sapienza» dedica all'artista scomparso 17 anni.

*Sabato, domenica e lunedì*, tre giornate di convegni, testimonianze di parenti, artisti, amici e di piccole pillole di napoletanità. Un evento che prende il nome dall'omonima opera teatrale scritta da Eduardo nel '59 e che conclude le celebrazioni per il centenario della nascita. Il convegno inaugurato ieri e in programma fino a domani ha aperto i lavori con una tavola rotonda a cui hanno partecipato la moglie di Eduardo, Isabella De Filippo, il figlio Luca e personalità come Andrea Camilleri, Lina Wertmüller, Carla Fracci, Liliana Cavani, Beppe Menegatti, Roman Vlad, Agostino Lombardo e Ferruccio Marotti. «Organizzare un convegno su mio padre significa che ha ancora tante cose interessanti da dire» dice Luca, che però precisa: «Non è compito mio parlare di lui, non sarei oggettivo». Ne parla, invece, la moglie Isabella e usa

### Segue dalla prima

Ma le speranze di rinnovamento, di progresso, di giustizia, accese dalla fine del conflitto, dalla sconfitta del nazifascismo, si andavano spegnendo. Sul piano mondiale, era già in atto la «guerra fredda». Nel nostro Paese, rotta l'unità delle forze antifasciste che (in varia misura, s'intende) avevano contribuito alla Liberazione, già da mesi le Sinistre erano state messe fuori dal governo, e si era consumata la scissione del Partito socialista, la prima delle tante. Il 18 aprile non era lontano, pur se non molti avvertivano il pericolo di una schiacciante vittoria democristiana, propiziata in modo spudorato dagli Stati Uniti e dal Vaticano.

Certo, sarebbe improprio cercar di stabilire un nesso immediato, quasi meccanico, tra l'atmosfera di un periodo storico e le opere d'arte (di teatro, nel caso) che vi nascono. Sta di fatto che dopo *Le bugie* verrà una commedia anche più «nera», *Le voci di dentro*: dove pure non si è spenta l'eco della guerra (o, più esattamente, la risonanza degli orrendi delitti che costellarono il passaggio tra guerra e dopoguerra, come quelli compiuti dalla «saponificatrice» Leonarda Cianciulli, alle cui imprese si noterà un accenno preciso). Del resto, nelle *Voci di dentro* vedremo schiudersi appena, alla fine, uno spiraglio di luce, in un quadro tutto di color cupo: perché ormai la violenza, il sospetto, lo spirito di sopraffazione,

una chiave tutta particolare: la cucina. Tant'è che ieri è stato presentato il volume scritto da Isabella Quarantotti De Filippo, *Si cucine cumme vogli...* *La cucina povera di Eduardo De Filippo raccontata dalla moglie Isabella* (Guido Tommasi Editore, 132 pagine, 25.000 lire). «Eduardo è stato celebrato in tutti i modi e ognuno ne ha colto un aspetto - ha detto Isabella - Il libro sulla cucina coglie un aspetto forse poco conosciuto». Il volume è un piccolo ricettario costruito attorno ai versi di Eduardo, un poemetto gastronomico scritto negli anni Sessanta.

Tanti i pregi del suo modo di fare teatro. Camilleri ne ha colto uno in particolare: «La capacità di rendere comprensibile a tutti il dialetto». E di questo «mi sono impossessato», ammette lo scrittore siciliano. Continuando ha svelato un progetto, purtroppo mai realizzato, a cui stava lavorando: un libro di Eduardo a cura di Camilleri, edito dalla Mondadori. Lo stesso presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha riconosciuto ad Eduardo grandi meriti: «Ha contribuito a diffondere e a far amare la cultura e la lingua italiana nel mondo - scrive in un telegramma - Eduardo è riuscito a divertire, a commuovere e soprattutto a far riflettere».

E nei video proiettati nell'Aula magna dell'ateneo tante sono state le testimonianze che hanno contribuito a ricostruire la personalità del grande artista: Sophia Loren, Pietro De Vico, Pupella Maggio, Antony Queen. Nel pomeriggio l'evento è andato avanti con le relazioni di Aggeo Savioli, Emilio Pozzi, Maurizio Giammusso, Huguette Hatem, Roberto Alonge e Claudio Meldolesi.

Il convegno è stato organizzato dall'Università di Roma La Sapienza, il Centro Teatro Ateneo e il Consiglio Nazionale delle Ricerche a vent'anni da quando Eduardo fu professore a contratto per il corso di Drammaturgia. Oggi l'evento prosegue con altri relatori, tra cui Paolo Puppa, Ferdinando Taviani, Maria Procinò, e con l'esibizione di Angela Pagano in *Caro Eduardo*. Domani concluderanno il convegno Enzo Cannavale, Antonio Casagrande, Isa Danieli, Roberto De Simone, Bruno Carofalo, Paolo Grazioso, Ugo Gregoretti, Angelica Ippolito, Marisa Laurito, Nello Mascia, Cristina Pezzoli, Vincenzo Salemme, Antonio Sinagra.

# Questi fantasmi di guerra

Da «Le bugie con le gambe lunghe» a «Napoli milionaria»: come le paure e le delusioni del periodo bellico segnarono le commedie di Eduardo

Ne «Le voci di dentro» i germi maligni ereditati dal conflitto mondiale si diffondono nel corpo della società

tutti i germi maligni ereditati dal conflitto e dai disastri, materiali e morali, connessi, dopo aver forse sonnecchiato per un poco, si sono diffusi nel corpo della società, e vigoreggiano furiosamente. Tutti contro tutti. Il familiare, il parente, il vicino di casa (si deve ricordare che cosa di positivo rappresenti l'uomo o la donna della porta accanto nella cultura, nella tradizione napoletana e meridionale in genere?) mostrano ormai le sembianze allarmanti, minacciose, del poten-

ziale assassino. E i sogni un tempo lieti, riposanti, benefici, prendono la tinta del sangue. La prima delle *Voci* segue a meno d'un anno di distanza quella delle *Bugie*. Sarà infatti a Milano l'11 dicembre 1948 (verrà poi la volta di Napoli nel gennaio 1949, di Roma in febbraio).

Ma forse la prova più lampante, e straordinaria, del rapporto stretto fra l'opera di Eduardo e il suo tempo, l'abbiamo in un testo misconosciuto (dallo stesso autore, se vogliamo), che suggerla

il così fecondo quinquennio postbellico: diciamo di quella *Paura numero uno* che, apparsa sulle scene fra il 1950 e il 1951, coglie al volo, elaborandolo poi in un originale disegno drammatico, il clima di psicosi bellica incombente, in Italia come nel resto del mondo, all'indomani dello scoppio della guerra in Corea. Nello stesso 1950, d'altronde, Eduardo avrebbe portato sullo schermo il suo titolo più famoso, *Napoli milionaria*, facendovi echeggiare l'allarme per una nuova,

possibile conflagrazione distruttiva.

Il pensiero, diciamo pure l'ossessione, l'incubo della guerra, risuona anche altrove, nell'opera del Nostro: una dozzina d'anni dopo *La paura numero uno*, a oltre tre lustri da *Napoli milionaria*, un riflesso dei tragici eventi cui Eduardo si era ispirato nel suo testo maggiore eccolo balenare in quella sorta di amara favola moderna che è *Il figlio di Pulcinella*: dove la vecchia maschera napoletana si trova a generare un figlio, appunto, nella maniera più fantastica che si possa immaginare, nei frangenti terribili dell'attraversamento del fronte, dal Sud al Centro d'Italia. Quanto alla *Paura numero uno* (che, detto per inciso, Eduardo non riprenderà più alla ribalta, consegnandocene tuttavia una congrua versione televisiva, registrata nel 1964), è sorprendente notare il rilievo che vi è dato al potere dei media: non esisteva ancora, mezzo secolo fa, in Italia, la televisione, né pubblica né privata, ma non meno (forse più) determinante si dimostrava l'influenza dello strumento radiofonico; che, tra l'altro, non bisognò del supporto di immagini, più agevolmente si prestava a mistificazioni paradossali come quella di cui è al centro il protagonista della commedia.

napoletana coraggiosamente liberata da sé dal gioco nazifascista.

Ed è il caso di rammentare che, sotto le bombe da cui Napoli fu ferocemente colpita, andò distrutto anche il Teatro San Ferdinando: Teatro che Eduardo avrebbe ricostruito, a sue spese, nel 1954, alloggiandovi l'eccezionale compagnia detta «La Scarpettiana», impegnata a far rivivere tutto un glorioso filone della drammaturgia partenopea ottoneovecentesca.

Aggeo Savioli

(Il testo è tratto dalla relazione di Aggeo Savioli al Convegno del 27-28-29 ottobre presso l'Università di Roma La Sapienza).

Ma la prova più lampante del rapporto stretto tra De Filippo e il suo tempo sta in un testo poco noto: «Paura numero uno»



Eduardo De Filippo in una foto scattatagli in camerino. Al grande attore è dedicato il convegno che si svolge alla Sapienza di Roma

Qualche nota biografica sarà forse opportuna, qui giunti, per ricordare la relazione diciamo così personale di Eduardo con gli eventi bellici. Egli era nato, come sappiamo, il 24 maggio 1900: compiva dunque giusto quindici anni quando l'Italia entrava nel primo conflitto europeo. E diciotto ne compirà quando l'immane carneficina sarà ai suoi ultimi mesi. Farà in tempo, anzi, richiamato alle armi, a indossare la divisa (il servizio militare regolare gli toccherà più tardi). In *Napoli milionaria*, il suo personaggio risulta aver combattuto, allora. Ma è certo l'esperienza del secondo conflitto mondiale, la coscienza di quanto e come esso avrebbe pesato su Napoli, l'Italia, il mondo, a pervadere l'opera, in decisiva misura. Non è abbastanza noto, crediamo, che cosa sarebbe stata quella guerra, qui da noi, per Napoli: città che ebbe il tristissimo privilegio di essere duramente bombardata prima dagli Alleati, poi dai tedeschi: azione puramente vendicativa, quest'ultima, per essersi la popolazione napoletana coraggiosamente liberata da sé dal gioco nazifascista.

flash

**PARIGI**  
Finito il lungo sciopero al museo del Louvre

Il museo del Louvre ha riaperto le porte al pubblico, dopo uno sciopero cominciato l'8 ottobre, dapprima a singhiozzo poi totale dal 18. Dopo che il tribunale amministrativo di Parigi aveva ordinato la «liberazione degli accessi al Museo», minacciando «l'intervento della forza pubblica se necessario», i sindacati hanno messo ai voti la decisione, e davanti a nove voti favorevoli al proseguimento dello sciopero e 60 astensioni, hanno decretato la riapertura.



**NOMINE**  
Deyan Sudjic nuovo curatore della Biennale Architettura

Sarà il critico d'arte britannico Deyan Sudjic il curatore dell'8/a Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, in programma tra settembre e novembre del 2002. Sudjic sostituisce Massimiliano Fuksas, direttore del settore architettura che si era dimesso in polemica con la presidenza della Biennale. Nato a Londra nel 1952 e laureatosi in Architettura all'università di Edimburgo, Sudjic ha operato sempre nel campo della critica, come curatore di mostre e direttore editoriale.

**CAGLIARI**  
«Sul filo dell'arte»: arazzi e tessuti in Sardegna

Rimarrà aperta fino al 7 dicembre al Centro Comunale d'Arte e Cultura ExMa' di Cagliari la mostra «Sul filo dell'arte. Tessuti d'artista in Sardegna». 12 artisti contemporanei si sono cimentati con l'arte della tessitura producendo arazzi, tappeti, tessuti d'arredamento, in mostra accanto ad una selezione di oggetti storici dell'arte del telaio. La mostra, a cura di Caterina Virdis Limentani, propone un percorso storico a partire dalle produzioni degli anni Cinquanta su disegno di rinomati artisti e un'installazione di Tonino Casula,

**ROMA**  
Palaexpo, tra quadri e sculture arrivano anche gli squali

È un viaggio nel mondo sottomarino con tecnologie innovative di visualizzazione la mostra «Squali» curata da Alberto Luca Recchi, dal 30 ottobre al Palazzo delle Esposizioni di Roma. La manifestazione, insolita per un museo, offrirà la possibilità di assistere a scene di predazione e di effettuare un'incursione virtuale all'interno del corpo dello squalo. Uno staff di biologi marini si sta prendendo cura degli squali toro al Palazzo delle Esposizioni, dove resteranno fino al 31 gennaio. Polemiche dalla Lega Antivivisezione che ha rifiutato l'adesione alla manifestazione.

agendarte

— **ALBA (CN).** Macrino d'Alba protagonista del Rinascimento piemontese (fino al 9/12). La mostra offre un panorama dell'arte piemontese tra Quattro e Cinquecento e, per la prima volta, riunisce ben tredici opere di Macrino d'Alba, pittore colto e raffinato che si formò nella bottega di Pinturicchio. Fondazione Ferrero, Strada di Mezzo, 44. Tel. 0173.295259 www.fondazioneferrero.it

— **FERRARA.** Da Dahl a Munch. Romanticismo, realismo e simbolismo nella pittura di paesaggio norvegese (fino al 13/01/2002). Grazie alla collaborazione con la Nasjonalgalleriet di Oslo, la mostra presenta per la prima volta in Italia un secolo di pittura di paesaggio norvegese. Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d'Este, 21. Tel. 0532.209988 www.comune.fe.it

— **MILANO.** Massimo Campigli (1895-1971). «Essere altrove, essere altrimenti» (fino al 27/01/2002). Vasta retrospettiva che, attraverso oltre cento opere esposte, documenta l'intero percorso artistico di Campigli, dagli anni Venti alla fine degli anni Sessanta. Museo della Permanente, via Filippo Turati, 34. Tel. 02.6599803 www.lapermanente-milano.it

— **MILANO.** Kurt Schwitters. Collages, dipinti e sculture 1914-1947 (fino al 27/01/2002). Collages, dipinti, disegni e sculture, di uno dei protagonisti (1887-1948) del Dadaismo in Germania. PAC - Padiglione d'Arte Contemporanea, via Palestro, 14. Tel. 02.76009085 www.pac-milano.org



— **RIVOLI (TO).** Anna Gaskell (fino al 13/01/2002). Prima personale in un museo italiano della giovane artista americana (classe 1969), che con le sue opere riflette sull'immagine della donna e sulla possibilità di intervenire sulla propria storia. Castello di Rivoli, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.95.65.220 www.castellodirivoli.torino.it

— **ROMA.** Orazio e Artemisia Gentileschi (fino al 20/01/2002). Prima mostra completa dedicata ai due artisti, padre e figlia, protagonisti dell'arte italiana ed europea nella prima metà del Seicento. Palazzo Venezia, via del Plebiscito, 118. Tel. 06.69.20.50.220

— **ROMA.** Frida Kahlo e le vie maestre dell'arte moderna messicana (fino al 9/12). Accanto a una selezione di dipinti della Kahlo (1907-1954) la mostra presenta le opere dei muralisti messicani: Rivera, Siqueiros, Orozco. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, via delle Belle Arti, 131. Tel. 06.322.981 www.gnam.arte.beniculturali.it

A cura di F. Ma

# Testa, il «visualizzatore globale»

Grafico, designer, pittore: dai manifesti alle popolari pubblicità di «Carosello»

Vincenzo Trione

Strano gioco, quello della memoria. Può accadere che, attraversando le sale di Castel Sant'Elmo a Napoli - dove è allestita l'ampia retrospettiva dedicata ad Armando Testa, curata da Ida Giannelli, Gemma de Angelis Testa e Giorgio Verzotti, già presentata qualche mese fa a Torino al Castello di Rivoli - vengano alla mente i versi di una bella canzone di Samuele Bersani, che dice: «Io sono il pescatore di asterischi / sotto un'onda a forma di parentesi rotonda / che mi porta via». In fondo, a ben riflettere, Testa è stato proprio un indomito «pescatore di asterischi», che, sorretto da una mirabile abilità creativa, ha saputo rispondere ad ogni tipo di sollecitazione commerciale, senza mai smarrire la propria originalità. Invenzioni inarrestabili, cartoline, spunti disegnativi, manifesti basati su montaggi e smontaggi di matrice surrealista, rivelano la vena di questo «visualizzatore globale», straordinario «elaboratore di percezioni visive» (come lo ha definito Gillo Dorfles), che è riuscito a rendere utili e funzionali le proprie intuizioni, sempre attento a salvaguardare le proprie doti immaginarie.

Abile nel portarsi al di là di ogni rigido schema di scuola o di espressione, egli ha attraversato, con grazia ed eleganza, i linguaggi, per violare i confini che separano i modi della comunicazione, arti maggiori e arti minori. È stato grafico, designer, pubblicitario; ma anche pittore, scultore. È riuscito ad essere un artista totale, che si è impadronito di suggestioni tratte dalla storia dell'arte e dalla civiltà dei mass media, elaborando un universo avvolgente. Le sue fantasmagoriche - per un attimo - ci riportano all'infanzia. Ecco, allora, che, dinanzi al nostro sguardo, in una ideale stanza dei divertimenti, scorre una galleria abitata dalla Carmencita e dal Caballero, da Pippo, da Papalla, dall'ippopotamo blu. Sono icone che ci risultano familiari. E riescono ancora ad affascinarci.

«Sento la necessità di creare simboli, marchi figurativi, capaci di diventare personaggi oltre la carta stampata, e vivere, muoversi, parlare», amava ripetere Testa,

Armando Testa, Napoli  
Castel S.Elmo catalogo Charta



il quale, a differenza di quanto avevano fatto i pubblicitari tradizionali, sin dalla fine degli anni Trenta, voleva portarsi al di là di una comunicazione museificata e rigida. Non si proponeva, nelle sue campagne, di glorificare un logo: non rappresentava gli oggetti che reclamizzava nella loro classica purezza. Costruiva atmosfere chimeriche imprevedute. Si pensi, ad esempio, alle figure doppie e ibride eseguite dal 1950 al 1956, fondate sulla coesistenza tra animali, macchine e oggetti - il rinoceronte e l'automobile potenziata dall'olio Esso, l'elefante e il leone con il pneumatico Pirelli al posto della proboscide o della testa. Richiamandosi alle leggende dei draghi e dei grifoni, ma anche alle contaminazioni degli ermafroditi e delle fenici, Testa - nei manifesti per la Esso, la Pirelli e la Galbani -, memore delle figurazioni di Bosch e di Bruegel, dà vita a una forma di pubblicità «altra», d'avanguardia, dove il marchio dell'azienda è sostituito con una sorta di nuovo stemma araldico. Il «brand» è valorizzato, reso eccezionale, ricorrendo a «topoi» che non esistono. Come d'incanto, appaiono esseri dalle origini complesse e sconosciute, frutto di una inconsueta mescolanza di corpi; individui di natura eterogenea, in bilico tra i territori linguistici del realismo e quelli dell'astrazione. Vediamo ciclisti con ruote e manubri che diventano spirali e frecce, elefanti con proboscidi di gomma, rinoceronti con fari e parabrezza, tori con teste



poste dentro scatole. Il tutto - come emerge sin dal manifesto giovanile realizzato nel 1937 per l'Ici - è racchiuso in un ordine compositivo rigoroso e sobrio, di impronta tardo-bauhausiana, erede del concretismo di Bill e di Huber. Testa promuove un marchio, ma vuole rendere quello stesso marchio altro da sé - lo esibisce, negandone il prestigio, infrangendone l'aura. Dapprima, attraverso procedimenti audaci, attira l'attenzione dello spettatore verso un determinato oggetto; spinge, poi, - ha rilevato Celant - il consumatore ad «assumere l'aspetto interiore del prodotto»; arricchisce, infine, di poesia il prodotto reclamizzato. Questa stessa tecnica si trova, oltre che nella immagini statiche (nei manifesti e nei cartelloni), anche in quelle «cinetiche», ideate per la televisione. A partire dagli anni Sessanta, Testa disegna paesaggi e personaggi - Caballero e Carmencita, il signor Papalla, l'ippopotamo Pippo - che si muovono, nel tempo di un Carosello, in avventure stupefacenti, volte a sollecitare i fantasmi dell'incoscio.

La parte finale della mostra è dedicata alle opere di pittura degli anni Ottanta. Sono quadri astratti, un po' di maniera, densi di echi tratti dall'action painting e dall'astrazione europea. Superfici distese, occupate da colori forti e netti, che mostrano, in filigrana, sottili spunti naturalistici: piani azzurri ricordano il mare e il cielo, masse oceree sono emblema della crosta terrestre. È, questo, forse, il momento meno felice dell'attività di Testa, il quale cercò sempre di essere riconosciuto come un pittore «autentico», e non solo come un semplice grafico; temeva che il suo lavoro fosse considerato meno importante di quello di un artista «puro». Sbagliava. È stato un eccentrico, che ha posto la curiosità all'origine di ogni suo atto espressivo. Ha utilizzato segni, impronte, simboli. A quasi dieci anni dalla sua scomparsa (avvenuta nel 1992), i suoi bizzarri congegni di icone ci catturano ancora. Ci fanno tornare bambini. Ci fanno sognare altri mondi, altri amori, altre storie... sedotti dalla fantasia del pescatore di asterischi.

Una grande antologica restituisce il pittore sardo ad una giusta dimensione internazionale

## La rivelazione Giuseppe Biasi: un «primitivo» fuori dall'isola

Flavia Matitti

Da cosa dipende la fortuna di un artista? È questa la domanda che torna con insistenza mentre si visita la bella mostra dedicata al sardo Giuseppe Biasi (1885-1945), un pittore davvero interessante, ma a lungo trascurato, sia dalla critica che dal mercato e, perciò, praticamente dimenticato. Aperta a Roma negli spazi del Complesso del Vittoriano (fino al 4/11), questa grande antologica, curata da Giuliana Altea, Marco Magnani e Vittorio Sgarbi, è la prima importante rassegna organizzata sul Continente e rappresenta un'autentica rivelazione (catalogo Ilisso Edizioni). Infatti, fino a questa esposizione, che raccoglie un centinaio di opere, l'attività di Biasi era quasi sconosciuta fuori dalla Sardegna. Invece, bastano i primi quattro dipinti posti all'inizio del percorso espositivo, dai titoli già di per sé eloquenti, come *Grande festa campestre* (1910-11), *Mattino in un villaggio sardo*

(1912), *Ragazze sul prato* (1914) e *Sposalizio a Nulle* (1914-15), di una straordinaria qualità pittorica e inventiva, per collocare, senza esitazioni, Biasi in una dimensione europea. L'artista, infatti, è giustamente considerato una figura di spicco nel panorama culturale sardo della prima metà del Novecento, accanto alla scrittrice Grazia Deledda, con la quale condivide l'impegno di creare e diffondere un'immagine nuova dell'Isola, in chiave primitivista. Ma è proprio questa scelta, istintiva si direbbe, che lo pone automaticamente anche in sintonia con realtà diverse e lontane, facendone un artista di respiro internazionale. La forza arcana dei suoi soggetti, ispirati alla vita rurale sarda e all'Africa del Nord, è in grado di esercitare un fascino profondo e di introdurre in un mondo esotico e primitivo. Difficile, guardando

Giuseppe Biasi  
Roma  
Complesso del Vittoriano  
fino al 4 novembre

i suoi quadri dipinti in Sardegna, non pensare, ad esempio, a quell'aura di mistero che circonda le donne bretoni ritratte da Bernard e Gauguin a Pont-Aven, oppure a certi volti femminili di Maurice Denis, o ancora alla mistica sacralità, solenne e austera, dei contadini tedeschi raffigurati nei dipinti degli artisti riuniti nel piccolo villaggio di Worpswede, vicino Brema, nella Germania del Nord. E in Italia vengono in mente l'Abruzzo selvaggio di Michetti (e di D'Annunzio), la Campagna Romana di Cambellotti, o i pastori ciociari che hanno ispirato Carena e Pirandello durante i soggiorni ad Anticoli Corrado. Ma, naturalmente, si tratta solo di analogie, per dire che Biasi è sulla stessa frequenza d'onda di un fenomeno europeo, quello del primitivismo, proprio quando è più radicato nella sua terra. Fra



«Volto di giovinetta» (1918 circa) di Giuseppe Biasi. Sopra un manifesto di Armando Testa (1954) per la Pirelli e a destra i celebri pupazzi di Carmencita e il Caballero realizzati per gli spot della Lavazza in «Carosello». A sinistra nell'Agendarte un ritratto di Macrino D'Alba

l'altro, in alcune magnifiche tempere, come *Sera a Ittiri* (1914-18) o *La canzone del pappagallo* (1916-17), si scoprono, nella freschezza degli accordi cromatici e nella meticolosità con cui sono rese le trame decorative delle stoffe dei costumi sardi, anche risonanze con la Secessione viennese e con Galileo Chini, mentre altrove, ad esempio nell'alga ed enigmatica figura di Scolastica (1917 circa) domina un accento metafisico, che prelude al clima del realismo magico. Vi sono infine alcuni quadri a olio nei quali emerge l'amore per la pittura spagnola. Meno originali, invece, appaiono le opere dipinte nell'Africa del Nord, dove Biasi soggiorna dal 1924 al 1927. A parte qualche intenso ritratto e alcuni languidi

nudi femminili di gusto déco, questi lavori sono meno convincenti, forse perché nell'accostarsi a questi soggetti, Biasi non riesce a liberarsi del tutto dagli stereotipi della pittura orientalista ottocentesca. Tornato in patria, alla fine degli anni Venti dipinge ancora alcuni quadri intensamente poetici, come *Caterina* o *Angela*, ma la sua fortuna è ormai in declino. Solo oggi, grazie a questa mostra, preceduta dalla grande antologica che si tiene nel 1998 in Sardegna, i tempi sembrano maturi per un ripensamento critico e un primo segnale positivo giunge già dalla casa editrice Adelphi, che pare abbia manifestato l'intenzione di voler utilizzare un'opera di Biasi per la copertina di uno dei suoi prossimi libri.

domenica 28 ottobre 2001

orizzonti

l'Unità 27

Gianpasquale Santomassimo

Non fu una rivoluzione, come venne ufficialmente definita nell'Italia fascista, e non può dirsi, tecnicamente, un «colpo di stato». Ma non fu neppure una scampagnata o un bluff, una commedia, un gioco delle parti, una burletta, come a lungo fu pensata da un'Italia repubblicana sempre incline a un'attitudine consolatoria e assolutoria in tema di responsabilità collettive di fronte al fascismo.

Si trattò senza dubbio dell'atto eversivo di maggiore portata nella storia dell'Italia unitaria. Più che la «marcia» in sé, contenibile e di fatto già contenuta dall'Esercito, fu l'insurrezione nelle città a dare il segno della drammaticità della situazione: scontri a fuoco tra fascisti e comandi militari fedeli alle istituzioni e vittime da entrambe le parti, «conquista» di prefetture, municipi, stazioni, palazzi delle poste, addirittura caserme; o peggio ancora, la «consegna» pacifica degli stessi edifici da parte di coloro che avrebbero dovuto difenderli. «Assistevole nella notte» ricorda il sottosegretario agli Interni Efrem Ferraris «nel silenzio delle grandi sale del Viminale, allo sfaldarsi dell'autorità dello Stato».

La strategia originale di Mussolini, che fondeva manovra militare e pressione politica, una replica virata in nero della «settimana rossa» che aveva vissuto da sovversivo e il vecchio mito - rilanciato da D'Annunzio - della marcia sulla capitale corrotta per conquistarla e rigenerarla, portata all'incasso un capitale cospicuo di complicità, connivenze, malcelate o esplicite simpatie che il fascismo aveva conquistato presso le classi dirigenti e i corpi dello stato. «Maestà, l'esercito sarà fedele, ma è meglio non metterlo alla prova» avrebbe dichiarato il generale Diaz, di lì a poco ministro di Mussolini, interpellato dal sovrano.

La scelta decisiva fu senza dubbio opera del re, che rifiutò di firmare lo stato d'assedio già in atto dalla mezzanotte e già operante. La prova di forza del fascismo poteva essere contenuta e sconfitta. Nelle motivazioni esibite, il re rifiutò per l'incubo di ricadere nella «guerra civile» che aveva contrassegnato l'ultima parte del regno paterno. Ma era una motivazione impropria, perché la guerra civile era in atto in maniera sanguinosa e spietata da due anni, e lo stato d'assedio avrebbe posto fine ad essa una volta per tutte, mettendo - tardivamente - fuori legge la parte che ormai la conduceva unilateralmente. Far questo avrebbe comportato rimettere in gioco la sinistra: non solo Nitti e Giolitti, ma anche Sturzo e inevitabilmente Turati. Di fronte a quest'atto di coraggio il re recalcitrò, con le stesse motivazioni, al fondo, con le quali avrebbe avallato dopo la crisi Matteotti l'instaurazione della dittatura aperta. Interpretando la propensione di una parte cospicua della classe dirigente il re affidò la guida del paese a una forza politica che sul piano parlamentare rappresentava poco più del sei per cento dei cittadini. Era una capitolazione, e il premio a un atto di eversione che mutava il corso della nostra storia e avrebbe mutato - per vent'anni - quello di tutto

Né rivoluzione, né scampagnata: Mussolini puntava su manovra militare, pressione politica e complicità dei corpi dello Stato

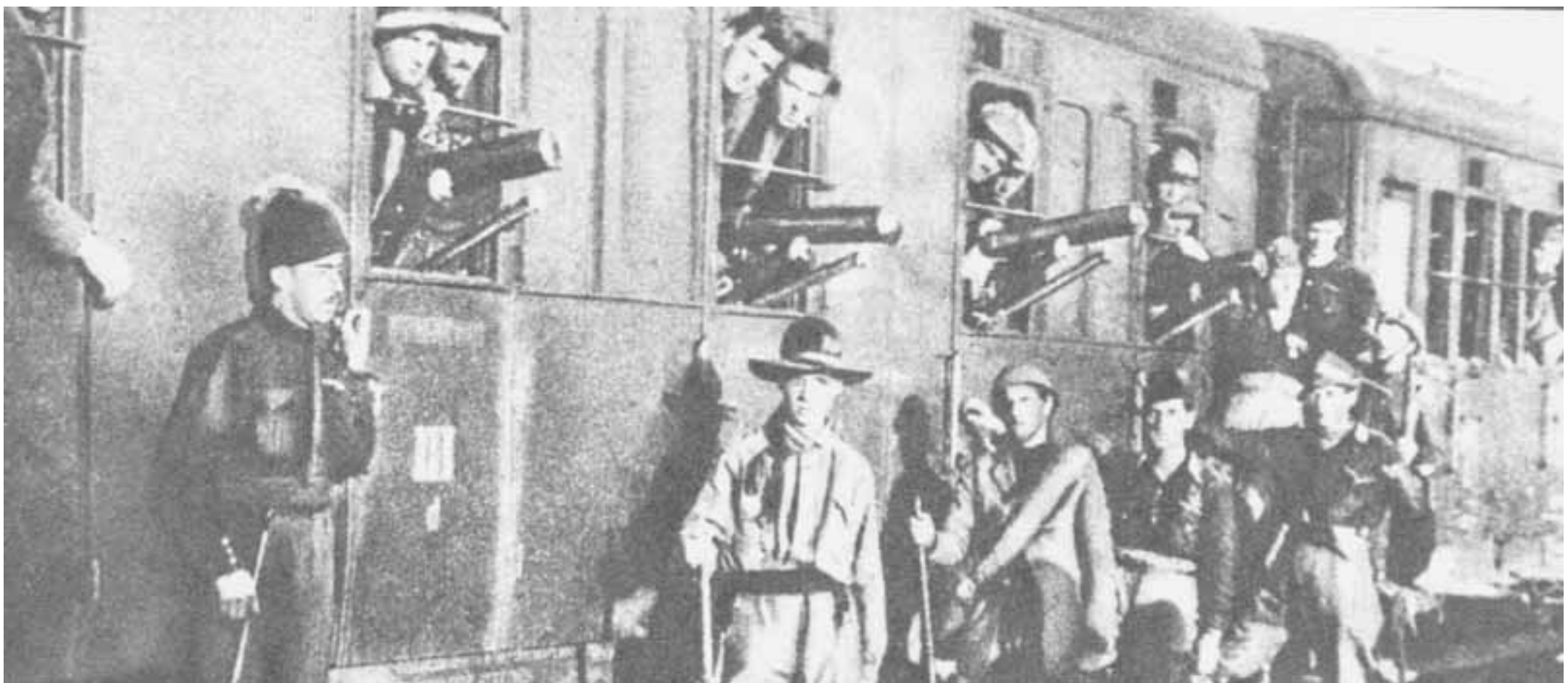
Giorni di Storia

# La marcia su Roma

prima parte

## 1922, così si sfaldò lo Stato

In città, municipi, caserme, l'atto eversivo su cui si fondò il Ventennio



Partenza di un treno da Carrara e, sotto, un ciclista impegnato col suo mezzo nella «Marcia»

Fondati il 23 marzo 1919, irrupero in scena a Milano il 15 aprile con l'incendio della sede del quotidiano socialista «L'Avanti!»

## La novità dei Fasci, primo partito con licenza d'uccidere

Roberto Bianchi

Il 15 aprile 1919 a Milano il partito socialista e la Camera del lavoro avevano organizzato uno sciopero generale per protestare contro la violenta repressione di un comizio (con morti e feriti) attuato un paio di giorni prima dalle forze di polizia. Quella giornata non sarebbe però stata ricordata per l'agitazione dei lavoratori, ma per l'incendio e la distruzione della sede milanese dell'«Avanti!» da parte di spezzoni di una contromanifestazione nazionalista, capeggiati da arditi, futuristi, ufficiali in divisa, fascisti. Dunque, non era ancora passato un mese dalla fondazione dei Fasci di Combattimento (23 marzo) che una nuova forma di pratica politica - volta alla distruzione degli avversari - irrompeva violentemente nel dopoguerra italiano.

Così il fascismo si presentava all'opinione pubblica, mostrando con fatti concreti il suo obiettivo primario e caratterizzante: l'annientamento fisico delle istituzioni operaie e socialiste. Sarebbero però dovuti passare ancora molti mesi, e alterne vicende, prima che il movimento capeggiato da Mussolini - nel 1919 ancora minoritario - potesse distinguersi nettamente all'interno dell'arcipelago interventista, eversivo e nazionalista uscito dalla guerra, per assumere in questi ambienti un ruolo predominante e diffondersi in altri, più ampi settori della società. Grazie alla violenza squadrista il giovane fascismo riuscì ad ottenere sostegno e finanziamenti sempre più cospicui da parte di settori e gruppi sociali diversi.

Il carattere di partito armato fu la grande novità introdotta dai Fasci nel Novecento italiano: una unicità che si affiancava a un altro aspetto innovativo: l'occupazione violenta degli spazi pubblici, la volontà di normalizzare le piazze della politica - già in qualche modo conquistate dal movimento operaio - per poi usarle in



forme nuove e diverse, con un uso politico della piazza fatto all'insegna dell'antisocialismo e della ricerca del consenso. Lo squadristo fu uno dei principali prodotti della Grande guerra degli italiani; nacque nelle maggiori città del centro-nord, ed ebbe successivamente un notevole sviluppo nelle zone rurali. Suoi primi protagonisti furono uomini giovani; molti di questi avevano

indossato la divisa degli «arditi» durante la guerra (un corpo scelto tra le cui file Mussolini era riuscito a reclutare i primi adepti); non pochi erano ex-ufficiali, in cerca di nuova occupazione ora che la guerra era finita, studenti, figli dell'aristocrazia o della borghesia rurale, ma anche mezzadri, piccoli proprietari, affittuari e salariati, come ad esempio in quella provincia di Ferrara che fu scenario delle azioni di Italo Balbo: uno dei più celebri ras («sommità» in amaro) posti a capo di milizie armate locali abbagliate in «camicia nera».

La grande stagione dello squadristo iniziò nell'autunno del 1920 all'indomani delle elezioni che avevano permesso al Psi di conquistare molti comuni, mentre le mobilitazioni del dopoguerra si erano esaurite. Ancora oggi non sappiamo quante furono le persone uccise, ferite, torturate, magari con l'olio di ricino o altri di mezzi di umiliazione, prima della marcia su Roma; non sappiamo neppure, con precisione, quante sedi politiche e sindacali, circoli cattolici, democratici o socialisti, camere del lavoro e cooperative siano stati distrutti dallo squadristo. È certo che questa guerra civile, combattuta con decisione da una parte sola, si dispiegò in modo differenziato e con tempi assai diversi nelle varie zone d'Italia, ma le «spedizioni punitive» indirizzate contro i singoli o le collettività avevano una loro liturgia tipica, ripetitiva ed efficace.

Inni, canti, giuramenti, discorsi, colori, simboli concorsero a formare la mitologia fascista, il cui repertorio aveva un legame indissolubile con l'interventismo e la guerra. La «santa milizia» fascista, studiata attentamente dalla storiografia più recente, divenne per gli squadristi un ambiente di riconoscimento identitario, cementato dalla comune fede in una patria sacralizzata. Una religione che ebbe i suoi martiri, molte vittime sacrificali, innumerevoli roghi «purificatori» di simboli e luoghi di culto dei nemici, a loro volta «purificati» col ricino purgativo e messi a tacere.

l'Occidente.

Nell'inerzia della sinistra, nel tripudio della stampa «indipendente», nella benevolenza della stampa internazionale, Mussolini ascendeva al governo portando con sé non «l'Italia di Vittorio Veneto» ma un partito armato - il primo nella storia - che aveva avuto licenza di uccidere e libertà di devastare e sopprimere le organizzazioni del movimento operaio e di quello cattolico, e che, sbaragliati sul piano militare i suoi avversari iniziali, aveva cambiato spalla al suo fucile e aveva preso a combattere le residue istituzioni liberali.

Nella storia europea, la marcia su Roma rappresentava un evento gravido di conseguenze e destinato ad essere imitato: una rivoluzione conservatrice che combatte a parole un lontano pericolo socialista, ma che in concreto e nell'immediato distrugge le istituzioni liberali residue, mettendo «ordine» in una società sconvolta soprattutto dai disordini che essa stesso provoca. Prendeva corpo una «terza via» fascista, autonoma e contrapposta a liberalismo e socialismo, con una sua «cultura» non dottrinarina ma corposa e reale. L'Europa entrava nel regno della forza, trascinati da un nemico mortale, e ne sarebbe uscita solo attraverso la più grande guerra mai combattuta dagli uomini. Ma ne sarebbe uscita distrutta, e privata ufficialmente e drammaticamente della sua centralità, terra di conquista per eserciti e interessi stranieri.

Il corso della storia italiana era stato bruscamente stravolto e interrotto, molto più di quanto l'aula effettivamente «sorda e grigia» che concesse i pieni poteri a Mussolini potesse lontanamente immaginare. Non fu un «governo borghese» che valeva l'altro come ripetevano comunisti e socialisti (con l'eccezione di Matteotti), e non rappresentò quell'«irrobustimento» delle istituzioni liberali che i «fiancheggiatori»

avrebbero voluto, sperando che, assolta la sua funzione, il fascismo si facesse a breve da parte. Tra le tante costanti di fondo della nostra storia che la presa del potere del fascismo portava alla luce, non ultima era la propensione, latente e più volte esplicita, di una classe dirigente disposta a mettere da parte i principi liberali allorché i suoi interessi sono concretamente minacciati. Anche questa sarà una storia di lungo periodo, che riemergerà più volte anche ad esperienza fascista conclusa.

Nella sua forma storica, il fascismo scomparire il 25 luglio 1943 sotto il peso delle sconfitte militari e del disincanto prodotto negli anni della guerra. Finisce il fascismo storico, affiora dalla Repubblica Sociale in poi le forme di un neofascismo minoritario, ma sempre presente, poi, nella vicenda dell'Italia repubblicana.

Ma soprattutto sopravvive sottotraccia un «fascismo naturale» di una larga parte degli italiani, che è disprezzo per la politica e per le regole della democrazia, gusto della sopraffazione attraverso la forza del potere e la forza del denaro. Anche per questo la marcia su Roma parla ancora a noi, pur nella sua dinamica storica irripetibile. E anche per questo è un evento da prendere sul serio, senza sminuirne il peso e la portata.

Il re rifiutò di firmare lo stato d'assedio. La conseguenza fu che affidò il Paese a chi rappresentava un sesto dei cittadini

### cronologia

1919  
18 gennaio: A Parigi, si aprono i lavori della Conferenza di pace. Nel mese di aprile la delegazione italiana - guidata da Vittorio Emanuele Orlando e Sidney Sonnino - si ritira dalle assise per protestare contro il piano Wilson per la definizione dei confini con la Jugoslavia; vi rientrerà il 7 maggio, senza aver ottenuto altro risultato che la diffusione, nella penisola, del mito della «vittoria mutilata»  
23 marzo: Fondazione - a Milano - dei Fasci di combattimento  
15 aprile: Fascisti e nazionalisti incendiano la sede milanese dell'«Avanti!»  
19-23 giugno: Dimissioni di Orlando e costituzione del ministero Nitti

10 settembre: Firma del Trattato di pace. L'Italia ottiene il Trentino fino al Brennero, la Venezia Giulia, l'Istria e parte della Dalmazia, ma non Fiume  
12 settembre: Alla testa di un esercito di volontari cui si affiancano reparti militari ribelli, Gabriele d'Annunzio occupa Fiume, ne assume il comando e ne proclama l'annessione all'Italia. L'avventura fiumana durerà fino al dicembre 1920, quando - a seguito dell'approvazione del Trattato di Rapallo (12 novembre 1920) che dichiarava Fiume «città libera» - le truppe italiane attaccheranno la città costringendo i legionari alla resa.  
1920  
Gennaio: In Emilia scoppia una vasta onda-

ta di scioperi bracciantili, che si estende rapidamente al resto del Nord Italia  
24-25 maggio: Secondo Congresso dei Fasci di combattimento  
9 giugno: Dimissioni di Nitti e ritorno, alla presidenza del consiglio, di Giovanni Giolitti  
Agosto-settembre: Cominciata all'Alfa Romeo di Milano, l'agitazione dei metalmeccanici culmina nell'occupazione delle fabbriche. Il 19 settembre il movimento operaio ottiene - con la mediazione del governo - aumenti salariali e l'introduzione del «controllo operaio», che rimarrà tuttavia lettera morta  
Ottobre-novembre: Alle elezioni amministrative generali, i socialisti conseguono buoni risultati sul piano nazionale ma falliscono -

tranne che a Roma e a Milano - l'appuntamento con la base cittadina. L'andamento dei suffragi fotografati con puntualità il dissolvimento della spinta del movimento operaio e la graduale ripresa di iniziativa del fronte conservatore, che condurrà - in occasione delle elezioni del 15 maggio 1921 - all'affermazione dei «blocchi nazionali» antisocialisti  
21 novembre: A Bologna, squadre fasciste si mobilitano per impedire l'insediamento dell'amministrazione comunale socialista a Palazzo d'Accursio. Gli scontri e le sparatorie provocano nove morti e più di cinquanta feriti.  
1921  
15 gennaio: Nel corso del XVII Congresso nazionale socialista (Livorno), la corrente

massimalista diretta da Amadeo Bordiga, Antonio Gramsci e Umberto Terracini, abbandona il Psi e dà vita al Partito comunista d'Italia  
27 giugno-4 luglio: Dimissioni di Giolitti e formazione del ministero Bonomi  
21 luglio: Si listi e fascisti, ricasato dagli esponenti del fascisintensificano le violenze dello squadristo fascista, che a Sarzana provocano decine di morti  
3 agosto: Patto di pacificazione tra socialismo intransigente  
7-10 novembre: Il terzo congresso dei Fasci di combattimento (Roma) si conclude con la fondazione del Partito Nazionale Fascista



*...e ci aiutano a provare*

"L'ottimismo è un profumo della vita.  
Ci arriva dalle parole, da un sorriso  
ma anche da oggetti utili che ci tolgono  
la fatica o ci fanno compagnia.  
Si trovano in questi luoghi immensi  
dove ho visto gente che sorride:  
uomini e donne che ci aiutano  
a provare usare capire...tutto"

**"Benvenuti all'UniEuro.  
Benvenuti nell'era dell'ottimismo!"**

I più grandi centri  
di elettrodomestici  
ed elettronica  
in 60 città italiane.

*Tonino Guerra*  
Poeta e scrittore

**UE**  
**UniEuro**



**Benvenuti nell'era dell'ottimismo**

**UniEuro**

[www.unieuro.com](http://www.unieuro.com)

domenica 28 ottobre 2001

orizzonti

rUnità 29

Giorni di Storia

Emilio Lussu

# La marcia su Roma

## Il 28 ottobre del Re e del «Duce»

Dalla reazione dell'esercito alla débâcle: le ore in cui la Storia sarebbe potuta cambiare

La «marcia» è decisa, secondo i nuovi piani, il 26 ottobre a Napoli. La mobilitazione fascista avviene fra il 26 e il 27. Il 28 deve decidere le sorti d'Italia. Mussolini prende il treno a Napoli, traversa Roma e si confina a Milano. (...)

La mobilitazione fascista avviene come può. Nella gran parte delle regioni non avviene affatto. Contro uno Stato che si difende non è facile prendere l'offensiva. In tutta Italia si dice: «Questa marcia finisce in galera». Ma il governo è dimissionario.

Il comando generale delle forze fasciste si fissa a Perugia. Lo compongono Bianchi, De Bono, De Vecchi e Balbo. Il duca d'Aosta, che ha promesso tutto il suo appoggio all'impresa, si porta clandestinamente nei dintorni di Perugia. Colonne fasciste sono ammassate a Civitavecchia, a Mentana, a Tivoli. Tutte dovrebbero puntare su Roma. Ma regna il più grande disordine. Contrattamenti, ritardi, equivoci spezzano le varie colonne e ritardano gli ammassamenti. La grande parte è senz'armi: molti sono armati di fucili da caccia. I fucili militari sono senza cartucce. Solo alcune mitragliatrici delle squadre toscane sono in buono stato. I viveri incominciano ad essere insufficienti dal primo giorno.

- Vogliamo mangiare! urla impaziente la colonna di Mentana. E poco mancò non s'ammutinasse. In alcune città di provincia, i fascisti riescono ad occupare di sorpresa alcuni edifici pubblici. Mussolini a Milano, si barriera nella sede del suo giornale e fa mettere attorno una fitta barriera di reticolati. - Bisogna difendere il nostro fortillio ad ogni costo - dice la sera del 27, alla vigilia. La «marcia» ha così inizio col comandante che sta fermo e si cinge di filo spinato.

Un forte nucleo di fascisti milanesi invade il posto di guardia della caserma degli alpini, in via Ancona, e lo occupa. Pronatamente interviene il colonnello con un battaglione inquadrato.

- Viva l'esercito! - gridano i fascisti. - Molte grazie, - risponde il colonnello. - Ma se non sgombrate entro cinque minuti, ordino il fuoco.

- Viva l'esercito! - Gridano ancora una volta i fascisti. E per testimoniare la loro ammirazione presentano le armi. Impassibile, il colonnello ripete l'ordine di sgomberare.

- No! - dichiara il capo fascista. - No. Noi tutti preferiamo morire.

- I vostri desideri - commenta il colonnello, - saranno appagati.

La situazione diventa difficile. Il battaglione si è schierato e in asta le baionette. Il capo fascista comprende che non può discutere oltre. Chiede un minuto di tempo e chiama Mussolini al telefono. Il «Duce» è presto informato di tutto. Esce dal fortillio e si precipita nella caserma. Rapido e agitato è il colloquio fra il colonnello e il «Duce». Il colonnello, per-

“Vogliamo mangiare” urla la colonna di Mentana. E poco mancò che non si ammutinasse. Mussolini è blindato nel suo giornale

”

Dal 1932 al 1943 i visitatori del Palazzo delle Esposizioni trovarono, in venticinque sale, i materiali d'una cronaca storica trasformata in mito

## La mostra lunga un decennio con cui il Regime celebrò se stesso

Maddalena Carli

Evento di controversa definizione, la Marcia su Roma fu oggetto di una memoria dinamica, la cui costruzione interagì con le differenti fasi in cui si articolò il processo di consolidamento della dittatura fascista. Fin dai mesi immediatamente successivi alla conquista del potere, essa ispirò trasposizioni filmiche e letterarie; riempì le pagine dei diari, della sagistica e delle rivisitazioni storiografiche ufficiali; fu al centro di innumerevoli attività propagandistiche e commemorative.

È sufficiente ricordare la riforma del calendario, che introdusse l'usanza di associare alla data cristiana l'anno dell'«era fascista», rigorosamente redatto in numeri romani; il conio di monete e medaglie celebrative; l'emissione di francobolli e manifesti; e, non da ultimo, la progressiva istituzionalizzazione che investì l'anniversario del 28 ottobre, trasformato - in sintonia con la vocazione totalitaria del regime - da manifestazione di partito in festa nazionale. La sacralizzazione della Marcia raggiunse il culmine proprio in occasione delle celebrazioni per il Decennale: quando, quasi a suggerire la raggiunta normalizzazione, la dittatura si risolse a consacrare alle origini rivoluzionarie una monumentale esposizione artistico-documentaria: la «Mostra della Rivoluzione Fascista».

Solennemente inaugurata il 28 ottobre 1932 da Benito Mussolini, e riproposta in tre edizioni successive che ne protrassero l'apertura fino al 1943, la manifestazione venne articolata in venticinque sale, organizzate secondo un percorso storico che andava dalle battaglie per l'interventismo alle prime realizzazioni del regime, e un allestimento di chiara impronta modernista affidato - tra gli altri - a Enrico Prampolini, Giuseppe Terragni, Adalberto Libera e Mario Si-



rioni. Fin dalle modalità di raccolta del materiale, in nome del quale gli organi centrali e periferici del Partito Nazionale Fascista sollecitarono la collaborazione di «tutto il popolo italiano», la Mostra del '32 assunse la fisionomia di una vera e propria impresa collettiva; fisionomia rafforzata dalle molteplici iniziative turistiche e rituali che ne prolungarono lo svolgimento ben oltre le mura del Palazzo delle Esposizioni.

Se la concezione e la tecnica espositive resero la manifestazione uno dei momenti fondatori di quel complesso cerimoniale che - in ambito storiografico - viene indicato come la «religione civile» del fascismo, il suo itinerario narrativo fu costruito ad arte per comunicare che l'aspirazione fascista a sovvertire, nella sua totalità, il contesto politico e sociale italiano era costantemente affiancata dalla promessa di ripristinarne il funzionamento e un senso; per attestare, cioè, che la carica eversiva del fascismo era orientata, fin dagli esordi, a un richiamo e al ritorno all'ordine.

Si possono immaginare, al riguardo, le reazioni di un visitatore sottoposto al passaggio attraverso il grigiore delle sale dedicate all'anteguerra; attraverso il dinamismo di quelle incentrate sulle battaglie interventiste e sulla partecipazione al conflitto mondiale; attraverso la violenza, e l'agitazione, suscitate dalle sale dell'immediato dopoguerra, fino alla crescente maestosità veicolata dalla Sala della Marcia su Roma e dal complesso monumentale consacrato al carisma del capo, il duce-guerriero, difensore e incarnazione dello spirito della nazione.

Nelle sale della Mostra le origini rivoluzionarie vennero trasformate in mito non perché relegate a un passato ideale e distante, ma perché il presente - la stabilizzazione dei primi anni Trenta - veniva prospettato come la conseguenza, naturale e coerente, di una rivoluzione neutralizzata nelle sue implicazioni di classe e nei suoi potenziali esiti alternativi al vigente. E questo avveniva in virtù del ricorso a quel sistema di comunicazione mitica che, predisponendo una sospensione del giudizio razionale in vista di una condivisione emotiva/emozionale dei concetti trasmessi, sarebbe stato, poi, ripetutamente impiegato dalla dittatura, nell'autorappresentazione delle proprie radici eversive, come anche della dimensione utopica e rigeneratrice del proprio futuro.

duta la calma, fa suonare la tromba. È il segnale per l'assalto. Ogni intesa diventa impossibile. Non c'è nulla da fare.

- Sgombrate! - comanda il «Duce» ai suoi.

I fascisti abbandonano la caserma e il «Duce» rientra nel fortillio.

Roma è sempre calma. Gli ottimisti dicono: - Bastano due cannonate e tutto è finito. - L'esercito occupa la reggia, i ministeri, le stazioni, le centrali elettriche, le poste e i telegrafi, tutti i punti strategici. Cannoni, autoblindate, mitragliatrici, si mettono in movimento. I dirigenti del fascio cittadino sono arrestati. Nessuno oppone resistenza. Nessuno si muove.

Giungono notizie allarmanti sull'agitazione nelle province. Finalmente, al Consiglio dei ministri, prevale la tesi che sia adottato lo stato d'assedio. Il re consente. Non vi sono altre vie. Bisogna difendere lo Stato.

Il 28 lo stato d'assedio è proclamato in tutta Italia. Le prime istruzioni telegrafiche del governo sono chiare: «Arresto, con qualunque mezzo, di tutti i capi fascisti».

I poteri civili cominciano a passare in mano dell'autorità militare. Dovunque l'esercito ubbidisce, senza esitazioni, con disciplina di guerra. A Milano, il prefetto chiama Mussolini. Il condottiero della «marcia» esce una seconda volta dal suo fortillio e si presenta in prefettura, remissivo come il primo cittadino ubbidiente alla legge. Il prefetto gli comunica gli ordini del governo: è l'arresto.

La situazione si è capovolta. Il panico scompiglia le file fasciste. Lo Stato si difende?

- Tradimento! Tradimento! - urlano i fascisti.

Ma lo scampio non dura a lungo. Alle ore 12,40 dello stesso giorno 28, l'Agenzia Stefani comunica: «Lo stato d'assedio è revocato».

Grandezza e miseria di un governo provvisorio.

Che cosa è mai avvenuto?

Semplicemente questo. L'on Facta si è presentato al re per la firma del decreto di stato d'assedio, insieme deciso. Il re ha risposto: - È impossibile, io non posso firmare un decreto simile. - L'on Facta ha insistito rispettosamente.

Invano. - Desidero, - dirà più tardi il re all'on De Vecchi, - che gli italiani sappiano che io solo non ho voluto firmare il decreto di stato d'assedio.

- Viva il re! - gridano i fascisti. La direzione del partito liberale sente il dovere di non perdere tempo: lancia un proclama al paese ed esalta la saggezza del sovrano.

L'esercito rientra nelle caserme.

Documento tratto da *Marcia su Roma e dintorni* Einaudi Torino, 1945

Il governo Facta chiede l'arresto dei capi fascisti. Ma alle 12,40 l'Agenzia Stefani batte la notizia “Lo stato d'assedio è revocato”

”

### cronologia

1922  
1 febbraio-18 marzo: Caduta del governo Bonomi. In un clima segnato dal dilagare delle azioni squadriste, formazione del Ministero Facta

19 luglio: A seguito delle dimissioni di Facta, si susseguono i tentativi di Giolitti, Orlando e Bonomi per la composizione di un nuovo ministero

31 luglio: Lo sciopero legalitario antifascista indetto dall'Alleanza del Lavoro (CGL, UIL, sindacati autonomi) ottiene risultati contrari alle attese dei promotori. Le squadre fasciste acquistano consenso, si sostituiscono allo Stato nella repressione degli scioperanti, estendono al territorio urbano le «spedizioni punitive» sperimentate con successo nelle zone rurali. La manifestazione operaia mette inoltre definitivamente in crisi le trattative per un

esecutivo a partecipazione socialista, rinforzando nelle classi dirigenti la già diffusa propensione per una cooptazione dei fascisti alla guida del paese

10 agosto: Nuovo governo Facta

13-14 agosto: Assumendo una posizione intermedia tra i sostenitori della «via legalitaria» - Dino Grandi, Giacomo Acerbo - e i fautori della «via insurrezionale» al potere - Michele Bianchi, Italo Balbo, Roberto Farinacci - Benito Mussolini impone al Comitato Centrale del Partito una strategia di intervento articolata: da un lato, l'intensificazione delle trattative politiche; dall'altro, una riorganizzazione delle formazioni militari fasciste per dare nuovo credito all'ipotesi eversiva

Metà-fine agosto: La creazione della Milizia - avviata con la nomina di un Comando generale

(Balbo, Emilio De Bono, Cesare Maria De Vecchi) - e la promulgazione del «Regolamento di disciplina» e delle «Istruzioni per l'organizzazione e il funzionamento delle legioni», sanciscono la sotto-missione dello squadristo alle direttive del Partito, e la nascita di un'armata irregolare che non esita a contendere all'esercito il controllo del territorio

Inizio-fine settembre: Mussolini e i suoi emissari entrano in contatto con le personalità chiave della scena italiana - Vittorio Emanuele Orlando, Francesco Saverio Nitti, Antonio Salandra, Luigi Facta, Giovanni Giolitti - con l'obiettivo di insinuarsi tra le rivalità interne alla vecchia classe dirigente e neutralizzare le alternative politiche che possono ridimensionare il ruolo e l'influenza del

fascismo. Per assicurarsi l'appoggio della monarchia e del mondo imprenditoriale, il Partito tende inoltre a mitigare le posizioni antimonarchiche e anticapitalistiche degli esordi. Spiccano, a tale proposito, il tono apertamente liberista del nuovo «Programma» economico-finanziario fascista e il graduale ma sostanziale abbandono della pregiudiziale repubblicana, che caratterizza i discorsi mussoliniani della vigilia

16 ottobre: Nel corso di una riunione a Milano cui partecipano i comandanti della Milizia, i generali Fara e Ceccherini e il capo dei fascisti romani, Ulisse Iglori, vengono elaborate le linee guida dell'insurrezione

24-25 ottobre: Al termine dell'imponente manifestazione che inaugura a Napoli il Consiglio

Nazionale e la Grande Adunata del Fascismo Meridionale, un vertice segreto si appresta a definire i tempi e i modi della sedizione. Il piano approvato prevede l'entrata in carica, nella notte tra il 26 e il 27, di un quadruplo investito dei pieni poteri e del coordinamento delle operazioni (Balbo, De Bono, De Vecchi, Bianchi); la mattina del 27, la mobilitazione delle legioni; il 28 ottobre, l'ultimatum al governo e l'inizio della marcia vera e propria. Messa a punto gli ultimi dettagli, le strade dei dirigenti del PNF si dividono: Mussolini torna a Milano, da dove non si muoverà per l'intera durata della crisi; De Vecchi, Ciano e Grandi si dirigono a Roma, incaricati di fare da intermediari tra la roccaforte milanese e i palazzi del potere.

M.C. (segue)

# L'antrace è forte ma la sanità è debole

*Usa, nell'ultimo ventennio si è guardato ad ogni tentativo di migliorare il sistema sanitario pubblico come a un insulto alle leggi del libero mercato*

BRUCE SHAPIRO

La confusione non può certo essere classificata come sintomo clinico dell'antrace. La malattia causata da spore, che ha fin qui ucciso il photo editor Robert Stevens e contaminato decine di persone nell'ambito dei media ed in uffici governativi, di norma si cura somministrando antibiotici ed praticando eventualmente, in seguito, una vaccinazione. Il guaio è che l'arrivo di queste spore minaccia di portare un gran scompiglio in un paese che già ha le sue preoccupazioni. Mentre scrivo, la vicenda è in continua evoluzione. Martedì si parlava di un antrace potente, proveniente da un qualche laboratorio ben attrezzato; mercoledì si è detto invece che aveva «caratteristiche normali». Si è parlato di spore negli impianti di condizionamento del Congresso: la voce è stata poi smentita.

La Camera dei Rappresentanti è rimasta chiusa per cinque giorni per una decontaminazione generale; e intanto Tom Daschle - a trentuno suoi dipendenti è stata rilevata presenza di spore nelle cavità nasali - dichiara che il Senato rimarrà aperto. Spore sono state individuate nell'ufficio newyorkese del governatore Pataki. Un bambino ha contratto l'infezione durante una visita all'emittente ABC News. Nulla a che vedere per proporzioni con l'attacco dell'11 settembre; ma giustamente si è rilevato che come non vi è necessariamente bisogno di armi nucleari per realizzare una distruzione di massa, altrettanto la diffusione di antrace attraverso la posta rende meno assurde le immagini di James Bond alle prese con gas nervino e raggi letali.

Chi manda in giro quelle buste sa bene quel che fa: e così, prima ancora di colpire i politici, ha infettato i media, nervo scoperto della percezione popolare. Una stampa nervosa comporta un pubblico nervoso. Quello che colpisce in questo primo giro di lettere alla polverina bianca è la sottesa precisa valutazione delle dinamiche e delle statistiche demografiche dei media: l'ultrapopolare Sun, il rispettabilissimo New York Times, Tom Brokaw dei media vecchia maniera, Microsoft.com.

Vanno, ad ogni modo, chiariti alcuni punti a proposito della «paura antrace». Innanzitutto, proprio in considerazione della sua fin qui contenuta diffusione - con l'intera classe medica americana vigile, pronta a captarne i primi sintomi - direi che proprio di «paura» si debba parlare, e non di incubo. Secondo, qualora si moltiplicassero i casi o si osservasse una maggior diffusione di spore, il pericolo maggiore risiederebbe non tanto nella malattia in sé, che è facile da curare, quanto nel calo di immagine, e non solo che subirebbe il sistema sanitario nazionale. In quest'ultimo ventennio, da parte sia repubblicana che democratica, si è guardato alla sanità pubblica, e ad ogni tentativo di migliorarla, come ad un insulto alle leggi del libero mercato. Nelle grandi città si sono chiusi

e privatizzati ospedali e le cliniche già pubbliche sono state trasformate in strutture sanitarie di infimo livello. Da parte loro, gli organismi cittadini e di stato preposti alla sanità pubblica, carenti di personale quanto di fondi, cercano di tracciare la mappa di diffusione della malattia impiegando software ormai del tutto superati; il dieci per cento delle strutture sanitarie locali non ha nemmeno un'e-mail.

L'anno scorso, il governo federale ha stanziato meno di 50 milioni di dollari per il miglioramento delle infrastrutture sanitarie - una somma davvero insignificante, visto che andava divisa fra cinquanta stati. Ma non è questione solo di finanziamenti, bensì anche di un'errata impostazione gestiona-

le, da cui la popolazione esce meno tutelata in caso di epidemie e terrorismo di quanto non lo fosse ancora dieci anni fa. «Alle pressioni di ordine finanziario si è risposto, tra l'altro, tagliando su tutto ciò che sembrava in eccesso rispetto alle esigenze», dichiarava lo scorso luglio alla sottocommissione senatoriale per la sicurezza interna, la dottoressa Tara O'Toole del John Hopkins Center for Ci-

vilian Biodefense Studies. «Nella loro totalità, le strutture ospedaliere praticamente di ogni singo-

lo centro urbano di questo paese - che si tratti del John Hopkins Medical Center o del più piccolo ospedale rurale - riescono ormai ad affrontare a malapena le contingenze. Il numero di infermieri che si recherano domani a lavorare al John Hopkins dipenderà dal numero di pazienti che vi sono ricoverati oggi; e lo stesso vale per gli approvvigionamenti, per gli antibiotici, e così via. Ben pochi ospedali in America

sarebbero in grado oggi, seppure ne siano, di gestire l'arrivo improvviso di un centinaio di pazienti bisognosi di terapie».

In parole povere, l'attuale sistema sanitario pubblico può solo funzionare sul filo del rasoio. In seguito ad un incendio di vaste proporzioni che devastò un grattacielo, il segretario alla sanità del Maryland ordinò un'indagine sulla disponibilità di apparecchi per la ventilazione polmonare rispetto ad un'esigenza improvvisa di assistenza ad un cospicuo numero di pazienti, come potrebbe verificarsi nel caso di un attacco con armi biologiche. Sebbene il Maryland conti una grande città con innumerevoli sobborghi e due importanti centri medici, in tutto lo Stato si riuscirono a rintracciare non più di un centinaio di tali

apparecchi. Una certa cultura politica ha trascurato la sanità pubblica a tal punto che Washington sembra non essersi per nulla accorto del fatto che, nonostante il crescente numero di persone colpite dall'antrace, sui media non sia data quasi mai voce alle massime autorità sanitarie del paese.

Ricordate David Satcher, direttore generale federale della sanità? Un'indagine condotta da Nexis rivela che nei cinque giorni successivi alla scoperta del primo caso di antrace, lo si è nominato soltanto due volte. Ricordate i Centri di Controllo e Prevenzione Malattie? In tutto il paese i medici lamentano che i Centri e il loro direttore, dottor Jeffrey Koplan, forniscono informazioni del tutto inadeguate circa il protocollo da seguire per l'individuazione dei casi di contaminazione da antrace e la successiva terapia. Per diversi giorni, le uniche notizie al pubblico sono state diffuse dal Procuratore Generale John Ashcroft e dal Segretario alla Sanità Tommy Thompson - nel caso di Thompson, peraltro, spesso si è trattato di notizie errate, il che ha mandato ovviamente su tutte le furie la classe medica. L'Amministrazione Bush sembra applicare alle informazioni di carattere sanitario le stesse limitazioni che attua in seno al Pentagono. Tra i ricercatori si susseguono le polemiche e l'ambiguità dei Centri di Controllo tutti hanno terrore di parlare.

Nelle parole di Tara O'Toole del John Hopkins, «Quando si tratta di un'indagine penale, la discrezione è di norma. Questa però non è una situazione normale, il pubblico è in preda al panico, vuole disperatamente saperne di più. Se c'è una cosa che abbiamo imparato dagli incidenti più gravi che si sono verificati in passato, è che la gente si comporta in maniera più adeguata alla situazione se è informata, anche se si tratta di notizie particolarmente preoccupanti».

In America non siamo nuovi alla minaccia di una guerra biologica. Come ricorda Elizabeth Fenn nel suo libro Pax Americana, già George Washington si preoccupava che gli Inglesi potessero ferire i soldati americani con frecce contaminate intingendo in pustole violose; e nel 1793 il generale britannico Jeffrey Amherst autorizzò la distribuzione agli Indiani di coperte infette di vaiolo. La Jane's Intelligence Review riferisce di 110 sospetti casi di impiego bellico di agenti biologici negli ultimi cent'anni.

Quello che rende particolarmente preoccupante l'attuale ripetersi di casi di antrace non è tanto il sadismo e la crimosità dell'attacco, quanto la rapidità con cui può diffondersi il panico attraverso un mezzo di informazione che è esso stesso oggetto del medesimo attacco - e ciò nel contesto di una cultura che per vent'anni si è rifiutata di considerare la salute pubblica per quell'indicatore fondamentale della sicurezza nazionale che in effetti è.

© Copyright The Nation. Tradotto da Maria Luisa Tommasi Russo



## Ma può esistere una «guerra umana»?

PIETRO GRECO

La guerra contro la guerra di Osama bin Laden e i suoi protettori è inevitabile, sostiene il professor Giovanni Sartori in un appassionato editoriale firmato martedì scorso per il Corriere della Sera. Perché l'attacco terroristico di Al Qaeda è di una radicalità assoluta e di una ferocia sconosciuta alla nostra memoria. Tanto da rappresentare una soluzione di continuità in un processo storico che da due secoli a questa parte e dopo una lunga storia di conflitti senza regole, sostiene Giovanni Sartori, stava producendo una sorta di umanizzazione delle guerre, sempre più frenate da limiti interiori che ora bin Laden ha fatto saltare. I primi due assunti del professor Sartori ci sembrano inoppugnabili. L'attacco terroristico di Osama bin Laden è di una radicalità assoluta: un autentico crimine contro l'umanità. E la guerra ad Al Qaeda è pur troppo inevitabile, come ha riconosciuto a larghissima maggioranza anche il Parlamento italiano. Meno fondato ci sembra il terzo assunto, secondo cui negli ultimi due secoli le guerre «si andavano in qualche misura umanizzando», finalmente «frenate da limiti interiorizzati». Purtroppo è vero esattamente

il contrario. La guerra è per sua natura disumana. Ma negli ultimi due secoli questa sua natura è andata progressivamente degenerando. E la sua disumanità ha raggiunto confini mai esplorati prima. Lo dicono le cifre. Il Novecento ha provocato la morte in guerra di 110 milioni di persone: tre volte più che la somma delle morti di tutte le guerre combattute nei due millenni precedenti. Nel conflitto prima del '900 quasi sempre la maggior parte delle vittime era costituita da soldati combattenti. Nella prima guerra mondiale il 50% delle vittime, per un totale di 13 milioni di persone, sono state vittime civili: donne, vecchi, bambini. Nella seconda guerra mondiale addirittura il 60% delle vittime, per un totale di circa 32 milioni di persone, sono state vittime civili.

Il Novecento ha inventato le armi di distruzione di massa: chimiche, biologiche e nucleari. E le ha regolarmente usate in tutti i conflitti. Prima del Novecento l'uso di armi avvelenate era un tabù in quasi tutte le civiltà. Aborrito dai Greci come dal «Codice delle Leggi di Manu», in India. Per i Romani era una violazione dello ius gentium. E il codice di guerra dei saraceni lo vietava

espressamente, perché contrario all'insegnamento del Corano. Il giurista olandese Ugo Grozio reitera la proibizione nel suo De iure belli ac pacis, pubblicato nel 1625. Il giurista inglese Robert Ward, tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 scrive che in guerra: «nulla è più espressamente proibito che l'uso di armi avvelenate» (il corsivo è suo). Nel Novecento, invece, lo storico tabù cade. Tutte le potenze belligeranti usano armi chimiche nel corso della prima guerra mondiale. Gli Inglesi le usano contro l'Armata Rossa, durante la guerra civile in Unione Sovietica. Malgrado il Protocollo di Ginevra, del 1925, Mussolini le usa nella guerra di Etiopia. I giapponesi utilizzano armi chimiche e inaugurano la moderna guerra biologica contro la Cina, negli anni '30. La deterrenza impedisce che armi chimiche e biologiche siano usate sui campi di battaglia nel corso della seconda guerra mondiale. Ma i tedeschi ricorrono ai gas per perpetrare lo sterminio degli Ebrei. E nel dopoguerra l'impiego delle armi chimiche continua senza sosta: i gas compaiono in quasi in tutte le guerre combattute nel Sud del mondo. Di più. Il Novecento è il secolo che

ha dovuto coniare un nuovo termine, «genocidio», per descrivere una distruzione inedita: quella deliberata e sistematica di interi gruppi razziali, politici e culturali. Ha dovuto inventare ancora un altro termine, Olocausto, per descrivere la distruzione sistematica e deliberata di un intero popolo, quello degli Ebrei a opera dei nazisti. E ha dovuto inventare (nel 1957) il termine «overkill», uccisione eccessiva, per descrivere un uso della forza militare inedito e ben superiore a quello necessario per eliminare l'obiettivo militare.

Tutto questo, ed altro ancora, succede tra la fine del '800 e l'inizio del '900 non solo perché il pianeta sperimenta la guerra totale, la guerra tecnologica e di massa, ma anche a causa di un processo che lo storico John Ellis van Courtland ha definito la «nazionalizzazione dell'etica», con cui le grandi potenze nazionali cominciano a giustificare ogni mezzo utile alla loro affermazione. Ribaltando come un guanto la Dichiarazione di Pietroburgo del 1868 in cui si afferma che «le necessità della guerra devono piegarsi alle esigenze umanitarie». Nel Novecento sarà vero il contrario: con le necessità della guerra si giustifica ogni deroga alle

esigenze umanitarie. Purtroppo protagonista del processo di ulteriore disumanizzazione della guerra non sono solo le nazioni totalitarie. Anche se sono soprattutto le nazioni totalitarie. Talvolta a «nazionalizzare l'etica» provvedono anche le nazioni democratiche. Persino in guerre assolutamente inevitabili, come la guerra che la grande democrazia conducono tra il 1939 e il 1945 contro il nazifascismo. I bombardamenti incendiari di Tokyo e di Dresda, le bombe di Hiroshima e Nagasaki sono da molti considerate un esempio di «overkill»: di uso della forza superiore a quello necessario.

Tutto ciò per ricordare che anche guerre inevitabili possono essere combattute in parte o in toto con armi sbagliate. Eccessive. E che lo sforzo dei paesi democratici, anche quando sono coinvolti in guerra inevitabili, anche quando il nemico è un nemico assoluto come Al Qaeda e Osama bin Laden, deve essere costantemente quello di tenere a freno la moderna, modernissima tentazione di usare la forza in eccesso. Perché ogni concessione a questa tentazione genera per definizione un numero inaccettabile di vittime.



cara unità...

### Ho 18 anni e penso al mondo di mio figlio

Maurizio Perelli, Rieti

Chi deve combattere le grandi forze criminali che minano l'onorabilità e la credibilità del Nostro Stato, del Nostro Paese, a rischio della propria vita, rimane solo, senza una scorta, in balia delle «famiglie». Ma lo avevano annunciato da tempo, la ricordate quell'affermazione infelice sul fatto che siamo destinati a convivere con la mafia... e ricordatevi anche l'en plein che il presidente operaio fece in Sicilia, il 13 maggio. Ricordiamo semplicemente l'opera di Falcone, di Borsellino e di tutta quella fantastica squadra, del giudice Lavatino, del semplice cittadino contro il boss, Peppino Impastato, e tutti quelli che si sono immolati all'estremo sacrificio senza mai smettere di combattere. Cosa aspettiamo a scendere in piazza, a manifestare, contro il governo e contro Taormina, ho solo diciotto anni ma non vorrei regalare a mio figlio un'Italia peggiore di quella che ho trovato io. Grazie.

### Il ministero per la scuola privata

Patrizia Di Girolamo, Francavilla

Caro direttore, sono un'insegnante precaria e gradirei una sua opinione su quello che a mio avviso è un reiterato tentativo di demolizione dell'istituto della scuola pubblica. Oltre ai tagli sulle risorse previsti nella finanziaria è ventilato un aumento dell'orario di lavoro da 18 a 24 ore settimanali, per cui le nomine dei supplenti sarebbero previste solo per le assenze superiori a 30 giorni, escludendo l'utilizzo dei supplenti anche negli spezzoni di ore. Tutto questo avrebbe come conseguenza inevitabile la perdita del lavoro (già temporaneo) da parte di migliaia di precari. Quindi non è vero come dice il ministro Moratti «chi è già nella scuola resta al lavoro», ma chi è già nella scuola come precario sarà buttato fuori. Bisogna aggiungere che non potendo ricorrere ad un supplente per meno di 30 giorni si sarà costretti ad utilizzare insegnanti interni di altre discipline e di conseguenza gli studenti dovranno interrompere l'attività didattica di una data materia per un mese: ciò prefigura una violazione del diritto allo studio. Se da una parte diventa sempre più difficile per i supplenti lavorare, quindi acquisire punteggio per entrare in ruolo,

viene riconosciuta parità di servizio agli insegnanti delle scuole private che hanno così la possibilità di accedere alla scuola statale attraverso una corsia preferenziale. Tale provvedimento calpesta in modo palese i diritti di chi dopo anni di studio, di concorsi e di lavoro precario si vede superato in graduatoria da quanti provengono dalle scuole private dove notoriamente non si accede in seguito a selezioni oggettive aperte a tutti, bensì grazie a conoscenze, convinzioni religiose e quant'altro di opinabile. Visto che si parla di meritocrazia e di parità di servizio come mai le scuole private possono continuare ad assumere chi vogliono invece di ricorrere alle graduatorie pubbliche? Tuttavia non basta questo regalo da parte del ministro alle scuole private, c'è di più: con la riforma degli esami di maturità le commissioni saranno formate per la maggioranza da membri interni, annullando così ogni possibile controllo sui numerosi diplomifici d'Italia. È dunque questa «la scuola che ha in mente» il ministro Moratti che dopo aver tolto l'aggettivo «pubblica» al suo dicastero può tranquillamente aggiungere quello di «privata».

### Rainews, ancora smantellamenti del servizio pubblico

Carlo Rainaldi

RAINews: l'ennesima puntata dello smantellamento del

servizio pubblico da parte dell'attuale maggioranza. Ora ci manca che in nome della tutela dell'«interesse nazionale» la gestione degli impianti RAI venga affidata ad un imprenditore italiano...

Vediamo, quale può essere l'imprenditore italiano che abbia interessi nella televisione ed i soldi per acquistare RAINews? Non sarà per caso l'attuale Presidente del Consiglio? Io mi chiedo solo perché tutti coloro che non sopportano questo individuo non tolgono la sintonia dei canali Mediaset dal loro televisore. Garantito: ci guadagna la salute e la coscienza. Inoltre il boicottaggio è una delle poche tecniche di protesta alla portata di ogni cittadino che possa toccare direttamente gli interessi di certi personaggi (ricordate il BO.BI.?...) Scusatelo sfogo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

«C i fanno indossare questa uniforme per renderci invisibili». Così dice il pulitore che voleva andare all'università alla protagonista, Maya, nel film "Bread and Roses" di Kean Loach. In uniforme, tutte uguali per tutti. E invisibili. Come i "ChainWorkers", letteralmente, i lavoratori della catena, ovvero ragazzi e ragazze ma anche over-40 impiegati nei grandi luoghi di produzione e consumo di massa.

Impiegati, commesse, cuochi, pulitori, addetti ai call-center. Un esercito di lavoratori. Li conosciamo tutti, attraverso i nomi delle brand più note, McDonald's, Burger King, Piazza Hut, Kentucky Fried Chicken, Blockbuster. È un elenco senza fine, ormai. Sullo sfondo, una realtà lavorativa stridente, spesso in contrasto con il diritto alla tutela sindacale e al rispetto del contratto di lavoro. In Italia, ci sono 1,4 milioni di ragazzi che lavorano a tempo determinato (sia part-time sia a tempo pieno sia in affido interinale), altri 1,8 milioni che sono parassubordinati cioè subordinati di fatto ma in fibrillazione costante perché gli venga rinnovato il contratto di collaborazione continuativa e 1,6 milioni di persone che lavorano part-time con assunzione a

*Il lavoro «flessibile» riguarda un quarto del totale degli occupati in Italia. A Milano 7 assunzioni su 10 sono «atipiche»*

*I «chainworkers» impiegati nei grandi luoghi di distribuzione sono un esercito: molti ragazzi, ma anche ultraquarantenni*

# Alla catena nelle cattedrali del consumo

MASSIMILIANO MELILLI

tempo indeterminato. Significa che già un quarto degli occupati nel Belpaese (?) sono flessibili-precarie. A Milano, ad esempio, 7 assunzioni su 10 sono "atipiche", in maggioranza a tempo determinato. Il segreto (nascosto) nel Paese da miracolo economico del Cavalier Berlusconi è questo: siamo in piena occupazione e mai si sono viste così tante opportunità di lavoro. Ma si tratta di lavoro precario e sottopagato, nelle cattedrali del consumo: 10.000 l'ora, indennità e straordinari al minimo, contratti molto ma molto elastici. Ma l'otto ottobre del 2000 è un giorno particolare, molto particolare. Il "McStrike", lo sciopero del-

la crew di un McDonald's di Firenze contro il mobbing e lo straordinario punitivo, segna l'inizio di nuove modalità di resistenza culturale e di denuncia nelle aree urbane e suburbane del Paese. Questi lavoratori sono i primi lavoratori davvero globali che adesso hanno deciso di organizzarsi e mobilitarsi attraverso una rete telematica. Dal 1999, chainworkers.org, è la webzine che mobilita e difende i precari delle grandi catene in Italia. Giovani e meno giovani discutono di "subvertising", la strategia di deformazione del logo, l'arte dell'autodifesa mediatica: la scritta sul muro, l'adesivo sul lampione, la scritta alterata (spesso ironicamente) di un mani-

festo pubblicitario e denunciano le condizioni di sfruttamento cui sono sottoposti. Oggi si deve a DeriveApprodi la pubblicazione di "ChainWorkers. Lavorare nelle cattedrali del consumo" (132 pagine, 15.000 lire), il primo libro-saggio-mappa scritto in nome collettivo sulle mille e poi mille storie di tale realtà.

Un autorevole responsabile marketing di un'azienda americana ha dichiarato (Washington Post, luglio 2001): «I consumatori sono come scarafaggi: dopo un po' l'insetticida solito non basta più, li devi spruzzare con roba più forte». La "roba più forte" altro non è che una tec-

nica di persuasione un tempo occulta e oggi invece esplosiva, inquietante. Clip, giungle, video, slogan, frasi, brani musicali. Marchi e marchi, loghi e brand. L'ultima tendenza delle multinazionali della produzione è concepire strategie pubblicitarie dalla culla alla tomba, che accompagnino, meglio, perseguitino l'individuo dalla prima infanzia alla tarda età. «Soprattutto - si legge nel testo - è fondamentale instillare la fedeltà alla marca sin da piccoli: una volta adulti torneranno a consumarla, fosse solo per avere fugaci memorie dell'infanzia, di solito migliore del gramo presente». Secondo una ricerca condotta

dall'Università di Melbourne, già a cinque anni i bambini sono in grado riconoscere le marche più diffuse. Magari non sanno ancora leggere ma riconoscono subito gli archi dorati di McDonald's o lo swoosh della Nike o la conchiglia della Shell. Di più. Persino nella comunicazione e nel sistema relazione/linguaggio, la ricerca ha riscontrato alcune anomalie, quasi irrimediabili: i nostri bambini non parlano più di cibo, scarpe, giocattoli. Ma chiedono direttamente le marche, identificandole con l'oggetto dei propri desideri. Naomi Klein, l'autrice di "No logo", interpellata da Chaincrew, il collettivo di lavoratori che ha pubblicato il testo in Italia, sostiene.

«L e multinazionali oggi non producono cose, ma immagini delle proprie brand, le marche che le rappresentano. Non producono beni o servizi, ma marketing». Gorge Ritzer ("La Religione dei consumi") vede l'umanità nella morsa delle catene: «I nuovi mezzi di consumo possono essere concepiti come cattedrali del consumo, dal momento che essi hanno carattere religioso di tipo magico, a volte sacro, per tante persone». Ancora una volta sono gli Stati Uniti il termometro. Nel 1970 gli americani spendevano 6 miliardi di dollari in fast-food, nel 2000 hanno speso 110 miliardi di dollari. Quest'industria è cresciuta a ritmi di più del 10% l'anno. Gli americani spendono in fast-food più che in istruzione o per l'acquisto di computer o di nuove automobili. McDonald's assume un milione mezzo di persone l'anno negli Usa, più di qualunque altra organizzazione pubblica e privata. Il 56% ha meno di 20 anni, il 27% fra i 20 e i 30 anni, il 17% ha più di 30 anni. I tre milioni e mezzo di "ChainWorkers" delle catene di ristorazione oggi, negli Stati, sono i lavoratori peggio retribuiti dell'economia americana. L'Italia è sulla buona strada.

# Disoccupati over 35, gli indesiderati

PASQUALE BOTTONE

## la foto del giorno



Una tradizionale gara di canottaggio vicino a Berna.

Ormai tra i «senzavoro» son rimasti quelli con meno speranze in assoluto. I giornali di annunci economici continuano a sfogliarli, gli uffici di collocamento di tanto in tanto per coscienza perseguono nel frequentarli, ma quasi come un «atto dovuto», un «omaggio all'utopia», un «volo onirico».

I disoccupati over 35, specie quelli «non ultraspecializzati» e non necessariamente di «inclinazione anglofona» di questi tempi son sempre più gli indesiderati per eccellenza del mondo del lavoro. Praticamente ignorati da ogni annuncio di «ricerca personale» su carta stampata che si rispetti, assenti pressoché da tutti i discorsi politici in materia riservati sempre ai soliti giovani max venticinquenni, i non fortunatissimi individui, in molti casi umanisti di tradizione, in cuor loro, seppur lentamente cominciano seriamente a credere di non esistere. Eppure spesso son tipi non certo anacronistici e per giunta tutt'altro che passivi: seguono quel che accade con partecipata attenzione, non rinunciano per tenersi in carreggiata ad una buona dose di sana ironia, discutono, si infervorano, leggono, scrivono alle istituzioni stimolandole al confronto (vanamente...), si infervorano, talvolta addirittura continuano con svizzera precisione, sfidando ogni accento disfattista, a recarsi puntualmente alle urne (sebbene i flussi elettorali non si occupino mai di loro, vera e propria «categoria umana» di inizio millennio).

Talora provano a sensibilizzare qualcuno sui loro problemi: inutilmente. I loro discorsi vengono vissuti come stucchevoli lamentele, attacchi di mero vittimismo dai modernisti dell'ultima ora e soprattutto dagli iperattivi self made man in carriera.

«Datevi da fare», si sentono dire,

«ognuno oggi deve imparare a cavarsela da sé, ad essere protagonista in proprio della sua vita, lo Stato non può più sobbarcarsi spese di troppo, oneri sociali che non gli competono» (e i finanziamenti, e gli oneri fiscali da voi ottenuti da dove vengono, bisognerebbe risponder loro in tanti di quei casi...).

Come se poi il suddetto Stato, oltre a diminuire o eliminare tasse e a cercare di far quadrare i conti non dovesse almeno porre le condizioni affinché ciascun suo cittadino sia in grado di vivere decentemente del proprio lavoro; come fosse solo una questione di forza, coraggio, carattere e non anche di mezzi, patronimici, discendenze più o meno «pesanti», soprattutto poi, nell'amatissimo Belpaese di figli, cognati e binonni, zie d'arte e «piazziisti» di professione...

Gli «over 35» senzavoro spesso si trovano addirittura a maledire la loro scarsa propensione alla carriera di top manager, soffrono nel non essere ritenuti credibili nei panni di cibernetici amanti di dolci e rassicuranti «computer eyes» o di semplici addetti ai call-center o ai megastores. Anche per questo molti di loro continuano impertentiti ad entusiasinarsi all'ascolto del rock progressivo anni Settanta, ad emozionarsi guardando «Fragole e sangue», a divertirsi con una full immersion di Subbuteo o calcio Ballila.

Per legittima difesa.

Di tali personaggi, in particolare al Sud capita di incontrarne parecchi: o ti sfuggono terrorizzati senza dire una parola impegnati a mimetizzarsi in qualche ruolo posticcio in società (li vedi spesso sfilare con borse di gran foggia apparentemente piene di importantissimi documenti o inventarsi immancabili appuntamenti di respiro interplanetario) oppure

son capaci di tenerti inchiodato lì a parlare per ore di cellule staminali, di football in pay tv o degli ospiti estivi di Briatore in Sardegna.

Oratori poco flessibili, inflessibili consumatori di varia attualità...

Ogni tanto qualcuno poi ci prova, lascia l'Italia alla ricerca di

fortuna; Claudio F., del profondo Sud da qualche mese è partito per l'Inghilterra: lavora a Londra presso un possente oste tifoso del Liverpool.

Passa il suo tempo libero ai concerti dei Blur o nella non facile impresa di aggiornare il conteggio degli anni della regina madre. Lontano da tutte le cose ita-

liane. Costretto a cantare troppe volte «Volare» per non sentirsi solo, ma sempre e comunque personalissimo nel vivere la propria vita, al di là degli atteggiamenti dominanti altrui. Come solo un acquisito, ostinato tifoso dei Rangers di Glasgow è in grado di fare nella «Blairing London» anno 2001...

## segue dalla prima

### Fra memoria attesa e speranza

Mi sono formato, come i lettori sanno, nel periodo di quella grande rivoluzione americana di libertà che è stato il movimento per i diritti civili. Ma solo pochi anni fa, mentre insegnavo in una università degli Stati Uniti, ho visto un evento che per me è esemplare. Una matricola, appena arrivata al College dalla Louisiana ha pensato bene di appendere alla finestra la bandiera confederale degli Stati del Sud, gli Stati schiavisti sconfitti dalla guerra civile che, quasi un secolo e mezzo fa, ha liberato i neri.

Quel gesto, qualunque fosse l'intenzione della studentessa, ha provocato nel campus una rivolta. Migliaia di ragazzi, bianchi e neri, del Nord e del Sud, hanno iniziato una protesta che si è conclusa solo con la decisione del presidente dell'università. Ha espulso la studentessa con questa motivazione: «Ci sono parti della storia americana che non possono essere riscritte, perché sono il fondamento della nostra vita».

Ora io non voglio sentirmi un cittadino inferiore a coloro che erano allora i miei colleghi e i miei studenti americani. E mi sento incoraggiato a pensare così da molti interventi del Presidente Ciampi sul valore di appartenenza a questo Paese e al suo sistema di libertà.

Quando parlo del modo, del tutto libero e aperto, con cui la stampa delle democrazie industriali segue fatti, vicende, parole di Chirac o di Bush, mi rendo conto della condizione disumana in cui è posto - dalla tradizione oltre che dalla Costituzione - il Presidente italiano. Deve sapere tutto e non deve dire niente, altrimenti lo accusano di non essere super partes. Considero un bene che il Presidente parli senza limitarsi a parole di circostanza. Mi

sembra nobile che i cittadini prestino attenzione, rendendosi conto del valore e del peso della persona che parla, e che rispondano. E non riesco a trovare inaccettabile che quella risposta sia franca. È il segno dell'orgoglio di appartenenza e cittadinanza.

Il problema è la frase isolata? Se mai è stata isolata dal coro unanime dei media che, di un intero discorso, hanno colto soltanto quella frase (e dunque hanno colto soltanto quella frase tutti gli italiani), forse influenzati dal momento che stiamo vivendo nel Paese.

È un momento in cui la destra al potere (molto diversa dalla destra di opposizione) non vuole più negare certi legami. Al contrario, con grande imbarazzo di molti italiani, li esibisce, cambiando nomi di strade e di piazze, progettando monumenti e celebrazioni di personaggi di un passato non solo fascista ma anche razzista.

C'è dunque un contesto per le parole di Tabucchi, un contesto in cui il vibrare del dissenso è legato a questa triste stagione italiana in cui un nuovo razzismo viene portato in primo piano dalla Lega, i giudici sono messi in pericolo personale dal loro ministro, chi dovrebbe progettare le riforme ripete il suo disprezzo per la Costituzione. Del resto lo ha sempre fatto. È un contesto temibile. Molti italiani lo sentono come un pericolo.

In momenti come questi è naturale rivolgersi al Capo dello Stato. Vuol dire aver fiducia, nonostante l'irritualità della forma.

In momenti come questi è inevitabile aprire spazi di libertà là dove questi spazi sembrano chiusi, nonostante il rischio di giudizi severi o sdegnati. Ne va dell'immagine stessa dell'Italia.

Vorrei dire al Presidente Ciampi la mia stima e amicizia (che un tempo lui conosceva).

Vorrei dirgli che rifarei quello che ho fatto.

Furio Colombo

## segue dalla prima

### Processo ai giudici Grazie Vespa

Riina (che pure faceva il suo mestiere di mafioso) dopo questa sparata non parlò più. Perché non si sa. Forse perché non ebbe altre occasioni. O forse perché dopo un po' potrebbe aver pensato che certe cose non aveva più bisogno di dirle. Perché altri avevano cominciato a dirle. Tutti i giorni e tutte le sere. Su giornali, radio e TV (sia ben chiaro: azzardando quest'ipotesi paradossale non si vuole affatto presupporre un qualsivoglia punto di contatto fra Riina e chiunque altro; semplicemente, Riina non è fesso; e può capire benissimo - da solo - quel che gli conviene).

Ma torniamo al «bombardamento» degli anni passati, per constatare il dato di fatto che si è cercato - in nome di pregiudizi interessati - di incidere negativamente sull'immagine, sul prestigio e sulla credibilità di chi stava semplicemente compiendo un servizio. Scopo evidentemente non ancora raggiunto in misura sufficiente, se la storia continua, se

ancora adesso i magistrati sono - spesso e in vario modo - messi sotto accusa con una gragnola di distorsioni. Se ancora si finisce per dare l'impressione di volerli trasformare, di fatto, in imputati da vilipendere.

Io credo che siano ancora in molti (nonostante l'evidente tentativo di imporre un «pensiero unico» in direzione contraria) a riconoscere che in questi anni la magistratura ha cercato di interpretare il suo ruolo nel senso di una giustizia giusta, vale a dire tendenzialmente eguale per tutti, liberamente e senza condizionamenti (sia pure con tutti i limiti e gli errori che possono esservi stati). Però, se sono ancora in tanti a pensarla così, per qualcun altro c'è un problema.

Che si può cercare di risolvere dandoci ancora una volta dentro con le favole del giustizialismo, dei teoremi, del partito dei giudici, dell'accanimento, delle toghe rosse e via inventando. Ma è evidente che il «pensiero unico» trova ancora consistenti sacche di resistenza, che sanno riconoscere il giusto valore a metodi di lavoro indipendenti ed incisivi. Altrimenti, trasmissioni come quella di Vespa dell'altra sera non avrebbero più presa. Per cui, davvero, grazie Vespa.

Gian Carlo Caselli

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicante</b>
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE  
**Andrea Manzella**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERI  
**Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Mariolina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Faccsimile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

# PARLA & NAVIGA

## SCENDE SOTTO IL PESO DELLE 20 LIRE AL MINUTO

**PARLA & NAVIGA** È IL NUOVO SERVIZIO EDISONTEL CHE DÀ ALLA TUA ATTIVITÀ SIA IL SERVIZIO TELEFONICO, SIA IL COLLEGAMENTO A INTERNET CON UN'UNICA TARIFFA SOTTO LE 20 LIRE AL MINUTO\*, CON LA MASSIMA SEMPLICITÀ E L'ASSISTENZA GRATUITA ATTRAVERSO IL NUMERO VERDE. CONTATTACI SUBITO.

\*19 LIT/MIN. SCATTO ALLA RISPOSTA DI LIT. 125 E IVA ESCLUSI. ESCLUSO CHIAMATE INTERNAZIONALI E VERSO CELLULARI. CANONE MENSILE DI 9.000 LIRE PER LINEA ANALOGICA E DI 15.000 LIRE PER LINEA ISDN.

Numero Verde

800-00.10.24

www.edisontel.com

**EDISONTEL**

PIU' FORZA ALLE VOSTRE COMUNICAZIONI.